

51

512

BOLLETTINO
DEL MUSEO CIVICO
DI PADOVA

ANNATA LXIX - 1980

va
rio

COMITATO DI REDAZIONE

Presidente: Settimo Gottardo, Assessore ai Beni Culturali

Direttore: Giovanni Gorini

Redattori: M. Blason, G. Faggian, A. Maggiolo (segretario)

Dir. e amm. p.zza del Santo 10, 35100 Padova, tel. 049/23106

Stampato con il contributo della Regione Veneto

BIBLIOTECA CIVICA
DI PADOVA

DIREZ.

D

III

1/59

BOLLETTINO
DEL MUSEO CIVICO
DI PADOVA

RIVISTA PADOVANA DI ARTE
ANTICA E MODERNA NUMISMATICA
ARALDICA STORIA E LETTERATURA
DIRETTA DA GIOVANNI GORINI

A N N A T A L X I X . 1 9 8 0

SOCIETA COOPERATIVA TIPOGRAFICA - VIA PAOLO SARPI, 38/1 - PADOVA

LAVORI TIPOGRAFICI

GIORDANA MARIANI CANOVA

ALLE ORIGINI DELLA PINACOTECA
CIVICA DI PADOVA: I DIPINTI DELLE
CORPORAZIONI RELIGIOSE SOPPRESSE
E LA GALLERIA ABBAZIALE DI S. GIUSTINA

BOLLETTINO DEL MUSEO CIVICO DI PADOVA
A N N A T A L X I X - 1 9 8 0

MUSEO CIVICO DI PADOVA

PREMESSA

In occasione delle celebrazioni benedettine per il XV Centenario della nascita di San Benedetto, che vengono degnamente celebrate quest'anno in tutta Italia e soprattutto nei tre maggiori centri benedettini di Subiaco, Montecassino e Padova, anche il Museo Civico ha desiderato partecipare alla commemorazione della ricorrenza.

Molto di buon grado si è accettato quindi l'invito del Comitato scientifico, presieduto dal Prof. Paolo Sambin, di riproporre all'attenzione del pubblico nei locali dell'Abbazia di Santa Giustina, parte della illustre quadreria dell'antico appartamento abbaziale che, come si è potuto constatare mediante la scoperta di alcuni significativi documenti, è pervenuta quasi intatta al Museo Civico di Padova dopo fortunate vicende seguite alla soppressione napoleonica del monastero.

E' nata così l'idea di dedicare questo numero del « Bollettino del Museo Civico », curato da Giordana Mariani Canova, allo studio di quel primo fondo demaniale che nel 1857 fu concesso in deposito al Comune per la costituenda Pinacoteca Civica e che comprendeva appunto la quadreria abbaziale di S. Giustina e alcuni dipinti già appartenenti alle corporazioni religiose padovane sopresse nel 1810.

Tale ricostruzione, che vuole essere una testimonianza dei legami affettivi ed ideali che legano il Museo Civico al centro culturale benedettino di S. Giustina, è stata anche uno stimolo non solo ad una migliore conoscenza dei dipinti dei magazzini del Museo, ma anche ad un loro restauro ed infine, come si è detto, ad una loro degna esposizione nell'ambito della Mostra Benedettina che si inaugurerà il 25 Ottobre 1980.

Con questa pubblicazione la Direzione intende testimoniare il particolare interesse nel recupero di parte del nostro passato, sia attraverso il riesame dei dipinti in possesso del Museo, sia attraverso una più documentata conoscenza delle vicende storiche, che hanno portato alla acquisizione del materiale museale custodito nelle nostre sale.

In questi anni in cui con rinnovato fervore ci si avvia al completamento del nuovo Museo Civico, che queste pagine siano di auspicio per una più idonea collocazione dell'enorme materiale pittorico, conservato al Museo Civico e per una sua maggiore conoscenza così da contribuire alla elevazione culturale e spirituale della comunità tutta dei cittadini per la quale operiamo in difesa di valori che hanno ancora un loro significato nel contesto della travagliata esistenza quotidiana.

LA DIREZIONE

SOMMARIO

Alle origini della Pinacoteca Civica di Padova: i dipinti delle corporazioni religiose soppresse e la Galleria Abbaziale di S. Giustina	pag. 9
Documenti	» 65
Apparati storico-filologici	» 121
Abbreviazioni	» 211
Indice degli autori	» 214
Indice dei soggetti	» 216
Concordanze	» 219
Referenze fotografiche	» 220

AVVERTENZE

Nella prima parte del testo (pp. 9-32), dedicata alle vicende della formazione della raccolta demaniale, i dipinti sono menzionati con il numero corrispondente nei diversi elenchi demaniali, indicati in romano, e con il numero dell'attuale inventario del Museo Civico.

Nella seconda parte del testo (pp. 39-64), dedicata ad un esame storico-critico della raccolta demaniale, i dipinti sono menzionati con il numero della scheda corrispondente negli apparati storico-filologici.

Le illustrazioni, poste in fine, fanno riferimento alla numerazione delle schede degli apparati storico-filologici.

Gli indici sono relativi alle schede degli apparati storico-filologici.

A definire l'origine della pinacoteca civica di Padova fondamentale è la testimonianza di Andrea Gloria, primo illustre direttore del Museo Civico, il quale già nel 1857 in un opuscolo pubblicato a commemorare l'appena avvenuta fondazione del museo quale organico complesso culturale e poi ancora nel 1880 in un esemplare saggio storico dedicato alla genesi delle raccolte comunali, insiste nel ricordare come l'occasione al costituirsi di una civica galleria in Padova fosse stata offerta dalla munifica cessione, fatta nel 1857 alla città dall'imperatore Francesco Giuseppe, di quasi duecento quadri provenienti dai monasteri e conventi padovani soppressi nel periodo napoleonico. Tali opere, provvisoriamente depositate presso l'Intendenza di Finanza di Padova dopo essere state per molti anni in custodia al vescovado, stavano per essere spedite a Venezia per la vendita e solo grazie all'interessamento delle autorità locali e alla condiscendenza dell'imperatore poterono essere conservate alla città ⁽¹⁾.

⁽¹⁾ A. GLORIA, *La pinacoteca, il museo e la biblioteca municipale di Padova*, Padova 1857, pp. 5-6; ID., *Museo Civico di Padova. Cenni storici con l'elenco dei donatori e con quello degli oggetti più scelti*, Padova 1880, pp. 12-13. Come è ben noto il primo nucleo del Museo Civico di Padova fu costituito da una raccolta di epigrafi, prese dalla città e dal contado a cura e spese del municipio e poste nelle logge del Palazzo della Ragione, che venne inaugurata quale museo nel 1825 in occasione della visita dell'imperatore Francesco I (GLORIA, *Cenni storici*, pp. 7-8). Tuttavia il museo quale organismo autonomo — costituito oltre che di un lapidario anche di una quadreria, di una raccolta miscellanea e di una biblioteca, disposto in locali propri, dotato di una sua direzione e largamente aperto al pubblico — ebbe origine appunto soltanto nel 1857 per volontà del Gloria (GLORIA, *La pinacoteca*, pp. 1 ss.).



A questo proposito le pagine del Gloria sono assai efficaci ad evocare alla nostra memoria, con singolare felicità narrativa, il ricordo di una rigida mattinata d'inverno — il 4 gennaio 1857 — in cui Francesco Giuseppe e la sua sposa, di passaggio per Padova, furono accompagnati dal podestà Achille De Zigno a visitare prima il Salone e poi l'attiguo Archivio Antico per l'occasione addobbato a festa dal Gloria, allora cancellista, che vi aveva in tutta fretta organizzato una mostra dei « più rari cimeli napoleonici ». Essendosi congratolato il sovrano e avendo chiesto quale fosse l'origine di una così pregevole e significativa raccolta di documenti, il Gloria si era affrettato a dichiarare che essi provenivano dai monasteri soppressi aggiungendo poi a bella posta: « De' quali monasteri esistono in Padova anche parecchi dipinti e se sua Maestà si compiacesse accordarli al Municipio essi formerebbero il ruolo principale della Civica Quadreria che tanto si desidera dai cittadini e si vorrebbe dal Municipio fondare ». Al che l'imperatore, avendo appreso come già due volte il podestà avesse inutilmente richiesto alla Prefettura di Venezia tali opere, si era subito impegnato ad ordinarne la cessione in deposito al comune. Difatti il giorno seguente, 5 gennaio 1857, a Vicenza aveva firmato un sovrano rescritto in cui si stabiliva che i dipinti in questione dovessero immediatamente venire consegnati in deposito al municipio di Padova per una costituenda pinacoteca ⁽²⁾.

Essendo stato, come vedremo, ben presto eseguito l'ordine da parte della Finanza i quadri vennero uniti a quelli che già da tempo e per vie diverse s'erano venuti raccogliendo nel municipio e dei quali nel 1847 il Gloria, come direttore dell'Archivio, aveva redatto un accurato inventario ⁽³⁾.

Essi tutti vennero poi sistemati « in un'ampia sala ed in alcune spaziose stanze » ricavate al piano superiore dell'ala del palazzo municipale detta il Vicariato che già da qualche tempo si era deciso di riattare per collocarvi, quando possibile, le progettate civiche raccolte d'arte trasformandola da « diroccata e tenebrosa soffitta cui ascendevasi per scala portatile » in decorosa anche se modesta sede museale ⁽⁴⁾.

(2) GLORIA, *Cenni storici*, pp. 12-13.

(3) *Descrizione dei quadri dipinti, delle medaglie in marmo, dei piatti e pezzi di maiolica ecc. conservati nel Palazzo Municipale di Padova compilata d'ordine del Sig. Podestà Nob. Achille De Zigno da Andrea Gloria cancellista per l'Archivio Antico l'anno 1847*, Ms. della Biblioteca Civica di Padova BP 1016, VI.

(4) GLORIA, *La pinacoteca*, p. 5.

L'inaugurazione della pinacoteca si tenne il primo settembre 1857 in occasione della visita a Padova dell'arciduca d'Austria Massimiliano e da quel giorno, come annota il Gloria, essa rimase sempre aperta ai visitatori estendendosi ben presto anche ad altre sale del Vicariato ⁽⁵⁾.

Nonostante la particolare importanza attribuita dal Gloria alla raccolta demaniale di provenienza monastica, ceduta nel 1857 e solo in grazia della quale la pinacoteca patavina acquistò consistenza e fisionomia « tanto da poter rendere pago ogni visitatore, ogni amatore ed intelligente di belle arti », ad essa non è mai stato dedicato uno studio specifico cosicchè la sua composizione è risultata sempre sostanzialmente vaga e sfuggente. Ritengo quindi non inutile, per la storia della pinacoteca civica e più in generale per quella della cultura artistica padovana, presentare qui tutta una documentazione sulla genesi e sulla struttura della raccolta che mi è stato possibile reperire mediante una non infruttuosa ricerca d'archivio e poi vagliare attraverso un attento studio critico-filologico.

È innanzi tutto assai interessante rilevare come presso l'Archivio di Stato di Padova, nel fondo relativo agli atti comunali e nello specifico settore della gestione del patrimonio artistico, sia reperibile tutta quella documentazione sulla consegna dei quadri demaniali al municipio della quale finora non sembrava essere rimasta traccia. Innanzitutto, per esempio, esistono le due richieste dei dipinti fatte invano all'Intendenza di Finanza dal podestà De Zigno nel 1856. La prima, datata 21 maggio 1856, è molto interessante perché contiene un primo, per quanto succinto, cenno storico sulla raccolta demaniale ⁽⁶⁾. Infatti il podestà, ad introdurre la sua domanda pone la seguente premessa esplicativa: « Adempiuta la soppressione dei monasteri e dei corpi morali padovani, il R. Demanio univa insieme i vari dipinti che ad essi appartenevano ed avvisando sapientemente che non conveniva uscissero dalla città e provincia di Padova, di cui avevano formato fino allora bell'ornamento, ne dava una parte a varie chiese, il resto offriva in deposito l'anno 1822 a Mons. Vescovo Modesto Farina testè defunto »: notizia quest'ultima perfettamente esatta poiché, come meglio vedremo in seguito, il governo austriaco con decreto 26 giugno 1822 aveva in effetti consegnato al vescovo Fari-

⁽⁵⁾ GLORIA, *Cenni storici*, pp. 14-15.

⁽⁶⁾ A.S.P., *Atti Comunali*, B. 2143, Tit. 4, Rub. 8, fasc. 5510, 21 maggio 1856. Lettera del podestà Achille De Zigno all'Intendenza di Finanza.

na, a titolo di semplice custodia, un gruppo di 174 dipinti provenienti dalle soppressioni napoleoniche e sempre rimasti, pur attraverso varie vicende, in Padova (doc. VI).

La lettera continua poi con la richiesta che, essendo appunto da poco deceduto il presule, tali opere fossero devolute in deposito al comune il quale « come preside della commissione conservatrice dei pubblici monumenti aveva debito di vegliare che i dipinti medesimi non andassero a deperire ». In ordine ad una loro corretta tutela in Padova esso aveva appunto divisato di istituire appositamente una pubblica pinacoteca « incaricandosi non solo di custodirli gelosamente ma, ciò che più monta, di praticarvi eziandio que' dispendi che fossero tornati necessari alla loro migliore conservazione perché non avessero col tempo miseramente finire ». Avendo l'Intendenza dichiarato la sua incompetenza per superiori disposizioni ad aderire alla domanda e avendo essa pertanto effettuato il trasferimento dei quadri dal Vescovado alla propria sede in data 2 giugno 1856⁽⁷⁾, il podestà tentò il 18 giugno una nuova richiesta appellandosi al fatto che già il 21 aprile 1838 l'imperatore aveva concesso che fra i quadri derivanti dall'Amministrazione Demaniale ed esistenti in deposito quelli di minor conto fossero venduti e quelli di migliore qualità venissero invece « per la loro conservazione ceduti a chiese, gallerie, pinacoteche ed altri pubblici istituti »⁽⁸⁾. Ma anche questa volta egli ottenne un diniego⁽⁹⁾. Pertanto non restò che rivolgersi al barone di Bruck ministro delle Finanze a Vienna⁽¹⁰⁾. Non sappiamo la risposta ma da una lettera del Gloria al Selvatico, in data 27 novembre 1856, sembra che il luogotenente si fosse dimostrato favorevole⁽¹¹⁾. Per altro la cosa non ebbe seguito e solo il già ri-

(7) A.S.P., *Atti Comunali*, B. 2143, Tit. 4, Rub. 8, fasc. 5510, 12 giugno 1856. Lettera dell'Intendenza Provinciale delle Finanze alla Congregazione Municipale di Padova. Per il trasporto all'Intendenza di Finanza vedi più avanti.

(8) A.S.P., *Atti Comunali*, B. 2143, Tit. 4, Rub. 8, fasc. 5510, 18 giugno 1856. Lettera del podestà Achille De Zigno all'Intendenza di Finanza.

(9) A.S.P., *Atti Comunali*, B. 2143, Tit. 4, Rub. 8, fasc. 5510, 4 luglio 1856. Lettera della I.R. Intendenza Provinciale delle Finanze alla Congregazione Municipale di Padova.

(10) A.S.P., *Atti Comunali*, B. 2143, Tit. 4, Rub. 8, fasc. 5510, 1 luglio 1856. Lettera del Podestà Achille De Zigno a Sua Eccellenza Barone di Bruck I.R. Ministro della Finanza in Vienna.

(11) A.S.P., *Atti Comunali*, B. 2143, Tit. 4, Rub. 8, fasc. 5510, 27 novembre 1856. Lettera di Andrea Gloria al marchese Pietro Selvatico vicepresidente dell'I.R. Accademia di Belle Arti di Venezia.

cordato rescritto imperiale del 5 gennaio 1857 intervenne a risolvere la situazione ordinando la consegna dei dipinti al municipio a titolo di deposito per la costituenda pinacoteca. Documento di tale operazione è una lettera della Intendenza provinciale delle Finanze di Padova, scritta in data 17 gennaio 1857 ed indirizzata al Municipio di Padova, in cui si comunica appunto la « volontà di Sua Maestà Imperiale Regia che i dipinti di proprietà dell'Erario dello Stato e provenienti dal fabbricato episcopale vengano consegnati a codesta Congregazione Municipale per essere collocati nella Pinacoteca e ciò a titolo di semplice deposito » e si invita pertanto il comune a mandare un incaricato per la consegna ⁽¹²⁾. Sul retro poi si legge: « 1 aprile 1857. Eseguito il trasporto dei dipinti controindicati e descritti nell'elenco 2 giugno 1856 ». In effetti tale elenco è allegato alla lettera ed è contrassegnato in alto dall'intestazione: « Elenco dei quadri demaniali erano esistenti nel Vescovado di Padova » mentre in calce reca la dichiarazione: « Fu fatta la consegna alla Regia Intendenza di Finanza dei seguenti quadri il 2 giugno 1856. Più n° 4 Ritratti non ellencati in figura intera. 2 Portelle d'organo o simili di S. Martiri » evidentemente allusiva alla già menzionata riconsegna dei dipinti al demanio dopo la morte del vescovo Farina, cui sopra si è accennato ⁽¹³⁾.

Ora l'importanza della lista in questione, che comprende 158 quadri elencati per soggetto e autore più sei pezzi segnati in calce, non ha neppure bisogno di essere sottolineata in quanto essa evidentemente corrisponde all'inventario dei dipinti demaniali di provenienza monastica trasportati dalla Finanza al comune per la pinacoteca civica del quale pareva si fosse perduta ogni traccia. Pertanto il documento, essenziale a configurare l'originaria fisionomia della galleria comunale, viene qui riprodotto come punto di riferimento fondamentale per tutta la presente ricerca (doc. I) ⁽¹⁴⁾.

⁽¹²⁾ A.S.P., *Atti Comunali*, B. 2143, Tit. 4, Rub. 8, fasc. 5510, 17 gennaio 1857. Lettera della I.R. Intendenza Provinciale delle Finanze alla Congregazione Municipale della Regia città di Padova.

⁽¹³⁾ All'elenco del 1856 è anche allegato un « Atto di consegna a Monsignor Vescovo Modesto Farina del 21 agosto 1822 per decreto 5267 del 26 giugno 1822 dell'I.R. Ispettorato del Demanio » dove tuttavia si ha solo un elenco numerico dei dipinti.

⁽¹⁴⁾ D'ora in poi citato come I.

La riprova che i dipinti ivi segnati corrispondono in effetti a quelli destinati dall'imperatore al museo il 5 gennaio 1857 si ricava del resto dal fatto che essi, meno pochissimi andati dispersi, trovano esatto riscontro già nel vecchio inventario manoscritto della pinacoteca, redatto sotto la direzione del Gloria, dove recano la medesima indicazione di soggetto e di autore e dove sono accompagnati dalla dicitura « demanio » con aggiunta la specifica menzione del monastero di provenienza ⁽¹⁵⁾. È da sottolineare tuttavia che in tale inventario essi sono elencati in ordine sparso, frammisti ad altri di origine diversa, dimodochè la fisionomia e l'entità esatta della raccolta sfuggono completamente, così come manca qualsiasi indicazione sulla data dell'indemaniazione e dello stesso arrivo al museo: a chi non possa avere come guida l'elenco del 1856 risulta quindi assai difficile poter riconoscere la struttura del primo deposito demaniale al comune ⁽¹⁶⁾. Né la situazione appare sanata nel nuovo inventario manoscritto del museo, redatto a partire dal 1938-39, nel quale pure figurano elencati tutti i dipinti in questione ma in ordine sparso e non per fondo di provenienza ⁽¹⁷⁾. In vista di ovviare a tale difficoltà si è quindi ritenuto opportuno affiancare alle singole voci della lista del 1956 (doc. I) quelle corrispondenti del vecchio inventario, con allegato il numero dell'inventario nuovo, in modo da far risaltare chiaramente come quasi tutti i quadri del primo fondo demaniale si possano rintracciare oggi nella civica pinacoteca: ovviamente talora i riscontri risultano puntuali mentre altre volte, nel caso di dipinti del medesimo soggetto ed autore oppure di soggetto assai generico, come per esempio i paesaggi o i ritratti, si devono indicare di necessità varie identificazioni alternative.

Comunque il confronto con gli inventari, e soprattutto con quello vecchio dove le provenienze delle opere sono evidentemente se-

⁽¹⁵⁾ L'inventario, non datato e recante l'intestazione *Catalogo dei quadri e disegni autografi* è conservato nell'Archivio della Segreteria del Museo. La mano che segnò le provenienze è diversa da quella che stese le singole voci ma la grafia risulta comunque dello stesso periodo.

⁽¹⁶⁾ Il Grossato ovviamente ha condotto la ricerca solo per i dipinti esposti (L. GROSSATO, *Il Museo Civico di Padova. Dipinti e sculture dal XIV al XIX secolo*, Venezia 1957). Il Moschetti rilevava solo come gran parte dei dipinti del museo provenisse appunto da S. Giustina (A. MOSCHETTI, *Il Museo Civico di Padova*, Padova 1938, pp. 188-189).

⁽¹⁷⁾ L'inventario, in più volumi, reca l'intestazione *Museo Civico di Padova. Inventario dipinti* ed è conservato nell'Archivio della Segreteria del Museo. Il primo volume è appunto datato 1938-39.

gnate sulla base di precedenti autorevoli documenti, di cui avremo modo di parlare in seguito, ci fornisce un quadro esatto della fisionomia della raccolta e della sua origine monastica e più specificamente benedettina. Infatti ad un esame dettagliato essa risulta costituita di due distinti settori: da un lato un gruppo di dipinti di grandi dimensioni, per lo più pale d'altare, provenienti da monasteri padovani soppressi nella generale abrogazione degli ordini religiosi del 1810⁽¹⁸⁾ e dall'altro una serie foltissima di opere di medio formato e di soggetto vario già appartenenti all'abbazia di S. Giustina pure soppressa nel 1810.

Per quanto riguarda il gruppo delle pale la maggior parte delle opere è segnata come dedotta da monasteri benedettini che evidentemente nel corso dei secoli avevano condotto una committenza artistica singolarmente qualificata. In questo ambito le spettanze risultano soprattutto connesse alle comunità femminili che in effetti a Padova erano particolarmente numerose: da S. Pietro proveniva infatti il polittico con *S. Pietro e santi* di Francesco dei Franceschi (I, 57-60, 64-71; n. 386-397)⁽¹⁹⁾, dalla Misericordia la coppia d'ante d'organo con *l'Angelo annunziante* e *l'Annunziata* registrate come di Francesco Salviati nel 1856, ma correttamente da ricondursi allo Zeltotti (I, 84-85; n. 657, 659),⁽²⁰⁾ da S. Agata la pala con il *Martirio di s. Agata* di Leonardo Corona (I, 106; n. 675), da S. Stefano *l'Adorazione dei Magi* di Pietro Damini (I, 47; n. 638). Al monastero olivetano maschile di S. Benedetto Novello apparteneva invece la pala con il *Miracolo di s. Francesca Romana* di Palma il Giovane (I, 2; n. 676) mentre dall'abbazia di S. Giustina, oltre alle altre opere di specifica dimensione collezionistica di cui parleremo in seguito, risultano provenienti la grande *Cena* del Romanino (I, 63; n. 663) e la *Deposizione* di Andrea Vicentino (I, 41, n. 1916) che si trovavano negli ambienti di comunità del monastero al momento della

(18) Le comunità sopresse nel 1810 sono evidentemente quelle risparmiate alla soppressione del 1806 (cfr. « Bollettino delle leggi del Regno d'Italia », 1806, tabelle alle pp. 812-820). Per le soppressioni napoleoniche a Padova si veda pure C. BELLINATI, *Basiliche e chiese dopo il tramonto della Serenissima (1797) fino ai nostri giorni, in Padova. Basiliche e chiese*, a cura di C. BELLINATI e L. PUPPI, Vicenza 1975, I, pp. 47-48.

(19) Per la provenienza di quest'opera e per la sua attribuzione cfr. A. MOSCHETTI, *Un'ancona di Francesco de' Franceschi pittore veneziano del secolo XV*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », VII, 1904, n. 4, pp. 70-77.

soppressione ⁽²⁰⁾. Altre pale, come vedremo, erano entrate invece da tempo ormai nella pinacoteca abbaziale. Ovviamente nessuna opera fu confiscata dalla chiesa, poiché essa, creata tempestivamente parrocchia, poté conservare tutti i suoi arredi. In pratica tra i grandi formati solo una *Morte di S. Rosa* nel 1856 attribuita al Veronese ma ben riferibile a Maffeo Verona (I, 12; v. 582* = manca inv. n.) e un' *Assunzione* creduta del Tintoretto (I, 19; v. 568* = manca inv. n.), ambedue già appartenenti al Conservatorio di Vanzo, risultano di provenienza non benedettina ⁽²¹⁾.

Per quanto concerne i piccoli e i medi formati poco numerose appaiono le opere provenienti da comunità religiose diverse: due tondi con la *Crocifissione* e con l' *Incontro delle Marie* attribuiti allo Schiavone e provenienti dalla Misericordia (I, 49-50; n. 946, 952), una tavola quattrocentesca con la *Pietà* da S. Maria di Praglia (I, 86; n. 423), una *Discesa dello Spirito Santo* del Tintoretto (I, 56; n. 1564) e un *S. Girolamo nel deserto* ritenuto di Pietro Vecchia dalle Cappuccine (I, 121; n. 1631), una *Cena di Cristo cogli apostoli* di scuola tizianesca dai Somaschi (I, 118; n. 1641). I rimanenti 126 pezzi, quasi tutti di piccole e medie dimensioni, nel vecchio inventario sono detti provenienti esclusivamente dall'abbazia di S. Giustina. Ora una tale ricchezza di dipinti — evidentemente nella maggioranza non riferibili ad uso liturgico sia per le misure sia per i soggetti comprendenti non solo sacre conversazioni ma anche ritratti, paesaggi e scene di genere — non può di per sé mancar di suscitare immediatamente il sospetto che nella raccolta demaniale del museo sia in realtà venuta a confluire la ricca quadreria degli abati di S. Giustina ben ricordata dalle guide padovane settecentesche e finora creduta dispersa. Tale impressione trova subito conforto nel fatto che quasi tutti i pezzi in questione recano su un angolo un'inconfondibile numerazione a biacca, evidentemente abbastanza antica, che li caratterizza come fa-

(20) Per la provenienza di questa e delle seguenti opere si veda G.B. ROSSETTI, *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova*, Padova 1780, pp. 247 (Misericordia), 1 (S. Agata), 271 (S. Stefano), 92 (S. Benedetto Novello), 215-216 (S. Giustina; con attribuzione a Paris Bordon della *Cena* del Romanino).

(21) Per la provenienza di queste opere si veda doc. V (144-145). Essendo state date in deposito già nel 1869 al monastero di S. Maria di Praglia esse non sono menzionate nell'attuale inventario del Museo e figurano soltanto nell'inventario vecchio sotto la voce relativa alle opere in tale occasione ricevute in cambio dall'abbazia. Pertanto esse vengono qui indicate con tale numero (v.) seguito da asterisco.

centi parte di un unico complesso ⁽²²⁾. D'altra parte ancor più convincente è la constatazione che tutti i dipinti menzionati come appartenenti alla quadreria abbaziale dal Rossetti, nelle edizioni della sua guida del 1776 e del 1780, sono effettivamente individuabili nelle civiche raccolte ad eccezione di alcuni pochi andati dispersi o destinati, come vedremo in seguito, dalle autorità napoleoniche alla Pinacoteca di Brera ⁽²³⁾. Il Rossetti infatti alla fine della sua descrizione di S. Giustina scrive: « Rimangono a vedersi le stanze del Reverendissimo Padre Abate nelle quali si ammira una collezione di quadri sì di antichi che di moderni pittori » e subito fa seguire una lista di dipinti partendo bensì da quello « famoso di Andrea Mantegna, dipinto in tavola, diviso in dodici scomparti, co' fondi dorati, con un Santo per cadauno e S. Luca nel mezzo in atto di scrivere ed esisteva all'altare di S. Luca » che, come è ben noto e come meglio vedremo in seguito, venne appunto inviato a Brera durante il periodo francese, ma continuando con opere che ben si possono riconoscere sia nella lista del 1856 sia negli inventari della civica pinacoteca. Egli dice infatti: « Vi si ammira anche il Martirio di S. Giustina di Paolo Caliari nominato dal Ridolfi... (I, 80 o 97; n. 466); v'è anche l'Assunzione della Beata Vergine cogli Apostoli sul piano dello stesso Paolo ricordata dal Ridolfi... (I, 3; n. 1667). Evvi anche un Crocifisso fra i due ladroni dipinto sul paragone tenuto di Paolo (I, 91; n. 447). Si veggono un Caino che uccide Abele del Giorgione (I, 132; n. 1658). La Beata Vergine col Bambino Gesù in collo, S. Giustina da un lato e S. Benedetto dall'altro, ec. del Romanino (I, 89; n. 672). Una Beata Vergine col Bambino Gesù, S. Caterina Vergine e Martire del Salviati Fiorentino (manca). La Cena del Signore cogli Apostoli e la Maddalena a' piedi di Giuseppe Porta detto Salviati (I, 10; v. 719*). La Giustizia che tiene una spada nella mano destra e la bilancia nella sinistra e la Pace che ammorza una fiaccola fra armature guerriere figure quasi grandi quanto il naturale di Francesco Barbieri detto il Guercino (I, 96; n. 1612). La Beata Vergine, il Bambino Gesù, S. Giuseppe ec. di Polidoro (I, 152; n. 809); altra Beata

(22) La numerazione dovette essere segnata sui dipinti tra il 1750 e il 1811 perché figura anche sul polittico di S. Luca di Andrea Mantegna che, come vedremo, fu portato nella galleria abbaziale nel 1750 e a Brera nel 1811.

(23) ROSSETTI, *Descrizione*, 1780, pp. 217-218. La medesima descrizione si ha nell'edizione del 1776 (pp. 213-215) mentre ogni accenno alla quadreria manca nell'edizione del 1765.

Vergine con il Bambino Gesù e S. Giovambattista di Giovanni Bellino (I, 93; n. 430); la Sepoltura del Signore attribuita al Campagnola ma sembra di pittore più antico (I, 79; n. 615). In paragone vi sono diversi quadretti e così in rame, di vari Autori, come il Signore al Limbo di Paolo Farinato (Brera, n. 238), il Martirio di S. Giustina che sembra del Turchetto (I, 22; n. 480); ve n'ha del Brusasorci; un'Orazione all'orto di Nostro Signore dipinta sopra il paragone che pare di Carlin Dolce (I, 24; n. 738); molti de' Bassani, diversi del Palma Giovine, alcuni del Padovanino; ve n'ha due, S. Sebastiano e S. Girolamo in mezze figure, assai belli di Carlo Loth (I, 127-126; n. 766, 1646), altro S. Girolamo anch'esso in mezza figura, colla corona in mano di Giacinto Brandi discepolo del Lanfranco (I, 112; n. 1685). Finalmente evvi un Ecce Homo ed una Beata Vergine del Solimena (IX, 1-2; n. 573, 576) ⁽²⁴⁾ ed un Redentore e la Beata Vergine di Carlo Maratta (IX, 3-4; n. 576, 577) ed una Maddalena di Carlo Cignani (IX, 6; n. 570) tutti cinque in mezze figure ».

Le opere migliori della collezione, con qualche aggiunta e con qualche intelligente ritocco attributivo rispetto al Rossetti, figurano poi menzionate dal De Lazara nel prezioso catalogo delle pubbliche pitture di Padova compilato nel 1793 ⁽²⁵⁾. Evidentemente condotta sulla base del Rossetti e del De Lazara risulta poi la descrizione della raccolta data nel 1795 dal Brandolese che specifica come la « sontuosa collezione di quadri » si trovasse al primo piano e fosse divisa in due stanze verosimilmente colme di dipinti ⁽²⁶⁾. Infine il *Diario* padovano del 1796, nel suo ragguaglio sul monastero di S. Giustina ancora una volta menziona con termini di elogio la quadreria citando i pezzi più importanti tra quelli registrati dal Rossetti e dal Brandolese ⁽²⁷⁾.

Una volta preso atto di tali riconoscimenti, evidentemente relativi solo ai pezzi migliori della pinacoteca, resta il problema di

⁽²⁴⁾ Questi dipinti e gli altri seguenti, per quanto appartenenti al medesimo fondo demaniale, non vennero consegnati al comune nel 1856 ma, come si vedrà, nel 1862 (doc. IX).

⁽²⁵⁾ G. DE LAZARA, *Catalogo delle pitture notificate a Padova (1793)*, in A. DE NICOLÒ SALMAZO, *La catalogazione del patrimonio artistico nel XVIII secolo. 1793-1795: Giovanni De Lazara e l'elenco delle pubbliche pitture della provincia di Padova. Attualità di un sistema*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », LXII (1973 ma 1979), nn. 1-2, pp. 69-72.

⁽²⁶⁾ P. BRANDOLESE, *Pitture, sculture, architetture ed altre cose notabili di Padova*, Padova 1795, pp. 102-104.

⁽²⁷⁾ *Diario o sia Giornale per l'anno bisestile 1796*, Padova, s.d., pp. 77-79.

stabilire se anche tutti gli altri quadri della raccolta demaniale registrati nell'inventario vecchio del museo come provenienti da S. Giustina possano veramente considerarsi come parte della collezione abbaziale quale appariva al momento della soppressione del monastero.

In questo senso delle preziose indicazioni ci possono venire innanzitutto da un elenco manoscritto, conservato tra le carte di Pietro Edwards presso l'Archivio di Stato di Venezia, nel quale sono registrate tutte le opere più importanti esistenti presso i monasteri padovani soppressi nel 1810 con particolare riferimento a quelle conservate nella chiesa e nel monastero di S. Giustina (doc. II) ⁽²⁸⁾. Qui nell'« appartamento che serviva al padre abate di S. Giustina » sono registrati una settantina di dipinti che puntualmente si ritrovano nella lista del 1856 e poi nel vecchio inventario del Museo con segnalazione di provenienza da S. Giustina. Ciò viene appunto a confermare per via diretta la originaria appartenenza alla raccolta abbaziale non soltanto dei quadri più pregevoli ricordati nelle guide padovane, che figurano tutti nell'elenco, ma anche di molti altri dipinti di notevole qualità come per esempio il *Pastore con flauto* del Torbido (n. 455) segnalato con attribuzione a Giorgione (II, 33; I, 40), il *Ritratto di gentiluomo nerovestito con guanti nella mano destra* (n. 460) menzionato come ritratto di Andrea Riccio di scuola raffaellesca (II, e; I, 99), l'*Angelo che annuncia ai pastori la nascita di Cristo* di Leandro Bassano (II, 45; I, 39; n. 483), la *Sacra famiglia con Gesù bambino che presenta la croce* di Paolo De Matteis (n. 1555) attribuita a scuola di Luca Giordano (II, 28; I, 149), la *Marina* e il *Paesaggio con ponte* di Marco Ricci (n. 1234, 1237) segnalati come del Tempesta (II, 58-59; I, 137-138), le *Tentazioni di s. Antonio* e la *Comunione di S. Girolamo* attribuite a Sebastiano Ricci (II, 1-2; I, 119-120; n. 1556, 1965), il *Battesimo di s. Prosdocimo a s. Daniele* di scuola del Pittoni (n. 1594) registrato come *Battesimo di S. Agostino* di Sebastiano Ricci (II, 69; I, 133). Ovviamente, nella redazione in cui ci è pervenuta, la lista dell'Edwards, che riflette senz'altro la situazione della galleria al momento della soppressione in quanto reca menzionati anche quei dipinti che vedremo già nel 1811 recati a Brera dalle autorità francesi, presenta un carattere abbastanza informale ma non v'è motivo di dubitare della sua attendibilità: infatti, come meglio si avrà modo di constatare in seguito, essa reca definizioni ed

⁽²⁸⁾ A.S.V., Direzione Demanio, Buste Edwards, Quadri-Inventari (doc. II). D'ora in poi II. Nell'apparato storico-filologico: S.G. 1810.

attribuzioni non solo intelligenti ma evidentemente ricalcate su vecchi inventari monastici dimostrando quindi di essere stata condotta, per via diretta od indiretta, su documenti originali; inoltre, come pure vedremo più in là, le sue voci corrispondono quasi esattamente alle prime settanta dell'elenco generale delle opere demaniali di S. Giustina redatto, pur senza fare specifica menzione della quadreria abbaziale, nel 1812 dai funzionari napoleonici. È quindi possibile che ambedue le liste facessero capo ad un identico documento ufficiale che potrebbe essere quell'inventario di tutti gli effetti del monastero e quindi anche dei quadri che sappiamo essere stato compilato nel 1806, presumibilmente sulla base di liste manoscritte già esistenti in abbazia, nell'ambito di una generale rilevazione dei beni dei monasteri padovani condotta nel 1806 e di cui si è perduta ogni traccia⁽²⁹⁾.

Se la nota Edwards ci permette di stabilire l'identità di buona parte del fondo demaniale del Museo Civico, resta da documentare la provenienza di un'altra cinquantina di opere pure menzionate come già appartenenti a S. Giustina nell'inventario vecchio della pinacoteca e restano soprattutto da stabilire le vicende relative alla genesi della raccolta e alla sua conservazione fino al momento del deposito al museo.

In ciò ci soccorrono alcuni documenti napoleonici che chiaramente ci informano come la serie fosse stata formata subito dopo la generale soppressione delle corporazioni religiose decretata dal regime francese nel 1810 e come in particolare essa fosse stata destinata a decoro delle scuole superiori o degli edifici pubblici della città dai delegati della corona Giuseppe Appiani ed Ignazio Fumagalli inviati da Milano nel Veneto, sullo scadere del 1810, con lo specifico incarico di ispezionare i dipinti nei depositori demaniali delle singole provincie e scegliere quelli da inviare a Brera, quelli da lasciare alle comunità locali e quelli infine da scartare⁽³⁰⁾. Presso l'Archivio di Stato di Padova esiste infatti tutta la documentazione relativa alle operazioni dei due funzionari che, dopo essere giunti in città nel marzo del 1811 ed aver preso visione sia dei dipinti raccolti nel deposito demaniale situato nell'ex convento della Beata Elena sia di altri

(29) A.S.P., *Corporazioni soppresse, Catasto Demanio*, vol. 6, 1806, f. 261v.

(30) Per la missione dell'Appiani e del Fumagalli e per i diversi gruppi di quadri scelti si veda A.M. SPIAZZI, *Il patrimonio artistico veneto. 1806-1814*, « Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti », 132, 1973-74, Classe di scienze morali, lettere ed arti, pp. 483-484.

ancora « in loco » a S. Giustina ed in diverse chiese soppresse, risolsero infine di destinare a Brera solo pochissimi pezzi selezionando invece un folto gruppo di dipinti da lasciare alla città per il comune decoro e per la pubblica istruzione.

L'inventario delle opere giudicate degne della pinacoteca milanese, intitolato *Elenco dei quadri appartenenti alle chiese o corporazioni laicali soppresse nel Dipartimento del Brenta trascelti dai sottoscritti delegati* (doc. III)⁽³¹⁾, comprende quindi in tutto sette dipinti di cui ben cinque provenienti da S. Giustina e più precisamente dalla quadreria abbaziale che, ancora intatta al momento della soppressione, dovette attirare l'attenzione dei delegati. Di qui infatti essi scelsero il polittico di S. Luca del Mantegna (II, d; III, 4) ampiamente celebrato dalle guide settecentesche padovane⁽³²⁾, e altri quattro pezzi ben individuabili nella lista dell'Edwards: il cosiddetto *Ritratto del Cieco d'Adria* attribuito al Tiziano (II, b; III, 5), ma evidentemente riferibile al Torbido⁽³³⁾, un' *Adorazione dei pastori* (II, ?; III, 3) ritenuta di Jacopo Bassano in base ad una scritta apocrifa⁽³⁴⁾, una lavagna con *Cristo al Limbo* attribuita al Brusasorci ma in realtà di Paolo Farinati (II, a, III, 2)⁽³⁵⁾, e infine una *Galatea con tritoni e naiadi* ritenuta di Luca Giordano (II, c.; III, 1) ma in realtà opera di Paolo De Matteis⁽³⁶⁾.

Dal monastero benedettino di S. Maria di Praglia i due funzionari scelsero poi il Polittico con la *Madonna e santi* di Antonio Vivarini (III, 7)⁽³⁷⁾ e da quello femminile della Misericordia un' *Adorazione dei pastori* in due pezzi registrata come di Francesco Salviati (III, 6)⁽³⁸⁾. È evidente quindi come nella selezione di queste opere,

(31) A.S.P., *Dipartimento del Brenta*, B. 36, Tit. XIII, Rub. 7, Tab. A. Doc. III (d'ora in poi III). Nell'apparato storico-filologico: dem. 1811*.

(32) ROSSETTI, *Descrizione*, 1780, p. 217; BRANDOLESE, *Pitture*, 1795, pp. 102-103; *Inventario napoleonico*. Milano 1976, 13 giugno 1811, n. 590. F. MALAGUZZI VALERI, *Catalogo della R. Pinacoteca di Brera in Milano*, Bergamo 1908, pp. 113-115, n. 200.

(33) *Inv. nap.*, 13 giugno 1811, n. 591; MALAGUZZI VALERI, *Catalogo*, p. 38, n. 90.

(34) *Inv. nap.*, 13 giugno 1811, n. 589; MALAGUZZI VALERI, *Catalogo*, p. 58, n. 123.

(35) *Inv. nap.*, 13 giugno 1811, n. 588; MALAGUZZI VALERI, *Catalogo*, p. 138, n. 238.

(36) *Inv. nap.*, 13 giugno 1811, n. 587; MALAGUZZI VALERI, *Catalogo*, p. 334, n. 610.

(37) *Inv. nap.*, 13 giugno 1811, n. 593; MALAGUZZI VALERI, *Catalogo* p. 133, n. 228.

(38) *Inv. nap.*, 13 giugno 1811, n. 592. Non menzionato nel catalogo del Malaguzzi Valeri e apparentemente irreperibile.

oggi tutte a Brera, meno l'*Adorazione dei pastori* del Salviati che risulta dispersa, l'Appiani e il Fumagalli dimostrassero da un lato di essere aggiornati su quel gusto dei primitivi che allo scadere del primo decennio dell'Ottocento cominciava ad ampiamente diffondersi nella cultura europea e dall'altro canto di attenersi ancora a quella predilezione per la pittura classica che era stata così viva nei secoli precedenti. La scelta della *Galatea* può d'altra parte ricondursi anche al desiderio di fornire alla galleria di Brera, ricca soprattutto di dipinti devozionali, anche dei pezzi di soggetto profano.

Comunque, oltre che ai bisogni del principale museo del regno italico, i delegati, come già si accennava, si preoccuparono di selezionare un folto gruppo di opere da lasciare alla città di Padova perché fossero di ornamento alle scuole e agli edifici pubblici. L'operazione costituiva indubbiamente una novità nell'ambito della politica napoleonica dei beni culturali, in quanto fino ad allora non si era mai registrata alcuna preoccupazione di salvaguardare alle comunità locali almeno una parte del patrimonio artistico da esse espresso nel corso dei secoli, e dovette in seguito incontrare l'approvazione delle autorità centrali in quanto nel 1813 venne estesa a tutto il Regno Italico la norma che i migliori quadri non scelti per Brera rimanessero alle singole città di provenienza.

Ora l'inventario dei dipinti scelti per la pubblica istruzione e significativamente intitolato *Elenco dei quadri appartenenti a chiese o corporazioni soppresse del Dipartimento della Brenta degni di conservazione e destinati al Liceo o alla Comune di Padova* (doc. IV) ⁽³⁹⁾, riveste un'importanza particolarissima ai fini di questa ricerca in quanto corrisponde sostanzialmente, a parte alcune perdite prodotte nel tempo, a quello dei dipinti consegnati per il Museo Civico documentando in maniera inequivocabile l'origine napoleonica della raccolta. Infatti vi figurano innanzitutto, all'interno di una lista di complessive 32 voci, tutti i dipinti provenienti dai diversi monasteri padovani che abbiamo visto far parte del fondo demaniale ⁽⁴⁰⁾. Inoltre l'inventario contiene anche un'ulteriore informazione fondamentale per la nostra indagine recando in calce la seguente nota: « Restano consegnati alla Comune o al liceo tutti i qua-

⁽³⁹⁾ A.S.P., *Dipartimento del Brenta*, B. 36, Tit. XIII, Rub. 7. Tab. B. Doc. (d'ora in poi IV). Nell'apparato storico-filologico: dem. 1811.

⁽⁴⁰⁾ Solo i n. inv. v. 568* e 582* furono aggiunti più tardi (doc. V, 144-145). Per questi due dipinti vedi anche alla nota 21.

dri componenti la Galleria che serviva di appartamento all'ex Padre Abate dei monaci cassinesi di S. Giustina attualmente designati per la Sezione dell'Istituto nazionale in Padova salvo sempre però la scelta che ne fu fatta per la regia galleria come si rileva dall'altra tabella. Si è creduto di non staccare dalla suddetta collezione alcuni pezzi che sarebbero immeritevoli di conservazione se non servissero come d'ornato all'accennato locale ». Da ciò emerge chiaramente come il fondo di dipinti demaniali destinati alla città di Padova fosse in realtà costituito non solo dalle grandi opere chiesastiche ma anche da tutta la quadreria degli abati di S. Giustina che i delegati avevano bensì legato alla città dal punto di vista giuridico, conservandola tuttavia intatta nella sua disposizione originaria affinché fosse di decoro alla sede dell'Istituto Nazionale o Istituto reale di Scienze Lettere ed Arti che appunto si pensava di collocare nell'appartamento già degli abati di S. Giustina. Ora non è chi non veda come tale struttura combaci perfettamente a quella della raccolta demaniale del Museo Civico che quindi va identificata, nella sua completa totalità, con quella riservata « al Liceo o alla Comune » di Padova dai delegati napoleonici. Un quadro riassuntivo di tutti i provvedimenti presi da tali funzionari, che conferma e chiarisce quanto si è detto fin qui, è del resto dettagliatamente esposto nella seguente lettera che essi inviarono, allegandola agli elenchi delle opere prescelte, al prefetto di Padova affinché prendesse atto delle decisioni prese e si regolasse in conformità: « Abbiamo l'onore di rassegnarle signor Prefetto nelle racchiuse tabelle la scelta de' quadri appartenenti a chiese o corporazioni laicali soppresse da noi eseguite in questo dipartimento. Giusta le superiori istruzioni per que' quadri destinati alle Regie Gallerie ne abbiamo fatto formale consegna al Signor Direttore del Demanio il quale si è incaricato del loro imballaggio e spedizione a S.E., il Signor Conte ministro dell'interno. Per gli altri degni di essere conservati presso il Liceo o presso la Comunità di Padova sarà della di Lei competenza il ritirarli dal sullodato Direttore da noi reso avvertito in conformità. Ritenuto poi quant'ella ci ha comunicato relativamente al locale che altre volte serviva di appartamento al Padre Abate di S. Giustina da Lei trovato opportuno per collocarvi la sezione dell'Istituto Nazionale residente in questa città non abbiamo separato dalla collezione che ivi ritrovavasi lo scarto che avrebbe potuto aver luogo se non l'avessimo considerato, stante l'indicata circostanza, sotto il rapporto di ornamento e di decorazione siccome si ri-

leverà nell'avvertenza posta nella relativa tabella » (41). Si ha qui quindi l'esplicita conferma che la pinacoteca di S. Giustina venne mantenuta del tutto integra affinché conferisse nobiltà ed accogliente calore alle stanze destinate alla progettata sezione padovana di quell'Istituto Nazionale che fu uno delle più valide istituzioni culturali promosse dal regime napoleonico e che ancor oggi è funzionante in Venezia con la denominazione di Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti. Ora in effetti all'Archivio di Stato di Padova esiste tutto un carteggio relativo alla prevista fondazione dell'ente e al progetto di sistemazione nell'appartamento di rappresentanza dei monaci cassinesi che si pensava tra l'altro di dotare, per mezzo dello scalone opportunamente riattato, di accesso indipendente rispetto al resto dell'edificio (42). Le ampie sale avrebbero dovuto ospitare le riunioni dei dotti e la quadreggia che, secondo l'uso barocco, doveva tappezzare senza soluzione di continuità le pareti, avrebbe certo contribuito allo splendore degli ambienti. Non stupisce quindi che i delegati, con iniziativa del tutto inedita in clima napoleonico, abbiano provveduto a mantenere intatta la collezione abbaziale. È vero che essi operarono con uno scopo meramente funzionale e decorativo, senza la volontà specifica di salvaguardare l'integrità della raccolta ed anzi scusandosi di non aver eliminato i pezzi di minor pregio, ma alla realtà dei fatti è certo che essi salvarono una preziosa testimonianza della committenza monastica e del gusto artistico padovano nel periodo tardobarocco.

Riprendendo da questo punto a seguire le vicende della raccolta demaniale è da notare come il primo nucleo di essa, vale a dire quello costituito dai dipinti provenienti dai vari monasteri avrebbe potuto, secondo il giudizio dei delegati, essere avviato a destinazione diverse, vale a dire al Liceo o ad altri edifici pubblici della città a discrezione

(41) A.S.P., *Dipartimento del Brenta*, B. 36, Tit. XIII, Rub. 7, 23 marzo 1811. Lettera dei delegati Appiani e Fumagalli al Prefetto del Dipartimento del Brenta.

(42) Sulla progettata e poi mai realizzata costituzione della sezione padovana dell'Istituto si veda A.S.P., *Dipartimento del Brenta*, B. 36, Tit. XIII, Rub. 3. Dall'incartamento ivi conservato risulta che l'Istituto fu fondato con decreto 15 dicembre 1810 nel quale si stabilì che esso dovesse avere quattro sezioni a Milano, Bologna, Venezia e Padova. Per quanto riguarda Padova il 26 gennaio 1811 il Direttore della Pubblica Istruzione chiedeva fosse indicata una sede adatta alla dignità dell'Istituto ma per cui nello stesso tempo non occorressero gravi dispendi. Il 28 gennaio il Prefetto suggeriva per tale funzione il monastero di S. Giustina e la proposta venne approvata il 21 febbraio 1811. Il 2 aprile 1811 venne inviato a Milano un progetto di riadattamento dell'edificio il cui costo era previsto per L. 2382. A questo punto tacciono le notizie e si può arguire che i finanziamenti necessari non siano mai pervenuti.

del comune. In realtà invece quasi subito si decise di riunire la serie completa presso l'abbazia di S. Giustina destinandola tutta all'Istituto Nazionale e lasciandola in custodia a certo abate Ermanno Barnaba che nel 1811 aveva chiesto ed ottenuto dalle autorità napoleoniche il permesso di trasferire nell'ex abbazia benedettina padovana un collegio maschile fino ad allora da lui diretto a Venezia. Ed è a questo proposito da sottolineare come in tale operazione l'Istituto Nazionale e il Barnaba direttamente si sovrapponevano e sostituivano al Liceo, cui invece soprattutto i delegati avevano inteso provvedere, poiché tale scuola nello stesso 1811 venne aperta proprio nello stesso stabile di S. Giustina ma relegata, sotto la direzione dell'abate Dianin, nella sola zona degli orti⁽⁴³⁾. Soltanto nel 1813 al Dianin vennero dati in consegna dieci quadri demaniali⁽⁴⁴⁾.

Della consegna della raccolta demaniale al Barnaba esiste una documentazione precisa nelle carte d'archivio dalle quali risulta innanzitutto come all'invio delle tabelle a Milano fosse seguito l'ordine da parte della Direzione generale della Pubblica Istruzione di mandare tutti indistintamente i quadri a Milano per la scelta⁽⁴⁵⁾. Avendo di rimando domandato la direzione demaniale di Padova di essere esonerata dall'invio per le difficoltà della spedizione e per la modesta qualità delle opere⁽⁴⁶⁾, le autorità milanesi accondiscesero alla

(43) Per l'istituzione del collegio del Barnaba e del Liceo Pubblico, che venne a legalizzare il liceo privato dei Somaschi già a S. Croce, si veda A.S.P., *Dipartimento del Brenta*, B. 57, Tit. XIII, Rub. 8; B. FIANDRINI, *Cronaca del monastero di Praglia*, Padova, Bibl. Civ., ms. B.P. 614, ff. 416-491.

(44) A.S.V., *Statistica Demaniale*, Reg. 34, f. 230v. *Elenco dei quadri di pregio rilasciati dalla Prefettura del Monte Napoleone pel Liceo di S. Giustina di Padova e consegnati al Sig. Abate Dianin reggente in seguito ad ordinanza della Prefettura Dipartimentale 16 luglio 1813 nr. 15480 negli atti del cessato Ispettorato Demaniale nr. 1063 del 1813*: 1. Monastero della Misericordia. Paolo Veronese. Incoronazione della Vergine; 2. S. Francesco frati di Padova. Carletto Caliari. Cena; 3. Riformati di Padova. Cignani. Sacra Famiglia; 4. Monastero di s. Benedetto di Padova. Balestra. Cena degli apostoli. 5. Monastero di Betlemme di Padova. Campagnola. Pala d'altare rappresentante s. Caterina con divoto e paesaggio; 6. Riformati di Padova. Balestra. Crocifissione; 7. Terziarie francescane di Monselice. Cristo deposto dalla croce. Esisteva in Monselice; 8. Monastero della Concezione di Piove. Del Padovanino. S. Maddalena figura intera. Esisteva in Piove; 9. Idem. Scuola del Tiziano. S. Famiglia. Esisteva in Piove; 10. Idem. Stile del Padovanino. Annunziata. Esisteva in Piove ».

(45) A.S.P., *Dipartimento del Brenta*, B. 36, Tit. XIII, Rub. 7. 28 marzo 1811, Lettera della Direzione Generale della Pubblica Istruzione in Milano al Prefetto del Dipartimento della Brenta.

(46) A.S.P., *Dipartimento del Brenta*, B. 36, Tit. XIII, Rub. 7. 3 maggio. Lettera del Prefetto di Padova alla Direzione generale della Pubblica Istruzione in Milano.

richiesta dichiarandosi d'accordo nel ricevere solo i dipinti scelti per Brera e definitivamente assegnando alla città le opere ad essa destinate dai delegati⁽⁴⁷⁾. A questo proposito dopo aver prescritto che i dipinti più difficili da staccare venissero lasciati in deposito alle fabbricerie delle rispettive chiese, il direttore generale dava a quello di Padova le seguenti istruzioni: « Tutti gli altri poi essendo opportuno che sieno collocati nel locale lasciato alla sezione dell'Istituto, in partenza della sua organizzazione, li consegnerà per essere ivi disposti e consegnati al Rev. Abate Barnaba rettore del collegio di S. Giustina a cui scrivo in conformità »⁽⁴⁸⁾. Si ha poi una lettera del prefetto indirizzata al « Rev. abate Barnaba rettore del Collegio di S. Giustina » in cui si notificava: « Dovendo collocarsi nelle camere del convento di S. Giustina destinate per la sezione dell'Istituto molti pregevoli dipinti già appartenenti alle soppresse corporazioni la invito Signore a recarsi dal Sig. Direttore del Demanio che ne farà a Lei consegna, rilasciandone ricevuta e curando perché sieno diligentemente disposti e custoditi »⁽⁴⁹⁾. L'abate Barnaba divenne così, come già si accennava, consegnatario di tutta la raccolta demaniale riunita in un unico complesso. Ed in effetti nel censimento operato dall'amministrazione austriaca, seguita nel 1814 a quella napoleonica, ai fini di accertare l'esatta consistenza dei beni demaniali, è registrato l'elenco delle opere affidate nel 1812 al Barnaba, con precisa indicazione del soggetto, dell'autore e della provenienza dei singoli pezzi (doc. V)⁽⁵⁰⁾. Né può destare meraviglia, dopo quanto si è detto, la constatazione che in esso figurino sia tutto il nucleo dei quadri già di pertinenza di vari monasteri padovani scelti dai delegati per la comunità cittadina, ivi compresi ovviamente quelli oggi al museo, sia un foltissimo gruppo di opere segnalate come provenienti da S. Giustina e già facenti parte della pinacoteca abbaziale. Ora poiché tale insieme di dipinti corrisponde perfettamente, a parte alcuni ammanchi ed alcune aggiunte di cui parleremo più in là, a quello registrato co-

(47) A.S.P., *Dipartimento del Brenta*, B. 36, Tit. XIII, Rub. 7, 24 maggio 1811. Lettera del direttore generale della Pubblica Istruzione in Milano al Sig. Prefetto della Brenta.

(48) Vedi nota precedente.

(49) A.S.P., *Dipartimento del Brenta*, B. 36, Tit. XIII, Rub. 7. 8 agosto 1811. Lettera del Prefetto di Padova all'abate Ermanno Barnaba.

(50) A.S.V., *Statistica Demaniale*, Reg. 34, ff. 227v-229v. Doc. V (d'ora in poi V). Nell'apparato storico-filologico: dem. 1812.

me di S. Giustina dal vecchio inventario del museo si ha conferma che tutte le opere in esso incluse, e non solo quelle citate dagli autori settecenteschi e dall'elenco Edwards, appartenevano alla quadreria benedettina. È da notare inoltre come l'elenco di consegna al Barnaba rechi in fine un'appendice includente alcuni dipinti di S. Giustina — una *Cena* identificabile con quella del Romanino (I, 63, n. 663), una *Deposizione* identificabile con quella di Andrea Vicentino (I, 41; n. 1916), una *Madonna col bambino, s. Benedetto e s. Prosdocimo* (I, 140, n. 632), una *Madonna e santi* firmata dal Bisson, due serie di *Ritratti di abati* e quattro *Paesaggi* — che non facevano parte della vera e propria raccolta demaniale costituita dai delegati ma dovevano trovarsi in vari ambienti del monastero messi a disposizione del Barnaba⁽⁵¹⁾. Tra le opere in questione sono pure segnati anche il *Martirio dei ss. Cosma e Damiano* e la *Estrazione dei corpi dal mare* del Balestra, già alla Misericordia che, compresi tra i trentadue scelti dai delegati (IV, 27-28), erano stati già nel 1811 affidati alla Fabbriceria di S. Giustina, secondo la disposizione del governo, affinché li ponesse nella chiesa dato che per le loro vastissime dimensioni non potevano trovare giusto luogo altrove⁽⁵²⁾.

A conclusione di quanto detto sin qui è da notare infine come il Barnaba avesse bensì ricevuto in custodia tutta la collezione perché essa servisse al decoro del progettato Istituto Nazionale ma come il suo collegio divenisse in realtà l'unico beneficiario della raccolta: infatti, nonostante i primi entusiastici progetti, la sezione padovana dell'Istituto, come già dianzi si accennava, non fu mai realizzata anche per la subitanea caduta del regime napoleonico travolto nel 1814. Negli ambienti dell'ex-monastero, popolati di giovinetti studiosi, i dipinti demaniali erano destinati a rimanere per alcuni anni passando dalla tutela del Barnaba, allontanatosi già nel 1814 dalla direzione del collegio forse perché compromesso con il governo francese, a quella del suo successore abate Macconcini⁽⁵³⁾.

(51) La *Cena* doveva trovarsi nel refettorio d'osservanza, la *Deposizione* nella sala del capitolo, la *Madonna e santi* del Bisson nel refettorio di ricreazione (ROSSETTI, *Descrizione*, 1780, pp. 215-216; BRANDOLESE, *Pitture*, 1795, pp. 98-99). Non sappiamo invece dove fossero la *Madonna col bambino, s. Benedetto e s. Prosdocimo* e i quattro *Paesaggi*. I ritratti di religiosi dovevano essere quelli numerosi ancora conservati in monastero.

(52) Arch. parr. di s. Giustina, B. 55. Oggetti d'arte. Verbale di consegna delle due tele del Balestra alla fabbriceria di s. Giustina in data 31 agosto 1811.

(53) Per i primi anni del collegio si veda A.S.P., *Dipartimento del Brenta*, B. 67, Tit. XIII, Rub. 8, fasc. 5514.

A S. Giustina infatti essi sono segnalati nel 1817 dal Moschini il quale nella sua guida di Padova descrivendo l'ex-abbazia dice: « Che vi si ascendano le scale, vi si troverà una comoda e grandiosa disposizione di piani, il secondo de' quali serba pur tuttavia in alcune stanze una buona raccolta di quadri » e aggiunge: « Ma poiché questi vi stanno alla disposizione del Regio Demanio così potrebbero avere una diversa destinazione. Finché però vi rimarranno verranno custoditi con onore e dati a vedere con gentilezza dal benemerito rettore di questo numeroso collegio il sig. ab. Antonio Macconcini già somasco »⁽⁵⁴⁾. Dal che si deduce che il concetto della pubblica funzione cui i dipinti erano stati destinati rimaneva in qualche modo ancora vivo nella città. D'altronde è possibile che il Moschini avesse già avuto sentore di qualche progettato cambiamento sul destino dei dipinti. In effetti proprio nel 1817 la situazione venne bruscamente a mutare poiché il governo austriaco, volendo restituire alla popolazione il vecchio ospedale adibito a nosocomio militare, decise di trasportare quest'ultimo nell'abbazia di S. Giustina trasferendo pertanto il collegio nell'ex monastero benedettino di S. Stefano dove fino ad allora era stata la Corte di Giustizia che a sua volta doveva passare a S. Gaetano. Riattati opportunamente gli edifici ai nuovi compiti, nel 1821 il Macconcini, non senza polemiche, trasportò tutti i suoi mobili, e quindi anche i quadri affidatigli, a S. Stefano⁽⁵⁵⁾. La quadreria di S. Giustina, che aveva attraversato intatta e nella sua sede originaria, tante travagliate vicende fu quindi in questo momento irrimediabilmente smontata. Fu in questa occasione inoltre che le autorità austriache verificarono nella raccolta demaniale, e soprattutto tra le pale d'altare, che per questo sono giunte al numero quasi dimezzate di numero, notevoli ammanchi (doc. VII)⁽⁵⁶⁾ dei quali venne incolpato il Barnaba il quale soltanto parecchi anni dopo riuscì a giustificarsi dimostrando come egli se ne fosse andato da S. Giustina senza nulla portare seco, neppure i mobili della camera da letto, ed evidenziando come fosse assurdo imputargli tali ammanchi dopo oltre

(54) A. MOSCHINI, *Guida per la città di Padova all'amico delle Belle Arti*, Venezia 1817, p. 137.

(55) Per tutta la questione relativa al passaggio del Collegio a S. Stefano e alle vicende successive fino alla chiusura si veda A.S.P., *Delegazione provinciale*, Busta 91, Tit. XIII, Rub. 8, fasc. 27.

(56) A.S.V., *Statistica Demaniale*, Reg. 341, I. Tab. C (doc. VII). D'ora in poi VII.

cinque anni dal suo allontanamento dal collegio ⁽⁵⁷⁾. È molto più probabile invero che il responsabile delle perdite fosse il Macconcini che le carte d'archivio ci descrivono come uomo avido di guadagno e assai negligente nella conduzione del collegio. Ne è dimostrazione il fatto che dopo poco più di un anno dal suo insediamento in S. Stefano il collegio, in un primo tempo ristretto ad un'ala dell'edificio per far posto alla sede della Delegazione provinciale ivi venuta pure ad installarsi, venne definitivamente chiuso dal governatore austriaco reso avvertito da varie fonti che in esso il trattamento agli alunni era assai scadente e che soprattutto abbondantemente vi circolavano pratiche viziose ⁽⁵⁸⁾.

Con l'abolizione del convitto dovette evidentemente presentarsi alle autorità il problema della custodia della pinacoteca demaniale e a tale compito risulta essere stato chiamato il vescovo di Padova mons. Modesto Farina che, oltre ad offrire garanzie di assoluta probità, poteva disporre nel vescovado di ambienti adatti ad una decorosa conservazione dei quadri. Infatti in un registro dell'amministrazione austriaca dove sono segnati tutti i dipinti di proprietà demaniale esistenti nelle province venete all'anno 1827 è riportato l'atto di consegna al vescovo di Padova, in data 21 agosto 1822, dei quadri che abbiamo visto affidati nel 1812 al Barnaba con la sostituzione di ventitre pezzi di incerta provenienza al posto di quelli risultati mancanti al momento del trasferimento a S. Stefano (doc. VI) ⁽⁵⁹⁾.

Il circolo così si chiude offrendoci una completa ed esauriente documentazione sulle vicende e sulle motivazioni che portarono la raccolta demaniale di origine napoleonica al vescovado e di qui, come già abbiamo visto, al Museo Civico di Padova ⁽⁶⁰⁾. Della perma-

⁽⁵⁷⁾ A.S.V., *Direzione Demanio*, B. 938.

⁽⁵⁸⁾ Per la documentazione v. nota 55.

⁽⁵⁹⁾ A.S.V., *Statistica demaniale*, Reg. 341, III, Tab. B. La tabella è datata 10 aprile 1827, ma evidentemente riprende un elenco del 1822 (doc. VI). D'ora in poi VI. Nell'apparato storico-filologico: dem. 1822.

Come si vede, nonostante parecchie opere fossero andate perdute (v. doc. VII), il numero dei quadri è addirittura superiore a quello dei dipinti consegnati al Barnaba. Tale risultato venne raggiunto aggiungendo alcuni nuovi pezzi definiti di incerta provenienza (n. 151-174), elencando pezzo per pezzo le opere in più parti prima inventariate in unica voce ed inserendo in catalogo anche le opere che nella lista di consegna al Barnaba erano poste in appendice.

⁽⁶⁰⁾ In quest'ultimo passaggio vi furono pochissimi ammanchi perché rispetto alla lista del 1822 in quella del 1856 mancano solo le pale con il *Martirio dei ss. Trifone, Respicio e Ninfa* attribuito a Palma il Giovane da s. Agata (IV, 147), con il

nenza dei dipinti nella sede vescovile si ha del resto testimonianza nella guida di Padova del 1842 ⁽⁶¹⁾ dove nelle anticamere delle stanze del presule sono citati il *Miracolo di S. Francesca Romana* di Palma il Giovane (I, 2; n. 676) già a S. Benedetto Novello, l'*Assunta* detta del Veronese (I, 3; n. 1667) e la *Cena del Signore con la Maddalena ai piedi* allora attribuita al Salviati (I, 10, v. 716*) ambedue da S. Giustina; nella cappella si trovavano poi altri tra i pezzi migliori della collezione abbaziale e cioè innanzitutto la *Madonna in trono col Bambino, s. Giustina e s. Benedetto* di Girolamo del Santo ma attribuita al Romanino (I, 89; n. 672) e le pietre di paragone con la *Crocefissione* attribuita al Veronese (I, 91; n. 447), con la *Flagellazione* firmata dal Salmeggia (I, 98; n. 490) e con l'*Angelo che conforta Gesù nell'Orto* assegnata dal Rossetti a Carlo Dolci (I, 24; n. 738). Sopra l'altare era stata collocata la *Cena di Gesù cogli apostoli* del Romanino ma credeva ancora di Paris Bordon (I, 63; n. 663). Sulle pareti si potevano vedere inoltre la *Deposizione di Cristo con le Marie* di Girolamo del Santo ma attribuita al Campagnola (I, 79; n. 615), il quadro con la *Giustizia e la Pace* del Guercino (I, 96; n. 1612), il *Martirio di s. Giustina* del Veronese (I, 80 o 97; n. 466), i due *Paesaggi* di Marco Ricci assegnati al Tempesta (I, 137-138; n. 1234, 1237) e il polittico con *S. Pietro e santi* già nel monastero femminile di S. Pietro (I, 57-60; 64-71; n. 386-397).

È da dire inoltre, ai fini di dare un rapporto completo sulle vicende della raccolta demaniale e sulla sua devoluzione al museo, che otto dipinti, pure regolarmente inventariati nell'atto di consegna a Mons. Farina, vennero nel 1822 cortesemente lasciati dal vescovo ad abbellire la sede della Delegazione Provinciale che, come si è detto, era stata collocata nello stesso ex monastero di S. Stefano dove era stato ospitato il convitto Macconcini. A tale proposito venne redatto un preciso atto di consegna (doc. VIII) ⁽⁶²⁾ dal quale si ricava che dei

Crocefisso con Santi di Alessandro Varotari (IV, 148), con la *Beata Vergine col Bambino, s. Prodocimo, s. Daniele, s. Giustina e s. Antonio* di Stefano dall'Arzere (IV, 174) con la *Sacra Famiglia e i quattro santi protettori di Padova* di scuola del Padovanino (IV, 150) tutte dai Riformati. Si assottigliò comunque ancora una volta il gruppo superstite delle pale provenienti dai monasteri soppressi. Altri otto quadri mancanti nella lista del 1856 erano stati lasciati dal vescovo nel 1822 alla sede della Delegazione provinciale (doc. VIII) e vennero riconsegnati nel 1862 (doc. IX).

⁽⁶¹⁾ G. SELVATICO in *Guida di Padova e della sua provincia*, Padova 1842, pp. 213-215.

⁽⁶²⁾ A.S.P., *Atti Comunali*, B. 2143, Tit. 4, Rub. 8, Fasc. 5510 (doc. VIII). D'ora in poi VIII). Nell'apparato storico-filologico: dem. 1822*.

dipinti in questione sette provenivano da S. Giustina e cioè i due ovali con la *Beata Vergine con libro in mano* e con un *Ecce Homo* attributi a Francesco Solimena (II, 34-35; VIII, 3, 1; n. 568, 573), gli altri due analoghi con il *Salvatore in atto di benedire* e con la *Beata Vergine con le mani incrociate al petto* assegnati al Maratta (II, 70-71; VIII, 4, 8; n. 576, 565); una *Incoronazione di spine* attribuita al Bassano (II, 61; VIII, 7; n. 1656); una *Beata Vergine, il Bambino, S. Giuseppe e S. Caterina* segnata « Polidoro » (II, 49; VIII, 5; n. 454) e infine una *Maddalena colle mani giunte sopra un teschio umano* di Carlo Cignani (II, 62; VIII, 6; n. 570). Da S. Stefano proveniva invece la tavola con la *Beata Vergine, il Bambino e ai lati S. Prosdocimo, S. Stefano, S. Lorenzo, S. Liberale e angeletti* riferita a scuola di Giovanni Bellini (IV, 20; VIII, 5). Di tali dipinti, che pertanto non figurano nella lista del 1856, la *Maddalena* venne poi portata nella residenza del delegato provinciale barone Fini mentre la tavola di S. Stefano venne consegnata già dal 1853 all'Accademia di Venezia per un necessario restauro⁽⁶³⁾. La pertinenza giuridica delle opere al Museo doveva per altro essere ben nota se già nel 1858 il barone Fini, bene interpretando lo spirito del rescritto imperiale, di sua iniziativa consegnò la *Maddalena* alla Pinacoteca Civica⁽⁶⁴⁾. Gli altri pezzi rimasero invece nella sede della Delegazione Provinciale fino a quando una sovrana risoluzione del 24 aprile 1861 venne a dare definitiva sistemazione ai dipinti erariali del Lombardo Veneto stabilendo che quelli conservati nelle chiese aperte al pubblico venissero lasciati ai loro luoghi, mentre quelli conservati in pubblici uffici e depositori dovevano essere avviati ai musei delle rispettive città che eventualmente li avrebbero dati in deposito a chiese od ordini religiosi. In particolare, per quanto riguarda Padova, si stabilì che i quadri di proprietà demaniale conservati nei locali della Delegazione provinciale e dell'Intendenza di Finanza venissero consegnati al Museo Civico⁽⁶⁵⁾. Fu così che i sei dipinti da S. Giustina rimasti nell'ex-monastero di S. Stefano vennero affidati al Gloria come testimonia un dettagliato atto di consegna redatto il 26 settembre

(63) A.S.P., *Atti Comunali*, B. 2143, Tit. 4, Rub. 8, Fasc. 5510. 20 settembre 1861. Lettera della Delegazione provinciale di Padova alla Congregazione municipale.

(64) A.S.P., *Atti Comunali*, B. 2143, Tit. 4, Rub. 8, Fasc. 5510. 6 aprile 1858. Lettera del podestà De Lazara al dr. Girolamo Barone Fini.

(65) A.S.P., *Atti Comunali*, B. 2143, Tit. 4, Rub. 8, Fasc. 5510. 10 luglio 1861. Lettera della I.R. Luogotenenza del Regno Lombardo-Veneto all'I.R. Delegazione provinciale di Padova.

1861⁽⁶⁶⁾ e poi perfezionato il 20 gennaio 1862 (doc. IX)⁽⁶⁷⁾. In tale data vennero pure consegnati al Gloria altri cinque dipinti demaniali di ignota provenienza conservati nei locali dell'Intendenza di Finanza (doc. X)⁽⁶⁸⁾. L'ultimo atto della vicenda fu costituito dalla polemica relativa alla tavola con la *Madonna e il bambino, S. Prosdocimo, S. Stefano, S. Lorenzo e S. Liberale* passata già dal 1853 per un restauro all'Accademia dove era stata attribuita allo Squarcione. Giustamente il Comune di Padova voleva gli fosse restituita mentre l'Accademia non gradiva ritornarla: ad una definizione della contesa si giunse solo nel 1864 mediante lo scambio tra la tavola suddetta, lasciata a Venezia, con una *Morte della Vergine* e con una *Natività* che, convenientemente restaurate, vennero inviate dall'Accademia al Museo Civico (n. 398, 381)⁽⁶⁹⁾.

Abbiamo sinora parlato del primo fondo demaniale del Museo Civico prendendolo in esame solo dal punto di vista della sua entità numerica e delle vicende relative alla sua devoluzione alle pubbliche raccolte. Resta ora, ed è ciò che più importa, da considerare la raccolta in una prospettiva più specificamente storico-critica, tentando di evidenziare quale sia la sua rilevanza nell'ambito della storia del collezionismo e della cultura artistica padovana. Ovviamente in questa sede tale indagine non può essere condotta che in modo assai succinto e relativamente alle opere migliori rimandando per una completa documentazione alle schede di riconoscimento allegate in fine e poste, con le relative fotografie, nello stesso ordine della lista del 1856.

È comunque innanzitutto da sottolineare come la pur ristretta serie dei dipinti d'altare provenienti dai diversi monasteri padovani conservata nella serie demaniale possa costituire un campione abbastanza significativo, seppure ovviamente assai ridotto, della committenza degli ordini religiosi padovani, e specialmente di quello benedettino, nell'ambito della più monumentale pittura chiesastica. All'interno di tale complesso l'esemplare senz'altro più antico è costituito dal polit-

⁽⁶⁶⁾ A.S.P., *Atti Comunali*, B. 2143, Tit. 4, Rub. 8, Fasc. 5510. 26 settembre 1861. Verbale di consegna ad Andrea Gloria dei dipinti demaniali custoditi nei locali dell'I.R. Delegazione di Padova.

⁽⁶⁷⁾ A.S.P., *Atti Comunali*, B. 2143, Tit. 4, Rub. 8, Fasc. 5510. 20 gennaio 1862. (Doc. IX). D'ora in poi IX. Nell'apparato storico-filologico: dem. 1862.

⁽⁶⁸⁾ A.S.P., *Atti Comunali*, B. 2143, Tit. 4, Rub. 8, Fasc. 5510. 20 gennaio 1862 (doc. X). D'ora in poi X.

⁽⁶⁹⁾ A.S.P., *Atti Comunali*, B. 2143, Tit. 4, Rub. 8, Fasc. 5510. 1861-1864. Carteggio tra l'Accademia di Venezia, la Delegazione provinciale di Padova e il Museo Civico. Per la tavola già a S. Stefano si veda S. MOSCHINI MARCONI, *Gallerie dell'Accademia di Venezia*, I, Roma 1955, n. 65.

tico con *S. Pietro e Santi* (n. 386-397, s 64), già del monastero femminile benedettino di S. Pietro, che come ben riconobbe il Moschetti deve ritenersi dipinto da Francesco dei Franceschi nel 1447. Lo stile con cui esso è condotto si affianca, seppure con maggiore crudezza di accenti, alle contemporanee esperienze di Antonio Vivarini e pertanto è interessante testimonianza del trapasso del linguaggio figurativo veneto dalla dimensione tardogotica a quella rinascimentale. In pieno rinascimento si collocano invece le due ante d'organo con l'*Angelo Annunziante* e l'*Annunziata* nella chiesa della Misericordia (n. 657, 659, s 84-85) che, nelle guide settecentesche attribuite a Francesco o a Giuseppe Salviati e più tardi assegnate al Veronese, sono ora riferite allo Zelotti: realizzate con raffinata eleganza nei movimenti e nel colorito e con intensità di afflato patetico le figure costituiscono un' esemplare testimonianza del linguaggio del maestro. Intorno ad un' orchestrazione manieristica scenografica e violenta, bene spiegabile tra il nono e l'ultimo decennio del secolo, appare invece il *Martirio di S. Agata* di Leonardo Corona (n. 675, s 106) già a S. Agata, mentre il *Miracolo di S. Francesca Romana* di Palma il Giovane, già a S. Benedetto Novello (n. 676, s 2), testimonia ancora una volta la felicità di narrazione e la consumata abilità d'orchestrazione compositiva che caratterizzano il linguaggio del maestro. Infine, l'*Adorazione dei magi* di Pietro Damini già a S. Stefano (n. 638, s 47) per quanto piuttosto rovinata, è significativo documento del linguaggio austero e singolarmente arcaizzante del pittore padovano.

Assai interessanti la cosiddetta *Morte di S. Rosa* (inv. v. 582*, s 12) e l'*Assunzione* (inv. v. 568*, s 19) già nel Conservatorio di Vanzo, che originariamente non appartenevano alla raccolta demaniale composta dai delegati napoleonici ma che furono in essa incluse nel 1812 (V, 144, 145) forse in sostituzione della pala con la *Vergine tra s. Benedetto e s. Sebastiano*, riferita al Salviati, della Misericordia (IV, 26) già da allora esulata dalla serie. La prima, attribuita al Veronese, sembra invece spettare secondo una felice intuizione del Lucco, a Maffeo Verona mentre per la seconda, assegnata al Tintoretto, è difficile trovare una soddisfacente attribuzione.

Nell'ambito dei piccoli e medi formati la *Pietà* di S. Maria di Praglia (n. 423, s 86) è buona copia antica da Giovanni Bellini ma soprattutto notevoli sono i due tondi del monastero benedettino femminile della Misericordia raffiguranti la *Crocefissione* e l'*Incontro con le Marie* (n. 946, 952; s 49, 50) e attribuite con riserva allo Schia-

vone dagli elenchi demaniali. In realtà, come mi suggerisce il prof. Alessandro Ballarin che sentitamente ringrazio, essi devono considerarsi rare operette di Lamberto Sustris in origine forse facenti parte di una Via Crucis. Di buona qualità è anche il bozzetto ovale con l'*Assunzione* (n. 1564, s 56) già alle Cappuccine a ragione confermato dal Grossato al Tintoretto mentre di modesto livello è il piccolo *S. Girolamo nel deserto* (n. 1631, s 121) proveniente dallo stesso monastero e condotto nei modi di Pietro Vecchia.

Per quanto riguarda le opere dell'abbazia di S. Giustina, non facenti parte della quadreria ma specificamente pertinenti agli ambienti di comunità al momento della soppressione, sarà innanzitutto da ricordare la grande *Cena* del Romanino (n. 663, s 63) commissionata, come è ben noto, nel 1513 per il refettorio del monastero dove dovette essere conservata con sollecita cura fino alla soppressione, per quanto ben presto si fosse perduta l'esatta memoria dell'autore. Riconosciuta infatti ancora come della stessa mano che aveva fatto la pala del coro vecchio in una nota posta alla fine dell'*Elucidario* di Girolamo da Potenza, essa risulta poi creduta di Tiziano dal Gervasi che, parlando del refettorio d'osservanza, ricorda: « Nel prospetto si vede un quadro della Cena con li apostoli del Ticiano ». Nei due inventari degli effetti del monastero che, come vedremo, vennero redatti alla fine del Seicento la tela viene descritta come « una Cena quadro grande con sue cortine di tela » permettendoci così di apprendere che la superficie pittorica veniva scrupolosamente velata da tendaggi per difenderla dalla luce e dalla polvere. Nelle guide del Rossetti e del Brandolese il dipinto figura poi abbastanza intelligentemente attribuito a Paris Bordon ma soltanto nel vecchio inventario del museo esso risulta finalmente restituito al Romanino.

Nelle liste demaniali appare analogamente perduta anche l'identità della *Deposizione* di Andrea Vicentino, citata dalle cronache del monastero nella sala del Capitolo, che viene sempre riferita ad autore ignoto prima della sua entrata in museo (n. 1916, s 41).

Impossibile invece è stato finora trovare qualche notizia storico-documentaria sulla tela con la *Madonna, il Bambino, s. Benedetto e s. Prodocimo* (n. 632, s 140), giustamente attribuita al Padovanino, che figura tra i quadri di comunità consegnati al Barnaba (V, app. 10) ma di cui si ignora l'originaria collocazione.

Quanto alla pinacoteca di S. Giustina che, come abbiamo visto, costituisce la struttura portante della raccolta demaniale, non può

certo sfuggire come sia interessante per la storia del collezionismo e del gusto artistico padovano poter individuare intatta all'interno delle civiche raccolte una quadreria che fu certo la più importante in città durante il periodo barocco. Abbiamo sinora visto, in chiave per altro sostanzialmente descrittiva e numerica, quale fosse la fisionomia della raccolta al momento della soppressione o comunque alla fine del Settecento ma è ovviamente essenziale ai fini di una corretta ricerca stabilire quale sia stata la genesi prima della raccolta. In questo senso fortunatamente ci soccorre una delle cronache seicentesche in cui i monaci di S. Giustina andarono periodicamente annotando le vicende del monastero. Infatti nelle *Relationi storiche della Chiesa e del monastero di S. Giustina* dell'abate Massimo Gervasi, compiute tra il 1698 e il 1699 e pervenuteci in varie redazioni, non solo si ha notizia della creazione dell'appartamento abbaziale realizzato negli anni 1627-32 dall'abate Girolamo Spinelli « in sito di mezzogiorno ... con ogni comodo e capelletta per la celebrazione della santa messa »⁽⁷⁰⁾, ma l'autore precisa di aver personalmente provveduto negli anni 1679-84 a dotare tali ambienti di una ricca pinacoteca. Infatti, parlando delle iniziative prese durante il suo primo abbaziato svoltosi appunto in tale periodo, egli in un esemplare del 1698 della sua cronaca dice: « Si fece provvisione di molti utensili civili per le camere del padre abbate di cori d'oro, sedie di damasco con nobil galleria di quadri di stima come si vede »⁽⁷¹⁾ mentre in quello del 1699 più brevemente scrive: « Si adornarno le camere abbaziali di nobili utensili et una galleria di quadri molto stimati »⁽⁷²⁾.

Pertanto, nel suo nucleo principale, la pinacoteca risulta aver avuto una formazione molto rapida essendosi costituita nell'ambito del solo quinquennio 1679-84. Ora poiché, come meglio vedremo in seguito, le opere in essa comprese appaiono nella massima parte anteriori a tale momento e poiché quelle pressapoco contemporanee risultano essere entrate in collezione solo in un secondo momento, bisogna desumere che l'abate Gervasi abbia riunito dipinti già esistenti in vari ambienti del monastero o abbia proceduto ad una mas-

(70) M. GERVAZI, *Relationi storiche della chiesa e monastero di S. Giustina*, Padova, Biblioteca del Museo Civico, mss. B.P. 373 e B.P. 1209 rispettivamente ai ff. 155 e 186. Dei due esemplari dell'opera il primo è aggiornato al 1698 e l'altro al 1699.

(71) GERVAZI, *Relationi*, ms. BP. 373, f. 101.

(72) GERVAZI, *Relationi*, ms. P.P. 1209, f. 97.

siccia campagna d'acquisti piuttosto che intraprendere una specifica opera di committenza. D'altronde tale scelta operativa corrisponde perfettamente al gusto del tempo poiché è ben noto come il collezionismo veneto del Seicento presentasse caratteri singolarmente arcaizzanti risultando in gran parte costituito, nell'ottica di un persistente culto per la grande tradizione pittorica veneta del Cinquecento, di opere locali appartenenti al sedicesimo secolo o al filone più classicheggiante della pittura contemporanea⁽⁷³⁾.

Le affermazioni dell'abate Gervasi sulla nascita della pinacoteca appaiono d'altra parte perfettamente confermate dai documenti. Infatti in un inventario delle suppellettili conservate nelle camere del padre abate redatto nell'ottobre del 1642⁽⁷⁴⁾ soltanto nella cappella sono citati alcuni dipinti, vale a dire una « palla di Paolo Veronese » evidentemente da identificarsi con il *Martirio di s. Giustina* (n. 466, s. 80), una « copia della pala del coro » di cui non sembra esservi più traccia, un « quadretto con la Madonna » e un « Christo di paragone » forse da identificarsi con la lavagna con il *Crocefisso tra i due ladroni con le Marie ai piedi* più tardi attribuito al Veronese (n. 447, s. 91). Nella « sala et altre camere » non è invece citato alcun quadro, per quanto in sacrestia nello stesso anno si segnalassero « quattro quadri dui de quali altre volte erano nell'Accademia con le cornici di noce et doi simili che si sono presi nelle camere del Reverendissimo padre abate »⁽⁷⁵⁾.

Due anni dopo, in un successivo inventario dell'appartamento redatto nell'ottobre del 1644⁽⁷⁶⁾, cominciano ad essere segnalate alcune pitture: nella « camera dove si mangia » sono menzionati infatti « due quadri in rame cioè una s. Cattarina et un s. Girolamo », una « copia della palla della chiesa in tela », evidentemente quella nel 1642 in cappella e ora perduta, una « imagine della Madonna in

(73) S. SAVINI BRANCA, *Il collezionismo veneziano nel '600*, Firenze 1965, pp. 79-88.

(74) A.S.P., *Corporazioni soppresse. S. Giustina*, B. 311, Sacrestia 7, f. 6. *Inventario delle robbe che sono nelle camere del Reverendissimo Padre Abate fatto li 15 novembre 1642 et prima*. Nell'apparato storico-filologico: S.G. 1642.

(75) A.S.P., *Corporazioni soppresse, S. Giustina*, B. 311, Sacrestia 7, f. 5v. *1642 a primo ottobre. Inventario di tutte quelle robbe che si trovano nella Segrestia di S. Giustina di Padoa essendo vicario il padre d. Alvise di Padoa et prima*.

(76) A.S.P., *Corporazioni soppresse, S. Giustina*, B. 311. Sacrestia 7, ff. 7-9v. *Adì 26 ottobre 1644. Inventario delle robbe delle camere del Reverendissimo padre abate*. Nell'apparato storico-filologico: S.G. 1644.

tella con le cornici dorate » e un « quadro con due figure in tela senza cornice ». Nella « sala » invece risultano citati « dodici quadri in tela grandi »⁽⁷⁷⁾ mentre nella prima camera si trovavano « un Crocifisso in parangone », sulla cui identificazione con quello del Veronese (s 91) questa volta credo non ci siano dubbi, un « S. Francesco », una « Natività del Bassano » da riconoscersi probabilmente tra quelle bassanesche passate al Museo Civico o a Brera (n. 714, 1054, 1653, s 4; Brera n. 123, s 173), « due quadri grandi con le cornici sopra le porte », « due quadri in tela », « un quadro in tavola ». Nella seconda camera si poteva poi ammirare « una pala di s. Giustina di Paolo Veronese » vale a dire, con ogni probabilità, il *Martirio di s. Giustina* già ricordato nella cappella (s 80); ciò in effetti sta a confermare le notizie date prima del Ridolfi, che nel 1648 segnala il dipinto nelle « camere dell'abate », e poi dalla Patina che ricorda come esso si trovasse originariamente nella cappella e fosse stato poi trasportato in altro vano per preservarlo dall'umidità. Si avevano inoltre « un quadro grande sopra la porta in tela », « quattro quadri piccioli in parangone » da identificarsi assai verosimilmente tra quelli ora in Pinacoteca, « tre quadri piccioli in tela », una « testa di s. Giovanni », « due paesetti ovali con le cornici dorate ». Nella terza stanza infine c'erano una « Madonna in tela sopra la porta », « sei quadri in rame », un'altra « testa di s. Giovanni » in tavola, un « S. Carlo in tela » forse identificabile con quello del Damini ancora oggi a S. Giustina⁽⁷⁸⁾, un « Crocifisso d'intalio con il piede dorato ». Nella prima camera a tramontana si aveva solo « un quadro grande in forma di palla dorata ». Ora è chiaro che, stando a questa descrizione, non si può certo al 1644 ravvisare nelle camere abbaziali l'esistenza di una vera e propria quadreria potendosi parlare piuttosto di un decoroso arredo fornito anche di dipinti.

La situazione cambia invece completamente intorno al 1690 in un generale inventario degli effetti di tutto il monastero, e quindi anche dell'appartamento dell'abate, che si può ritenere redatto nel

(77) Si sarebbe tentati di identificare tali dipinti con i dodici quadri raffiguranti le diverse *Congregazioni*, oggi ancora a S. Giustina (W. ARSLAN, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*. VII. *Provincia di Padova. Comune di Padova*, Roma 1936, p. 122). E' molto probabile che tali tele si trovassero nel 1689-91 ancora nella sala (v. nota 84) e che nel 1697-98 fossero passate nel refettorio d'osservanza (v. nota 85).

(78) ARSLAN, *Inventario*, 1936, p. 121.

1689 o al massimo tra il 1689 e il 1691 (doc. XI)⁽⁷⁹⁾. In tale inventario, per quanto condotto in chiave assai corsiva e probabilmente non in forma del tutto ufficiale, nel « corridore a mezzogiorno o sia galleria di dette camere del reverendissimo » sono dettagliatamente elencati novanta quadri e numerosi dipinti sono segnati anche negli altri ambienti dell'appartamento vale a dire nella sala, nella camera da letto, nello studio, nella stanza del lavabo, nella cappelletta del corridoio a tramontana, nelle due camere ad esso contigue e nella camera del fuoco. La quadreria era quindi in questo momento già ampiamente formata ed è assai interessante notare, ai fini specifici di questa ricerca, come gran parte dei dipinti citati nelle diverse stanze effettivamente corrispondano a quelli segnati come di S. Giustina nelle liste demaniali ottocentesche, fino a quella del 1856, e poi ancora nel vecchio inventario del museo. Con ciò si ha un'ulteriore e finalmente diretta riprova che la pinacoteca dell'abbazia padovana non è andata dispersa ma si trova per buona parte integra presso le civiche raccolte.

La situazione della quadreria appare poi pressoché immutata in un nuovo inventario dell'appartamento compilato, all'interno di una generale rilevazione degli effetti del monastero, nel 1697-98 (doc. XII)⁽⁸⁰⁾. Ciò sta evidentemente a dimostrare come, dopo il primo

(79) A.S.P., *Corporazioni soppresse*, S. Giustina, B. 311, Sacrestia 8, ff. 1-8 (doc. XI). D'ora in poi XI. Nell'apparato storico-filologico: S.G. 1689-91. L'inventario degli effetti si estende ai ff. 9-22 e poi riprende ai ff. 56-64. Per quanto riguarda la datazione il termine *post quem* è indicato dal fatto che nell'elenco nominativo delle camere dei monaci compaiono alla fine le celle del padre Fidenzio da Padova (f. 22v) che fece la sua professione l'11 aprile 1689 (A.S.P., S. Giustina, B. 86, n. 117) e del padre Angelo da Bergamo che fece professione il 15 febbraio 1689 (B. 86, n. 116). Ai ff. 21v compaiono le stanze dei padri Stefano da Brescia e Arcangelo da Padova che fecero professione il 21 novembre 1688 (B. 86, nn. 114-115). Tutte queste stanze, evidentemente degli ultimi arrivati, sono poste in fine all'elenco. I monaci occupanti le altre celle risultano aver fatto professione in date precedenti e non compare nelle stanze alcuno dei monaci che fecero professione nel 1690. Un certo termine *ante quem* è comunque indicato da un'annotazione posta al f. 57r dove a capo dell'Inventario del refettorio di osservanza una mano posteriore ha segnato « Consignato a F. Bernardino da Vicenza il 14 settembre 1691 ».

(80) A.S.P., *Corporazioni soppresse*, S. Giustina, B. 311, Sacrestia 8, ff. 31-34 (doc. XII). D'ora in poi XII. Nell'apparato storico-filologico: S.G. 1697-98. L'inventario degli effetti del monastero comprende ff. 25-42 e 65-69. I termini di datazione di tutto il rilevamento vanno dal 30 giugno 1696, quando si inventariarono tutte le « officine » dell'abbazia (f. 65r) all'aprile del 1699 quando si inventariò il dormitorio dei sacerdoti (f. 41r). L'inventario dell'appartamento abbaziale si trova redatto tra l'inventario della foresteria compilato nel maggio 1697 (ff. 25-30) e quello del dormitorio dei chierici steso il 22 maggio 1698 (ff. 35-37).

impulso dato dall'abate Gervasi, la collezione non avesse ricevuto negli anni immediatamente seguenti nessun particolare incremento rimanendo pressoché inalterata per più di dieci anni. Solo in seguito si deve arguire essa abbia ricevuto un'ulteriore crescita, fino a conseguire la fisionomia registrata dal Rossetti, dal De Lazara e dal Brandolese, soprattutto mediante l'aggiunta di opere secentesche e di pezzi provenienti da altri ambienti del monastero oppure dalla chiesa. Nell'ultimo decennio del Seicento l'attenzione della comunità monastica sembra essersi concentrata soprattutto ad accrescere il decoro della sala dell'appartamento che negli anni 1695-98 venne dotata di un ciclo di pitture ad affresco. Infatti il Gervasi, parlando dell'attività svolta da Giovanni Barbo da Belluno nel suo abbaziale iniziato nel 1695 e ancora in corso nel 1699 al momento dell'ultima stesura delle *Relationi* ricorda: « Ha fatto alzare il tetto della sala del padre abate con nobil porta e pittura che dimostra la vita di S. Giustina con diverse memorie degli abbati »⁽⁸¹⁾. Descrivendo il monastero poi il Gervasi dice: « Al terzo piano à levante vi è il dormitorio de' comessi con corridor nobile che va alle camere abbaziali che sono à mezzogiorno, et ve ne sono anco in tramontana con sua cappelletta per celebrar la s. Messa, il salone con bella porta depinto da Primone e si vede la vita di s. Giustina vergine e martire nostra protettrice. Ha parimenti il tinello et scala con la porta che va nel dormitorio di chierici »⁽⁸²⁾. Più ampiamente nella *Istoria del monastero di S. Giustina in Padova* finita negli stessi anni il Gervasi, sempre a proposito del Barbo ripete: « Ingrandì a nobile altezza il maestoso salone del suo appartamento e ridottolo con un bel volto alla regola della moderna architettura, furono da Michele Primoni, dipintore di qualche fama, colorite le muraglie col martirio di S. Giustina, ravvisandosi nel primo quadro il suo battesimo, nel secondo la sua prigionia; nel terzo la sua condotta al tribunale di Massimino; nel quarto la sua cattura, nel soffitto la sua gloria. Sopra i quadri veggonsi tutti gli abati del monasterio dipinti in buona parte al naturale ritratti »⁽⁸³⁾. Purtroppo nella totale rielaborazione subita dall'appar-

(81) GERVASI, *Relationi*, ms. B.P. 1209, f. 106.

(82) GERVASI, *Relationi*, ms. B.P. 373, ff. 156-157; ms. 1209, f. 139.

(83) M. GERVASI, *Istoria del monastero di S. Giustina in Padova*. Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 367, f. 171r; Per gli affreschi del Primone v. G. PREVEDELLO, *S. Giustina V. e M. di Padova. Note di iconografia e di iconologia*, Padova 1972, p. 145, n. 349.

tamento abbaziale in tempi anche recenti il ciclo di affreschi del Primone è andato perduto a parte alcuni lacerti decorativi che, trovati dai monaci nell'intercapedine tra il soffitto originale e quello ribassato nell'Ottocento, giacciono ora in un magazzino del monastero ad eccezione di due frammenti con *S. Benedetto che fustiga il monaco tentato dal demonio* e con *S. Placido che salva S. Mauro*, posti nell'attuale portineria. Gli accenni qui fatti alle stanze abbaziali ci portano a puntualizzare, ad opportuna premessa prima di addentrarci nello studio specifico della quadreria, quale fosse l'effettiva configurazione dell'appartamento nell'ambito dell'abbazia. In questo senso ci sono molti utili, oltre alle rapide descrizioni del Gervasi, sia gli inventari seicenteschi e specialmente quello minuziosissimo del 1697-98, sia la planimetria del complesso abbaziale disegnata da Modesto Albanese e incisa da Francesco Bertin nel 1694 (tav. I). In tale rilevazione ben si ravvisa come tale appartamento si trovasse all'ultimo piano della costruzione in quell'ala, posta all'estremo angolo sud est ed affacciata sul chiostro della cucina, che costituiva la vera e propria residenza della comunità. Al piano terra si avevano infatti le cucine, il forno, i due refettori « di recreation » e « d'osservanza », al primo piano si trovavano la sala del fuoco, il granaio, le camere dei chierici, all'ultimo infine era allestito appunto l'appartamento dell'abate. Osservandone la pianta si distinguono perfettamente i vani indicati negli inventari seicenteschi vale a dire la « sala grande » (4), il « corridore a mezo giorno o sia galleria » e il « corridore di tramontana » (5), la « cappelletta » (7) e le camere (6) di cui alcune a mezzogiorno — la stanza da letto, lo studio, il lavabo, e forse la camera del fuoco — e altre a tramontana. Si trattava quindi di un complesso di ambienti abbastanza vasto che doveva costituire il cuore di tutto l'insediamento monastico e che era opportunamente messo in comunicazione con le camere dei commessi (3), con quelle dei padri lettori (1), dei sacerdoti (23) e con gli stessi dormitori dei novizi (14). Purtroppo al giorno d'oggi della struttura interna quasi nulla è praticamente riconoscibile essendo stata l'ala rimaneggiata anche in epoca recente ma è molto probabile che al momento della soppressione essa si trovasse ancora intatta. Quasi integra invece, come dimostra il confronto con la rilevazione dell'Albanese è rimasta la facciata, nuda e spoglia come si conveniva alla dimora monastica (tav. II).

Riprendendo, dopo questa breve ma necessaria parentesi, lo specifico esame degli inventari seicenteschi possiamo constatare come nella « galleria » a mezzogiorno, che dobbiamo immaginare bene illuminata e asciutta, si trovassero in tutto novanta quadri. A questo proposito, pur nella scarna e dimessa descrizione delle opere, gli elenchi risultano straordinariamente efficaci ad evocare il caldo splendore dell'ambiente le cui pareti dovevano apparire ricoperte senza soluzione di continuità secondo il gusto barocco, da un fitto e variopinto tappeto di quadri decorosamente racchiusi nelle loro cornici di legno naturale o dorato. È presumibile che la registrazione delle opere sia stata condotta secondo l'ordine d'esposizione cosicché, nella lettura, possiamo ben cogliere i caratteri di eterogeneità e di varietà che così spiccatamente contraddistinguono le collezioni seicentesche nelle quali i dipinti, di varie epoche e di diversi soggetti, si susseguivano disposti in base a nessun altro criterio se non a quello decorativo. Ovviamente le attribuzioni assegnate ai singoli pezzi dagli ignoti compilatori seicenteschi, con ogni verosimiglianza sulla base di convinzioni diffuse nel monastero, vanno valutate con estrema cautela ma nondimeno esse possono risultare genericamente indicative della configurazione linguistica delle singole opere. D'altra parte si può notare come l'inventario del 1689-91 sia abbastanza essenziale nella descrizione dei dipinti ma più esplicito nelle attribuzioni, mentre quello del 1697-98 appare più dettagliato e minuzioso nelle voci ma assai più prudente nei giudizi. Esaminando poi i singoli quadri è del più vivo interesse per la nostra ricerca non solo poter notare che molti dei dipinti, secondo quanto si accennava, appaiono perfettamente riconoscibili sia nelle liste demaniali, fino a quella del 1856, sia negli inventari del museo, ma rilevare come le voci degli inventari seicenteschi spesso ritornino identiche anche nella stessa formulazione entro le liste ottocentesche permettendo di cogliere una precisa continuità tra i documenti monastici e quelli demaniali. Seguendo le voci progressive dell'inventario del 1689-91, con affiancati in corsivo i numeri di tale inventario e di quello del 1697-98, i quadri più significativi che ancora si possono riconoscere prima nelle liste demaniali e al Museo o a Brera sono i seguenti: una «Istoria d'Alessandro Magno ... di Appolonio Bassano» (3.1; I, 8 o 157; n. 486 o 1027), un «S. Paolo predicante ... del Maffei» (6.24; I, 27; n. 897), un «Cristo sopra la croce, con li due ladroni e le Marie a' piedi in pietra di paragone ... si crede di Paolo Veronese» (12.10; I, 91, n. 447), una «Ma-

donna con diverse sante ... si crede di Paolo Veronese o della sua scola» (13.11; I, 139; n. 1138), un «Ercole che filla ... d'Appolonio Bassano» (17.?.; I, 6; n. 1225), una «Madonna e s. Giovanni Battista ... di Giovanni Bellino» (22.23; I, 93; n. 430), una «Coronatione di spine ... creduta del Bassano o della scola» (29.33; IX, 7; n. 1656), un «Convitto del ricco Epulone e Lazaro povero ... di Appolonio Bassano (35.?.; I, 7; n. 476), una «Madalena in pietra di parangone ... d'incerto» (38.43; I, 28; n. 882), un «Cristo al Limbo in parangone ... d'incerto» (39.41; III, 2; Brera n. 238), un'«Annonciatione dell'angelo ai pastori ... di Leandro Bassano» (41.44; I, 39; n. 483), una «Natività modello di una palla ch'è a Bassano ... di Francesco o di Giacomo Bassano» (42.45; III, 3; Brera n. 123), una «S. Giustina in parangone del cavalier Tinelli» (44.48; I, 22; n. 480), una «coppia della pala di s. Gerardo ch'è in chiesa» (54.?.; I, 107; n. 1691), un'«Apparitione dell'Angelo a s. Giuseppe in pietra ... d'incerto» (77.78; I, 20; n. 937*), un «ritratto dell'abbate Grillo ... un altro ritratto d'altro monaco ... di Mattio Ponzon» (79-80, 80-81; I, 122, 123; n. 1074-1075), un «Trionfo di S. Benedetto modello di qualche quadro grande ... del cavalier Ridolfi» (87.89; I, 147; n. 1757). Tra i pezzi perduti sembra doversi ritenere fossero interessanti soprattutto un «modello di palla con Madona, Angioletti, s. Benedetto, s. Giustina et altri monaci ... creduto di Tiziano» (11.9) e una «Madonna con s. Giustina et altra santa ... del Parmegianino» (19.19).

Dopo aver registrato i pezzi della quadreria, gli inventari seicenteschi proseguono con la descrizione degli altri ambienti dell'appartamento abbaziale esposti a mezzogiorno ed adibiti ai diversi momenti della vita dell'abate. Qui i dipinti, per quanto numerosi, appaiono tuttavia pianamente inserirsi nell'arredo funzionale dei diversi vani piuttosto che imporsi nel loro insieme come vera e propria pinacoteca. Seguendo l'inventario del 1689-91, nella «sala grande», naturalmente ancora priva di affreschi, i pezzi più importanti dovevano essere «sedici ritrati grandi di prelati con soazze di pero negre tutti compagni»⁽⁸⁴⁾. Nella camera da letto dell'abate al posto d'onore sull'inginocchiatoio era invece «un quadro con figura della pietà fatto in forma d'altare con colone e cornici tutte dorate di Giacomo Palma», ora perduto, mentre nello studio, tra altri pezzi, spiccavano «un martirio di S. Giustina modello di quello ch'è in chiesa alla palla

⁽⁸⁴⁾ Si tratta probabilmente delle tele con le dodici *Congregazioni* e di altri quattro pezzi (v. nota 77 e nota seguente).

grande ... di incerto autore », evidentemente da identificarsi con la copia della pala del Veronese già citata nel 1642 e nel 1644 ma ora irreperibile, una « Madonna con s. Cattarina e s. Giuseppe in tavola ... del Coneggiano » ossia di Cima, una « Madonna in piedi con s. Giovanni Battista ... cavata da altra di Raffaello » e un « S. Girolamo in rame ... del Castelfranco ». Nella « cappelletta » al posto del *Martirio di S. Giustina*, tolto come abbiamo visto a scopo di maggiore tutela, appare citato un « quadro di Cristo che benedice il pane a mezzo a doi apostoli con soazza negra et ad oro del Cavendani » oggi disperso, più « sei quadri compagni in tavola ... del Bissone » analogamente perduti.

Pochi infine anche i pezzi nella « camera del fuoco » dove, oltre ad alcuni ritratti di religiosi, sono citati solo « due pastori cavati dal Bassano » che nell'inventario del 1697-98 figureranno più specificamente descritti come « una testa da pastorelo che sona di subioto » ed « un putello che soffia in uno stizo » con evidente richiamo a certi temi di genere ben cari a Iacopo ed ai suoi seguaci.

Se in tutti questi ambienti, come si è detto, i dipinti risultano in qualche modo subordinati all'arredo, nell'ala dell'appartamento esposta a nord doveva invece trovarsi il più eletto vano espositivo della residenza abbaziale. Infatti, seguendo l'inventario, si ha modo di individuare come, affacciata al corridoio di tramontana stesse una stanza specificamente adibita ad accogliere, quasi in un ordinato e tranquillo ricettacolo, i pezzi di pittura dell'appartamento abbaziale più venerandi in quanto originariamente destinati non tanto al semplice decoro delle stanze quanto all'uso liturgico ed agli ambienti di comunità. In tale « camera contigua al corridore di tramontana » stava innanzitutto il bozzetto, oggi irreperibile, della *Pietà* del Parodi descritto nell'inventario del 1689-91 come « un modello della pietà altare ch'è in chiesa di creta bianca » e più dettagliatamente in quello del 1697-98 come un « Modello in terra cotta della pietà scolpita in pietra che havemo nella chiesa fatta dal Parodi scultor genuvese con il suo pedestale di pezo colorito posto sopra uno delli tavolini ».

Appeso ad una delle pareti era poi il « Martirio di s. Giustina con soazza di cirmolo bianca intagliata con sue cortine in seda, con cordoni compagni di color limoncino di Paolo Veronese ». L'identificazione con il *Martirio di s. Giustina*, ora al Museo Civico (n. 466, s. 80a), citato prima nella cappella e poi nelle stanze degli abati dagli inventari del 1642 e del 1644, non ha neppure bisogno di commento ma può essere interessante notare come nel 1689-91 non risulti ancora

filtrata nell'ambiente monastico l'idea del Ridolfi che il dipinto costituisse un modello con molte varianti della pala della chiesa. Tale opinione appare invece accettata nell'inventario del 1697-98 in cui il dipinto è descritto come un « quadro Martirio di s. Giustina modello di quello che havemo nel coro nuovo di Paolo Veronese con soase di cirmolo d'intaglio con sue tendine di cendà limoncino e cordoni con fiocchi dell'istesso ». Da un punto di vista espositivo non si può ovviamente non sottolineare l'impressione di incantevole decoro che suscita l'immagine delle cortine di seta giallo limone, con cordoni e fiocchi dello stesso colore, mediante le quali si usava velare la preziosa tela.

L'altro illustre pezzo presente in stanza era poi costituito da « una palla grande: cioè la Madalena a piedi di Cristo in casa di Simeone con soazze bianche di pezzo del Campagnola » evidentemente da identificarsi con la tela « quae historiam Redemptoris apud Pharisum coenantis exprimit opus Dominici Campagnolae laudati pictoris », fatta eseguire, come tramanda il Cavaccio, nel 1550-51 dall'abate Ignazio da Genova per il refettorio di ricreazione del monastero. Del passaggio di tale *Cena in casa del Fariseo* del Campagnola (v. 719*, s. 10) nell'appartamento abbaziale negli ultimi decenni del Seicento, abbiamo del resto esplicita testimonianza nelle *Relationi* del Gervasi che, descrivendo il monastero come si trovava nel 1698 e parlando del refettorio di ricreazione, dice: « Questo è un vaso assai grande e nel prospetto vi era il quadro del Campagnola ma hora è nelle camere abbaziali perché molto pativa in quel luogo et è dipinta la Cenna di Christo col Fariseo e Madalena che lava li piedi a Christo ». Più tardi le guide settecentesche padovane del Rossetti e del Brandolese e il catalogo del De Lazara ricordano appunto l'opera nella pinacoteca abbaziale menzionandola come la « Cena del Signore cogli apostoli e la Maddalena a' piedi di Giuseppe Porta detto Salviati »; di qui, per la solita trafila, essa giunse al Museo Civico donde, come è chiaramente segnato nel vecchio inventario (v. 719*), passò nel 1869 in deposito al monastero di Praglia rimanendovi negletta ed irriconosciuta fino a quando la Ceschi non la identificò appunto con la *Cena in casa del Fariseo* citata dalle guide padovane nella galleria abbaziale riferendo l'opinione del Ballarin che essa fosse da assegnarsi a Domenico Campagnola verso il 1552-53. Più tardi il dipinto venne menzionato come del Campagnola anche dalla Olivato Puppi seppure senza indicazioni di provenienza.

Ritornando alle opere contenute nel 1689-91 nella camera di tramontana è da ricordare poi una « Madonna con s. Giuseppe, s. Anna, s. Catterina et altri santi ... di Andrea Schiavone » oggi irri-conoscibile, una « Madona con s. Benedetto, s. Scolastica, s. Giustina e S. Giuseppe ... d'incerto » pure perduta e inoltre un'« Adoratione de Maggi » e un'Historia sacra » del cosiddetto « Appollonio Bassano » di cui avremo modo di parlare in seguito.

Quanto alla « camera contigua alla sopradetta » a tramontana essa doveva contenere altri pezzi bassaneschi più una « S. Scolastica copia della palla ch'è in chiesa », vale a dire della *Morte di s. Scolastica* del Giordano.

Il successivo inventario dell'appartamento abbaziale steso pochi anni dopo nel 1697-98, (doc. XII) registra, come già si è detto, una situazione pressoché immutata vale a dire caratterizzata quasi esclusivamente dalla presenza di qualche nuovo pezzo e dal passaggio di alcune opere dalle stanze in galleria. È molto significativo comunque il fatto che in questa rilevazione di effetti non sia segnata la « sala grande » in quanto essa probabilmente era vuota visto che gli affreschi del Primone o erano stati appena terminati o erano ancora in lavorazione. Per quanto concerne la camera a tramontana, adibita a sede museale, è da notare come vi siano citate tutte le opere precedentemente menzionate meno la *Cena in casa del Fariseo* del Campagnola forse recata altrove o provvisoriamente restituita alla sede originaria. In più vi è citata una « pala in grande che rapresenta s. Giustina che è portata alla gloria da molti angioletti circondata con soase di cirmolo bianche d'intaglio » di cui successivamente si perdono le tracce ma che potrebbe essere la pala con *S. Giustina in gloria* ora al Museo Civico (n. 1960) dove giunse con il legato Piombin (1887) e dove reca un'attribuzione a Domenico Brusasorci. È da notare invece come molto più numerosi, rispetto al 1689-91, siano i dipinti segnalati negli altri ambienti di comunità del monastero e soprattutto nel refettorio d'osservanza ⁽⁸⁵⁾ e nel refettorio

(85) A.S.P., *Corporazioni soppresse, S. Giustina*, Sacrestia 8, f. 65 r-v: « Inventario del refettorio d'osservanza: una Cena quadro grande con sua tela... Dodici quadri grandi con soase di pezo nere figuranti le dodici congregazioni; due altri dell'istessa grandezza con le stesse soase uno è s. Benedetto l'altro Lodovico Barbo; altri sette dell'istessa grandezza et con le stesse soase de Pontefici; un quadro in forma di meza luna con soasa dorata sopra la porta del detto refettorio; un quadretto in meza luna sopra il lettorino che spiega s. Luca...; quadri sei grandi de pontefici con soase di pezo negre nel vestibolo del refettorio; altri sei più piccioli cinque che spiega-

della foresteria probabilmente identificabile con quel « refettorio vecchio » vicino alla cucina di cui parla il Brandolese ⁽⁸⁶⁾.

Esaminando nel loro insieme gli inventari seicenteschi e riprendendo un discorso già dianzi avviato, sarà interessante sottolineare come in essi non figurino segnate le opere del più maturo Seicento, menzionate nella quadreria abbaziale dal Rossetti e dal Brandolese, quali il *S. Girolamo*, il *S. Sebastiano* e il *Cristo sorretto dagli angeli* di Carlo Loth (n. 1646, 766, 1650, s 126-128), la *Giustizia e la Pace* del Guercino (n. 1612, s 96), la *Maddalena* del Cignani (n. 570, s 169), il *Santo penitente con rosario in mano* del Brandi (n. 1685, s 112), la *Sacra Famiglia con Gesù Bambino che presenta la croce* firmata da Paolo De Matteis e datata 1694 (n. 1555, s 149) nonché gli ovali con i busti di *Cristo* e della *Vergine* riferiti al Solimena e al Maratta (n. 573, 568, 576, 565, s 164-167). Evidentemente tali opere entrarono in pinacoteca soltanto nella prima metà del diciottesimo secolo e ciò sta ancora una volta a confermare il carattere un poco arretrato della collezione.

Analogamente, secondo quanto pure dianzi si accennava, alla fine del Seicento non sono ancora segnalati in quadreria i grandi dipinti d'altare più tardi menzionati dal Rossetti e dal Brandolese. Per quanto riguarda il polittico di S. Luca del Mantegna abbiamo in

no alcuni santi e sante monache e uno di pontefice ». E' questa la prima volta in cui negli inventari seicenteschi si accenna esplicitamente alle dodici tele con le *Congregazioni* ancora oggi in monastero (ARSLAN, *Inventario*, 1936, p. 122; v. note 77 e 84). Anche i quadri con *s. Benedetto* e *Ludovico Barbo* sono ancora presso l'abbazia (ARSLAN, *Inventario*, 1936, p. 122) e così pure parte della serie dei monaci e pontefici (ARSLAN, *Inventario*, 1936, pp. 122-123).

⁽⁸⁶⁾ A.S.P., *Corporazioni soppresse*, *S. Giustina*, Sacrestia 8, f. 26v dall'inventario della foresteria (maggio 1697): « Camara dove mangiano li forestieri appresso la cucina: Un quadro grande sopra la porta Cena di Assuero con soase intagliate e dorate; due coppie di pale di s. Girardo e s. Scolastica con soase di pero; una copia di s. Giustina con soasa dorata et coltrine di cendado sguardo; cinque pezzi di quadri historiadi con cornici di pezzo e fili d'oro; un quadretto copia di s. Giustina, cioè del martirio della stessa che havemo nel coro nuovo con soase di pero; un altro quadretto simile historiado con soazze di pezzo nere; dieci pezzi di quadri di giografia tra grandi e piccioli in carta con soazze di pezzo ». La copia della pala il *Martirio di s. Gerardo Sagredo* si trova oggi al Museo Civico (n. 1691, s 107) e così quella del *Martirio di s. Giustina* della galleria abbaziale (n. 1610, s 80b). Perché il refettorio della foresteria si trovava « presso la cucina » è possibile sia questo il « refettorio vecchio (ora stanza vicina alla cucina) » dove secondo il Brandolese (*Pitture*, 1795, p. 99) esisteva un affresco con la *Crocefissione*, molto annerito dal fumo, che egli identificava con quello eseguito da « maestro Angelo » nel 1489. (Per la questione degli affreschi nei refettori di S. Giustina si veda I. FURLAN, *Angelo Zoppo*, in *Dopo Mantegna*, pp. 25-26 con bibl. prec.).

effetti la diretta testimonianza dell'abate Giambattista della Torre che, scrivendo durante l'abbaziato di Cristoforo Cabrini da Bergamo, riferisce come nell'anno 1750 l'opera fosse stata opportunamente « ristaurata e collocata nella galleria del padre abate » (87). E poiché se ne presenta qui l'occasione meriterà forse di fare qualche cenno sul complesso *iter* seguito dal capolavoro mantegnesco durante la sua permanenza a S. Giustina. Commissionato, come è ben noto, nel 1453 per l'altare di s. Luca e terminato nel 1454 (88) esso dovette rimanere nella cappella dedicata al santo almeno fino al 1562 quando il corpo dell'evangelista venne tratto dal proprio altare e recato nella nuova chiesa (89). In seguito esso sembrerebbe essere stato per qualche tempo nel coro vecchio poiché nelle memorie sulle chiese padovane del Monterosso, redatte nella seconda metà del Seicento, si ricorda appunto nel coro vecchio « un'antica tavola di s. Luca di Andrea Mantegna » (90). Comunque nel 1690 un inventario di S. Giustina segnala in chiesa un dipinto « dietro s. Luca d'Andrea Mantegna con 12 figure in tolla qual serviva da tabernacolo » (91). E ancora nel 1698 il Gervasi, sempre descrivendo l'altare di s. Luca, ricorda « Attaccato al muro vi è un quadro di mano del pitore Mantegna nel quale si vede S. Luca Evangelista con molti altri santi » (92). Invece il Ferrari nel 1734, descrivendo il coro vecchio, sopra la porta menziona « un gran quadro in tavola dorata con S. Luca e con altri santi... di Andrea Mantegna » (93).

In effetti l'opera sembra di nuovo essere tornata nel coro vecchio visto che nella serie degli abati di S. Giustina di Filippo

(87) G.B. DELLA TORRE, *Matricula sive series chronologica monachorum omnium congregationis casinesis*, ms. Arch. S. Giustina, b. 36, n. 8, f. 32v.

(88) J. CAVACIUS, *Historiarum coenobii D. Iustinae patavinae libri sex...*, Venetiis, 1606, p. 227; G.A. MOSCHINI, *Della origine e delle vicende della pittura in Padova*, Padova 1826, pp. 34-36.

(89) GERVASI, *Relationi storiche*, ms. B.P. 373, f. 64.

(90) A. MONTEROSSO, *Memorie di varie chiese e pitture di Padova*, Padova, Bibl. del Seminario, ms. 684, alla descrizione di S. Giustina.

(91) A.S.P., *Corporazioni soppresse, S. Giustina*, B. 311, Sacrestia 7. 1690 *Primo dicembre in S. Giustina. Inventario della sacrestia del monastero di S. Giustina di Padova*, f. 24r.

(92) GERVASI, *Relationi storiche*, ms. B.P. 373, f. 145; ms. B.P. 1209, f. 116.

(93) FERRARI, *Istoria compendiosa della città di Padova...*, Padova, Bibl. Civ., ms. BP. 607, f. 155.

Veneto, redatto intorno al 1730, a proposito dell'abate Mauro Fulperti si dice che durante il suo abbaziato del 1454-57 egli aveva riparato la « cappella di S. Luca, hora cappella de' morti, adornandola con la palla d'Andrea Mantegna ora si conserva nel coro vecchio »⁽⁹⁴⁾. In effetti già nella prima edizione della descrizione stampata della basilica di S. Giustina, edita nel 1739, l'opera non appare più in chiesa⁽⁹⁵⁾ così da far pensare che fosse stata ritirata di nuovo in coro vecchio per ragioni di tutela. Infine, come già si è detto, nel 1750 essa fu recata definitivamente in quadreria. Ritornando alle altre pale segnalate dalle guide padovane nella collezione abbaziale è poi da ricordare l'*Assunta* attribuita al Veronese (n. 1667 s 3) che già il Ridolfi nel 1648 ricordava sopra la porta della sacrestia. In tale collocazione la tela dovette rimanere almeno fino allo scadere del Seicento visto che il già citato inventario del 1690 la segnala come pala « in sagrestia sopra la porta del sudetto Paolo Veronese senza cornice ». Analogamente la descrizione delle pitture di S. Giustina stesa in quegli anni ricorda « nella sacrestia v'è pure una pala di Paolo ». Non sappiamo invece quando sia avvenuto il ritiro nelle stanze abbaziali anche se in questo senso può avere qualche significato il fatto che l'opera non è citata nella descrizione stampata della chiesa del 1739 e nelle edizioni successive. Per ciò che concerne la storia recente del dipinto se ne possono seguire passo passo le tappe scorrendo i vari elenchi demaniali fino agli inventari del Museo donde tuttavia nel 1930 passò in deposito al monastero di S. Maria di Praglia. In tale sede il dipinto, collocato in alto nell'abside della chiesa, si trova ancora oggi e cade così l'identificazione della Ottino Della Chiesa che proponeva di riconoscere l'*Assunta* di S. Giustina in quella oggi in deposito dalla Pinacoteca di Brera alla parrocchiale di Concorezzo. In realtà quest'ultima, inventariata a Brera l'11 novembre 1813, si deve identificare con un'*Assunta coi dodici apostoli* riferita a Tiziano e proveniente dalle monache della Concezione di Piove di Sacco che venne inviata a Milano nel 1813, come risulta da un preciso documento accuratamente riportato nei registri demaniali austriaci, insieme con altre

⁽⁹⁴⁾ F. FILIPPI, *Series abbatum monachorumque catalogus*, f. 24v. Padova, Biblioteca Universitaria, ms. 1412. Le notizie riportate arrivano fino al 1729 e pertanto si arguisce che l'opera sia stata redatta nel 1730.

⁽⁹⁵⁾ *Descrizione delle cose più notabili che sono nella chiesa di S. Giustina di Padova de' monaci casinesi*, Padova 1738, p. 21.

undici opere padovane effettivamente poste in inventario dai funzionari napoleonici milanesi alla medesima data (v. s 3).

Avendo avuto qui sopra occasione di accennare all'inventario di S. Giustina del 1690, può essere interessante rilevare come esso registri in sacrestia la presenza di un « Fratricidio di Cain » che si deve evidentemente identificare con il *Caino che uccide Abele* menzionato circa un secolo più tardi nella galleria abbaziale dal Rossetti e dal Brandolese come opera di Giorgione e giunto con la solita trafila al Museo Civico (n. 1658, s 132). Per la verità il dipinto, intonato ad un plasticismo manieristico greve e violento, non ha nulla di giorgionesco cosicché l'attribuzione non può apparire che assurda. Tuttavia essa può essere spiegata tenendo conto della già ricordata nota apposta alla fine dell'*Elucidario* di Girolamo da Potenza dalla quale lo stesso Brandolese dichiara di aver tratto la notizia che il dipinto si trovava originariamente nella chiesa di pertinenza dei benedettini di S. Giustina a Monselice e quindi evidentemente dalla corte di S. Salvaro che era appunto un priorato dei monaci cassinesi. Ora in tale nota, dove si dà un breve ragguaglio dei più celebri pittori operanti nel Veneto ed in particolare a S. Giustina dal Quattrocento alla fine del Cinquecento, dopo un accenno ai più importanti maestri attivi nei primi decenni del sedicesimo secolo si dice: « fo parimenti in quel tempo Giorgino pittor eccellentissimo et Battista veronese quello fece il Sacrificio e morte de Abel da Caim qual'era a Monzelese quel istesso fece la palla et la libreria de Praglia a' tempi nostri ». Evidentemente il Brandolese e prima il Rossetti ritennero corretto interpretare come Giorgione il nome dell'autore ma non è da escludere che il maestro « Giorgino » cui fa riferimento la nota, menzionandolo insieme allo Zelotti, fosse in realtà un altro pittore il cui nome esatto sfuggisse allo scrivente.

Ritornando poi alle opere d'altare recate nel Settecento nella galleria abbaziale nessuna notizia storico-documentaria mi è stato possibile reperire riguardo alle due pale di Girolamo dal Santo con la *Madonna in trono tra s. Giustina e s. Benedetto* (n. 672, s 89) e con *Cristo depresso tra le Marie* (n. 615, s 79) rispettivamente attribuite al Romanino e la Campagnola dagli autori settecenteschi e dalle liste demaniali. Suppongo per altro che esse, collocandosi dal punto di vista stilistico intorno al 1520, si trovassero nella vecchia chiesa che, solo in parte abbattuta ed anzi officiata fino a tutto il Cinquecento, è presumibile non dovesse recare soltanto l'altar maggiore con la pala del Romanino.

Dato il taglio della presente ricerca, intesa essenzialmente come indagine di tipo archivistico e storico-documentario, non è questa la sede per sottoporre la collezione di S. Giustina ad un dettagliato, né tantomeno definitivo, esame stilistico delle singole opere. D'altra parte, ai fini di una fondata comprensione del significato della raccolta e della sua particolare rilevanza nella storia del collezionismo padovano, sembra comunque opportuno definirne a grandi linee la fisionomia linguistica e qualitativa. In questo senso è da sottolineare come l'eterogeneità non solo accidentale ma veramente connaturata alla struttura della raccolta, renda difficile, o ancor meglio scorretto, condurre un esame che volesse in qualche modo configurare la struttura della collezione nell'ottica specifica di una documentazione storico-cronologica della pittura veneta che in realtà le è del tutto estranea. Pertanto, pur all'interno di un'indispensabile inquadratura storica, sarà opportuno tener conto che la galleria puntava soprattutto sulla scelta di una gamma di tematiche che, espresse nella persuasività del linguaggio formale, colpissero il sentire e la fantasia dello spettatore. A tale proposito va innanzitutto messo in evidenza come la raccolta fosse soprattutto formata, ovviamente del resto, da opere di soggetto religioso che dovevano risultare particolarmente adatte a sollecitare lo spirito devozionale della comunità e dei suoi ospiti.

Dal punto di vista documentario è poi da ricordare di nuovo come la pinacoteca risulti essere stata accuratamente numerata, verosimilmente nella seconda metà del Settecento, con cifre arabe tracciate in bianco ancora oggi ben visibili sulla maggior parte dei quadri. Inoltre i pezzi migliori recano delle iscrizioni apocriefe, ma verosimilmente abbastanza antiche, che segnalano quale fosse la paternità ad essi data in monastero. Ovviamente esse non sempre risultano esatte ma sono comunque assai significative e senz'altro interessanti perché testimonianza di valutazioni critiche date in età barocca.

Per quanto riguarda i dipinti della prima metà del Cinquecento, invero non molto numerosi, la prima opera che rechi un preciso riferimento cronologico è costituita dalla *Madonna col bambino e s. Giovanni Battista* (n. 430, s. 93) recante su un cartellino l'iscrizione « Iohannes Bellinus f. MDXVI » e già negli inventari seicenteschi indicata come una « Madonna con s. Giovanni Battista di Giovanni Bellino ». Con tale attribuzione ricordata anche dagli autori settecenteschi, essa in realtà, come è stato ormai ampiamente ravvisato, costituisce una non spregevole copia di bottega tratta proba-

bilmente da un tardo originale di Giovanni. Nella cultura del secondo decennio del Cinquecento e in un clima di evidente risonanza giorgionesca rientra poi l'affascinante *Pastore laureato con flauto* (n. 455, s. 40) oggi concordemente riferito a Francesco Torbido, ma recante la scritta apocrifa « Zorzon » in base alla quale è stato attribuito a Giorgione sia negli elenchi demaniali sia nel vecchio inventario del Museo dove è addirittura indicato come presunto autoritratto del pittore. E' da notare comunque che il dipinto non è menzionato né degli inventari seicenteschi né dalle guide settecentesche padovane cosicché sembra legittimo pensare ad un suo tardo ingresso in galleria. Va inoltre ricordato come nella pinacoteca di S. Giustina esistesse anche un altro ritratto attribuibile al Torbido vale a dire quel *Ritratto di vecchio* ora a Brera (n. 90 s 174) che i delegati napoleonici inviarono a Milano indicandolo impropriamente come il « Cieco d'Adria » e dichiarandolo attribuito a Tiziano.

Comunque l'esemplare più illustre della ritrattistica cinquecentesca nella pinacoteca di S. Giustina è senz'altro costituito dal *Gentiluomo nerovestito con guanti nella destra* (n. 460, s 99) che, come già si accennava all'inizio, è identificabile con lo « scultore Andrea Crispo con una femmina ignuda con un putto dicesi della scuola di Raffaello » segnato nell'elenco dei migliori dipinti della pinacoteca abbaziale redatto nel 1810 e conservato tra le carte dell'Edwards. Non citato negli inventari seicenteschi della galleria, assegnato dal Berenson a Bonifacio Veronese e dal Moschetti al Calcar, il ritratto è apparso, dopo la recente pulitura, di insospettata bellezza rivelando appieno sia l'ampia monumentalità della figura, sia la complessa articolazione dello sfondo scandito da un solenne colonnato e chiuso in fine da un basamento marmoreo su cui spicca una scultura raffigurante Venere e Amore. Tale larghezza d'impianto rimanda verosimilmente ad una datazione collocabile alla seconda metà del quarto decennio, o meglio intorno al 1540, mentre la sottile incisività della modellazione, dove l'evidente assunto tizianesco è interpretato con singolare nettezza, rende plausibile quella assegnazione al Calcar già proposta dal Moschetti. Ed è molto interessante notare come appunto la lucida tornitura della forma abbia verosimilmente suggerito in ambiente monastico quel riferimento a scuola raffaellesca che si legge nella lista ottocentesca.

Quanto all'identità del personaggio la nota dell'Edwards doveva probabilmente riecheggiare una tradizione circolante in abbazia e probabilmente basata sulla presenza della scultura classicheggiante sullo

sfondo. Non è da dimenticare a questo proposito che il Riccio doveva godere di una particolare notorietà presso i benedettini di S. Giustina avendo eseguito nel 1516 un progetto per la nuova chiesa per altro non accettato. Comunque è molto improbabile che il riconoscimento sia esatto perché lo scultore, deceduto nel 1532 a sessantadue anni, doveva essere già morto quando il ritratto mostra di essere stato eseguito. Ciò non toglie evidentemente che il gentiluomo raffigurato potesse essere uno scultore o comunque un personaggio in qualche modo legato al mondo della scultura o del collezionismo padovano.

Ritornando alla tematica religiosa e alle opere minori è da ricordare come gli inventari ottocenteschi della raccolta di S. Giustina registrino tre sacre conversazioni che andrebbero assegnate a Polidoro da Lanciano sulla base di precise iscrizioni apocrife ancora oggi ben visibili sui dipinti. Tuttavia esse mostrano caratteri stilistici diversi da quelli in effetti propri al maestro così da indurre ad altri riferimenti. Per quanto riguarda la *Madonna col bambino, s. Simeone e s. Caterina d'Alessandria* (n. 809, s. 152), probabilmente identificabile con la « Madonna con s. Cattarina dalla roda et un altro santo » segnata negli inventari seicenteschi, l'attribuzione a Francesco Rizzo da Santacroce ora proposta dal Lucco appare alquanto plausibile. L'altra *Madonna col bambino tra s. Giuseppe e s. Caterina d'Alessandria* (n. 454, s. 168), a sua volta riconoscibile nella « Madonna con s. Giuseppe e s. Cattarina dalla roda », presenta indubbiamente una composizione assai vicina a quella cara a Polidoro ma risolta con un più insistito rovello formale che suggerisce una certa cautela nell'attribuzione. Il terzo dipinto della serie, vale a dire una *Madonna col bambino e s. Caterina d'Alessandria* (n. 835, s. 62) si rivela dal canto suo modestissima opera di bottega. Nel quinto decennio del Cinquecento può essere infine collocato un bel quadretto con *S. Girolamo penitente* (n. 836, s. 72) recante un'iscrizione apocrifa « Schivon » effettivamente indicativa dell'accezione sugosa e morbidamente patetica con cui è interpretato un originario assunto tizianesco.

Passando ad esaminare, nell'ambito della produzione della seconda metà del Cinquecento, le opere aventi specifico riferimento al Veronese si deve ovviamente accennare innanzitutto al *Martirio di s. Giustina* (n. 466, s. 80a) dello stesso Paolo, come si è visto,

appare segnalato già nel 1642 nella cappellina abbaziale risultando poi trasportato nell'appartamento e collocato con grande venerazione nella « camera a tramontana ». Ritenuta dal Ridolfi modello della pala del coro la tela, che anche in base al formato non può intendersi concepita in vista di un grande dipinto d'altare, va considerata senza dubbio, come riconobbe il Pallucchini, opera autonoma collocabile intorno al 1560. Tale datazione andrebbe addirittura anticipata di qualche anno volendo tener conto della data 1556 apposta ad un'incisione tratta dal dipinto. Infine è da ricordare come della paletta esistesse in abbazia anche una copia seicentesca oggi pure pervenuta al Museo Civico (n. 1610, s. 80b). Autografa del Veronese, e non copia come finora si è detto, si può con tutta probabilità considerare anche la bella pietra di paragone con il *Crocefisso fra i due ladroni e le Marie ai piedi* (n. 447, s. 91) che, come si è visto, fu pure tra i primi pezzi di pittura conservati nell'appartamento abbaziale e che gli inventari seicenteschi descrivono come un « Cristo sopra la croce con li due ladroni e le marie ai piedi in pietra di paragone si crede di Paolo Veronese ». Con questa riserva la lavagna è ricordata anche dalle guide settecentesche ma, dopo la pulitura, essa ha rivelato una tale finezza di modellato, una così serrata densità di articolazione formale e una forza drammatica così intensa da risultare opera di alta poesia forse eseguita nello stesso momento del *Martirio* della cappellina. Effettivamente di mero ambito veronesiano è invece la *Testa d'uomo con barba nera* (n. 790, s. 104) recante l'iscrizione apocrifia « Paulo » e pertanto attribuita al Veronese negli elenchi demaniali.

La lavagna del Veronese rientra d'altra parte in un interessante gruppo di pietre di paragone alcune delle quali dovettero entrare abbastanza presto nell'appartamento abbaziale visto che nell'inventario del 1644 vi sono segnalati, come già si è detto, « quattro quadri piccioli di paragone ». Tra essi emerge inanzitutto la bella lavagnetta con il *Martirio di s. Giustina* (n. 480, s. 22) dettagliatamente descritta nell'inventario del 1697-98 come un « Martirio di s. Giustina con un angioletto che li porta la corona de fiori in paragone con soase di pero ». Attribuita dubitosamente all'Orbetto dal Rossetti e a Felice Brusasorci nelle liste ottocentesche essa è stata confermata a tale maestro, nella sua tarda attività, dalla Zava Boccazzi. Tutta vibrante di un intenso patetismo effusivo basato sul contrasto tra l'afflato sentimentale della santa, appassionatamente volta ad

accogliere l'angelo del martirio, e l'impeto violento del carnefice l'operetta si può ritenere direttamente commissionata dai monaci di S. Giustina oppure ad essi pervenuta come dono o ex voto.

Sostanzialmente analoga dal punto di vista stilistico, per quanto assai rovinata, è anche l'altra pietra con il *Suicidio di Cleopatra* (n. 912, s. 26) che pertanto può essere pure riferita al Brusasorci. A Paolo Farinati va poi assegnato, come del resto riconosceva il Rossetti, il *Cristo al Limbo* recato dai delegati napoleonici a Brera (n. 238, s. 172) ed identificabile con il « Salvator al limbo in paragone con soasa di pero » segnato sia nell'inventario del 1689-91 sia in quello del 1697-98. Allo stesso maestro oggi il Lucco riferisce anche la *Maddalena penitente prostrata davanti ad un crocifisso* (n. 882, s. 28) dettagliatamente descritta nell'inventario del 1697-98 come una « Madalena nel deserto et angioleti sopra in paragone ». Senz'altro spettante al Farinati è inoltre, nell'ambito della pittura su tavola, il quadretto con *S. Girolamo penitente* (n. 1958, s. 30) che sul retro porta la scritta antica « Paolo Farinato veronese pittore » e che in effetti appare realizzato nel forte linguaggio del maestro. Una struttura formale per certi versi vicina a quella del Farinati presenta poi una piccola *Madonna col bambino* (n. 817, s. 87) che tuttavia presenta anche numerosi agganci a modelli di Bernardino India.

Di qualità notevolissima nella sua commossa ricerca di una realtà quotidiana colta direttamente in una dimensione di palpitante umiltà e con effetti di intenso luminismo, cui non è ovviamente estranea la lezione caravaggesca, è poi la lavagnetta con *Maria Vergine, il Bambino e s. Giuseppe cui l'angelo ordina la fuga* (n. 937*, s. 20) senz'altro da identificarsi con l'« Apparitione dell'angelo a s. Giuseppe in pietra con soazze dorate d'incerto » segnata nell'inventario del 1689-91 e più dettagliatamente descritta in quello del 1697-98 come « S. Giuseppe avvisato dall'angelo con Madonna e puttino che li dorme ai piedi in paragone con soasa d'intaglio dorata ». Attribuita al Brusasorci negli elenchi demaniali, essa figura nel vecchio inventario del Museo con una attribuzione al Turchi che è oggi accolta dal Lucco. Per altro la dimessa naturalità dell'episodio potrebbe far pensare anche alla possibilità di un'attribuzione all'Ottino. Al Turchi invece, per l'evidente cultura che vi è sottesa, sembra effettivamente riferibile la *Giuditta con la testa di Oloferne* (n. 910, s. 102).

Oltre ai numerosi pezzi di provenienza veronese nella quadreria di S. Giustina erano comprese anche alcune lavagne di area culturale diversa. In questo ambito sembra innanzitutto da ricordare il *Cristo nell'orto con un puttino* (n. 913, s. 100) che ora il Lucco riferisce ad area cremonese nella cerchia dei Campi. Già situabile nel Seicento e in zona lombarda è poi la *Flagellazione di Cristo* (n. 490, s. 98) recante una scritta apocrifa che ne ascrive giustamente la paternità al Salmeggia, ma con una datazione al 1566 che è invece senz'altro troppo precoce e che va spostata, come suggerisce il Ruggeri, allo scadere del primo decennio del diciassettesimo secolo. Splendida infine la lavagna con *Cristo nell'orto confortato dall'angelo* (n. 738, s. 24) numerata nell'inventario del 1697-98 appunto come un « Nostro Signore nell'orto confortato dall'angelo » e assegnata dal Rossetti a Carlo Dolci. L'attribuzione ad Alessandro Tiarini di questo esemplare, tutto pervaso da un appassionato afflato patetico, è ormai scontata con una datazione alla seconda metà del terzo decennio del Seicento.

Un altro settore assai ben caratterizzato nella pinacoteca abbaziale di S. Giustina era poi costituito dalle opere bassanesche. In questo ambito il pezzo senz'altro più importante era costituito dall'affascinante quadretto con la *Predica di s. Paolo* (n. 897, s. 27) che, sulla base di un'iscrizione apocrifa, fu sempre ritenuto del Maffei fino a quando il Ballarin non lo rivendicò a Iacopo Bassano indicandolo come raro bozzetto e fissando una datazione intorno al 1560 vale a dire presso la pala di Enego. Tale attribuzione, ribadita dal Rearick, è ormai unanimemente accettata ma è per altro interessante constatare come il dipinto venisse riferito al Maffei già negli inventari seicenteschi dove è appunto segnalato come un « s. Paolo predicante del Maffei ». Evidentemente l'equivoco va ricondotto ad una errata interpretazione del linguaggio eccezionalmente rapido e sfatto, per quanto vigorosissimo, con cui è realizzato l'episodio. Accanto all'originale di Iacopo si collocano, in chiave più dimessa, numerosi dipinti dei suoi figli e seguaci. In questo ambito è da segnalare innanzitutto l'*Angelo che annuncia ai pastori la nascita di Cristo* (n. 483, s. 39) firmato « Leander Bassanensis faciebat » che già negli inventari seicenteschi è ricordato come una « Anonciatione della Natività di nostro Signore alli pastori con soase d'intaglio di noce di Leandro Bassano ». Verosimilmente commissionato in ambiente monastico, visto che il devoto raffigurato a sinistra indossa la veste benedettina,

il dipinto nella sua luce fredda, nella realizzazione minuziosa ed analitica, nell'accezione umilmente domestica con cui è interpretato l'episodio, è ben significativo della particolare accezione del linguaggio di Leandro intorno al 1590. Al maestro è attribuibile pure un'*Adorazione dei pastori* (n. 1054, s 4b) che presenta le medesime caratteristiche di stile, mentre più debole opera di bottega è un'altra redazione semplificata del dipinto (n. 714, s 4c) recante una scritta apocrifia che la assegna a Francesco Bassano. In effetti avvicinati al linguaggio di Francesco, tanto da far pensare che si tratti di opere autografe, sono invece un'altra *Adorazione dei pastori* (n. 1653, s 4a) e un *Cristo beffato di notte* (n. 1656 s 170) evidentemente eseguiti in coppia e forse identificabili con la « Natività con soazze d'intaglio et oro creduta del Bassano o della scola » e con la « Coronatione di spine con soazze di pero negre e filletto bianco creduta del Bassano o della scola » segnate a fianco negli inventari seicenteschi. Di tali pezzi l'*Adorazione dei pastori*, realizzata con effetti di intenso luminismo, si riporta indubbiamente all'*Adorazione dei pastori* di Francesco ora nella chiesa di Cristo Re a S. Sinfioriano presso Tours, mentre il *Cristo beffato di notte* si avvicina piuttosto alla tela di Francesco di Palazzo Pitti derivando ambedue da un originale di Iacopo che sarà prossimamente pubblicato dal Pallucchini.

E' infine da ricordare come un'ulteriore *Natività*, recante la scritta apocrifia « G. Bassan » venisse inviata a Brera (n. 123 s 173) dai delegati napoleonici appunto con attribuzione a Iacopo Bassano. Indicata negli inventari seicenteschi come la « Natività di nostro Signore con soase di pero modello d'una palla ch'è a Bassano di Francesco o di Giacomo Bassano » essa sembra piuttosto una modestissima copia della *Natività* di Iacopo già nella chiesa di S. Giuseppe a Bassano ed ora al Museo Civico della città.

Di mediocre bottega d'apontiana sono poi il *Cristo nell'orto* (n. 1971, s 94) replica di quello ora al Museo Civico di Bassano e un altro *Cristo beffato di notte* (n. 1892, s 5) che riprende quello di Francesco a cui sopra s'è accennato.

Della quadreria di s. Giustina risulta poi avere fatto parte anche un interessante gruppetto di dipinti di genere chiaramente riferibili ad ambito bassanesco. Tra questi stanno a sè una *Scena di caccia* (n. 1664, s 9) attribuita dall'Arslan a seguace di Girolamo e una *Tavola apparecchiata* (n. 1593, s 124) purtroppo rovinatissima, mentre caratteristiche di linguaggio tra loro omogenee ed identiche

misure presentano tre quadretti raffiguranti *Ercole in casa di Onfale* (n. 1225, s 6), il *Banchetto del ricco Epulone* (n. 476, s 7) e la *Moglie di Dario alla tenda di Alessandro* (n. 486, s 8a) nei quali gli episodi storici, mitologici e testamentari sono appunto interpretati in chiave di genere. Analoga è poi un'altra redazione più tarda della *Moglie di Dario alla tenda di Alessandro* (n. 1027, s 8b). Tutte queste opere paiono ben riconoscibili negli inventari seicenteschi essendo citati in galleria un « Ercole che filla ... di Appolonio Bassano o della scola », un « Convitto del ricco Epulone e Lazaro povero ... di Appolonio Bassano e una « Istoria di Alessandro Magno ... di Appolonio Bassano ». Un'altra « Historia di Alessandro Magno compagna dell'altra già sopradetta » era poi posta sopra la porta della camera da letto dell'abate. Ora il riferimento ad « Appolonio Bassano », cui del resto gli inventari seicenteschi attribuivano anche altre opere tra cui due *Adorazioni dei pastori* probabilmente identificabili con quelle di Leandro e della scuola di cui già si è parlato (n. 1054, 714, s 4b,c), parrebbe evidentemente ricondurre a Giacomo Apollonio, cui del resto il Melchiori e il Novelletto attribuivano appunto un dipinto con Ercole intento a filare. E' un fatto tuttavia che i quadri in questione non sembrano rivelare la mano dell'Apollonio rivelandosi quali piacevoli ma modeste derivazioni da originali bassaneschi come l'*Ercole e Onfale* di Francesco Bassano ora al Kunsthistorisches Museum di Vienna. Pertanto si può presumere o che in monastero originariamente esistessero degli autografi dell'Apollonio poi perduti che avessero dato l'avvio alla tradizione di un'attività del maestro a S. Giustina o che i compilatori degli inventari seicenteschi volessero fare con questo nome generico riferimento alla cerchia dapontiana.

Negli inventari seicenteschi dell'appartamento abbaziale viene fatto inoltre riferimento anche ad alcuni altri quadri di ambito bassanese oggi perduti e tra essi può essere soprattutto interessante ricordare i due « pastori... cavati dal Bassano » segnati nella lista del 1689-91 nella camera del fuoco dell'abate e più dettagliatamente descritti in quella del 1697-98 come « una testa da pastorelo che sona di subiato et un puttello che soffia in un stizo ».

Passando ora ad esaminare, in chiave necessariamente più disorganica, altre testimonianze della pittura della seconda metà del Cinquecento presenti in galleria, sarà forse da riconnettere ad ambiente padovano, appunto a mezzo del secolo, una *Madonna col Bambino tra : Rocco e s. Sebastiano* (n. 1103 s 151) caratterizzata da un

tizianismo volutamente arcaizzante e da una pennellata singolarmente greve e marcata. Può essere interessante poi notare come esso risulti senz'altro della stessa mano di altra analoga *Madonna col bambino tra s. Rocco e s. Sebastiano* già appartenuta alla collezione Piazza e recante al Museo Civico (n. 853) una significativa attribuzione a Damiano Mazza.

Ad una specifica committenza monastica, nell'ambito del monastero di s. Giustina, è poi senz'altro da riconnettere la *Madonna col bambino tra s. Lucia e s. Caterina di Alessandria con un monaco offerente presentato da s. Giustina* (n. 1138, s 139). Certo identificabile nella « Madonna con s. Giustina da parte con un'effigie d'un monaco con s. Lucia et altra santa » segnata negli inventari seicenteschi essa figura attribuita dal Grossato, nel cartellino di mostra, a Dario Varotari e tale attribuzione viene ora accettata dal Lucco. Ancora ad una specifica commissione monastica è pure riferibile la bella *S. Giustina giovanetta* (n. 707, s 61) che mostra di spettare al pittore ravennate Luca Longhi attivo per il monastero di Praglia nel 1562. Di matrice senese è invece la piccola *S. Agnese* (n. 508, s 95) che trova riscontro in una incisione di Ventura Salimbeni eseguita a Roma e datata 1590.

Nell'ambito della cultura padovana dell'ultimo Cinquecento si situa la bella *Madonna col bambino e s. Sebastiano* (n. 1224 s 150) per cui sembra effettivamente possibile proporre un'attribuzione a Damiano Mazza per l'evidente neotizianismo svolto con saldo impianto di forme.

All'estremo manierismo veneziano si ricollegano infine la *Coronazione di spine* (n. 1679 s 11), firmata da Giovanni Contarini e giustamente riferita al volgar del secolo dalla Bristot, e la più piccola *Flagellazione* (n. 1582, s 129), per cui pure si potrebbe prospettare una datazione tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento con una collocazione nell'ambito dei Magama.

Comunque le prime testimonianze riconducibili, su base documentaria, ad area seicentesca sono costituite da due coppie di ritratti raffiguranti l'*Abate Angelo Grillo* (n. 1074, 1586, s 122, 159) e l'*Abate Luigi Zuffo* (n. 1075, 1580, s 123, 160) nel ruolo di presidenti generali della congregazione di S. Giustina che essi successivamente ricoprono nel 1611 e nel 1612. Attribuibili a Matteo Ponzone, sulla base di un'iscrizione apocrifa e delle indicazioni degli inventari seicenteschi, e condotti sulla linea di una severa compunzione monastica i dipinti ritraggono i due personaggi sia in una dimensione familiare

e quasi dimessa (n. 1074, 1075) sia accompagnati da tutta la pompa dei loro attributi abbaziali (n. 1586, 1580). Della stessa mano, ed effettivamente riferito al Ponzone da una scritta apocrifa, è anche un altro *Ritratto di abate* (n. 771, s 88) assai suggestivo nella sua affabile chiarezza. Sembra nel campo della ritrattistica è infine probabile che in analoga congiuntura cronologica si possano porre le due piacevoli *Teste di giovinetti* (n. 970, 971, s 21 a,b), recanti la scritta apocrifa « Tentoreto ».

Ancora ai decenni d'apertura del Seicento possono andare riferite la *Madonna col bambino e s. Giuseppe* (n. 1936, s 1b), recante la scritta apocrifa « Palma » ed effettivamente riferibile a Palma il Giovane, e l'altra *Madonna col bambino e s. Giuseppe* (n. 1733, s 1a) simile nei modi e nella composizione.

Ad un festoso neotizianismo si ispirano infine il *Fanciullo dormiente* (n. 1191, s 76) e la tempera su carta con *Fanciulli in atto di sollevare la croce* (n. 518, s 38) minori operette del Padovanino che, come si è detto, per il monastero di S. Giustina eseguì anche la bella paletta con la *Madonna, s. Benedetto e s. Prodocimo* (n. 632, s 140).

Per quanto riguarda la fase più matura e più felicemente caratterizzata della pittura veneta del diciassettesimo secolo, essa trova le sue più illustri espressioni a S. Giustina nelle tre tele di Carlo Loth con *S. Girolamo* (n. 1640, s 126), *S. Sebastiano* (n. 766, s 127) e il *Cristo sorretto da due angeli* (n. 1650, s 128) che, nella robustezza della realizzazione plastica e nell'intenso luminismo, ben rappresentano l'appassionata adesione dell'artista alle esperienze dei tenebrosi veneziani negli anni sessanta. Riconducibili invece ai modi di Pietro Vecchia sono i busti del *Redentore* (n. 1157, s 37) e della *Maddalena* (n. 1158, s 45) così come una significativa iscrizione apocrifa « Vecchia » reca anche una *Testa di vecchio* (n. 1121, s 35) in tavola. A Giulio Carpioni sono assegnabili due modesti tondi con *Busto di ragazzo* (n. 827, s 21d) e con un *Busto di fanciulla* (n. 826, s 21c) ed al gusto dello stesso maestro sembra trovare riferimento anche il *Bacco ed Arianna con amorini in un bosco* (n. 1598, s 111) su cui tuttavia in giudizio veramente pertinente potrà essere formulato solo dopo una opportuna pulitura. Al linguaggio di Pietro Renier si ricollega poi la *S. Cecilia al clavicembalo* (n. 706, s 148) effettivamente attribuita dal Fantelli alle figlie del maestro. Infine è molto interessante il *Ritratto di abate benedettino* (n. 1680, s 125) identificabile, sulla base dell'intonazione stilistica, con il « ritratto di abate benedettino di Pietro

Liberi » di cui parlano il De Lazara e il Brandolese e che è stato ora felicemente attribuito dalla Spiazzi a Lodovico David. Ad area veronese infine, sullo scadere del Seicento, sembra doversi riferire il piccolo *Cristo morto sulle ginocchia della madre* (n. 514, s 92).

Comunque nell'ambito della pittura seicentesca non tutti i pezzi della pinacoteca abbaziale appartenevano all'area veneta chè anzi alcuni degli esemplari più interessanti devono andare collegati ad ambienti artistici diversi. In questo senso è da ricordare innanzitutto il grande quadro con la *Giustizia e la Pace* (n. 1612, s 96) riferito al Guercino dal Rossetti e dalle guide padovane posteriori. Tale attribuzione, negletta dalla critica moderna, è stata ora decisamente ripresa dal Lucco che ascrive il dipinto alla fase giovanile del maestro. Ad ambiente bolognese del terzo decennio del Seicento spetta, come già si è detto, la deliziosa lavagnetta del Tiarini con *Cristo confortato dall'angelo* (n. 738, s 24) mentre alla fine del secolo può invece collocarsi la *Maddalena con le mani giunte su un teschio* (n. 570, s 169) attribuita dalle guide settecentesche padovane a Carlo Cignani cui del resto la riferisce anche un'iscrizione apocrifa.

Alla cultura romana rimanda invece il *S. Girolamo penitente* (n. 1685, s 112) senz'altro identificabile con il « S. Girolamo mezza figura con la corona in mano di Giacinto Brandi discepolo del Lanfranco » citato dal Rossetti. L'attribuzione, pienamente convincente dal punto di vista stilistico, è confermata anche dall'iscrizione apocrifa « Brandi » emersa dopo il restauro.

Infine ad ambito napoletano dell'estremo Seicento va riferita la *Sacra Famiglia con il bambino Gesù che presenta la croce alla Vergine* (n. 1555, s 149) negli elenchi ottocenteschi non a caso riferita a Luca Giordano e sulla quale il Grossato, in occasione di un propizio restauro, ha potuto individuare la firma e la data « Paulus De Matteis 1694 ». Nelle liste demaniali tale dipinto è ricordato in coppia con un altro raffigurante un « santo tentato dal demonio » che si può senza altro identificare con la *Tentazione* (n. 1554, s 134) pure ascrivibile al De Matteis. Comunque il pezzo più importante del maestro nella collezione abbaziale era costituito dalla tela con *Aci e Galatea con tritoni e naiadi* inviata dai delegati napoleonici a Brera con la significativa attribuzione a Luca Giordano (n. 610, s 171).

Un insieme assai notevole tra i quadri della galleria risulta poi essere stato costituito da due coppie di ovali recanti l'una i busti di una *Beata Vergine con libro in mano* (n. 568, s 165) e di un *Ecce Homo* (n. 573, s 164) e l'altra quelli di una *Beata Vergine con le mani in-*

crociate al petto (n. 565, s 167) e di un *Redentore benedicente* (n. 576, s 166). La prima, come già indicava il Rossetti, spetta al Solimena mentre per la seconda, attribuita al Maratta ed effettivamente intonata ad uno spiccato classicismo, il riferimento è più difficile. Comunque il Lucco giudica la Madonna derivata da Guido Reni e il Cristo forse riferibile al Batoni.

Di qualche interesse nell'ambito della quadreria di S. Giustina dovevano essere poi alcune copie di celebri dipinti della chiesa e del monastero. Tra esse ricordiamo quella già menzionata del *Martirio di S. Giustina* (n. 1610, s 80b) e un'altra piccolissima della tela con *S. Benedetto che consegna le regole del suo ordine ad alcuni principi* (n. 1757, s 147) eseguita da Carlo Ridolfi per una delle pareti laterali della cappella di S. Benedetto in S. Giustina. Dal refettorio della foresteria proviene poi una copia del *Martirio di S. Gerardo Sagredo* di Carlo Loth (n. 1691, s 107). Non da una pala ma da un dipinto profano risulta poi tratto, forse agli inizi del Seicento, lo *Sbarco di Enrico III a Venezia* (n. 1611, s 146) libero rifacimento del grande dipinto dello stesso soggetto eseguito da Andrea Vicentino e conservato nella sala delle Quattro porte in Palazzo Ducale.

E' a questo punto da segnalare come, oltre alle opere di soggetto religioso o comunque moraleggiante, l'appartamento abbaziale conservasse anche alcune opere di tema profano con particolare riferimento alle nature morte, ai quadri di genere, ai paesaggi.

In questo ambito vanno ricordate innanzitutto le tre belle tavolette con una *Cesta con frutta e uccelli* (n. 1136, s 16a), con *Frutta e granchi* (n. 1124, s 16b) e con *Fiori e frutta* (n. 1964, s 105) che il Lucco, sulla base del confronto con una serie analoga firmata e datata 1621, ha potuto attribuire al pittore Francesco Codino probabilmente appartenente alla scuola di Francoforte. I tre pezzi, molto significativamente segnati « Luca d'Olanda », devono evidentemente essere identificati con le quattro « fruttiere » in tavola ricordate negli inventari seicenteschi. La raccolta conteneva inoltre numerose nature morte con fiori e uccelli, eseguite in commesso forse dalle stesse maestranze che eseguirono i paliotti degli altari, ma esse purtroppo sono andate tutte perdute. Un tocco di umanistica dignità all'insieme doveva poi essere dato dalle due « teste d'imperatori » in marmo bianco.

Per quanto riguarda i quadri di genere sono da ricordare una « favola d'amore e tre donne nude con soazza di pero negra di Luca d'Olanda », un « ritratto di due vecchi che scrivono con soazza di

però negra di Luca d'Olanda » ambedue in galleria, mentre nel corridore di tramontana stavano « una donna con torcio acceso » e « due sposi che si spogliano ».

Circa i paesaggi è da ritenere che essi siano entrati in galleria soltanto nel corso del Settecento in quanto nell'inventario del 1697-98 i pezzi segnati sono ancora pochissimi vale a dire « due paesi in lungo in tavola » oggi perduti più un « quadretto che spiega una città » e un « quadro che spiega un quadro montuoso e boscareccio con case » nei quali si potrebbe forse azzardare a riconoscere le due vedute dell'Eismann di cui subito parleremo. Il Rossetti e il Brandolese da parte loro non citano alcun paesaggio, verosimilmente non ritenendo il genere importante, e bisogna giungere alla lista dei migliori dipinti di S. Giustina redatta nel 1810 per poter trovare segnate in galleria undici vedute. In questo complesso i due « paesi ottangolari » si possono chiaramente identificare, in base al formato, con i due anzidetti paesaggi dell'Eismann raffiguranti la *Veduta di un porto* (n. 964, s 13b) e *Pastori e gregge tra rovine classiche* (s. 962, s 13a) mentre nella coppia di quadri « rappresentanti l'uno una Marina, l'altro un Paesaggio del Tempesta » si devono senza dubbio riconoscere la *Marina con nave che affonda* (n. 1237, s 138) e il *Paesaggio campestre con ponte* (n. 1235, s 137) di Marco Ricci. Quanto ai « due paesaggi di Sebastiano Rizzi in uno dei quali vedesi la caduta di un fulmine » essi sono ben individuabili nel *Paesaggio con caduta di un fulmine* (n. 1026, s 131) e nell'altro *Paesaggio ad esso gemello* (n. 1025, s 155): giunti a S. Giustina prima o nel corso del 1710 essi presentano ancora un linguaggio assai simile a quello di Salvator Rosa ma possono essere attribuiti alla giovinezza di Marco Ricci. Ben riconoscibile sarebbe stato il « paesaggio con figure ignude » purtroppo perduto (VII, 6), mentre è assai difficile riconoscere i « due « paesaggi con macchiette villeresche uno dei quali sterminato di autore incognito » e due non meglio identificati « paesaggi ». Comunque tra essi è assai probabile si possa identificare la coppia di tele con *Paesaggio con arco naturale* (n. 1881, s 13g) e il *Paesaggio con cascata* (n. 1882, s 13h) che, secondo il vecchio inventario del Museo, provengono da S. Giustina e sono di ottima qualità sebbene l'attribuzione oscilli tra Marco Ricci, secondo l'opinione del Pallucchini, e Antonio Marini cui invece faceva riferimento il Fiocco ritenendo di poter riconoscere questi pezzi tra i quattro che, secondo il Brandolese, il maestro aveva eseguito, con la collaborazione del Brusaferrò nelle figure, per il refettorio di S. Benedetto Novello.

Dopo il primo elenco del 1810, le vedute salgono a quattordici nella lista di consegna al Barnaba (doc. V) ma il loro riconoscimento si presenta assai difficile poiché esse sono semplicemente indicate come vedute o paesaggi. E' molto interessante d'altra parte notare come alla fine dell'elenco, nell'appendice dedicata alle opere degli ambienti di comunità, siano segnate quattro « vedute con figure e bestiami » (V, app. 1-4) che molto probabilmente vanno identificate, in base sia alla tematica sia alle corrispondenze dello stile e delle misure, con le quattro *Vedute con cavalieri* (n. 1660, 1665, 1675, 1945, s 114-117) che figurano esposte al Museo come Stom ma di cui due sono state di recente riferite ad Antonio Marini (n. 1665, 1945). E a questo proposito si può forse accennare come in teoria proprio queste vedute, meglio dei due *Paesaggi* indicati dal Fiocco (n. 1881, 1882) potrebbero essere i quattro già a S. Benedetto Novello.

Successivamente nel 1822 tutti questi pezzi appaiono nella lista di consegna al vescovo di Padova (doc. VI) in fine alla quale tuttavia figurano elencati altri dieci paesaggi di « provenienza incerta »: si giunge così ad un totale di ventisette paesaggi, tra cui probabilmente erano elencati anche alcuni quadretti di battaglie, che effettivamente si ritrovano nella lista del 1856 e nel vecchio inventario del Museo. Quanto appunto ai dipinti di battaglie sono interessanti soprattutto i due eposodi con *Soldati a cavallo* (n. 731, s 52a) e con un *Comandante che dà ordini ad un fantaccino* (n. 732, s 52b) di cui il primo reca l'iscrizione apocrifa « M. Ston » che suggerisce una attribuzione, del resto stilisticamente plausibile, a Matteo Stom.

Tra i più tardi dipinti di figura sono da porre infine la *Comunione di s. Girolamo* (n. 1965, s 120) e le *Tentazioni di s. Antonio abate* (n. 1556, s 119) per cui sono state proposte parecchie attribuzioni di cui per altro la più valida resta sempre quella facente riferimento a Sebastiano Rizzi che già compare negli elenchi demaniali. La sequenza delle opere di S. Giustina si chiude infine con il dipinto raffigurante *S. Prodocimo che battezza s. Daniele* (n. 1594, s 133) di solito attribuito al Pittoni ma che di recente la Zava ha giustamente riconosciuto prodotto di scuola eseguito, forse da Antonio Kern, sulla base di un modelletto autografo del maestro collocabile intorno al 1725 e oggi conservato alla City Art Gallery di York.

Alla metà del diciottesimo secolo la pinacoteca di S. Giustina, impregiosita del polittico del Mantegna recatovi appunto nel 1750 e arricchita delle altre pale ritirate dalla chiesa, doveva quindi praticamente concludere in maniera definitiva il suo processo formativo

cristallizzandosi nell'aspetto che le guide del Brandolese e del Rossetti descrivono e giungendo a costituire un organismo ormai chiuso e definitivamente «museificato». Quando infine nel 1810 la soppressione intervenne a troncare bruscamente la vita dell'abbazia essa doveva ormai apparire alla stessa comunità monastica quale veneranda reliquia di un passato illustre ma ormai del tutto trascorso.

Desidero esprimere un vivo ringraziamento al prof. Giovanni Gorini, direttore del Museo Civico di Padova, che con grande cortesia e cordiale interesse, ha autorizzato ed agevolato questa ricerca. Ringrazio inoltre i proff. Rodolfo Pallucchini e Alessandro Ballarin e gli amici Mauro Lucco e Stefania Mason Rinaldi per i preziosi consigli offertimi riguardo ai diversi problemi attributivi. Un grazie pure a Luciano Fincato che ha messo a punto il corredo fotografico e alle maestranze della Società Cooperativa Tipografica che con paziente sollecitudine hanno curato la stampa.

DOC. I
(dem. 1856)

1856, 2 giugno. *Elenco dei quadri demaniali già depositati presso il vescovado di Padova e riconsegnati alla R. Intendenza di Finanza donde furono portati il primo aprile 1857 in Comune per la costituenda Pinacoteca.* (A.S.P., *Atti Comunali*, Tit. 4, Rub. 8, B. 2143, fasc. 5510).

[Alle singole voci sono state qui annesse le corrispondenti nel vecchio inventario del Museo Civico e il relativo numero dell'attuale inventario. Per una documentazione più completa si vedano in fine le schede (s) degli apparati storico-filologici redatte sempre sulla base e con la numerazione della presente lista demaniale ma con riferimento per le singole opere ai numeri dell'attuale inventario (n.)]

Elenco dei quadri demaniali erano esistenti nel vescovado di Padova

1. La Beata Vergine col bambino e s. Giuseppe. Salviati Francesco
Con il n. 90 suscettibile delle seguenti identificazioni alternative:
Inv. v. 798. Scuola di Palma il Giovane. Madonna con bimbo. Tela cm. 63x55. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1936, s.
Inv. v. 1043. Madonna col bambino. Tela cm. 84x66. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1733, s.
2. Miracolo di s. Francesca Romana. Scuola del Giovine Palma Giacomo
Inv. v. 550. Palma il Giovane. S. Francesca romana operante un miracolo. Tela cm. 290x166. Demanio, S. Benedetto Novello. Inv. n. 676, s.
3. L'Assunta cogli apostoli. Caliari Pietro
Inv. v. 639. Caliari Gabriele. L'Assunta. Tela, cm. 257x150. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1667, s.
4. La Nascita di Cristo del Bassano
Con i n. 141, 158 suscettibile delle seguenti identificazioni alternative:
Inv. v. 898. Bassani, L'Adorazione dei pastori. Tela cm. 66x83. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 714, s.
Inv. v. 1149. Bassani, L'Adorazione dei pastori. Tela cm. 85x120. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1653, s.
Inv. v. 1167. Bassani, L'Adorazione dei pastori. Tela cm. 94x77. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1054, s.
5. L'Incoronazione di spine del Bassano
Inv. v. 1000. Bassani, L'incoronazione di spine. Tela cm. 56x75. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1892, s.
6. Ercole e Giola del Bassano
Inv. v. 1168. Bassani, Fatto mitologico. Ercole, Tela cm. 77x94. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1225, s.

7. Cucina con varie figure e bestiami. Ignoto
Inv. v. 1170. Bassani, Lazzaro alla mensa di Epulone. Tela, cm. 75x96.
Demanio, S. Giustina. Inv. n. 476, s.
8. Accampamento d'Assuero del Bassano
Con il n. 157 suscettibile delle seguenti identificazioni alternative:
Inv. v. 934. Bassani, Tenda di Dario. Tela cm. 100x133. Demanio, S. Giustina.
Inv. n. 1027, s.
Inv. v. 1169. Bassani, Tenda di Dario. Tela cm. 75x96. Demanio, S. Giustina.
Inv. n. 486, s.
9. Vari cacciatori. Del Bassano
Inv. v. 935. Bassani, Una caccia. Tela, cm 100x133. Demanio, S. Giustina.
Inv. n. 1664, s.
10. La Cena di Cristo in casa del Fariseo. Porta Giuseppe
Inv. v. 719*. Cena di Gesù Cristo del Salviati. Tela cm. 309x207. Demanio,
S. Giustina. Manca il numero di inv. n.
11. L'Incoronazione di Spine. Brusasorci Felice
Inv. v. 1048. Brusasorci, Incoronazione di spine. Tela, cm. 155x233. Demanio,
S. Giustina. Inv. n. 1679, s.
12. Varie azioni di una santa monaca (miracoli di S. Rosa). Veronese Paolo
Inv. v. 582*. Morte di s. Rosa pare del demanio. Tela cm. 230x160. Manca il
numero di inv. n. s.
13. Veduta. Ignoto.
Con i n. 14, 15, 18, 31, 32, 34, 44, 48, 78, 103, 110, 136, 153, 154
suscettibile delle seguenti identificazioni alternative con dipinti indicati nel
vecchio inventario come vedute o paesaggi o vedute con battaglia:
Inv. v. 883. Prospettiva di naufragio. Tela cm. 17x28. Demanio, S. Giustina.
Inv. n. 998, s.
Inv. v. 884. Prospettiva di naufragio. Tela cm. 17x28. Demanio, S. Giustina.
Inv. n. 999, s.
Inv. v. 1046. Veduta marina. Tela cm. 57x84. Demanio, S. Giustina. Inv.
n. 964, s.
Inv. v. 1067. Paesaggio con fontana. Tela cm 80x96. Demanio, S. Giustina.
Inv. n. 1628, s.
Inv. v. 1140. Veduta montana con figure a cavallo e a piedi. Tela cm. 170x130.
Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1670, s.
Inv. v. 1141. Veduta montana con figure a piedi e a cavallo. Tela cm. 155x92.
Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1881, s.
Inv. v. 1166. Paesaggio con figure a piedi. Tela cm. 155x92. Demanio, S. Giu-
stina. Inv. n. 1882, s.
Inv. v. 1176. Veduta con bestiame e figure. Tela cm. 57x84. Demanio, S. Giu-
stina. Inv. n. 962, s.
14. Veduta. Ignoto
Vedi n. 13.
15. Veduta. Ignoto
Vedi n. 13.
16. Frutti terrestri e di mare. Dicesi di Varottari Alessandro
Con il n. 17 suscettibile delle seguenti identificazioni alternative:
Inv. v. 1145. Luca d'Olanda, Cesta con frutta e uccelli. Tavola, cm. 37,5x53.
Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1136, s.
Inv. v. 1147. Luca d'Olanda, Frutta e granchi. Tavola, cm. 37,5x53. Demanio,
S. Giustina. Inv. n. 1124, s.

17. Frutti terrestri e di mare. Dicesi di Varottari Alessandro
Vedi n. 16.
18. Veduta. Ignoto
Vedi n. 13.
19. L'Assunzione di Maria Vergine. Del Tintoretto
Inv. v. 568*. Tintoretto, Assunta. Manca il numero di inv. n., s.
20. La Beata Vergine, il Bambino e s. Giuseppe che l'angelo annunzia la fuga. Brusasorci Felice
Inv. v. 594. Orbetto, Maria Vergine col bimbo e S. Giuseppe con l'angelo che ordina la fuga. Pietra nera, cm. 30x38. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 937*.
21. La testa di un giovine. Ignoto
Con i nn. 23, 36, 42 suscettibile delle seguenti identificazioni alternative:
Inv. v. 827. Farinato Paolo, Testa di giovinetto. Tela cm. 33x23. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 970, s.
Inv. v. 828. Farinato Paolo, Testa di giovinetto. Tela cm. 33x23. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 971, s.
Inv. v. 1132. Busto di fanciulla. Tela diam. cm. 32. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 826, s.
Inv. v. 1131. Busto di fanciullo. Tela diam. cm. 32. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 827, s.
22. Una giovine in atto di essere uccisa da un manigoldo. Brusasorci Felice
Inv. v. 858. Brusasorci, Martirio di una santa (S. Giustina). Pietra nera, cm. 39x34. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 480, s.
23. Testa di un giovine. Ignoto
Vedi n. 21.
24. Il Signore nell'orto. Dolci Carlo
Inv. v. 593. Dolci Carlo, L'angelo conforta Gesù orante nell'orto. Pietra nera, cm. 33x40. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 738, s.
25. Testa di donna spirante. Ignoto
Inv. v. 567. Maniera del Cagnacci. Testa di donna spirante. Tavola, cm. 39x40. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 488, s.
26. Lucrezia Romana (Cleopatra meglio). Veronese Paolo
Inv. v. 716. Orbetto, Cleopatra. Pietra nera, cm. 30x22. Demanio, S. Giustina, Inv. n. 912, s.
27. Predicazione di un santo. Sta scritto Maffei
Inv. v. 761. Francesco Maffei, Predicazione di S. Paolo. Tela cm. 47x35. Inv. n. 897, s.
28. La Maddalena orante innanzi il Crocifisso. Scuola veneta
Inv. v. 605. La Maddalena ed angioletti in alto. Pietra nera, cm. 33x25. Demanio, S. Giustina, Inv. n. 882, s.
29. Le nozze di Cana in Galilea. Del Bassano
Inv. v. 1158. Bassani, Le nozze di Cana. Tela, cm. 141x177. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1850, s.
30. S. Girolamo nel deserto. Del Bassano
Inv. v. 1077. S. Girolamo. Tavola, cm. 55x40. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1958, s.
31. Paesaggio. Ignoto
Vedi n. 13.
32. Veduta. Ignoto
Vedi n. 13.

33. La Maddalena genuflessa col crocefisso in mano. Dolci Carlo
Inv. v. 1738. Scuola veneta del Seicento. S. Maria Maddalena. Rame, cm. 32x44.
Demanio, S. Giustina. Inv. n. 899, s.
34. Paesaggio. Masatti Carlo
Con il n. 83 forse identificabile con: Inv. v. 875. Tentazione di s. Antonio
Abate. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 905, s.
35. La Testa di un vecchio. Sta scritto Dalla Vecchia
Inv. v. 608. Pietro dalla Vecchia. Caricatura del ritratto di Pietro Aretino di-
pinto da Tiziano. Tavola, cm. 42x28. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1121, s.
36. La testa di un giovine
Vedi n. 21.
37. Il Salvatore. Ignoto
Inv. v. 1113. Busto di uomo (Il Redentore), Tela cm. 47x38. Demanio,
S. Giustina. Inv. n. 1157, s.
38. Croce con vari fanciulli. Sta scritto Padovanino
Inv. v. 591. Padovanino. Vari angioletti in atto di sollevare una croce. Carta,
cm. 18x38. Inv. n. 518, s.
39. L'angelo che annunzia ai pastori la nascita di Cristo. Del Bassano
Inv. v. 863. Bassano Leandro, L'Angelo che annunzia ai pastori la nascita di
Gesù. Tela, cm. 84x64. Inv. n. 483, s.
40. Un pastore col flauto in mano. Creduto del Giorgione
Inv. v. 659. Giorgione? Ritratto del pittore stesso. Tela cm. 69x86. Demanio,
S. Giustina. Inv. n. 455, s.
41. La deposizione dalla croce. Ignoto
Inv. v. 928. Deposizione. Tela, cm. 220x340. Demanio, S. Giustina. Inv.
n. 1916 s.
42. La testa di un giovine. Ignoto
Vedi n. 21.
43. Cristo caduto sotto la croce. Ignoto
Inv. v. 892. Cristo caduto sotto la croce. Rame, cm. 42x32. Demanio, S. Giu-
stina. Inv. n. 901, s.
44. Paesaggio. Ignoto
Vedi n. 13.
45. La testa di una donna. Ignoto
Inv. v. 1114. Busto di donna (la Maddalena). Tela cm. 47x38. Demanio, S. Giu-
stina. Inv. n. 1158, s.
46. Ritratto di un religioso (forse il Pordenone). Ignoto
Irriconoscibile negli inventari del Museo.
47. L'Adorazione dei re magi. Pietro Damini
Inv. v. 578. Malombra Pietro. L'Adorazione dei re magi. Tela, cm. 226x124.
Demanio, S. Giustina. Inv. n. 638, s.
48. Veduta. Ignoto
Vedi n. 13.
49. Cristo in croce tra S. Giovanni e la Beata Vergine. Creduto dello
Schiavone
Inv. v. 630. Girolamo dal Santo, Cristo in croce, Maria Vergine, S. Giovanni
Tavola, diam. cm. 25. Demanio, Misericordia. Inv. n. 946, s.
50. L'incontro di Cristo con le Marie sul Calvario. Creduto dello
Schiavone
Inv. v. 629. Girolamo dal Santo. Incontro di Cristo con Maria. Tavola, diam.
cm. 25. Demanio, Misericordia. Inv. n. 952, s.

51. S. Girolamo nel deserto. Brit Paolo
Inv. v. 1737. Scuola veneta del Seicento. Rame, cm. 32x44. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 898, s.
52. Militari a cavallo. Dell'Hon (sic)
Con il n. 74 suscettibile delle seguenti identificazioni alternative:
Inv. v. 706. Rugendas Giorgio Filippo. Militari a cavallo. Tela cm. 65x48. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 731, s.
Inv. v. 707. Rugendas Giorgio Filippo. Militari a cavallo. Tela cm. 65x48. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 727, s.
53. Ecce Homo. Antico ignoto
Inv. v. 1112. Ecce Homo. Tela, cm. 42x35. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1162, s.
54. S. Giuseppe col bambino. Ignoto
Con il n. 113 suscettibile delle seguenti identificazioni alternative:
Inv. v. 902. S. Giuseppe col bambino. Tela, cm. 73x56. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1769 (segnato come legato Piombin), s.
Inv. v. 1117. S. Giuseppe col bimbo e angioletto. Demanio, S. Giustina. Manca nell'Inv. n.
55. Un santo. Antico ignoto
Inv. n. 1134. Ritratto di monaco. Tavola cm. 24x20. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1154 (S. Bruno), s.
56. Discesa dello Spirito Santo sopra gli apostoli. Del Tintoretto
Inv. v. 1133. Discesa dello Spirito Santo. Tela, cm. 63x46. Demanio, Cappuccini. Inv. n. 1564, s.
57. S. Paolo. Antico ignoto
Inv. v. 688. Bartolomeo Vivarini?, S. Paolo. Tavola, cm. 108x36. Demanio, S. Pietro. Inv. n. 396, s.
58. S. Michele. Antico ignoto
Inv. v. 680. Bartolomeo Vivarini?, S. Michele. Tavola, cm. 108x36. Demanio, S. Pietro. Inv. n. 395, s.
59. Un santo. Antico ignoto
Con i n. 60, 67, 68 suscettibile delle seguenti identificazioni alternative:
Inv. v. 681. Bartolomeo Vivarini?, La Maddalena. Tavola, cm. 53x36. Demanio S. Pietro. Inv. n. 389, s.
Inv. v. 683. Bartolomeo Vivarini?, S. Francesco. Tavola, cm. 53x36. Demanio, S. Pietro. Inv. n. 390, s.
Inv. v. 689. Bartolomeo Vivarini?, S. Scolastica. Tavola, cm. 53x36. Demanio, S. Pietro. Inv. n. 391, s.
Inv. v. 691. Bartolomeo Vivarini, S. Prosdocimo. Tavola, cm. 53x36. Demanio, S. Pietro. Inv. n. 392 (S. Agostino), s.
60. Un santo. Antico ignoto
Vedi n. 59.
61. S. Giustina. Ignoto
Inv. v. 717. Fasolo Giovanni Antonio. S. Giustina. Tela, cm. 35x29. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 707, s.
62. La Beata Vergine col bambino e una santa. Sta scritto Polidoro
Inv. v. 874. Polidoro, Madonna col bimbo e S. Caterina. Tavola, cm. 37x55. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 835, s.
63. La Cena. Ignoto
Inv. v. 770. Romanin Girolamo. Tela cm. 418x318. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 663, s.
64. S. Pietro. Antico ignoto
Inv. v. 684. Bartolomeo Vivarini?, S. Pietro. Tavola cm. 130x61. Demanio, S. Pietro. Inv. n. 397, s.

65. S. Cristoforo. Antico ignoto
Inv. v. 690. Bartolomeo Vivarini?, S. Cristoforo. Tavola, cm. 108x36. Demanio, S. Pietro. Inv. n. 394, s.
66. S. Giovanni Battista (S. Cristoforo) [sic]. Antico ignoto
Inv. v. 682. Bartolomeo Vivarini?, S. Giovanni Battista. Tavola cm. 108x36. Demanio, S. Pietro. Inv. n. 393, s.
67. Un santo. Antico ignoto
Vedi n. 59.
68. Un santo. Antico ignoto
Vedi n. 59.
69. Un angelo. Antico ignoto
Con il n. 71 suscettibile delle seguenti identificazioni alternative:
Inv. v. 685, 687. Bartolomeo Vivarini. Un Angelo. Tavola cm. 48x18. Demanio, S. Pietro. Inv. n. 387-388, s.
70. Crocefisso con la Beata Vergine e S. Giovanni. Antico ignoto
Inv. v. 686. Bartolomeo Vivarini? Cristo in croce, Maria Vergine e s. Giovanni. Tavola cm. 42x31. Demanio, S. Pietro. Inv. n. 386, s.
71. Un angelo. Antico ignoto
Vedi n. 69.
72. S. Girolamo nell'eremo. Dello Schiavone così scritto
Inv. v. 815. Schiavone. S. Girolamo nel deserto. Tela cm. 68x30. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 836, s.
73. Maria Vergine, s. Giuseppe, il bambino, S. Giovanni
Inv. v. 901. Madonna col bambino, S. Giovanni e S. Giuseppe. Tela, cm. 72x55. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1772, s.
74. Militari a cavallo. Dell'Hon (sic)
Vedi n. 52.
75. S. Benedetto. Antico ignoto
Irreperibile nell'inventario del museo.
76. Puttino dormiente. Liberi Cavalier
Inv. v. 891. Scuola del Padovanino. Bambino dormiente. Tela, cm. 46x58. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1191, s.
77. Un santo vescovo. Antico ignoto
Inv. v. 1135. Ritratto di vescovo. Tavola cm. 24x20. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1156 (S. Agostino), s.
78. Veduta. Antico ignoto
Vedi n. 13.
79. Deposizione di Cristo con Maria svenuta e sostenuta dalle Maddalene. Dicesi Campagnola
Inv. v. 595. Girolamo dal Santo. Gesù morto tra le Marie. Tela, cm. 198x155. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 615, s.
80. Il Martirio di S. Giustina. Veronese Paolo
Insieme con il n. 97 suscettibile delle seguenti identificazioni alternative:
Inv. v. 749. Paolo Veronese, Martirio di S. Giustina. Tela, cm. 162x137. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 466, s.
Inv. v. 574. Sebastiano Ricci, Martirio di S. Giustina (copia). Tela cm. 105x135. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1610, s.
81. Campo di battaglia e combattenti. Masatti Carlo
Suscettibile delle seguenti identificazioni alternative:
Inv. v. 876. Battaglia. Olio su tela, cm. 26x36. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 902, s.
Inv. v. 701. Fatto d'armi. Tela, cm. 25x33. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 862, s.
Inv. v. 702. Fatto d'armi. Tela cm. 25x33. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 864, s.

82. Ritratto di un cardinale. Del Padovanino
Inv. v. 671. Maniera del Domenichino. Ritratto di un cardinale. Rame cm. 34x24.
Demanio, S. Giustina. Inv. n. 497, s.
83. Paesaggio. Masatti Carlo
Vedi n. 34.
84. L'Angelo Annunziante. Salviati Francesco
Inv. v. 571. Salviati, L'Angelo annunziante. Tela cm. 91x210. Demanio, Misericordia. Inv. n. 657, s.
85. L'Annunciata. Salviati Francesco
Inv. v. 572. Salviati, L'Annunciata. Tela, cm. 91x210. Demanio, Misericordia. Inv. n. 659, s.
86. Una Pietà (Cristo sostenuto). Antico ignoto
Inv. v. 698. Donato veneziano. Cristo morto tra la Beata Vergine e Nicodemo. Tavola, cm. 67x86. Demanio, Praglia 1810. Inv. n. 423, s.
87. La Beata Vergine col bambino. Salviati Francesco
Inv. v. 754. Stile di Paolo Veronese, Madonna col bambino. Tela cm. 53x35. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 817, s.
88. La testa di un sacerdote. Ignoto
Inv. v. 757. Ritratto di un padre servita. Tela cm. 46x34. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 771, s.
89. Maria Vergine, il Bambino, s. Giustina, s. Benedetto. Romanin Girolamo
Inv. v. 765. Romanin Girolamo, Madonna col bimbo in trono, S. Giustina e S. Benedetto. Tela cm. 272x314. Demanio S. Giustina. Inv. n. 672, s.
90. Maria Vergine col bambino e s. Giuseppe. Del Padovanino.
Vedi n. 1.
91. Gesù fra ladroni con appiedi la Beata Vergine e S. Giovanni. Creduto di Veronese Paolo
Inv. v. 708. Veronese, Cristo fra i ladroni in croce, le Marie e S. Giovanni. Pietra nera, cm. 64x38. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 447.
92. Maria con Cristo morto. Dell'Orbetto
Inv. v. 811. La Deposizione di Gesù Cristo. Tela cm. 58x47. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 514, s.
93. La Beata Vergine col bambino e s. Giovanni. Del Bellini
Inv. v. 755. Giambellino? Madonna col Bimbo e S. Giovanni. Tela cm. 51x76. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 430, s.
94. Orazione nell'orto. Del Bassano
Inv. v. 1050. Bassani, L'Adorazione nell'orto. Tela cm. 66x83. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1971, s.
95. S. Agnese. Ignoto (Matteo Ponzoni)
Inv. v. 625. Scuola di Paolo Veronese, S. Agnese. Tela cm. 24x19. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 508, s.
96. La Giustizia e la Pace. Guercino da Cento
Inv. v. 709. Scuola del Guercino. La Giustizia e la Pace. Tela cm. 220x163. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1612, s.
97. Il Martirio di s. Giustina. Veronese Paolo
Vedi n. 80.
98. Flagellazione del Signore. Salmeggia Enea
Inv. v. 603. Enea Salmeggia. La Flagellazione. Pietra nera, cm. 32x23. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 490, s.

99. **Ritratto. Antico ignoto**
Inv. v. 814. Calcar Giovanni. Ritratto di giovane nerovestito con guanti nella destra. Tela cm. 83x68. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 460, s.
100. **Cristo nell'orto e un puttino. Ignoto**
Inv. v. 621. Scuola del Brusasorci. Cristo nell'orto e l'angelo che gli presenta il calice. Pietra nera, cm. 35x29. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 913, s.
101. **Ritratto. Sta scritto Fasolo**
Irriconoscibile negli inventari del museo.
102. **Giuditta colla testa di Oloferne. Dell'Orbetto**
Inv. v. 720. Orbetto. Giuditta colla testa d'Oloferne. Pietra nera, cm. 30x22. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 910, s.
103. **Veduta. Ignoto**
Vedi n. 13.
104. **Una testa di uomo calva con barba nera. Veronese Paolo**
Inv. v. 792. Farinato Paolo. Testa di uomo. Tela cm. 36x35. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 790, s.
105. **Fiori e frutta. Antico ignoto**
Inv. v. 1146. Luca d'Olanda. Fiori, frutta e uccelli. Tavola cm. 37,5x53. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1964, s.
106. **Martirio di s. Agata. Leonardo Corona**
Inv. v. 573. Leonardo Corona. Martirio di s. Agata. Tela cm. 213x398. Demanio, S. Agata. Inv. n. 675, s.
107. **Martirio di un santo. Antico ignoto**
Inv. v. 921. Martirio di un santo. Tela cm. 148x90. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1691, s.
108. **Figure profane. Ignoto**
Inv. v. 1739. Figure profane. Tempera cm. 134x180. Finto arazzo. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1750, s.
109. **Orazione nell'orto. Ignoto**
Inv. v. 1165. Adorazione nell'orto. Tela cm. 128x100. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1689, s.
110. **Veduta. Ignoto**
Vedi n. 13.
111. **Bacco, Venere e tre fanciulli**
Inv. v. 867. Ercole e Iole con amorini in un bosco. Tela cm. 59x110. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1598, s.
112. **Vecchio con corona in mano. Del Brandi**
Inv. v. 1175. S. Girolamo. Tela cm. 102x83. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1685, s.
113. **S. Giuseppe e Bambino. Antico ignoto**
Vedi n. 54.
114. **Veduta con varie figure e bestiame. Ignoto**
Con i nn. 114, 115, 116, 117 suscettibile delle seguenti identificazioni alternative:
Inv. v. 566. Paesaggio con figure. Tela cm. 113x147. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1675, s.
Inv. v. 919. Paesaggio con figure a cavallo. Tela cm. 110x135. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1945, s.
Inv. v. 920. Paesaggio con figure a cavallo. Tela cm. 110x135. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1665, s.
Inv. v. 1142. Paesaggio con figure. Tela cm. 113x147. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1660, s.

115. Veduta con varie figure e bestiami. Ignoto
Vedi n. 114.
116. Veduta con varie figure e bestiami: Ignoto
Vedi n. 114.
117. Veduta con varie figure e bestiami. Ignoto
Vedi n. 114.
118. La Cena di Cristo cogli Appostoli. Scuola del Tiziano
Inv. v. 922. Cena di Gesù Cristo cogli apostoli. Tela cm. 80x198. Demanio. Somaschi 1810. Inv. n. 1641, s.
119. La tentazione di s. Antonio (sembra s. Antonio abate). Rizzi Sebastiano
Inv. v. 1156. Scuola di Salvator Rosa. Tentazione di S. Girolamo. Tela cm. 112x144. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1556, s.
120. Comunione di s. Girolamo. Rizzi Sebastiano
Inv. v. 1157. Scuola di Salvator Rosa. Tentazione di S. Girolamo. Tela cm. 112x144. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1965, s.
121. S. Girolamo nel deserto con gloria d'angeli. Creduto di Pietro Dalla Vecchia
Inv. v. 799. S. Girolamo nel deserto e due angeli in gloria. Tela cm. 72x50. Demanio, S. Giustina (sic). Inv. n. 1631, s.
122. Ritratto di un religioso. Ignoto
Inv. v. 753. Ponzoni Matteo. Ritratto di un monaco. Tela cm. 70x52. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1074, s.
123. Ritratto di un religioso. Ignoto (Matteo Ponzoni)
Inv. v. 752. Ponzoni Matteo. Ritratto di un monaco. Tela cm. 70x52. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1075, s.
124. Tavola con tovaglia e piatti di frutta. Creduto copia del Bassano
Inv. v. 1045. Tavola con piatti di frutta e due garzoni. Tela cm. 123x115. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1593, s.
125. Ritratto di un abate benedettino. Liberi Pietro
Inv. v. 1171. Ritratto di santo vescovo benedettino. Mezza figura. Tela cm. 102x86. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1680, s.
126. S. Girolamo. Loth Carlo
Inv. v. 569. Loth Carlo, S. Girolamo. Tela cm. 102x85. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1646, s.
127. S. Sebastiano. Loth Carlo
Inv. v. 570. Loth Carlo, S. Sebastiano. Tela cm. 102x85. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 766, s.
128. Il Salvatore sostenuto da due angeli. Loth Carlo
Inv. v. 1150. Loth Carlo, Cristo sorretto dalle Marie. Tela cm. 120x105. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1650, s.
129. Flagellazione di Cristo. Varottari Alessandro
Inv. v. 1172. Flagellazione di Gesù alla colonna. Tela cm. 107x90. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1582, s.
130. Veduta. Brusasorci Felice
Vedi n. 13.
131. Veduta in cui si scorge la caduta di un fulmine. Rizzi Sebastiano
Inv. v. 581. Ricci Sebastiano, Paesaggio con fulmine. Tela cm. 83x100. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1026, s.

132. Caino che uccide Abele. Creduto di Giorgione
Inv. v. 929. Maniera giorgionesca. Caino e Abele. Tela cm. 132x155. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1658, s.
133. Il Battesimo di S. Agostino. Rizzi Sebastiano
Inv. v. 885. Ricci Sebastiano. S. Prodocimo che battezza S. Daniele. Tela cm. 150x101. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1594, s.
134. Un santo che viene tentato dal demonio. Scuola di Luca Giordano
Inv. v. 1047. Una tentazione. Tela cm. 102x127. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1554, s.
135. Veduta in miniatura. Ignoto
Con i nn. 154 e 156 forse suscettibile delle seguenti identificazioni alternative:
Inv. v. 887. Veduta. Una pesca. Chiaroscuro cm. 35x47. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 942, s.
Inv. v. 888. Veduta. Una pesca. Chiaroscuro cm. 35x47. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 928, s.
136. Veduta. Ignoto
Vedi n. 13.
137. Un paesaggio. Del Tempesta
Inv. v. 1154. Paesaggio con figure e bestiami. Tela cm. 92x142. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1235, s.
138. Una marina. Del Tempesta
Inv. v. 1046. Veduta marina. Tela cm. 92x142. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1237, s.
139. La Beata Vergine, il Bambino e altri santi. Ignoto
Inv. v. 797. Maniera di Sante Peranda. Madonna con bimbo e altri santi. Tela cm. 57x60. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1138, s.
140. Beata Vergine, il Bambino, S. Benedetto, S. Prodocimo
Inv. v. 725. Mazza Damiano. Madonna col bimbo, S. Benedetto e S. Prodocimo. Tela cm. 190x130. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 632, s.
141. La nascita di Cristo del Bassano
Vedi n. 4.
142. Flagellazione di Cristo. Vassilacchi detto l'Aliense
Inv. v. 1042. Flagellazione di Gesù. Tela cm. 130x105. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1695, s.
143. Cristo in figura di ortolano che apparisce alla Maddalena. Del Bassano
Inv. v. 1049. Apparizione di Cristo in forma di pastore alla Maddalena. Tela cm. 106x98. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1587, s.
144. Eva che porge il pomo ad Adamo. Del Bassano
Inv. v. 893. Adamo ed Eva. Tela cm. 115x89. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1940, s.
145. Cena di Cristo cogli appostoli. Ignoto
Inv. v. 923. Cena del Signore. Tela cm. 95x250. Guasto. Demanio, Somaschi. Inv. n. 1686, s.
146. Incontro di Federico Barbarossa a Venezia. Ignoto
Inv. v. 583. Andrea Vicentino. Sbarco a Venezia di Enrico III re di Francia e di Polonia. Tela cm. 96x157. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1611, s.
147. S. Benedetto in atto di dar la legge ad alcuni principi. Ignoto
Inv. v. 1064. S. Benedetto che dà leggi del suo ordine ad alcuni principi. Tela cm. 57x84. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1757, s.
148. S. Cecilia. Antico ignoto
Inv. v. 886. S. Cecilia al clavicembalo e un angelo. Tela, cm. 68x102. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 706, s.

149. Maria Vergine che dal Bambino le viene presentata la croce. Scuola di Luca Giordano
Inv. v. 1155. Maria Vergine cui il Signore presenta la croce, S. Giovanni Battista, S. Giuseppe e angeli. Tela cm. 102x127. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1555, s.
150. Maria Vergine col bambino e s. Sebastiano. Dicesi di Alessandro Varottari
Inv. v. 607. Maniera tizianesca. Madonna col bambino, S. Giuseppe e S. Sebastiano. Tela cm. 83x106. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1124, s.
151. Madonna col bambino, s. Sebastiano, s. Rocco. Creduto del Padovanino
Inv. v. 899. Madonna col Bambino, S. Sebastiano, S. Rocco. Tela cm. 68x80. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1103, s.
152. La Beata Vergine col bambino, S. Catterina e altro santo. Sta scritto Polidoro
Inv. v. 900. Polidoro. Madonna col bimbo, S. Caterina e un santo. Tavola cm. 65x83. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 809, s.
153. Veduta. Ignoto
Vedi n. 135.
154. Veduta. Ignoto
Vedi n. 13.
155. Paesaggio. Rizzi Sebastiano
Inv. v. 576. Ricci Marco. Paesaggio con figure. Tela cm. 83x100. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1025, s.
156. Veduta in miniatura. Ignoto
Vedi n. 135.
157. Accampamento di Assuero. Del Bassano
Vedi n. 8.
158. La nascita del Bambino Gesù. Del Bassano
Vedi n. 4.

Fu fatta la consegna alla R. Intendenza di Finanza dei seguenti quadri il 2 giugno 1856.

Più n. 4 ritratti non elencati in figura intera

Probabilmente identificabili con:

Inv. v. 1233. Ritratto dell'abate Angelo Grillo. Tela cm. 96x77. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1586.

Inv. v. 1234. Ritratto dell'abate Luigi Zuffo. Tela cm. 96x77. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1580.

Inv. v. 1054. Scuola veneta. Ritratto dell'abate Nicolò De Donis. Tela cm. 227x153. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1596 (distrutto durante la seconda guerra mondiale).

Inv. v. 1056. Ritratto del monaco Costantino Afro. Tela cm. 227x153. Demanio, S. Giustina. Inv. n. 1597.

N. 2 portelle da organo di santi martiri
Disperse.

DOC. II
(S.G. 1810)

[1810 settembre-dicembre]. *Elenco dei dipinti e delle sculture più pregevoli della chiesa e del monastero di S. Giustina conservato fra le carte di Pietro Edwards e incluso nell'ambito di una più generale rilevazione di tutte le opere migliori dei monasteri padovani soppressi nel 1810. La redazione dell'elenco si situa evidentemente prima della visita a Padova dei delegati Appiani e Fumagalli. (A.S.V., Direzione Demanio, Buste Edwards, Quadri-Inventari).*

Dipartimento della Brenta
Padova

Chiesa di S. Giustina ed annesso monastero degli ex monaci benedettini cassinesi.

Quadro rappresentante	il Martirio della santa titolare di Paolo Caliari Veronese
»	la Caduta di s. Paolo dipinta dagli eredi del suddetto
»	S. Geltrude in estasi sostenuta da vari angeli del Cavalier Pietro Liberi
»	Santa Scolastica moriente circondata da varie afflitte monache di Luca Giordano
»	S. Benedetto sulla porta del monastero in atto di accogliere i fanciulli Placido e Mauro di Giacomo Palma il Giovane
»	Totila re de' goti prostrato avanti a S. Benedetto di Giobatta Maganza iunior
»	S. Benedetto in atto di porgere la regola monastica a vari principi di Claudio Ridolfi
presentante	il Martirio di s. Iacopo minore degli eredi di Paolo Veronese
»	S. Gregorio magno sotto un baldacchino che prega Maria Vergine a liberare Roma di Sebastiano Rizzi
»	il Martirio di s. Placido di Luca Giordano
»	S. Marco trasportato al cielo dagli angeli di Valentino Le Fevre
gruppo	Due angeli dal vero scolpiti in marmo di Carrara da Maestro Giusto
gruppo	un Cristo deposto dalla croce, la di lui madre, s. Giovanni evangelista e s. Maria Maddalena scolpite in marmo da Filippo Parodi

idem		una figura inginocchiata di marmo dal vero esprimente dolore che dicesi rappresenti Rachele con un putto morto sulle braccia ed un altro disteso ai piedi di Giovanni Comini
quadro rappresentante		un Miracolo accaduto per le preghiere della beata Giacomina nell'atrio dell'oratorio ove esiste un pozzo contenente molte reliquie dei santi di Pietro Damini Stanza del Capitolo
		La Deposizione di croce di Andrea Vicentino Sottoportico della ricreazione dei novizzi
Gruppo		una Donna sedente la quale con ambe le mani porge un vaso pieno da bere a diverse persone che si arguisce possa essere lavoro del secolo XI Reffettorio da magro
Quadro		la Cena di Cristo in casa di Fariseo di Paris Bordone Appartamento che serviva al Padre Abate
1-2.	Quadri rappresentanti	l'uno le Tentazioni di s. Antonio l'altro la Comunione di s. Girolamo con vasto paesaggio di Sebastiano Rizzi
3.	»	Deposizione dalla croce di Giacomo Palma il Giovane
4.	»	Incoronazione di spine di Felice Brusasorci
5(a-b)	»	due Paesaggi con macchiette villaresche uno de' quali sterminato; autore incognito
6.	»	Accampamento di Assuero del Bassano
7.	»	il Salvatore sostenuto da due angeli mezze figure dal vero di Carlo Loth
8.	»	la Nascita di Cristo del Bassano
9-10.	»	due Paesi ottangolari d'autore incognito
11.	in pietra di paragone	Flagellazione di Cristo di Enea Salmeggia
12.	»	il Signore nell'orto di Carlo Dolci
13.	»	Giuditta con la testa di Oloferne mezza figura dell'Orbetto
a.	»	il Redentore al Limbo di Paolo Farinato
14.	»	Gesù Cristo fra i ladroni con appiedi la beata Vergine, s. Giovanni; dicesi dipinto da Paolo Veronese
15.	»	una Giovane martire in atto di essere uccisa da un manigoldo ed un angioletto che discende dal cielo ad incoronarla di Felice Brusasorci
16.	»	Lucrezia romana mezza figura; scuola di Paolo Veronese
17.	»	la Vergine, il bambino Gesù e s. Giuseppe al quale dall'angelo viene annunciata la fuga di Felice Brusasorci

18. » la Maddalena orante davanti al Crocefisso; scuola veneta
19. quadro Paesaggio con figure ignude; ignoto autore
20. » Orazione all'orto del Bassano
21. » Ritratto di un abate benedettino di Pietro Liberi
22. » Nascita del bambino Gesù del Bassano
23. » Flagellazione di Cristo di Antonio Vassilacchi detto Aliense
- b » il Cieco d'Adria meno di mezza figura; vuoi dipinto da Tiziano
24. » Flagellazione di Cristo di Alessandro Varottari detto il Padovanino
25. » Maria Vergine col bambino e s. Sebastiano; dicesi del suddetto
- 26-27. » Frutti terrestri e di mare in due quadretti fiamminghi
- c. » Galatea con tritoni, ninfe e putti
- 28-29. » due quadri rappresentanti l'uno Maria Vergine alla quale dal bambino viene presentata una croce e l'altro con un Santo tentato dal demonio; si credono della scuola di Luca Giordano
30. » una Tavola con tovaglia e sopra piatti di frutti; si vuole che sia copia del Bassano
- d. » S. Luca sedente in mezzo ad alcuni santi in campo d'oro d'Andrea Mantegna
31. » Cristo nell'orto ed un puttino in pietra di paragone d'autore ignoto
- 74-75(sic) » Due paesaggi
32. » l'Assunta con gli apostoli di Pietro Caliari
33. » mezza figura con un flauto da pastore; si pretende dipinta da Giorgione
34. » la Beata Vergine col bambino di Francesco Salviati
- 35-36. » due mezze figure in tela ovale rappresentanti l'una Maria Vergine con libro in mano, l'altra l'Ecce homo di Francesco Solimena
37. » Puttino dormiente del cavalier Liberi
38. » la Maddalena genuflessa con crocefisso in mano pittura in rame di Carlo Dolci
39. » S. Girolamo nell'eremo
40. » altro s. Girolamo nel deserto in rame di Paolo Bril
41. » l'Incoronazione de' spini del Bassano
- 42-43 » due quadri rappresentanti l'uno una Marina, l'altro un Paesaggio del Tempesta

44. » la Cena di Cristo in casa del Fariseo di Giuseppe Porta
 45. » l'Angelo che annuncia ai pastori la nascita di Cristo del Bassano
 46. » la Madonna, s. Giuseppe, il bambino e s. Catterina; vi sta scritto Polidoro
 47. » Maria Vergine col bambino, s. Rocco e s. Sebastiano; si crede del Padovanino
 48. » Maria Vergine col bambino e s. Giovanni in mezze figure del Bellini
 49. » Maria Vergine col bambino, s. Catterina ed altro santo in tavola; vi sta scritto Polidoro
 50. » Caino che uccide Abele figure dal vero; si crede del Giorgione
 51. » una Testa d'uomo con barba nera e calva di Paolo Veronese
 52. » Flagellazione di Cristo in rame d'autore incognito
 53. » Cristo caduto sotto la croce d'autore incognito
 54. » la Deposizione di Cristo con Maria svenuta e sostenuta dalle Maddalene; dicesi del Campagnola
 55. » Maria Vergine che tiene il bambino sulle ginocchia ed a lato s. Giustina e s. Benedetto di Girolamo Rumiani
 56-57. » due quadri di Carlo Loth rappresentanti l'uno s. Sebastiano, l'altro s. Girolamo in mezze figure
 58-59. » due Paesaggi di Sebastiano Rizzi in uno de' quali vedesi la caduta di un fulmine
 60-61. » due quadri del Bassano l'uno la Nascita di Cristo, l'altro l'Incoronazione di spine
 62. » la Maddalena con le mani giunte sopra un teschio umano di Carlo Cignani
 63. » la Giustizia e la Pace del Guercino da Cento
 64. » il Martirio di s. Giustina
 65. » Maria con Cristo morto in grembo dell'Orbetto
 66. » Maria col bambino Gesù e s. Giuseppe del Padovanino
 67(a-b) » due quadri rappresentanti Militari a cavallo dello Stom
 e » lo scultore ed architetto Andrea Crispo con una fem-
 [manca] » mina ignuda con un putto; dicesi della scuola di Raffaello
 68. » un Vecchio che dice la corona del Brandi
 69. » Battesimo di s. Agostino di Sebastiano Rizzi
 70-71. » due ovati rappresentanti l'uno Maria Vergine colle mani incrociate sul petto, l'altro il Salvatore in atto di benedire di Carlo Maratti

[N.B. La numerazione è posteriore e di altra mano. I dipinti inviati a Brera e quello mancante non figurano numerati e vengono qui contraddistinti da una lettera dell'alfabeto]

DOC. III
(dem. 1811*)

[1811 marzo]. *Elenco dei dipinti già appartenenti alle corporazioni religiose padovane soppresse nel 1810 scelti dai delegati Appiani e Fumagalli per la Galleria di Brera (A.S.P. Dipartimento del Brenta, B. 36. Tit. XIII. Rub. 7).*

Tabella A

Elenco dei quadri appartenenti alle Chiese, o Corporazioni Laicali soppresse nel Dipartimento della Brenta trascelti per le R.R. Gallerie dai sottoscritti delegati.

1. Aci e Galatea circondata da Naiadi e Tritoni	Padova. Convento di Santa Giustina	Luca Giordano	in tela
2. Il Salvatore al Limbo de' Santi Padri	Idem	Brusatorci	dipinto sopra pietra di paragone
3. L'adorazione dei Pastori	Idem	Giacomo Bassano	dipinto in tela abbozzetto
4. Un dottore di santa chiesa, s. Caterina, s. Prosdocimo, s. Giustina, s. Benedetto. Figure intiere; al di sopra la Pietà con lateralmente altri quattro Santi mezze figure	Idem	Andrea Mantegna	tavola in vari scompartimenti
5. Il così detto Cieco d'Adria	Idem	Maniera Tizianesca	
6. L'Adorazione de' Pastori	Monastero della Misericordia	Creduto di Francesco Salviati	
7. La Madonna col bambino in mezzo, quattro Santi ai lati, superiormente una Pietà con parimenti ai lati quattro altri Santi mezze figure	Convento dei Benedettini di Praglia	Antico ignoto	tavola in vari scompartimenti

Giuseppe Appiani Delegato
Fumagalli

DOC. IV
(dem. 1811)

[1811 marzo]. *Elenco dei dipinti già appartenenti alle corporazioni religiose padovane soppresse nel 1810 scelti dai delegati Appiani e Fumagalli per il Liceo o per altri edifici pubblici della città di Padova.* (A.S.P., Dipartimento del Brenta, B. 36, Tit. XIII, Rub. 7)

Tabella B

Elenco dei quadri appartenenti a chiese o corporazioni recentemente soppresse nel Dipartimento della Brenta degni di conservazione e destinati al Liceo o alla Comune di Padova dai sottoscritti delegati e da consegnarsi al signor prefetto.

1. La Beata Vergine col bambino, s. Prodocimo, s. Daniele, s. Giustina, s. Antonio	Convento dei Riformati	Padova	Stefano Dall'Arzere	
2. La Sacra famiglia e i quattro santi sopradetti	idem	»	della scuola del Padovanino	pala dell'altare
3. Crocefisso coi ss. Francesco, Antonio e Barbara e gloria d'angeli	idem	Padova	Alessandro Varotari detto il Padovanino	pala dell'altare
4. La Sacra famiglia	»	»	Polidoro veneziano	»
5. La Discesa dello Spirito Santo sopra gli apostoli	Monastero delle Cappuccine	»	del Tintoretto	abbozzetto
6. La Sacra famiglia con un divoto	idem	»	della scuola di Giovanni Bellino	in tavola molto danneggiato
7. S. Girolamo nel deserto con gloria d'angeli	»	»	creduto di Pietro della Vecchia	
8. L'Adorazione dei pastori	Monastero delle Eremitte	»	Francesco Zanella	abbozzetto
9. La Presentazione al tempio	idem	»	suddetto	simile
10. La Cena di Cristo con gli apostoli	Convento dei Cappuccini	»	Paolo Calari Veronese	
11. Cristo in croce tra s. Giovanni e la beata Vergine	Monastero della Misericordia	»	creduto dello Schiavone	abbozzo piccolo ovale in tavola

12.	L'Incontro di Cristo con le Marie sul calvario	idem	Padova	suddetto	simile
13.	L'Annunciazione in due pezzi	idem	»	Francesco Salviati	portelle d'organo dipinte a due lati
14.	Ss. Cosma e Damiano martiri in due pezzi	idem	»	suddetto	
15.	S. Pietro nel mezzo e lateralmente li ss. Paolo, Michele Arcangelo, Giovanni Battista e Cristoforo; di sopra il Crocefisso con la beata Vergine e s. Giovanni e due angeli a lato quattro altri santi mezza figure	Monastero di S. Pietro	»	antico ignoto	compartimenti diversi in tavola
16.	Tre apostoli Pietro, Paolo e Giacomo	»	»	creduti di Andrea Schiavone	in tavola e molto deteriorata
17.	La beata Vergine col bambino in braccio in mezzo dei ss. Girolamo e Bernardino	idem	»	creduto del Beccaruzzi	in tavola
18.	L'adorazione dei magi	Monastero di S. Stefano	»	Pietro Damini	pala d'altare
19.	Una testa ritratto dipinto nel rame	idem	»	ignoto	
20.	Maria Vergine col bambino in braccio; lateralmente li ss. Prosdocimo, Stefano, Lorenzo e Liberale con angioletti in giro	idem	»	della scuola di Giovanni Bellino	in tavola molto danneggiato
21.	La natività di Cristo	Monastero di S. Bernardino	»	del Padovano	
22.	La cena di Cristo con gli apostoli	Convento dei Somaschi	»	della scuola di Tiziano	

23.	Il martirio di s. Agata	Monastero di S. Agata	Padova	Leonardo Corona	pala d'altare
24.	Martirio dei ss. Trifone, Respicio e Ninfa	idem	»	Giacomo Palma il Giovane	simile
25.	Miracolo di s. Francesca romana	Convento di S. Benedetto Novello	»	della scuola del suddetto	simile
26.	La beata Vergine col bambino in braccio, s. Bedetto e s. Sebastiano	Monastero della Misericordia	»	Francesco Salviati	pala d'altare
27.	Il martirio dei ss. Cosmo e Damiano	»	»	Antonio Balestra	
28.	L' estrazione dei suddetti martiri dal mare per mano degli angeli	»	»	suddetto	
29.	Davide che suona l'arpa davanti Saul	Convento dei Benedettini	Praglia	del Zelotti	diviso in due
30.	Mosè in atto di ricevere le tavole della legge	idem	»	»	
31.	Una pietà composta di tre mezze figure	idem	»	antico incognito	
32.	Nr. 15 riparti del soffitto della Biblioteca rappresentanti fatti della storia sacra	idem	»	del Zelotti	

N.B. - Restano assegnati alla Comune o al Liceo tutti quei quadri componenti la Galleria che serviva di appartamento all'ex Padre abate dei monaci cassinensi di S. Giustina attualmente designati per la sezione dell'Istituto nazionale residente in Padova salva però sempre la scelta che ne fu fatta per la regia Galleria come si rileva dall'altra tabella. Si è creduto di non dover staccare dalla suddetta collezione alcuni pezzi che sarebbero immeritevoli di conservazione se non servissero come d'ornato nell'accennato locale.

Fumagalli Delegato
Appiani Giuseppe

[I nn. 5, 7, 11, 12, 13, 15, 18, 22, 23, 25, 31 si trovano al Museo Civico, i nn. 27-28 a S. Giustina, i nn. 29, 30, 32 rimasero a Praglia e solo in un secondo tempo i primi due passarono al Museo Civico; il n. 20 è all'Accademia di Venezia; gli altri sono perduti].

DOC. V
(dem. 1812)

1812. *Elenco dei quadri demaniali esistenti in S. Giustina e lasciati in custodia nel 1812 all'abate Ermanno Barnaba direttore del collegio ivi istituito. (A.S.V., Statistica Demaniale, Reg. 34, ff. 227v-229v).*

Elenco dei quadri scelti e destinati per la pubblica istruzione che devono esistere nel locale di S. Giustina in Padova e lasciati in custodia nel 1812 al Sig. Ermano Barnaba rettore del collegio nazionale.

1. Sebastiano Rizzi	La tentazione di s. Antonio	in tela	Convento di S. Giustina di Padova
2. Suddetto	La comunione di s. Girolamo	»	»
3. Felice Brusasorci	L'Incoronazione di spine	»	»
4. Incognito	Paesaggio	»	»
5. Idem	Idem	»	»
6. Del Bassano	Accampamento di Asuero	»	»
7. Carlo Loth	Il Salvatore sostenuto da due angeli	»	»
8. Del Bassano	La nascita di Cristo	»	»
9. Incognito	Veduta	»	»
10. Idem	Idem	»	»
11. Enea Salmeggia	La flagellazione del Signore	pietra di paragone	»
12. Carlo Dolce	Il Signore nell'orto	»	»
13. Dell'Orbetto	Giuditta colla testa di Oloferne	»	»
14. Creduto Paolo Veronese	Gesù fra i ladroni con la beata Vergine e s. Giovanni	»	»
15. Felice Brusasorci	Una giovine in atto di essere uccisa da un manigoldo	»	»
16. Paolo Veronese	Lucrezia romana	»	»
17. Felice Brusasorci	La beata Vergine, il bambino e s. Giuseppe	»	»

18.	Scuola veneta	La Maddalena orante davanti il crocefisso	paragone	Convento di S. Giustina di Padova
19.	Ignoto	Paesaggio con figure ignude	in tela	»
20.	Del Bassano	Orazione nell'orto	»	»
21.	Pietro Liberi	Ritratto di un abate benedettino	»	»
22.	Del Bassano	Nascita del bambino Gesù	»	»
23.	Antonio Vassilacchi detto Aliense	Flagellazione di Cristo	»	»
24.	Alessandro Varottari	Idem	»	»
25.	Dicesi dello stesso	Maria Vergine col bambino e s. Sebastiano	»	»
26.	Idem	Frutti terrestri e di mare	»	»
27.	Idem	Simile	»	»
28.	Scuola di Luca Giordano	Maria Vergine che dal bambino le viene presentata la croce	»	»
29.	Idem	Un santo che viene tentato dal demonio	»	»
30.	Creduta copia del Bassano	Tavola con tovaglia e piatti di frutta	»	»
31.	Incognito	Cristo nell'orto ed un puttino	pietra di paragone	»
32.	Pietro Caliari	L'Assunta cogli apostoli	in tela	»
33.	Creduto del Giorgione	Un pastore col flauto in mano	»	»
34.	Francesco Salviati	La beata Vergine col bambino e s. Giuseppe	»	»
35.	Francesco Solimena	La beata Vergine con libro in mano	»	»
36.	Suddetto	Ecce homo	»	»
37.	Cavalier Liberi	Puttino dormiente	»	»
38.	Carlo Dolci	La Maddalena genuflessa con crocefisso in mano	in rame	»
39.	Dello Schiavone (così scritto)	S. Girolamo nell'eremo	in tela	»
40.	Paolo Brit	Altro s. Girolamo nel deserto	in rame	»
41.	Del Bassano	L'Incoronazione di spine	in tela	»

42. Del Tempesta	Una marina	in tela	Convento di S. Giustina di Padova
43. Idem	Un paesaggio	»	»
44. Giuseppe Porta	La Cena di Cristo in casa del fariseo	»	»
45. Del Bassano	L'angelo che annuncia ai pastori la nascita di Cristo	»	»
46. Sta scritto Polidoro	La beata Vergine, il bambino, s. Giuseppe e s. Caterina	in tavola	»
47. Creduto del Padovanino	La beata Vergine, il bambino, s. Rocco, s. Sebastiano	in tela	»
48. Del Bellini	La beata Vergine col bambino e s. Giovanni	»	»
49. Sta scritto Polidoro	La beata Vergine col bambino, s. Caterina e altro santo	»	»
50. Creduto del Giorgione	Caino che uccide Abele	»	»
51. Paolo Veronese	Una testa d'uomo con barba nera e calvo	»	»
52. Ignoto	Flagellazione di Cristo	in rame	»
53. Simile	Cristo caduto sotto la croce	»	»
54. Dicesi del Campagnola	La deposizione di Cristo	in tela	»
55. Girolamo Romanin	Maria Vergine, il bambino, s. Giustina e s. Benedetto	»	»
56. Carlo Loth	S. Sebastiano	»	»
57. Idem	S. Girolamo	»	»
58. Sebastiano Rizzi	Paesaggio	»	»
59. Idem	Altro simile	»	»
60. Del Bassano	La nascita di Cristo	»	»
61. Idem	L'incoronazione di spine	»	»
62. Carlo Cignani	La Maddalena	»	»
63. Guercino da Cento	La Giustizia e la Pace	»	»
64. Paolo Veronese	Il Martirio di s. Giustina	»	»
65. Dell'Orbetto	Maria con Cristo morto	»	»

66.	Dell'Hon	Militari a cavallo	in tela	Convento di S. Giustina di Padova
67.	Idem	Simile	»	»
68.	Del Padovanino	Maria col bambino Gesù e s. Giuseppe	»	»
69.	Del Brandi	Vecchio che dice la corona	»	»
70.	Sebastiano Rizzi	Battesimo di s. Agostino	»	»
71.	Carlo Masatti	La beata Vergine colle mani incrociate al petto	»	»
72.	» »	Il Salvatore in atto di benedire	»	»
73.	» »	Paesaggio	in rame	»
74.	» »	Idem	in tela	»
75.	» »	Campo di battaglia e combattenti	»	»
76.	» »	Ecce homo	»	»
77.	Del Bassano	Accampamento di Assuero	»	»
78.	»	Vari cacciatori	»	»
79.	»	Ercole e Giola	»	»
80.	»	Cristo in figura d'ortolano che apparisce alla Maddalena	»	»
81.	»	Le nozze di Cana in Galilea	»	»
82.	»	S. Girolamo nel deserto	»	»
83.	»	Eva che porge il pomo ad Adamo	»	»
84.	Ignoto	S. Benedetto in atto di dar la legge ad alcuni principi	»	»
85.	»	Incontro di Federico Barbarossa in Venezia	»	»
86.	»	Il Salvatore	»	»
87.	»	La beata Vergine col bambino	»	»
88.	»	Una testa di giovine	»	»
89.	»	Simile	»	»
90.	Sta scritto Padovanino	Croce con vari fanciulli	»	»
91.	Ignoto	Fiori e frutta	in tavola	»
92.	»	Una testa di donna	»	»

93.	»	Simile di un sacerdote	in tavola	Convento di S. Giustina di Padova
94.	»	Altra simile di uomo spirante	»	»
95.	»	Veduta	»	»
96.	Sta scritto Polidoro	La beata Vergine col bambino e una santa	»	»
97.	Ignoto	Cucina con varie figure e bestiami	in tela	»
98.	»	La beata Vergine, il bambino, s. Rosa e s. Caterina	»	»
99.	»	S. Giuseppe col bambino	»	»
100.	»	Ritratto di un religioso	»	»
101.	»	La beata Vergine col bambino e altri santi	»	»
102.	»	Ritratto di un religioso	»	»
103.	»	Altro simile	»	»
104.	»	Testa di un giovine	»	»
105.	Sta scritto Maffei	Predicazione di un santo	»	»
106.	Ignoto	Ritratto	»	»
107.	Idem	Una testa di un giovine	»	»
108.	Sta scritto della Vecchia	Simile di un vecchio	in tavola	»
109.	Ignoto	S. Antonio col bambino	in tela	»
110.	Ignoto	Ritratto di un cardinale	in tavola	»
111.	Ignoto	S. Agnese	in tela	»
112.	Sta scritto Fasolo	Ritratto	»	»
113.	Ignoto	S. Giustina	»	»
114.	Ignoto	Veduta in miniatura	in carta	»
115.	»	Altra simile	»	»
116.	Paolo Veronese	Martirio di s. Giustina	in tela	»
117.	Giacomo Palma il Giovine	Deposizione di Cristo	in rame	»
118.	Stefano dall'Ar- zere	La beata Vergine col bambino ed altri santi	in tela	Riformati di Padova
119.	Scuola del Pa- dovanino	La sacra famiglia e quat- tro santi	»	»
120.	Alessandro Varotari	Crocefisso e santi	»	»

121.	Polidoro veneziano	La sacra famiglia	in tela	Riformati di Padova
122.	Del Tintoretto	La discesa dello Spirito Santo	»	Cappuccine di Padova
123.	Scuola di Giovanni Bellino	La sacra famiglia con divoto	»	»
124.	Creduto di Pietro della Vecchia	S. Girolamo nel deserto	»	»
125.	Francesco Zanella	L'adorazione dei pastori	»	Eremiti di Padova
126.	Suddetto	La presentazione al tempio	»	»
127.	Paolo Caliari Veronese	La cena di Cristo cogli apostoli	»	Cappuccini di Padova
128.	Creduto dello Schiavone	Cristo in croce	in tavola	Misericordia monache di Padova
129.	Suddetto	L'incontro di Cristo colle Marie	»	»
130.	Francesco Salviati	L'annunciazione in due pezzi	in tela	»
131.	Idem	Ss. Cosmo e Damiano nelli stessi pezzi	»	»
132.	Antico ignoto	S. Pietro nel mezzo ad altri santi	in tavola	S. Pietro monache di Padova
133.	Creduto dello Schiavone	Li tre apostoli Pietro Paolo e Giacomo	»	»
134.	Creduto del Beccaruzzi	La beata Vergine, il bambino, s. Girolamo e s. Bernardino	» »	»
135.	Pietro Damini	L'adorazione dei re magi	in tela	S. Stefano monache di Padova
136.	Ignoto	La testa di un religioso	in rame	»
137.	Scuola di Giovanni Bellino	La beata Vergine col bambino ed altri santi	in tela	»
138.	Del Padovanino	La nascita di Cristo	»	S. Bernardino monache di Padova
139.	Scuola del Tiziano	La cena di Cristo cogli apostoli	»	Somaschi frati di Padova

140.	Leonardo Corona	Il martirio di s. Agata	in tela	S. Agata
141.	Giacomo Palma il Giovane	Il martirio dei ss. Trifone, Respicio e Ninfa	»	»
142.	Scuola del suddetto	Miracolo di s. Francesca romana	»	S. Benedetto Novello
143.	Antico ignoto	Una pietà	in tavola	Convento di Praglia
144.	Del Tintoretto	L'assunzione di Maria Vergine	in tela	Conservatorio di Vanzo
145.	Veronese Paolo	Varie azioni di una santa monaca	»	in Padova

Altri quadri lasciati al signor Barnaba come sopra

1.	Ignoto	Vedute con figure e bestiami	in tela	Convento di S. Giustina di Padova
2.	»	» » »	»	»
3.	»	» » »	»	»
4.	»	» » »	»	»
5.	»	La deposizione dalla croce	»	»
6.	»	Dieci quadri di religiosi	»	»
7.	»	La Cena	»	»
8.	»	Diciassette quadri rappresentanti monaci di diverse religioni	»	»
9.	Sta scritto Giovanni Bisson	La beata Vergine, il bambino ed altri santi	in tavola	»
10.	Ignoto	La beata Vergine, il bambino, s. Benedetto e s. Prosdocimo	in tela	»
11.	Antonio Balestra	Martirio dei ss. Cosmo e Damiano	»	Misericordia monache di
12.	Idem	L'estrazione dal mare dei corpi dei suddetti santi	»	Padova

N.B. Li quadri tutti della chiesa di santa Giustina non sono stati peranco consegnati alla Fabbriceria della parrocchia di s. Daniele ivi stabilita.

DOC. VI
(dem. 1822)

1822. 21 agosto. *Elenco dei quadri demaniali dati in consegna a Mons. Modesto Farina vescovo di Padova trascritto il 10 aprile 1827 (A.S.V., Statistica Demaniale, Reg. 341. III. Quadri concessi a chiese e pubblici stabilimenti. Tab. B).*

Stato dei quadri di proprietà del Ramo Cassa d'Ammortizzazione nella provincia di Padova concessi a chiese e pubblici stabilimenti. Consegnati in semplice custodia a mons. Vescovo di Padova mediante inventario e processo verbale del giorno 21 agosto 1822.

- | | |
|-------------------------------------|---|
| 1. Convento di S. Benedetto Novello | Quadro in tela rappresentante il Miracolo di s. Francesca romana della scuola di Giacomo Palma il Giovane |
| 2. Convento di S. Giustina | Quadro in rame rappresentante la Maddalena genuflessa con crocifisso in mano di Carlo Dolci |
| 3. » | Quadro in pietra di paragone rappresentante il Signore nell'orto del suddetto |
| 4. » | Quadro in tela rappresentante s. Giuseppe col bambino d'ignoto autore |
| 5. » | Simile rappresentante un Paesaggio d'incerto autore |
| 6. » | Quadro in tela rappresentante la Croce con vari fanciulli del Padovanino |
| 7. » | Quadro in tela rappresentante Maria Vergine col bambino e s. Sebastiano dicesi di Alessandro Varotari |
| 8. » | Quadro in rame rappresentante s. Girolamo nel deserto di Paolo Brit |
| 9. » | Quadro in pietra di paragone rappresentante la beata Vergine, il bambino, s. Giuseppe e l'angelo annunziante la fuga di Felice Brusorci |
| 10. » | Quadro in tela rappresentante Puttino dormiente del cavalier Liberi |
| 11. » | Simile rappresentante un Paesaggio d'ignoto autore |
| 12. » | Quadro in tela rappresentante l'Assunta con gli apostoli di Pietro Caliari |

13. » Quadro in tela rappresentante s. Benedetto in atto di dar la legge ad alcuni principi d'ignoto autore
14. » Quadro in tela rappresentante Maria col Cristo morto dell'Orbetto
15. » Quadro in tela rappresentante la beata Vergine, il bambino ed altri santi d'ignoto autore
16. » Quadro in tela rappresentante l'Incoronazione di spine di Felice Brusasorci
17. » Quadro in tela rappresentante la Testa di un giovine d'ignoto autore
18. » Quadro in tela rappresentante il Ritratto di un abate benedettino di Pietro Liberi
19. » Quadro in tela rappresentante s. Girolamo nell'eremo dello Schiavone
20. » Quadro in tela rappresentante la beata Vergine, s. Giuseppe, il bambino e s. Giovanni di Francesco Salviati
21. » Quadro in carta rappresentante Veduta in miniatura d'ignoto
22. » Quadro in tela rappresentante la Beata Vergine col bambino d'ignoto
23. » Quadro in carta rappresentante Veduta in miniatura. Idem
24. » Quadro in tela rappresentante Ercole e Iole del Bassano
25. » Quadro in tela rappresentante una Veduta d'ignoto autore
26. » Quadro in tela rappresentante l'Angelo che annunzia ai pastori la nascita di Cristo del Bassano
27. » Quadro in rame raffigurante Paesaggio di Carlo Masatti
28. » Quadro in tela rappresentante Cucina con varie figure e bestiami d'ignoto autore
29. » Quadro in tela rappresentante Veduta d'ignoto autore
30. » Quadro in tela rappresentante Maria Vergine col bambino e s. Giuseppe del Padovanino
31. » Quadro in rame rappresentante Cristo caduto sotto la croce d'ignoto autore
32. » Quadro in tavola rappresentante il Ritratto di un cardinale d'ignoto autore
33. » Quadro in tavola rappresentante la Beata Vergine col bambino e una santa del Polidoro

34. » Quadro in tela rappresentante la Beata Vergine, il bambino, s. Benedetto e s. Prosdoci-
mo d'ignoto autore
35. » Quadro in tela rappresentante una Testa di
uomo calvo con barba nera di Paolo Veronese
36. » Quadro in pietra di paragone rappresentante
Gesù fra i ladroni con appiedi la beata Ver-
gine e s. Giovanni creduto di Paolo Vero-
nese
37. » Quadro in pietra di paragone rappresentante
Cristo nell'orto ed un puttino d'ignoto autore
38. » Quadro in pietra di paragone raffigurante la
Maddalena orante dinnanzi il crocifisso; scuo-
la veneta
39. » Quadro in pietra del paragone raffigurante
la Flagellazione del Signore di Enea Salmeg-
gia
40. » Quadro in tela rappresentante la Testa di un
giovine d'ignoto autore
41. » Quadro in tela rappresentante la Predicazio-
ne di un santo del Maffei
42. » Quadro in tavola rappresentante s. Girolamo
nel deserto del Bassano
43. » Quadro in pietra del paragone rappresen-
tante Giuditta con la testa di Oloferne del-
l'Orbetto
44. » Quadro in pietra del paragone rappresen-
tante una Giovine in atto di essere uccisa da
un manigoldo di Felice Brusasorci
45. » Quadro in pietra di paragone rappresentante
Lucrezia romana di Paolo Veronese
46. » Quadro in tela rappresentante le Nozze di
Canna in Galilea del Bassano
47. » Quadro in tela rappresentante l'Incontro di
Federico Barbarossa a Venezia d'ignoto au-
tore
48. » Quadro in tela rappresentante l'Ecce homo
di Francesco Solimena
49. » Quadro in tela rappresentante la Beata Ver-
gine con libro in mano del suddetto
50. » Quadro in tela rappresentante il Salvatore
in atto di benedire di Carlo Masatti
51. » Quadro in tavola rappresentante la Beata Ver-
gine, il bambino, s. Giuseppe e s. Caterina;
sta scritto Polidoro

52. » Quadro in tela rappresentante la Maddalena con le mani giunte sopra un teschio umano di Carlo Cignani
53. » Quadro in tela rappresentante l'Incoronazione di spine del Bassano
54. » Quadro in tela rappresentante la Beata Vergine con le mani incrociate al petto di Carlo Masatti
55. » Quadro in tela rappresentante il Martirio di s. Giustina di Paolo Veronese
56. » Quadro in tela rappresentante Maria Vergine che dal bambino le viene presentata la croce; scuola di Luca Giordano
57. » Quadro in tela rappresentante Militari a cavallo dell'Hon (sic)
58. » Quadro in tela rappresentante la Nascita di Cristo del Bassano
59. » Quadro in tela rappresentante Frutti terrestri e di mare dicesi di Alessandro Varotari
60. » Quadro in tela rappresentante un Pastore con flauto in mano creduto del Giorgione
61. » Quadro in tela rappresentante l'Incoronazione di spine del Bassano
62. » Quadro in tela rappresentante Vari cacciatori del suddetto
63. » Quadro in tela rappresentante s. Girolamo di Carlo Loth
64. » Quadro in tela rappresentante la Giustizia e la Pace del Guercino
65. » Quadro in tela rappresentante la Nascita di Cristo del Bassano
66. » Quadro in tela rappresentante il Ritratto di un religioso d'ignoto autore
67. » Quadro in tela rappresentante s. Sebastiano di Carlo Loth
68. » Quadro in tela rappresentante l'Accampamento di Assuero del Bassano
69. » Quadro in tela rappresentante il Ritratto di un religioso d'ignoto autore
70. » Quadro in tela rappresentante s. Agnese di ignoto autore
71. » Simile in tela rappresentante un Religioso di ignoto autore
72. » Simile in tavola d'ignoto autore

73. » Quadro in tela rappresentante Eva che porge il pomo ad Adamo del Bassano
74. » Quadro in tela rappresentante la Testa di un giovine d'ignoto autore
75. » Quadro in tela rappresentante un Campo di battaglia e combattenti di Carlo Masatti
76. » Quadro in tela rappresentante la Testa di un giovine d'ignoto autore
77. » Quadro in tavola rappresentante la Testa di una donna spirante; d'ignoto autore
78. » Quadro in tavola rappresentante la Testa di un sacerdote d'ignoto autore
79. » Quadro in tavola rappresentante la Testa di un vecchio; scritto dalla Vecchia
80. » Quadro in tavola rappresentante la Nascita del bambino del Bassano
81. » Quadro in tela rappresentante il Salvatore sostenuto da due angeli di Carlo Loth
82. » Quadro in tela rappresentante la Deposizione di Cristo dalla croce con Maria sostenuta dalle Maddalene; dicesi del Campagnola
83. » Quadro in tela rappresentante un Paesaggio di Carlo Masatti
84. » Quadro in tela rappresentante un Ritratto; sta scritto Fasolo
85. » Quadro in tela rappresentante una Veduta d'ignoto autore
86. » Quadro in tela rappresentante il Salvatore d'ignoto autore
87. » Quadro in tela rappresentante s. Giustina; idem
88. » Quadro in tela rappresentante la Testa d'una donna d'ignoto autore
89. » Quadro in tela rappresentante la Flagellazione di Cristo di Alessandro Varotari
90. » Quadro in tela raffigurante Cristo in figura di ortolano che appare alle Maddalene del Bassano
91. » Quadro in tela rappresentante l'Accampamento di Assuero del suddetto
92. » Quadro in tela raffigurante una Marina del Tempesta
93. » Quadro in tela rappresentante l'Orazione nell'orto del Bassano

94. » Quadro in tela rappresentante Militari a cavallo dell'Hon (sic)
95. » Quadro in tela rappresentante Frutti terrestri e di mare dicesi di Alessandro Varotari
96. » Quadro in tela rappresentante il Martirio di s. Giustina di Paolo Veronese
97. » Quadro in tela rappresentante un Santo che viene tentato dal demonio; scuola di Luca Giordano
98. » Quadro in tela rappresentante un Paesaggio di Sebastiano Rizzi
99. » Quadro in tela rappresentante il Battesimo di s. Agostino del suddetto
100. » Quadro in tela rappresentante una Veduta in cui si scorge la caduta di un fulmine dello stesso
101. » Quadro in tela rappresentante un Paesaggio del Tempesta
102. » Quadro in tela rappresentante la Beata Vergine col bambino e s. Giovanni del Bellini
103. » Quadro in tela rappresentante la Tentazione di s. Antonio di Sebastiano Rizzi
104. » Quadro in tela rappresentante la Cena di Cristo in casa del Fariseo di Giuseppe Porta
105. » Quadro in tela rappresentante la Beata Vergine col bambino, s. Caterina ed altro santo; sta scritto Polidoro
106. » Quadro in tela rappresentante la Beata Vergine col bambino, s. Rocco e s. Sebastiano creduto del Padovanino
107. » Quadro in tela rappresentante la Deposizione dalla croce d'ignoto autore
108. » Quadro in tela rappresentante un Vecchio con corona in mano del Brandi
109. » Quadro in tela rappresentante Maria Vergine, il Bambino, s. Giustina e s. Benedetto di Girolamo Romanino
110. » Quadro in tela rappresentante la Comunione di s. Girolamo di Sebastiano Rizzi
111. » Quadro in tela rappresentante la Cena del Signore d'ignoto autore
112. » Simile in tela rappresentante Veduta con varie figure e bestiami d'ignoto autore
113. » Simile come sopra

114. » Simile come sopra
115. » Simile come sopra
116. » Quadro in tela rappresentante Fiori e frutta d'ignoto autore
117. » Detto in tela rappresentante l'Ecce homo
118. » Quadro in tela rappresentante la Flagellazione di Cristo di Antonio Vassilacchi detto Aliense
119. » Quadro in tela raffigurante Caino che uccide Abele creduto del Giorgione
120. » Quadro in tela danneggiato rappresentante Tavola con tovaglia e piatti di frutta; creduto copia del Bassano
121. » Quadro in tela rappresentante s. Girolamo nel deserto con gloria d'angeli creduto di Pietro Dalla Vecchia
122. » Simile in tela rappresentante dieci Ritratti di religiosi di ignoto autore
123. Monastero di S. Pietro Quadro in tavola rappresentante un Angelo d'antico autore ignoto
124. » Detto in tavola rappresentante s. Paolo; simile
125. » Simile rappresentante un Angelo; idem
126. » Simile rappresentante s. Michele; idem
127. » Simile rappresentante un Santo; idem
128. » Idem Idem Idem
129. » » »
130. » » »
131. » Quadro in tavola rappresentante s. Giovanni Battista di antico autore ignoto
132. » Detto in tavola rappresentante s. Cristoforo; idem
133. » Simile rappresentante il Crocefisso con la beata Vergine e s. Giovanni
134. » Simile rappresentante s. Pietro di antico ignoto
135. Monastero della Misericordia Quadro in tela rappresentante l'Angelo annunziante di Francesco Salviati
136. » Simile in tela rappresentante l'Annunziata del suddetto
137. » Quadro in tavola rappresentante Cristo in croce tra s. Giovanni e la beata Vergine creduto dello Schiavone

138. » Quadro in tavola rappresentante l'Incontro di Cristo colle Marie sul Calvario creduto del suddetto
139. Cappuccini Quadro in tela rappresentante la Discesa dello Spirito Santo sopra gli apostoli del Tintoretto
140. Monastero di S. Stefano Quadro in tavola rappresentante la Beata Vergine col bambino, lateralmente s. Prosdocimo, s. Stefano, s. Lorenzo, s. Liberale ed angeli; scuola di Giovanni Bellino
141. » Quadro in tela rappresentante l'Adorazione dei re magi di Pietro Damini
142. Convento di Praglia Quadro in tavola rappresentante la Pietà di antico autore ignoto
143. Conservatorio di Vanzo Quadro in tela rappresentante l'Assunzione di Maria Vergine del Tintoretto
144. » Simile rappresentante Varie azioni di una santa monaca di Paolo Veronese
145. Convento dei Somaschi Quadro in tela rappresentante la Cena di Cristo cogli apostoli; scuola di Tiziano
146. Monastero di S. Agata Quadro in tela rappresentante il Martirio di s. Triffone, Respicio e Ninfa del Palma Giovane
147. » Detto in tela rappresentante il Martirio di s. Agata di Leonardo Corona
148. Riformati Detto rappresentante il Crocifisso con santi di Alessandro Varotari
149. » Quadro in tela rappresentante la Beata Vergine col bambino, s. Prosdocimo, s. Domenico, s. Giustina e s. Antonio di Stefano dall'Arzere
150. » Quadro in tela rappresentante la Sacra famiglia e i quattro santi protettori di Padova; scuola del Padovanino
151. Provenienza incerta Quadro in tela rappresentante una Veduta di ignoto autore
152. » Simile rappresentante Bacco, Venere e tre fanciulli; d'ignoto autore
153. » Simile rappresentante la Beata Vergine, il bambino, s. Giuseppe e s. Giovannino d'ignoto autore
154. » Quadro in tela rappresentante una Veduta di ignoto autore
155. » Simile come sopra

- | | | |
|------|---|--|
| 156. | » | Idem |
| 157. | » | Idem |
| 158. | » | Quadro in tavola rappresentante un Santo vescovo d'ignoto autore |
| 159. | » | Quadro in tavola rappresentante un altro Santo d'ignoto autore |
| 160. | » | Simile in tela rappresentante s. Benedetto d'ignoto autore |
| 161. | » | Simile in tela rappresentante s. Giuseppe d'ignoto autore |
| 162. | » | Quadro in tela rappresentante Maria Vergine, s. Giuseppe, il bambino e s. Giovanni d'ignoto autore |
| 163. | » | Simile in tela danneggiato rappresentante Veduta d'ignoto autore |
| 164. | » | Simile; come sopra |
| 165. | » | Simile rappresentante s. Cecilia d'ignoto autore |
| 166. | » | Simile in tela rappresentante il Martirio di un santo d'ignoto autore |
| 167. | » | Simile in tela rappresentante una Veduta di ignoto autore |
| 168. | » | Simile in tela; come sopra |
| 169. | » | Quadro in tela rappresentante l'Orazione nell'orto d'ignoto autore |
| 170. | » | Simile rappresentante una Veduta; idem |
| 171. | » | Quadro in arazzo rappresentante alcune Figure profane d'ignoto autore |
| 172. | » | Simile come sopra |
| 173. | » | Simile in tela rappresentante s. Giovanni Battista nel deserto d'ignoto autore |
| 174. | » | Simile rappresentante la Cena di Cristo con gli apostoli in tela danneggiato d'ignoto autore |

Dall'Ufficio di Economia... presso la I. R. Direzione del Demanio delle Province Venete. Venezia li 10 aprile 1827

Pasquali

[Nell'elenco figurano due numerazioni di cui una è correzione dell'altra; per chiarezza si è scelta solo quella esatta. Esistono pure i riferimenti ad un'altra numerazione, forse quella dell'atto originale di consegna al Barnaba che si sono omessi]

DOC. VII
(dem. 1827)

1827. 10 aprile. *Copia dell'elenco dei quadri demaniali ritrovati mancanti in Padova.* (A.S.V., *Demanio, Statistica Demaniale*, Reg. 341. I. *Quadri esistenti*, Tab. C.)

Al n. 106: « Quantunque posto in esistenza il presente ed i susseguenti quadri fino al n. 133 pure mancano dalle consegne fatte nel 1812 al fu rettore del Collegio d'Istruzione nel locale di S. Giustina e pendono le opportune tracce pel loro rinvenimento e recupero da chi di ragione (n. 10 Fabbriche erariali. 2 quinquennio) ».

- | | |
|------------------------------|---|
| 106. Convento di S. Giustina | Quadro in tela rappresentante un paesaggio con figure ignude di autore ignoto [1812, 19] |
| 107. Idem | Simile in rame rappresentante la Flagellazione di Cristo di autore ignoto [1812, 52] |
| 108. Idem | Simile in tela rappresentante la Beata Vergine, il bambino, s. Rosa, s. Catterina di autore ignoto [1912, 98] |
| 109. Idem | Simile rappresentante s. Antonio col bambino di autore ignoto [1812, 109] |
| 110. Idem | Pala piccola in rame rappresentante la Deposizione dalla Croce e sotto piccolo sudario con due mezze figure [1812, 117] |
| 111. Riformati | Quadro in tela rappresentante la Sacra Famiglia del Polidoro [1812, 121] |
| 112. Cappuccine | Simile in tavola rappresentante la Sacra Famiglia con un divoto; scuola di Giovanni Bellini [1812, 123] |
| 113. Eremita | Quadro in tela rappresentante l'Adorazione dei pastori di Francesco Zanella [1812, 125] |
| 114. Idem | Simile rappresentante la Presentazione al tempio del suddetto [1812, 126] |
| 115. Cappuccini | Simile rappresentante la Cena di Gesù cogli Apostoli di Paolo Caliari Veronese [1812, 127] |
| 116. S. Pietro | Simile in tavola rappresentante i tre Apostoli Pietro, Paolo e Giacomo creduto di Andrea Schiavone [1812, 133] |
| 117. S. Pietro | Simile rappresentante la Beata Vergine, il bambino, s. Girolamo e s. Bernardino creduto del Beccaruzzi [1812, 134] |

118. S. Stefano Simile in rame rappresentante la Testa di un religioso di autore ignoto [1812, 136]
119. S. Bernardino Simile in testa rappresentante la Nascita di Cristo del Padovanino [1812, 138]
120. S. Giustina Quadri in tela rappresentanti Monaci di diverse religioni di autore ignoto 17 [1812, app. 8]
121. Idem Quadro in tela rappresentante la Beata Vergine, il Bambino, s. Giuseppe, s. Nicola, s. Giustina, s. Prodocimo e angeli in gloria di G. B. Bisson [1812, app. 9]
122. Idem Simile rappresentante il Martirio dei santi Cosmo e Damiano di A. Balestra [1812, app. 11]
123. Idem Simile rappresentante l'Estrazione dal mare dei corpi dei suddetti santi per mano degli angeli del Balestra suddetto [1812, app. 12]
124. Monastero della Misericordia Piccola pala rappresentante l'Incoronazione di Maria Vergine di Paolo Veronese [1813, 1 v. nota 44]
125. Francescani Quadro in tela rappresentante la Cena di Carletto Caliarì [1813, 2 v. nota 44]
126. Riformati Simile rappresentante la Sacra Famiglia del Cignani [1813, 3 v. nota 44]
127. Monastero di S. Benedetto Simile rappresentante la Cena degli Apostoli del Balestra [1813, 4 v. nota 44]
128. Monastero di Betlemme Pala in tela rappresentante S. Catterina con devote e paesaggio del Campagnola [1813, 5 v. nota 44]
129. Riformati Quadro in tela rappresentante la Crocifissione del Balestra [1813, 6 v. nota 44]
130. Terziarie francescane (Monselice) Simile rappresentante Cristo depresso dalla croce di autore ignoto [1813, 7 v. nota 44]
131. Concezione (Piove) Simile rappresentante s. Maria Maddalena, stile del Padovanino [1813, 8 v. nota 44]
132. » Simile rappresentante la Sacra Famiglia, di scuola del Tiziano [1813, 9 v. nota 44]
133. » Simile rappresentante l'Annunziata; stile del Padovanino [1813, 10 v. nota 44]

[I riferimenti agli elenchi dem. del 1812 e 1813 sono stati aggiunti in sede di redazione. I dipinti segnati ai nn. 120, 122, 123 in realtà erano rimasti a S. Giustina]

DOC. VIII
(dem. 1822*)

1822, 26 giugno. *Elenco dei dipinti della raccolta demaniale lasciati in deposito da mons. Modesto Farina nella sede della I. R. Delegazione provinciale di Padova* (A.S.P., *Atti Comunali*, B. 2143, Tit. 4, Rub. 8).

N° 8 quadri che rimasero nella stanza dell'I.R. Delegazione ed appresso l'I.R. Sig. Cav. Delegato della Provincia (di Padova) del corpo dei N° 174 descritti nell'Elenco dei quadri di ragione demaniale ora passati in deposito presso Mons. Vescovo di Padova in seguito all'Ordinanza dell'I.R. Ispettorato Demaniale N° 5267. 26 Giugno 1822

1. Francesco Solimena	Ecce Homo. Mezza figura al naturale	In tela cm 65x52	Convento di S. Giustina
2. Scuola di Gio. Bellini	La Beata Vergine col Bambino, lateralmente s. Prodocimo, s. Stefano, s. Lorenzo, s. Liberale ed angeli in giro	In tavola, cm 150x105	Monastero di S. Stefano
3. Francesco Solimena	La Beata Vergine col libro in mano	In tela, cm 65x52	Convento di S. Giustina
4. Carlo Massari	Il Salvatore in atto di benedire	In tela cm 65x52	Idem
5. Sta' scritto Polidoro	La Beata Vergine, il Bambino, s. Giuseppe e s. Catterina	In tavola cm 54x74	Idem
6. Carlo Cignani	La Maddalena colle mani giunte sopra un teschio umano	In tela cm 75x79	Idem
7. Del Bassano	L'incoronazione di spine	In tela cm 85x120	Idem
8. Carlo Massari	La Beata Vergine colle mani incrociate al petto	In tela cm 65x52	Idem

Avvertenza

Il numero in gesso a sinistra di cadaun quadro corrisponde a quello degli stati di consegna fatta al Sig. Barnaba e l'altro simile a destra è il progressivo del presente elenco.

Padova 27 Agosto 1822.

Li suddetti otto quadri (di cui però non garantisco nè l'originalità nè gli autori) furono da me con graziosa condiscendenza di Monsignor Vescovo trattenuti ad ornamento della Stanza delle Sessioni della Congregazione Provinciale nella quale si trovano, e saranno restituiti da me o successori al S. Monsignor Vescovo tostochè la R. Delegazione abbandoni l'attuale locale di S. Stefano per passare alla naturale sua residenza.

Il R. Delegato

Stratico

DOC. IX
(dem. 1862)

1862, 20 gennaio. *Preso in consegna da parte del podestà De Lazara e di Andrea Gloria, direttore del Museo Civico, di sette dipinti della raccolta demaniale lasciati nel 1822 da Mons. Modesto Farina in deposito nella sede della I. R. Delegazione provinciale di Padova (A.S.P., Atti Comunali, B. 2143, Tit. 4, Rub. 8).*

Dichiariamo noi sottoscritti, munendo il presente del sigillo nostro, di aver ricevuto a semplice titolo di deposito dall'I.R. Amministrazione Camerale proprietaria, tutti e ciascuno i quadri controdescritti, coll'obbligo di collocare e mantenere i dipinti stessi in un dato termine perentorio, nel modo che verrà proposto dall'I.R. Accademia delle belle Arti, e giusta il disposto dalla veneratissima Sovrana Risoluzione 24 Aprile 1861, resa nota coll'ossequiato Dispaccio 24 Agosto 1861 N° 13585 = 2415 dell'Eccelsa I.R. Prefettura Lombardo-Veneta delle Finanze, comunicato colla Circolare dell'I.R. Intendenza di Finanza in Padova 11 Settembre 1861 n° 16032.

Padova 20 Gennaio 1862

Visto

L'I.R. Consigliere Intendente

Dr. Andrea Gloria
Direttore della Pinacoteca Civica
per incarico della Congreg. Municipale
Visto

Il Podestà
De Lazara

Elenco dei dipinti esistenti nello stabilimento di residenza dell'I.R. Delegazione Provinciale. Comune di Padova. Città.

1. Solimena Francesco	Ecce Homo	Quadro in tela entrocornicedo- rata cm 65x52	Convento di S. Giustina
2. Solimena Francesco	Beata Vergine con libro in mano	»	»
3. Massari Carlo	Il Salvatore in atto di benedire	»	»
4. Massari Carlo	La Beata Vergine colle mani incrociate al petto	»	»
5. Sta scritto Polidoro	La Beata Vergine, il Bambino, s. Giuseppe, s. Catterina, tre mezze figure piccole ed un bambino	In tavola entro cornice dorata cm 54x74	»
6. Cignani Carlo	La Maddalena colle mani giunte sopra un teschio umano	In tela entro cornice dorata cm 75x79	»
7. Bassano	L'incoronazione di spine	In tela entro cornice dorata cm 85x120	»

DOC. X
(dem. 1862*)

1862, 20 gennaio. *Preso in consegna da parte del podestà De Lazara di cinque quadri demaniali di ignota provenienza esistenti in deposito nella sede della I.R. Intendenza provinciale delle Finanze (A.S.P., Atti Comunali, B. 2143, Tit. 4, Rub. 8)*

Dichiariamo noi sottoscritti, munendo il presente del sigillo nostro, di aver ricevuto a semplice titolo di deposito dall'I.R. Amministrazione Camerale proprietaria, tutti e ciascuno i quadri controdescritti, coll'obbligo di collocare e mantenere i dipinti stessi in un dato termine perentorio, nel modo che verrà proposto dall'I.R. Accademia delle belle Arti, e giusta il disposto dalla veneratissima Sovrana Risoluzione 24 Aprile 1861, resa nota coll'ossequiato Dispaccio 24 Agosto 1861 n° 13585 = 2415 dell'Eccelsa I.R. Prefettura Lombardo-Veneta delle Finanze, comunicato colla Circolare dell'I.R. Intendenza di Finanza in Padova 11 Settembre 1861 N° 16032, a giusta Nota 2 Gennaio 1862 N. 22815.

Il presente viene esteso in duplo, uno per la I.R. Intendenza Provinciale di Finanza in Padova, ed uno pel Municipio di Padova.

Padova il 20 Gennaio 1862

Visto

L'I.R. Consigliere Intendente

Visto

Il Podestà
De Lazara

Elenco dei dipinti esistenti all'I.R. Intendenza Provinciale delle Finanze. Comune di Padova città.

1. Ignoto	La Giustizia, con Leone, un Ercole e un Nettuno ed altre figure, sembra rappresentare la Repubblica di Venezia	In tela con soasa di legno	Presso le pareti del corridoio dell'I.R. Ufficio di Comisurazione
2. »	Battaglia di cavalleria con molte figure e cavalli	In tela con telaro mancante di soasa	Presso l'Economo di Finanza
3. »	Idem	In tela con soasa di legno	»
4. »	Beata Vergine con Bambino S. Giovanni ed altri santi	»	»
5. »	Beata Vergine con Bambino, S. Giuseppe, S. Gregorio, due Dogi con 5 altre figure con millesimo MDXCIII. Sembra un voto	In tela mancante di soasa	Presso la R. Cassa di Finanza

Dr Andrea Gloria. Direttore
della Pinacoteca Civica
incaricato dalla Congreg. Municipale

DOC. XI
(S.G. 1689-91)

[1689-91] *Inventario dell'appartamento dell'abate di S. Giustina redatto nell'ambito di una generale rilevazione degli effetti del monastero (A.S.P., Corporazioni soppresse, S. Giustina, B. 311, Sacrestia 8, ff. 1-8)*

Camere del Reverendissimo di casa

Salla Grande

Due tavolini di pezzo coperti di corridoro

Un clavicembalo grande con suoi scagni

Cadreghe da poggio di bulgaro numero ventiquattro

Sedeci Ritrati grandi di prelati con soazze di pero negre tutti compagni.

Quattro quadri sopra le porte di detta salla con soazze di pero negre, tre con ritratti de protettori del Monasterio et uno con la tella imprimita.

Due paesetti con soazze di pero negro sopra le finestre

Quattro quadri di carta con soazze di pezzo negre e sono ritrati de' cardinali.

Quattro portiere di razzo pavonazzo con suo razzo compagno sopra le quattro porte della salla.

Corridore a mezzo giorno ò sia Galleria di dette camere del Reverendissimo

Un mezzo tavolino con colone di pezzo negro

Due altri tavolini

Buffetti di pero negri numero:

Scagnetti di pero negri numero sei

Quadri tra grandi o piccoli numero nonanta videlicet:

1. Una Madallena con soazza di noce d'incerto autore
2. Una testa d'un giovine con soazza di pero negra, d'incerto
3. Un'istoria d'Allessandro Magno con soazza d'intaglio di color di noce, di Appolonio Bassano.
4. Un Cristo con croce in spalla con soazza di noce, d'incerto.
5. Un Ritratto d'una vecchia con soazza di pero negra, d'incerto
6. Un s. Paolo predicante con soazza di pero negra, del Maffei
7. Una Susana nel bagno con soazza dorata, d'incerto
8. Una testa di S. Giovanni Battista in tavola con soazza di noce, d'incerto
9. Una Fruttiera con soazza di pero negra, d'incerto
10. Un Ecce homo in pietra di paragone con soazza di pero negra, d'incerto
11. Un modello di palla con Madona, angioleti, s. Benedeto, s. Giustina et altri monaci con soazza nera e dorata, si crede del Tiziano
12. Un Cristo sopra la croce, con li due ladroni e le Marie a' piedi in pietra di parangone con soazza di pero negra, si crede di Paolo Veronese

13. Una Madona con diverse sante con soaza di noce d'intaglio, si crede di Paolo Veronese o della sua scola
14. Un'altra testa di s. Giovanni Battista in tavola con soazza di noce, d'incerto
15. Un'altra Fruttiera con soazza di pero negra compagna dell'antedetta, d'incerto
16. Una s. Scolastica e s. Benedetto con altri monaci in rame con soazza di pero negra, d'incerto
17. Un Ercole che filla con soazza di noce intagliata, d'Appolonio Bassano o della scola.
18. Un s. Giovanni Battista con soazza di pero negra, si crede del Giorgione
19. Una Madonna con s. Giustina et altra santa con soazza di pero negra et un filletto bianco, del Parmegianino
20. Un Paesetto bislongo in tavola con soazza d'intaglio et oro, d'incerto
21. Una Natività con soazza di pero negra e filletto bianco, di Appolonio Bassano
22. Una Madonna e s. Giovanni Battista con soazza di pero negra, di Giovanni Bellino
23. Un Cristo alla colonna flagellato in rame con soazza di pero negra, cavato dalla pala del Palma
24. Un Cristo che porta la croce al Calvario con s. Veronica et altri santi in rame con soazza di pero negra e filletto d'oro, creduto del Correggio
25. Un S. Girolamo fato a pena con soazza di pero negra e vetro di sopra, di Sguercino da Cento
26. Una Natività con soazza d'intaglio et oro, creduta del Bassano o della scola
27. Un s. Girolamo con soazza di pero negra in tavola, d'incerto
28. Una s. Maria Maddalena in rame con soazza di noce, creduta del Fasolo
29. Una Coronatione di spine con soazze di pero negre e filletto bianco, creduta del Bassano o della scola
30. Una Madonna col Bambino in braccio, s. Cattarina e s. Giuseppe, con soazza a filli d'oro, di Pollidoro
31. Una Natività in rame con soazza di pero negra, d'incerto
32. Una Madona con il bambino in braccio e s. Iseppo con soazza di pero, con pietre inserite nella soazza, di Giacomo Palma
33. Un'altra Madona con il Bambino che dorme, s. Giovanni Battista, s. Iseppo con soazza d'intaglio et oro, d'incerto.
34. Un Paesetto bislongo in tavola compagno d'altro sopradetto, d'incerto
35. Un Convitto del ricco Epulone e Lazaro povero con soazza d'intaglio, di Appolonio Bassano
36. Una s. Giustina con soazze di noce et oro, di Paolo Veronese o di Carleto
37. Una Fruttiera in tavola con soazze di pero negre compagna di altre due sopradette, d'[incerto]
38. Una Madalena in pietra di parangone con soazze di pero negre, d'incerto

39. Un Cristo al Limbo in parangone con soazze di pero negre, d'incerto
40. Un Muzio Scevola in parangone con soazze di pero negre, d'incerto
41. Un'Annonciatione dell'angelo ai pastori con soazza di pero e di intarsio, di Leandro Bassano
42. Una Natività, modello di una palla ch'è a Bassano, con soazze di pero negre, di Francesco o di Giacomo Bassano
43. Un Fanciullo con soazza di pero negra con vetro di sopra, d'incerto
44. Una s. Giustina in parangone con soazze di pero negre, del Cavalier Tinelli
45. Un Ecce homo in rame con soazza di pero negra, di Giacomo Palma
46. Una Fruttiera in tavola con soazze di pero negre, compagna di altre tre sopradette, d'incerto
47. Una s. Giustina con soazze d'intaglio e d'oro, di color di noce, di Paolo Veronese o di Carletto
48. Una Natività con soazze d'intaglio di noce, d'Appolonio Bassano
49. Una Madonna in tavola con soazze di pero negre, d'incerto
50. Una carta con l'arbore dell'ordene dei Dogi con soazza negra
51. Un modello a disegno della nostra chiesa
52. Un ritratto d'un vecchio con soazza negra, d'incerto
53. Un quadretto con due giovani cavati dal Bassano con soazza di pero negra e filletto d'oro
54. Una coppia della palla di s. Gerardo ch'è in chiesa con soasa di pero
55. Una s. Cattarina in rame con soazza di pero negra, d'incerto
56. Un ritratto d'un Cardinale con soazza dorata, d'incerto
57. Una favola d'amore e tre donne nude con soazza di pero negra, di Luca d'Olanda
58. Un s. Girolamo in rame con soazza di pero negra, d'incerto
59. Un uccello con fiori in pietra di parangone con soazze negre di pero
60. Cristo al pozzo con la samaritana con soazza d'intaglio et oro, d'incerto
61. Una Deposizione di Cristo dalla croce in pietra di parangone con soazza negra di pero, della scola del Palma
62. Un s. Gregorio papa in tavola con soazze di pezzo d'intaglio, del Bissone
63. Una testa d'imperatore in pietra bianca con soazza negra
64. Una palletta con s. Giustina con soazza di pezzo d'intaglio, del Bissone
65. Un'altra testa d'imperatore, compagna dell'anzidetta, in pietra
66. Un s. Benedetto in tavola con soazza di pezzo d'intaglio, del Bissone
67. Un s. Francesco con soazza negra di pero, d'incerto
68. Una Maddalena in rame con soazza d'intaglio dorata, di Guido Reni
69. Un'Adorazione de maggi a minio con soazza di noce, d'incerto
- 70-71. Due fiori di rimesso, compagni, con soazza di pero negra
- 72-73. Due macchie di pietra compagne con soazza negra di pero
74. Un s. Girolamo con soazza d'intaglio et oro, d'incerto
75. Una Madonna con soazza dorata, di Guido Reno

76. Una Madonna con soazza di pero negra, coppia di altra ch'è del Palma
 77. Un'Apparitione dell'angelo a s. Giuseppe in pietra, con soazza dorata, d'incerto
 78. Una Natività a minio con soazza di noce, d'incerto
 79. Un Ritratto dell'abbate Grillo con soazza di pero negra, di Matio Ponzon
 80. Un altro ritratto d'altro monaco con soazza negra di pero, di Matio Ponzon
 81. Un Cristo nell'orto in pietra, con soazza a filli d'oro, d'incerto
 - 82-83. Due machie di pietre compagne, con soazza di pero negra
 - 84-85. Due uccelletti di pietra o sia rimesso compagni con soazza di pero negra
 86. Un ritratto di due vecchi che scrivono con soazza di pero negra, di Luca d'Olanda
 87. Un Trionfo di s. Benedetto: modello di qualche quadro grande con soazza di pero negra e filletto d'oro, del Cavalier Ridolfi
 88. Una testa di una santa con soazza negra e filletto d'oro, cavata da Guido
 89. Un s. Girolamo in rame, con soazza a filli d'oro, del Castelfranco
- Un Orollogio da muro che batte con una cassetta di pezzo.

Camera dove dorme il Reverendissimo

Corami d'oro e turchini per tutta la camera
 Cavalletti d'intaglio dorati e turchini con sue tavole
 Cielo sopra il letto con soazza compagna de' cavalletti
 Trabbacca di panno pavonazzo con allamari gialli, in tre pezzi
 Una sopra coperta compagna della trabbacca dell'istesso panno
 Un pagliazzo d'intima a fiori turchini
 Quattro stramazzi dell'istessa intima
 Due capezzali dell'istessa intima
 Due cussini dell'istessa intima
 Due filzade fine
 Due perponte nove
 Una sopra coperta di seda impersida di color celeste nova
 Una sopra coperta bianca a fiori per l'estate
 Un oratorio di noce con diversi cassetтини
 Un crocefisso d'avorio sopra il medesimo
 Un reliquiario indorato presso al detto crocefisso
 Un tavolinetto di rimesso
 Quatro cadreghe da poggio basse coperte di panno pavonazzo con allamari compagni della trabacca
 Un scagnetto senza poggio della stessa robba
 Un scagnetto di pezzo senza poggio
 Un quadro con figura della Pietà, fatto in forma d'altare con collone e cornici pure dorate sopra il detto oratorio, di Giacomo Palma

Quadro sopra la porta. Un Cristo coronato di spine con soazza d'intaglio di noce, della scola del Bassano

Quadro sopra l'altra porta. Cristo con la croce in spalla, con soazza d'intaglio e filli d'oro, cavato dal Giorgione

Quadro con Madonna, il Bambino, s. Giuseppe e altra santa con soazze di pero negre, d'incerto

Un Agnus papale con soazza d'intaglio dorata

Camera dove scrive il Reverendissimo

Corridoro e rossi per tutta la camera

Cadreghe da poggio di bulgaro compagne numero otto

Una tavola grande da scrivere di noce con cassettoni

Due tavoloni di pezzo compagni, con corami d'oro sopra

Un tavolino di rimesso

Un armario di noce o sia bancone con cassetto

Un scrignetto negro di pero con sue portelle sopra il tavolino

Un calamaro di bronzo con suo coperto compagno

Una righetta d'ottone con figurina sopra

Un breviario monastico grande con cartoni di corrame bianco

Un altro breviario grande con cartoni di corrame negro

Un campanello di bronzo

Un bollo di ferro con l'arma del nostro monasterio, per le lettere

Un bollo della nostra congregazione per le lettere gratiose

Un altro bollo più picciolo con l'arma del nostro monasterio per le lettere

Un libro degli atti del monasterio, principia l'anno:

Una cadrega vecchia da poggio di corame

Quadri: tre ritratti di abbati sopra le porte

Un Martirio di s. Giustina, modello di quello ch'è in chiesa alla palla grande con soazze negre di pero, d'incerto autore

Una Madonna con s. Cattarina e s. Giuseppe in tavola con soazze negre di pero, di mano del Coneggiano

Un'altra Madona in piedi con s. Giovanni Battista, con soazze di pero negre, cavata da altra di Raffaello

Una Pietà d'argento con soazze negre et argento

Un Cristo con croce in spalla in rame, con soazze di pero negre, d'incerto

Un s. Girolamo in rame, con soazze in forma di palla, tutte dorate, del Castelfranco

Un quadro con un orologio dipinto con soazze di pero negre, d'incerto.

Camera dove si lava il Reverendissimo

Corami d'oro e negri per tutta la camera

Due banchi di noce compagni con suoi cassettoni

Parettine di bulgaro numero

Un tripie' di noce

Un sechiello d'ottone con cazza di rame
Quadri: un Ritratto di un abbate con soazza di pero negra
Un altro ritratto d'un secolare con cornice di noce, d'incerto
Un Cristo passo con soazze di noce, d'incerto

Camerino della bugada

Due casse di noce
Una cassa coperta di corame
Un banco di pezzo con cassettoni
Lenzuoli da mano numero vinti sei: di questi consegnati alla bugada
numero diciotto
Intimelle para numero dieci, più un'altra
Tovaglie numero otto
Tovaglioli numero otto
Più lenzuoli portati da novizzi para numero quattro
Più d'altri novizzi para due lenzuoli
Più dello spoglio del P. d. Paolo. Lenzuoli paia tre
Più intimelle de' novizi para numero tre
Più fazzoli da mano del P. d. Paolo numero sei
Più Tovaglie del P. d. Paolo numero tre
Tovaglioli del P. d. Paolo numero sette più numero cinque

Cappelletta del Reverendissimo

Corami d'oro attorno la medesima
Un quadro di Cristo, che benedice il pane in mezzo a dei apostoli con
soazza negra et ad oro, del Cavedeni
Quatro candalieri d'ottone
Due altri piccioli indorati con pietre
Un Crocefisso d'avorio sopra croce di ottone
Un parapetto di corame d'oro
Tovaglie numero:
Una coperta di tella sopra l'altare
Un lettorino di legno per il messale
Tre tavolette per le segrette
Un tavolino di pezzo coperto di corami d'oro
Un oratorio di noce
Sei quadri compagni in tavola con soazza di pezzo d'intaglio del Bissone
Un ferro per il torcio dell'elevatione, con sua stuella
Un Ritratto d'un abbate sopra la porta al di fuori con soazze di pezzo
negre

Corridore di tramontana

Dissegno de beni de monastero: in tella con la sua balaustrata di pezzo
Quadri: otto carte geografiche con soazze di pezzo negre

Quattro Fruttiere compagne con soazze di pero negre, d'incerto
Due altre un poco più grandi con soazze di pero negre, d'incerto
Due Ritratti di abbati sopra le porte con soazze di pezzo negre
Due altri quadri con soazze di pezzo negre, uno con figura di donna
con torcio acceso, l'altro due sposi che si spogliano, d'incerto

Camera contigua al corridore di tramontana

Corridoro e rossi per tutta la camera
Dodici careghioni da poggio di damaschetto a fiori
Due tavolini di pero negri compagni
Due altri piccioli di rimesso
Un altro di pezzo negro
Una cassetta di pero negra con cristalli e dentro il bambino Iesus di cera
Un scrignetto di pero negro con sue portelle sopra un tavolino
Un modello della Pietà, altare ch'è in chiesa, di creta bianca
Due vasi di frutti di cera sopra tavolinetti
Quadri. Il Martirio di s. Giustina con soazza di cirmolo bianca intagliata,
con sue cortine in seda, con cordoni compagni di color limoncino, di
Paolo Veronese
Una Madona, con s. Benedetto, s. Scolastica, s. Giustina e s. Giuseppe con
soazza di pero negra sopra una porta, d'incerto
Un'Adorazione de maggi con soazze di pero negre, sopra altra porta, di
Appolonio Bassano
Un'Istoria sacra sopra l'altra porta con soazze di pero negre dell'istesso
autore
Una palla grande: cioè la Madalena a' piedi di Cristo in casa di Simeone
con soazze bianche di pezzo, del Campagnola
Una Madona con s. Giuseppe, s. Anna, s. Cattarina et altri santi, in
tavola, con soazze di pero negre, d'Andrea Schiavone
Una portiera rossa di pano ad una porta

L'altra camera contigua alla sopradetta

Cori d'oro e rossi per tutta la camera
Cadreghe di bulgaro da poggio, numero:
Un tavolino di pezzo negro
Due tavolini di noce a foco compagni, con suoi cassettonetti
Due Ritratti d'abbati sopra le porte con soazze di pezzo negre
Quadri: Istoria sacra sopra una porta con soazze d'intaglio di noce, di Ap-
polonio Bassano
Storia di una Regina con testa in mano con soazza compagna del detto
David, d'incerto
David con la testa di Golia con soazze di pezzo negre e filli d'oro, d'incerto
Un Cristo portato al sepolcro con soazze negre et a fiori d'oro cavato da
Sguercino da Cento

Un Diluvio con soazze compagne del sopradetto coppia del Bassano
Una s. Scolastica coppia della palla che è in chiesa, con soazze di pero negre

Camera del fuoco del Reverendissimo

Corri d'oro per tutta la camera, vecchi
Tavola di noce rotonda
Armaro di pezzo coperto di cori d'oro
Una credenza di noce d'intaglio
Cadreghe da poggio di bulgaro numero cinque
Quadri: Tre Ritratti di prelati con soazze di pezzo negre
Quattro fiori compagni con soazze di pezzo negre, d'incerto
Due carte grandi con l'arbore benedettino con soazze di pezzo negre
Un Vechio con una donna con soazze di pezzo negre, d'incerto
Un pastore con soazze di pezzo negre, cavato dal Bassano
Un altro pastore compagno con l'istesse soazze, del suddetto
Un sotto camino dipinto, vecchio
Due cavedoni, una palletta, una moggietta, un bidente et una becca cenere
Candiliero d'ottone figurato con un huomo che tiene la candella per mano,
con sua moggietta
Una lume in canna d'ottone con sua moggietta
Una moggiolara di peltro. Sei peltri da cappone
Sei altri più piccioli per imbandir la tavola
Un sechio grande d'ottone. Un scaldaletto di rame
Un sechiello da lavarsi le mani
Una conca di rame per metter in fresca
Una cogoma per scaldar acqua di rame
Un'altra ramina più alta da acqua
Una pottiera di rassa pavonazza

Camera dove dorme il camariero del Reverendissimo

Cavaletti con sue tavole
Pagliazzo. Due stramazzi
Capezzalle, due cussini
Due filzade fine usate
Una perpenta di seda vecchia
Un oratorio di pezzo vecchio
Una tavola con cassetine di noce
Una libreria di pezzo
Un tripiè di noce
Due paretine di noce

DOC. XII
(S.G. 1697-98)

[1697-98]. *Inventario dell'appartamento dell'abate di S. Giustina redatto nell'ambito di una generale rilevazione degli effetti del monastero.* (A.S.P., *Corporazioni soppresse, S. Giustina*, B. 311, Sacrestia 8, ff. 31-34).

Inventario della camere del Reverendissimo

Corridore a mezo giorno o sia galleria delle camere del Reverendissimo

Un tavolino picciolo di pero con quatro colonette che lo sustenta

Due altri tavolini di noce

Sei scagnetti di pero

Due scrigneti di pero sopra di detti tavolini di noce

Dieci otto buffetti di pero

Due careghini di bulgaro con suo poggio d'intaglio con brocche d'ottone

Quadri tra grandi e piccioli numero 90 et prima:

- 1 Un'Historia d'Alessandro Magno con soasa d'intaglio di noce, d'Appolonio Bassano
- 2 Una Susana nel bagno con soasa d'intaglio dorata d'incerto
- 3 Una testa di s. Giovanni Battista con soasa dorata
- 4-7 Quatro fruttiere in tola con soase di pero
- 8 Un quadretto in rame con s. Benedetto, s. Scolastica et altri monaci con soasa di pero
- 9 Un modello di palla con Madona, Angioleti, s. Benedetto, s. Giustina et altri monaci con soasa verde e d'oro, si crede del Tiziano
- 10 Un Crocefisso in pietra di paragone con due ladroni et con la Madalena, s. Giovanni et Madona a piedi della croce, si crede di Paulo Veronese
- 11 Una Madona con s. Giustina da parte con un'effigie d'un monaco con s. Lucia et altra santa con soasa di color di noce e d'oro
- 12 Una testa di s. Giovanni Battista in tavola con soasa di noce
- 13 Un quadretto con un Cristo con la croce in spala con soase di pero
- 14-15 Due macchie di pietra con soase di pero
- 16 Un quadretto picciolo di bronzo con un gioco de fanciuli con soasa di pero
- 17 Un convito di Ricco Epulone con soase d'intaglio di noce vecchie
- 18 Un s. Giovanni Battista con soase di pero
- 19 Una Madona con s. Giustina e s. Cattarina dalla roda con soasa di pero e fileto bianco, del Parmegianino

- 20-21 Due paesi in lungo in tavola con soase di color di noce e d'oro d'intaglio, d'incerto
- 22 Un Presepio o Natività con soasa di pero e fileto bianco, d'Appolonio Bassano
- 23 Una Madona con s. Giovanni Battista con soasa di pero, di Giovanni Bellino
- 24 Un s. Paolo predicante con soasa di pero, del Maffei
- 25-26 Due quadretti piccioli di minio uno è la Natività di Nostro Signore l'altro l'Adorazione delli tre maggi in soase di noce
- 27 Un quadretto con il Signore Gesù che porta la croce in spalla e s. Veronica con soasa di pero e fileto d'oro
- 28 Un s. Giovanni Battista in età d'un puttino con vetro sopra et soase di pero
- 29 Un'altra Natività di Nostro Signore con soase d'intaglio di color di noce et oro
- 30 Una Madona con s. Cattarina dalla roda et un altro santo con soase di pezo nere
- 31 Un s. Girolamo a penna con soasa di pero e vetro sopra. Di Sguer-cino da Cento
- 32 Un Muzio Scevola in pietra di parangone con soasa di pero, d'incerto
- 33 Una Coronatione di spine di Nostro Signore con soasa di pero e fileto bianco
- 34 Una Madona con s. Giuseppe e s. Cattarina dalla roda con soasa di color di noce e fileti d'oro
- 35 Un'altra Natività in rame con angioletti sopra con soase di pero
- 36 Un Nostro Signore alla colona con soase di pero
- 37 Una Madona con il puttino e s. Giuseppe con soase di pero nelle quali son incastrate pietre pretiose
- 38 Un'altra Madona con il puttino che dorme e s. Giuseppe con soase d'intaglio di color di noce et oro
- 39 Un'altra Natività di Nostro Signore con soase di noce d'intaglio
- 40 Una s. Cattarina dalla roda con soase d'intaglio di color di noce et oro
- 41 Un Salvator al Limbo in parangone con soasa di pero
- 42 Un Ecce homo in parangone con soasa di pero
- 43 Una Madalena nel deserto et angioletti sopra in parangone et soase di pero
- 44 Un'Anonciatione della natività di Nostro Signore alli pastori con soase d'intaglio di noce, di Leandro Bassano
- 45 Una Natività di Nostro Signore con soase di pero modello d'una palla ch'è a Bassano di Francesco o di Giacomo Bassano
- 46 Un quadretto picciolo d'un Ecce homo o d'una Coronatione di spine di Nostro Signore in rame con soase di pero di Giacomo Palma

- 47 Una Deposizione di Nostro Signore dalla croce in pietra di parangone con soase di pero
- 48 Una s. Giustina con soasa d'intaglio di color di noce et oro
- 49 Un Martirio di s. Giustina con un Angioleto che li porta la corona de fiori in parangone con soase di pero
- 50 Un quadretto che spiega una città con soasa di pero
- 51 Una Notte con un giovine e donne et un letto con soase di pezo
- 52 Un quadro che spiega un luoco montuoso e boscareccio con case con soase di pero
- 53 Una carta con l'arbore dell'ellettione del Doge con soase di pero
- 54 Una Samaritana al pozzo e Nostro Signore con soase d'intaglio di color di noce et oro
- 55 Una Coronatione di spine di Nostro Signore quadro mezano con soase di noce d'intaglio della scola del Bassano
- 56 Un Nostro Signore che porta la croce in spala con soasa di noce schietta
- 57 Una Testa d'un vecchio con soasa di pero
- 58 Una favola del Dio d'Amore con tre donne e huomini con soase di pero e fileto d'oro
- 59 Un quadro che spiega un tavolino fornito et un vaso et un orologio da tavolino con soase di pero
- 60-61 Due teste d'imperatori in pietra bianca con soase stampate a fiori et armi
- 62-63 Due quadri in lungo in tavola uno di s. Gregorio l'altro di s. Benedetto con soase di cirmolo d'intaglio bianche
- 64 Un ritratto d'un Cardinale con soase dorate
- 65 Un s. Francesco con soase di pero
- 66 Una s. Maria Madalena nel deserto in rame con soase d'intaglio dorate
- 67 Un'altra s. Maria Madalena in tavola con soase di noce schiette
- 68-69 Due quadretti in lungo uno di s. Giustina l'altro di s. Benedetto con soase bianche di cirmolo
- 70 Un quadro mezano con un s. Girolamo nel deserto con soase d'intaglio di color di noce et oro
- 71 Una Madona con s. Gioseppo et un'altra santa vecchia con soase di pero
- 72-73 Due macchie di pietra in lungo con soase di pero
- 74 Un quadretto di Iacob et Esaù con soase di pero e filetti d'oro
- 75 Un ucceletto con fiori di rimesso in parangone con soase di pero
- 76 Un quadretto con s. Gierolamo in tavola con soase di pero
- 77 Una Madona con il puttino che lo vezeggia e s. Giuseppe con soase di pero
- 78 Un s. Giuseppe avisato dall'Angelo con la Madona e puttino che li dorme a piedi in parangone con soasa d'intaglio dorata

- 79 Una s. Maria Madalena nel deserto in rame quadro piuttosto picciolo con soasa di noce
- 80-81 Due ritratti de monaci uno dell'abbate Grillo, l'altro d'altro monaco con soase di pero. Ambi di Mattio Ponzon
- 82 Un Nostro Signore nell'orto confortato d'angelo con soase nere e filetti d'oro
- 83-84 Due quadretti di fiori di rimesso in pietra di parangone con soase
- 85 Un s. Gierolamo in rame con soase di pero
- 86-87 Due quadreti con uccelletti di rimesso in pietra di parangone con soase di pero
- 88 Un quadro con due vecchi uno de quali è in atto di scrivere et è coperto di robba rossa l'altro di robba verde
- 89 Un trionfo di s. Benedetto modello d'un quadro latterale che havemo nella capella dell'istesso santo con soasa di pero e filetto d'oro del cavalier Ridolfi
- 90 Una testa d'una santa con soasa nera e filetto d'oro, cavata da Guido
- 91 Un altro s. Gierolamo in rame figurato nel deserto con soasa nera e filetti d'oro del Castelfranco
- 92 Una s. Cattarina dalla roda in rame con soase di pero
Un horologio da muro che batte con sua cassetta di pezo
Una cassetta di pero con vetri e dentro Nostro Signore puttino di cera
- La pianta della nostra chiesa in carta
- Due antiporte di vetro con sue tendine di color limoncino
- Camera contigua alla Galleria dove suol dormire il Reverendissimo
- Un oratorio di noce con diversi cassetini e sua chiave nelle portelle
- Un Cristo d'avorio col pedestale di pietra del parangone
- Un reliquiaretto dorato attaccato al detto Cristo cioè sopra il detto pedestale
- Una Pietà fatta in forma di pala con angioletti et altri che sustenta il corpo di Nostro Signore morto con colone e cornici dorate et di sotto della detta pala vi sono tre ovatini dove vi sono incastrate l'effigie della Beata Vergine e del Sudario et di s. Giovanni
- Quatro cadreghe di pero coperte di panno paonazo con alamari gialli d'appoggio
- Un careghino senza poggio coperto con la stessa robba
- Un tavolino nero di rimesso
- Un altro tavolino di pero
- Un cielo da letto con cornici dorate
- Una Historia d'Alessandro Magno con soase di noce d'intaglio compagna della già sopra detta sopra la porta
- Un Nostro Signore con croce in spala con cornici d'intaglio di color di noce et oro sopra l'altra porta, cavato dal Giorgione
- Due antiporte con vetri e tendine di cendà limoncino

Coridoro per tutta la camera con il fondo di color turchino

Camera attaccata alla sopradetta dove suol scrivere il Reverendissimo

Dieci cadreghe di bulgaro grande da poggio

Un tavolino di noce colorito di nero

Un tavolino di rimesso sopra il quale vi è una cassetta di pero et un
horologio da tavola

Un altro tavolino di noce sopra il quale v'è una cassetta coperta di punto
francese

Una tavola di pezo coperta di coridoro

Un scrittorio di noce con suoi cassetini e chiave

Un lettorino di pero sopra il detto scrittorio

Un campanello di bronzo, un calamaro di bronzo con il suo coperto simile

Un cadinetto di bronzo per il spolverino

Cinque cortelli due con manichi neri e l'altri con manichi d'avorio

Un cortello tutto d'avorio per piegar le lettere

Un armaretto di noce con diversi cassetini sopra un buffetto di pezo nero

Un quadro grande con l'arbore di tutti gli Abbati di S. Giustina con
soase di pero

Quattro Fruttiere grandi con soase di pezo nere

Un s. Gierolamo fatto in forma d'una pala picciola con cornici dorate
del Castelfranco

Una testa d'un giovine. Un'altra testa d'una vecchia quadretti piccioli
con soase di pero

Un quadretto con una Pietà d'argento con soase di pero ornate con teste
d'angioleti d'argento

Coridoro per tutta la camera

Un ritratto d'Abbate sopra una delle porte

Una righetta d'ottone con figurina sopra

Camera attaccata alla sopradetta dove si lava le mani il Reverendissimo

Quattro casse due di noce, una di pezo bianca e l'altra coperta di corame
con broche d'ottone

Un careghino d'intaglio da poggio di bulgaro

Due paretine di bulgaro et una pretiosa di noce

Un tre piè di noce

Un secchiello d'ottone et una cazza di rame

Una tendina vecchia di setta al lavatorio

Una portiera di panno paonazzo con il suo fermo che la sustenta

Un quadretto con un Cristo coronato di spine con soase di noce schiette

Un ritratto d'Abbate et un altro ritratto d'un giovine

Un'antiporta finta di vetro con la sua tendina di cendà verde

Biancheria del Reverendissimo

Tovaglie da tavola nuove n. 4; tovaglioli nuovi n. 20; detti usati n. 8; tovaglie usate tra piccole e grande n. 6; lenzuoli novi n. 12; detti usati n. 28; intimelle nove n. 11; dette usate n. 10; fazoli novi da viso n. 12; detti usati n. 12.

Capelletta del Reverendissimo

Corami d'oro per tutta la medesima

Una Madona per pala dell'altare con s. Cattarina dalla roda, s. Giovanni Battista in forma di fantolino, s. Francesco e s. Gioseppe con soase di pero

Quattro candelieri due d'otone schieti et due altri di pietra ligati in rame dorato

Un parapetto per l'altare di corame d'oro

Sei quadri in tavola lunghi e stretti cioè uno è di s. Giustina, altro di s. Prosdocimo et li altri de ss. Monaci martiri con soase di cirmolo bianchi, del Bissone

Un sgabello di noce. Un tavolino di rimesso a canto dell'altare

Un armario di pezo bianco per li paramenti coperto di corami d'oro

Un ferro per il torcio della levatione

Una tella turchina sopra l'altare

Un Cristo di legno dorato

Le secrete per l'altare con soase di pero

Corridore di Tramontana

Un disegno in grande de beni del monastero in tela con soase di pezo con balaustri di pezo coloriti

Tre quadri d'Abbati sopra le porte

Sei banchi lunghi di pezo coloriti di verde

Una pretina di noce

Camera contigua al detto corridore di tramontana

Dodici careghini da poggio d'intaglio coperti di damasco a fiori rossi e fondo giallo

Coridoro col fondo rosso per tutta la camera

Due tavolini uno di noce colorito di nero, l'altro di pero

Due buffetti di rimesso quadri con suoi vasetti de frutti sopra

Un modello in terra cotta della Pietà scolpita in pietra che havemo nella chiesa fatta dal Parodi scultor genuvese con il suo pedestale di pezo colorito posto sopra uno delli tavolini

Un quadro Martirio di s. Giustina modello di quello che havemo nel coro nuovo di Paolo Veronese con soase di cirmolo d'intaglio con sue tendine di cendà limoncino e cordoni con fiochi dell'istesso colore

Una Madona con s. Benedetto, s. Scolastica, s. Giuseppe e s. Giustina
con soase di pero sopra una porta, d'incerto

Un'Adorazione de maggi con soase di pero, d'Appolonio Bassani sopra
l'altra porta

Un'Historia sacra del testamento vecchio con soase di pero sopra l'altra
porta, dell'istesso autore

Una pala in grande, che rappresenta s. Giustina che è portata alla gloria
da molti angioletti circondata con soase di cirmolo bianche d'intaglio

Una portiera di panno rosso

Altra camera di Tramontana contigua alla sopradetta

Un letto con quatro stramazzi

Un pagliazzo di tella rigata di verde e bianco

Cavaleti un paro verdi e d'oro con sue tavole

Due filzade vecchie; una perpunta; una copertina bianca et una sopracoperta

Un capezzale con due cossini

Nove careghini da poggio d'intaglio coperti di bulgaro con broche d'ottone

Due tavolini di cipresso segnati di nero con suoi cassetini

Tre ritratti in grande uno de Alessandro ottavo Ottobone con soase di
pero, l'altro del Cardinal Pietro Ottobone, il terzo d'un Cardinal
nostro monaco Siciliano ambi con soase di pero

Due fruttiere sopra le porte con soase di pezo nere

Coridoro per tutta la camera

Un quadro in lungo di carta con tutte le arme de dogi veneti miniate

Una comodità coperta di corame

Camera del fuoco del Reverendissimo

Una tavola di noce rotonda la quale si può ridur quadra

Un armario di pezo coperto di cuoridoro

Una credenza di noce d'intaglio

Cadreghe da poggio di bulgaro con sue brocche d'ottone sei

Due pretine di bulgaro simile alle ditte

Due buffetti di noce in ottangolo

Due tavolini di pero

Due portiere di vassa turchina con suoi ferri che le sustentano

Uno scagno di pezo

Tre secchi d'ottone e rame

Una cazza d'acqua vecchia di rame

Un sotto camino in tela di pittura

Due cavedoni vecchi di ferro

Due mochette di ferro una grande e l'altra picciola

Due focarete di ferro
 Un folo
 Una cogoma di rame da barbiere per scaldar l'aqua
 Un secchiello di rame con il galletto d'otone e con la sua conca compagna
 parimente di rame
 Otto quadri e ciouè uno è un ritratto del Nostro Cardinale Sfondrati
 con soase dorate d'intaglio; due altri in carta che spiegano tutti due
 l'albore di s. Benedetto con soase di pezo nere; due ritratti d'Abbati
 con soase di pezo nere; una testa da pastorelo che sona di subioto
 et un puttello che soffia in un stizo ambi con soase di pezo nere;
 et un altro che spiega una dona che dà il latte a suo padre con soase
 di pezo nere
 Un fermo dietro la porta che è al vestibolo che porta fuori attaccato al
 muro per chiuder la stessa porta
 Possate per la tola d'argento rifate n. 6
 Un cerchio di stagno per la tola che si pone nel mezo d'essa
 Due mescolare di stagno una più grande dell'altra usade
 Due sottocoppe di stagno
 Tre piati di stagno imperiali nuovi con l'arma di s. Giustina grande
 Quattro altri un poco più piccioli parimente di stagno usati con l'arma
 picciola
 Dodeci piati reali di stagno nuovi
 Detti mezani reali di stagno usati n. 4
 Sei piati di stagno da capone usati
 Sei altri un poco più piccioli delli detti
 Un stagnino per l'oglio e acetto
 Due lume d'ottone da oglio una in cana e l'altra all'usanza con due bo-
 chini con una mochetta
 Candelieri di stagno due con una mochetta di ferro
 Due d'ottone con una mochetta d'ottone
 Due vetri da candella
 Un piato grande di lattecino miniato a fiori
 Un candeliero con due braci d'otton
 Due altre ramine
 Un cadin di stagno
 Camera del comesso del Reverendissimo
 Cavalletti con sue tole
 Due stramazzi con suo pagliazo
 Due stramazzi con suo pagliaro
 Due perpunte tra bone e straze

APPARATI STORICO-FILOLOGICI

A V V E R T E N Z E

Le schede seguenti, poste a corredo delle singole voci degli elenchi di consegna, non vogliono costituire un catalogo della raccolta demaniale del Museo Civico ma semplicemente proporre le opportune identificazioni, definire i dati storico-documentari relativi a ciascuna opera e fornire un breve ragguaglio sulle attribuzioni. Pertanto esse sono condotte in maniera assai sintetica e la bibliografia è solo quella essenziale.

Ad ogni scheda corrisponde, nel repertorio fotografico, la relativa illustrazione indicata con lo stesso numero. Per le citazioni abbreviate delle opere e dei documenti si veda in fine la tavola delle Abbreviazioni. Per i dati biografici degli artisti si veda l'indice degli autori.

Apparati storico - filologici alla lista
dei dipinti demaniali consegnati al
Comune per il Museo nel 1857 (doc. I)

1. La Beata Vergine col Bambino e s. Giuseppe. Salviati Francesco
Con il 90 si presta alle seguenti identificazioni alternative:

a. n. 1733: Iacopo Palma il Giovane (modi di), *Madonna col Bambino e s. Giuseppe*

Olio su tela, cm. 84 x 66

In basso a destra: 59

Benché il riferimento al Salviati della lista demaniale non risulti certo pertinente a quest'opera, si propende comunque all'identificazione sulla base dell'assunto ancora in radice manieristico dell'episodio. Per quanto riguarda il soggetto la figura di s. Giuseppe, non evidente in fotografia, appena si intravede a sinistra. L'attribuzione al Palma proposta nell'inventario del Museo si dimostra correttamente orientata anche se la qualità dell'opera, del resto rovinatissima, suscita qualche perplessità.

Nell'inventario della galleria abbaziale di S. Giustina del 1689-91 sono segnate una « Madona con il bambino in braccio e s. Iseppo con soazza di pero con pietre inserite nella soazza di Giacomo Palma » (32) e una « Madonna con soazza di pero negra coppia di altra ch'è del Palma » (76) che con questa meglio potrebbe essere identificata. Le stesse sono segnate senza autore nell'inventario del 1697-98 (37,77).

Inventari: S.G. 1689-91,32 o 76 (Palma o copia del Palma); S.G. 1697-98 37 o 77 (idem); S.G. 1810,34 (Francesco Salviati, senza s. Giuseppe); dem. 1812,34 (da S. Giustina. Francesco Salviati); similmente dem. 1822,20.

Inv. v. M.C. 1043: senza autore; inv. n. M.C. 1733: Palma.

b. n. 1936: Iacopo Palma il Giovane, *Madonna col Bambino e s. Giuseppe*

Olio su tela, cm. 63x55

In basso a destra: « Palma »; di seguito: 54

Per quanto il dipinto sembri meglio riconoscibile in quello attribuito al Padovanino (v. 90) per scrupolo si segnala anche questa possi-

bile identificazione. L'attribuzione a Palma il Giovane, suggerita dall'iscrizione apocrifia, è comprovata dai caratteri stilistici dell'opera. Per quanto riguarda il soggetto la figura di s. Giuseppe, che non risulta dalla fotografia, mostra intravedersi nel fondo. Una « Madonna con il bambino in braccio e s. Iseppo con soazza di pero con pietre inserite nella soazza di Giacomo Palma » è segnata nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 (32) essendo poi registrata senza indicazione di autore in quello del 1697-98 (37). Anche nell'inventario della sacrestia di S. Giustina del 1690 è segnato un « quadretto di Palma con la Beata Vergine e s. Gioseppe sopra la porta del reliquiario in sacrestia con cornice di pero nera » (A.S.P., *Corporazioni soppresse, S. Giustina*, B. 311, Sacrestia 7, f. 24v).

Inventari: S.G. 1689-91,32 (Palma); S.G. 1697-98,37 (senza autore); dem. 1812, 68 (Padovanino, da S. Giustina); similmente dem. 1822,30.

Inv. v. M.C. 798 (scuola di Palma il Giovane); inv. n. M.C. 1936 (maniera del Padovanino).

Bibliografia: N. IVANOFF, P. ZAMPETTI, *Giacomo Negretti detto Palma il Giovane, Pittori bergamaschi*, III, Bergamo, 1979, n. 143.

2. Miracolo di s. Francesca romana. Scuola di Palma il Giovane
n. 676: Iacopo Palma il Giovane, *S. Francesca romana operante un miracolo*

Olio su tela, cm. 290 x 166

La pala è menzionata come « Miracolo di s. Francesca romana » proveniente dalla chiesa di S. Benedetto Novello e riferibile alla scuola di Palma il Giovane nella lista demaniale del 1811 (25) in cui sono compresi i dipinti già appartenuti alle chiese monastiche padovane soppresse nel 1810 e riservati alla « pubblica istruzione » dai delegati napoleonici. Tale attribuzione si conserva in tutti i successivi elenchi demaniali e solo negli inventari del Museo la tela torna ad essere considerata autografa del Palma come la indicavano gli autori precedenti. Originale del maestro la ritenevano infatti il Ridolfi e poi il Rossetti che a proposito dice: « nella prima cappella, entrando in chiesa, la tavola dell'altare rappresenta Santa Francesca Romana che sana gli occhi ad una fanciulla ». Analoghe le citazioni del De Lazara e del Brandolese. In realtà il dipinto è buona opera dell'avanzata maturità del Palma.

Inventari: dem. 1811,25 (Palma il Giovane); similmente dem. 1812,142; dem. 1822,1.

Inv. v. M.C. 550: Palma il Giovane; inv. n. M.C. 676: Palma il Giovane.

Bibliografia: Ridolfi, II, p. 190; Rossetti, p. 92; De Lazara, p. 90; Brandolese, p. 162; Selvatico, 1842, p. 213; A. MOSCHETTI, *La prima revisione delle pitture in Padova e nel territorio (1773-1795)*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », 5 (1902), p. 112; A. VENTURI, *Storia dell'Arte italiana*, IX, p. VII, Milano 1934, p. 237; A. MOSCHETTI, *Il Museo Civico di Padova*, Padova 1938, p. 191; G. DONZELLI, G. M. PILO, *I pittori del Seicento veneto*, Firenze 1967, p. 317; IVANOFF, ZAMPETTI, *Palma il Giovane*, 1979, n. 141.

3. Assunta cogli apostoli. Caliarì Pietro

n. 1667: Bottega di Paolo Veronese, *Assunta*

Olio su tela, cm. 257 x 150

In deposito al monastero di S. Maria di Praglia dal 1930

La pala è menzionata nella lista dei dipinti migliori della galleria abbaziale di S. Giustina redatta nel 1810 (32) appunto come opera di « Pietro Caliarì » e con tale attribuzione figura in tutti i successivi elenchi demaniali. In realtà essa si deve identificare con la tela già citata dal Ridolfi il quale, parlando delle opere di Paolo Veronese in S. Giustina dice: « E' sopra la porta della sagrestia l'Assunta di nostra donna ». In seguito essa è menzionata anche nell'inventario della sacrestia redatto nel 1690 dove si segnala un'opera « sopra la porta del suddetto Paolo Veronese senza cornice ». Passata nella pinacoteca abbaziale durante il Settecento è descritta dal Rossetti come « L'Assunzione della Beata Vergine cogli apostoli sul piano dello stesso Paolo ricordata dal Ridolfi ». Simile è la menzione del De Lazara e del Brandolese. Il Selvatico dal canto suo, menziona tra le opere conservate in vescovado nel 1842 « Un'Assunta citata dal Ridolfi come opera di Paolo Caliarì ma che è sì debole di colorito da crederla piuttosto degli Eredi di lui ». Negli inventari del Museo essa è attribuita a Gabriele Caliarì mentre il Pignatti (1976) la giudica opera di bottega del Veronese condotta sui modi più tardi del maestro. Precedentemente la Ceschi l'aveva analogamente riferita agli « Heredes Pauli ». La provenienza da S. Giustina di quest'opera è ineccepibilmente testimoniata dai documenti cosicchè cade l'ipotesi della Ottino della Chiesa che l'Assunta veronesiana di S. Giustina sia quella della Galleria di Brera oggi in deposito alla parrocchiale di Concorezzo. (A. OTTINO DELLA CHIESA, *Dipinti della Pinacoteca di Brera in deposito nelle chiese di Lombardia*, Milano, 1969, pp. 103-104). In realtà quest'ultima, inventariata a Brera il 16 ottobre 1813 (*Inventario Napoleonico*, n. 889), si deve identificare con l'Assunta con gli apostoli attribuita a Tiziano e già appartenente alle monache della Concezione di Piove di Sacco che venne inviata nel 1813 a Milano da Padova (A.S.V., *Statistica Demaniale*, Reg. 34, f. 230v).

Inventari: S.G. 1690 sopra la porta della sacrestia (Paolo Veronese); S.G. 1810, 32 (Pietro Caliarì); similmente dem. 1812,32 (da S. Giustina; dem. 1822,12).

Inv. v. M.C. 639: Gabriele Caliarì; inv. n. M.C. 1667: Gabriele Caliarì.

Bibliografia: Ridolfi, I, p. 317; Rossetti, p. 213; De Lazara, p. 71; Brandolese, p. 103; CH. CESCHI, *Le opere pittoriche dell'abbazia di Praglia*, Tesi di laurea, Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Padova, a.a. 1973-74, pp. 199-200; T. PIGNATTI, *Veronese. L'opera completa*, Venezia 1976, p. 203, cat. A. 258.

4. La Nascita di Cristo. Del Bassano

Con i 141 e 158 suscettibile delle seguenti identificazioni alternative.

a. n. 1653: Francesco Da Ponte detto Bassano, *Adorazione dei pastori*

Olio su tela, cm. 85x120

In basso a destra: « F. Bassan »; più di lato: 40

Il dipinto faceva certamente coppia con un *Cristo beffato di notte* (n. 1656, s. 170), ad essa sostanzialmente omogeneo per stile e misure, e può con buona probabilità essere identificato con la « Natività con soazze d'intaglio et oro creduta del Bassano o della scola » segnata nell'inventario della pinacoteca abbaziale del 1689-91 (26) assai dappresso appunto ad una « Incoronazione di spine con soazze di pero negre e filletto bianco creduta del Bassano o della scola » (29). Lo stile è molto vicino a quello di Francesco Bassano tanto da permettere di prospettare, seppure con qualche cautela, l'attribuzione al maestro avanzata dal Grossato (1957) e dall'Arslan (1960) a proposito del gemello *Cristo beffato di notte*. La composizione, condotta con effetti di intenso luminismo notturno, è perfettamente identica a quella dell'*Adorazione dei pastori* di Francesco ora nella chiesa di Cristo Re a Saint Symphorien s. Loire presso Tours (E. ARSLAN, *I Bassano*, Milano 1960, p. 223). A loro volta i due dipinti riprendono con molte variazioni la parte inferiore della pala di Iacopo Bassano a S. Giorgio Maggiore di Venezia.

Inventari: S.G. 1689-91,26 (Bassano o scuola); S.G. 1697-98,29 (senza autore); S.G. 1810,60 (Bassano; in coppia con l'*Incoronazione di spine*); similmente: dem. 1812,60 (da S. Giustina); dem. 1822,58 o 65 o 80.

Inv. v. M.C. 1149: Bassani; inv. n. M.C. 1653: bottega dei Bassano.

Bibliografia: Mariani Canova, 1980, n. 196.

b. n. 1054: Leandro da Ponte detto Bassano, *Adorazione dei pastori*

Olio su tela, cm. 77x94

In basso a destra: 45

Il dipinto è molto probabilmente identificabile con la « Natività con soazza di pero negra e filletto bianco di Appollonio Bassano » segnata nell'inventario del 1689-91 (21) e similmente indicata in quello del 1697-98 (22). Possibile pure l'identificazione con la « Natività con soazze d'intaglio di noce di Appolonio Bassano » segnata pure negli inventari del 1689-91 (48) e del 1697-98 (39).

Lo stile è perfettamente omogeneo a quello dell'*Annuncio ai pastori* firmato da Leandro (n. 483, v. s. 39) e pertanto l'attribuzione al maestro proposta prima dal Grossato (1957) e poi dall'Arslan (1960) appare giustificata. Per tale ragione viceversa il riferimento ad « Appolonio Bassano », vale a dire presumibilmente a Iacopo Apollonio proposto dagli inventari non sembra pertinente. E' da notare per altro come questo dipinto, in base all'identità delle misure, potesse

fare serie con altri tre dipinti più modesti ed analogamente attribuiti ad « Appolonio Bassano » negli inventari seicenteschi (v. s 6, 7, 8). Dal punto di vista compositivo l'episodio si riconnette, in certe parti, allo schema della *Natività* di Francesco Bassano nella chiesa del Seminario di Padova (ARSLAN, *I Bassano*, 1960, p. 220; E. ARSLAN, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia*, VII, *Provincia di Padova*, Roma 1936, p. 171). Una redazione analoga, ma più scialba si trova al Museo Civico di Bassano con attribuzione a Leandro (L. MAGAGNATO-B. PASSAMANI, *Il Museo Civico di Bassano del Grappa*, Vicenza 1978, p. 35, n. 334) e ne esistono varie repliche di bottega tra cui una appartenente alla stessa galleria di S. Giustina (n. 714, v. sotto).

Inventari: S.G. 1689-91,21 o 48 (Appolonio Bassano); S.G. 1697-98,22 o 39 (idem); S.G. 1810,8 o 22 (Bassano); similmente dem. 1812,8 o 22 (da S. Giustina); dem. 1822,58 o 65 o 80.

Inv. v. M.C. 1167; Bassani; inv. n. M.C. 1054: Leandro Bassano.

Bibliografia: W. ARSLAN, *I Bassano*, Bologna 1931, pp. 281, 348; Id., *I Bassano*, Milano 1960, p. 266 (Leandro); GROSSATO, 1957, p. 138; MAGAGNATO-PASSAMANI, *Il Museo Civico*, 1978, p. 35 (n. 334); Mariani Canova, 1980, n. 198.

c. n. 714: Leandro da Ponte detto Bassano (modi di), *Adorazione dei pastori*

In basso a destra: « F. Bassan »; più di lato: 16

L'opera, piuttosto modesta, costituisce una redazione semplificata e di bottega dell'*Adorazione dei pastori* qui attribuita a Leandro (n. 1054) per quanto certa duttilità di pennellata possa richiamare piuttosto i modi di Francesco. In effetti l'iscrizione apocrifa intendeva evidentemente conferire alla tela dignità di autografo di Francesco. Per l'Arslan opera molto prossima a Leandro.

Per quanto riguarda gli eventuali riconoscimenti negli inventari seicenteschi, il dipinto si presta alle stesse identificazioni alternative del n. 1054.

Inventari: S.G. 1689-91,21 o 48 (Appolonio Bassano); S.G. 1697-98,22 o 39 (idem); S.G. 1810,8 o 22 (Bassano); similmente dem. 1812,8 o 22 (da S. Giustina); dem. 1822,58 o 65 o 80.

Inv. v. M.C. 898: Bassani; inv. n. M.C. 714: Leandro Bassano.

Bibliografia: ARSLAN, *I Bassano*, 1931, p. 348; 1960, p. 360; Mariani Canova, 1980, n. 199.

5. L'incoronazione di spine. Del Bassano

n. 1892: Scuola bassanesca, *Cristo beffato di notte*

Olio su tela, cm. 56x75

Molto probabilmente identificabile con il « Cristo coronato di spine con soazza d'intaglio di noce, della scola del Bassano » segnata sopra una porta della « camera dove dorme il Reverendissimo » nell'inventario dell'appartamento abbaziale del 1689-91 e menzionata

invece in galleria come una « Coronazione di spine di Nostro Signore quadro mezzano con soaze di noce d'intaglio della scola del Bassano » in quello del 1697-98 (55). La tela, purtroppo anneritissima, costituisce una replica impoverita e di bottega, del più pregevole *Cristo beffato di notte* (n. 1656), ben attribuibile a Francesco Bassano, che pure apparteneva alla Pinacoteca di S. Giustina ma che venne consegnato solo in un secondo tempo al Comune (v. s 170).

Inventari: S.G. 1689-91: nella camera da letto dell'abate (scuola del Bassano); S.G. 1697-98,55 (scuola del Bassano); S.G. 1810,41 (Bassano); similmente: dem. 1812,41 (da S. Giustina); dem. 1822,53 o 61.
Inv. v. M.C. 1000: Bassani; inv. n. M.C. 1892: Bassani.

6. Ercole e Giola. Del Bassano

n. 1225: Scuola bassanesca, *Ercole in casa di Onfale*

Olio su tela, cm. 77x94

In basso a destra: 38

In deposito presso il Collegio Barbarigo (Padova)

Probabilmente in origine facente gruppo con i n. 476 (v. s 7) e n. 486 (v. s 8) di analoga fattura e di identiche misure, il dipinto è identificabile con quello descritto come un « Ercole che filla con soazza di noce intagliata di Appolonio Bassano o della scola » nell'inventario della pinacoteca abbaziale del 1689-91 (17) ma non menzionato invece nella lista del 1697-98. La tematica ovviamente può riportarsi all'*Ercole che fila* del Kunsthistorisches Museum di Vienna firmato da Francesco Bassano (ARSLAN, *I Bassano*, 1960, p. 225) ma l'esecuzione è di bottega con accenti che richiamano soprattutto Leandro.

L'attribuzione ad « Appolonio Bassano », cioè presumibilmente a Iacopo Apollonio, non sembra pertanto attendibile.

Una copia ingrandita del dipinto si trova pure in deposito al Collegio Barbarigo (n. 2288) ed è giudicata dall'Arslan derivazione del dipinto di Vienna (*I Bassano*, 1960, p. 360).

Inventari: S.G. 1689-91,17 (Appolonio Bassano o scuola); dem. 1812,79 (Bassano, da S. Giustina); similmente dem. 1822,24.

Inv. v. M.C. 1168: Bassani; inv. n. M.C. 1225: senza autore.

7. Cucina con varie figure e bestiami. Ignoto

n. 476: Scuola bassanesca, *Banchetto del ricco Epulone*

Olio su tela, cm. 75x96

In basso a sinistra: 49

In deposito al comando regione militare nord-est (Padova).

Probabilmente in origine facente gruppo con il dipinto precedente (n. 1225, s 6) e con il seguente (n. 476, s 8), il pezzo è identi-

ficabile con quello segnato come un « Convitto del ricco Epulone e Lazzaro povero con soazza d'intaglio, d'Appolonio Bassano » nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 (35) e come un « Convitto di ricco Epulone con soaze d'intaglio di noce vecchie » in quello del 1697-98 (17). Si tratta evidentemente di una non spiacevole operetta dove, come in altri esemplari più pregevoli di ambito bassanese e dello stesso tema, l'episodio evangelico si trasforma in scena di genere. Per il riferimento ad « Appolonio Bassano » cioè presumibilmente a Iacopo Apollonio, si veda il n. prec.

Inventari: S.G. 1689-91,35 (Appolonio Bassano); S.G. 1697-98,17 (senza autore); dem. 1812,97 (ignoto, da S. Giustina); similmente dem. 1822,28.
Inv. v. M.C. 1170: Bassani; inv. n. M.C. 476: senza autore.

8. Accampamento di Assuero. Del Bassano

Con il 157 si presta alle seguenti identificazioni alternative:

a. n. 486: Scuola bassanesca, *La moglie di Dario alla tenda di Alessandro*

Olio su tela, cm. 75x96

In basso a sinistra: 39

In deposito al comando militare nord-est (Padova).

Probabilmente facente gruppo con gli analoghi dipinti n. 1225 e 476 (v s 6, 7), la tela è con verosimiglianza identificabile con il dipinto segnato come un'« Historia d'Alessandro Magno con soasa d'intaglio di noce, d'Appolonio Bassano » segnata nell'inventario del 1689-91 (3) e poi in quello del 1697-98 (1). Nelle liste ottocentesche la vera tematica dell'episodio non venne evidentemente intesa, essendo riferita ad Ester e Assuero, e soltanto nel vecchio inventario del museo essa appare di nuovo correttamente interpretata. Per il riferimento ad « Appolonio Bassano », cioè presumibilmente a Iacopo Apollonio, si veda alla s 6.

Inventari: S.G. 1689-91,3 (Appolonio Bassano); S.G. 1697-98,1 (idem); S.G. 1810,6 (Bassano); similmente dem. 1812,6 (da S. Giustina); 1822,68 o 91.
Inv. v. M.C. 1169: Bassani; inv. n. M.C. 486: Leandro da Ponte.

b. n. 1027 Scuola bassanesca, *La moglie di Alessandro alla tenda di Dario*

Attualmente in deposito al Collegio Barbarigo (Padova).

Probabilmente identificabile con l'« Historia d'Alessandro Magno con soase di noce d'intaglio compagna della già sopra detta » segnata « sopra la porta » della camera da letto dell'abate nel 1697-98. Attribuita dall'Arslan a bassanese incerto.

Inventari: S.G. 1697-98 nella camera « dove suol dormire il Reverendissimo »; dem. 1812,77 (Bassano, da S. Giustina); similmente dem. 1822,68 o 91.

Inv. v. M.C. 934: Bassani; inv. n. M.C. 1027; Leandro Bassano.

Bibliografia: ARSLAN, *I Bassano*, 1931, p. 348; 1960, p. 360.

9. Vari cacciatori. Del Bassano

n. 1664: Scuola bassanesca, *Scena di caccia*

Olio su tela, cm. 100x133

In deposito al comando regione militare nord-est (Padova).

La tela non figura menzionata né nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 né in quello del 1697-98. Secondo l'Arslan spetterebbe ad un seguace di Girolamo Bassano.

Inventari: dem. 1812, 78 (Bassano; da S. Giustina); similmente dem. 1822, 62; Inv. v. M.C. 935: Bassani; inv. n. M.C. 1664: Bassani.

Bibliografia: ARSLAN, *I Bassano*, 1931, p. 348; 1960, p. 360.

10. La Cena in casa del Fariseo. Porta Giuseppe

Inv. v. 719* Domenico Campagnola, *La Cena di Gesù Cristo in casa del Fariseo*

Olio su tela, cm. 309x207

In basso a sinistra: 19

In deposito presso l'abbazia di S. Maria di Praglia dal 1869.

L'illustre tela si può identificare con quella « quae historiam Redemptoris apud Pharisaicum coenantis, exprimit opus Dominici Campagnolae laudati pictoris » commissionata, secondo la testimonianza del Cavaccio, nel 1550-51 dall'abate Ignazio da Genova per il refettorio di ricreazione del monastero di S. Giustina. Negli ultimi decenni del Seicento il dipinto venne trasportato nell'appartamento dell'abate perché evidentemente l'umido del refettorio stava danneggiandolo. Dice infatti il Gervasi, nelle sue *Relationi storiche* del 1698, a proposito del refettorio di ricreazione del monastero: « Questo è un vaso assai grande e nel prospetto vi era un quadro del Campagnola ma hora è nelle camere abbaziali perché molto pativa in quel luogo et è dipinta la Cenna di Christo col Fariseo e Madalena che lava li piedi a Christo... ». In effetti nell'inventario della pinacoteca abbaziale del 1689-91 è menzionata, in quella « camera contigua al corridore di tramontana » dove stava anche il *Martirio di S. Giustina* del Veronese (v. s 80a), una « palla grande: cioè la madalena à piedi di Cristo in casa di Simeone con soazze bianche di pezzo del Campagnola ». Stranamente invece nell'inventario del 1697-98 il dipinto non figura descritto. Comunque nel Settecento la tela venne vista in galleria dal Rossetti il quale, evidentemente ignaro dell'originaria attribuzione, la menziona come « La Cena del Signore cogli apostoli e la Maddalena a' piedi di Giuseppe Porta detto Salviati » e con tale attribuzione essa è citata dal De Lazara, dal Brandolese e nell'inventario dei dipinti più pregevoli della galleria abbaziale redatto nel 1810 (44).

Evidentemente agli autori settecenteschi sfuggiva ormai la vera identità dell'opera cosicché la memoria del Cavaccio riguardo una *Cena in casa del fariseo*, commissionata per il monastero, venne curiosamente trasferita all'*Ultima cena* del Romanino che figura descritta dal Rossetti (p. 216), sempre nella sua sede originaria vale a dire nel « refettorio da magro », come una « Cena del Signore in casa del Fariseo, opera di Paris Bordone ». Analoga è la menzione del Brandolese mentre il Moschini, descrivendo il refettorio del monastero quale ancora si trovava nel 1817 dopo la soppressione, mostra di avere direttamente riletto il Cavaccio e di identificare appunto la pala del Romanino con quella del Campagnola. Egli dice infatti: « Vi è un gran quadro con la Cena del Signore in casa del Fariseo. Il Cavaccio lo dice fattura di Domenico Campagnola mentre altri moderni lo attribuiscono a Paris Bordone » (v. s 63).

Ritornando alla *Cena in casa del fariseo* del Campagnola, dopo la evacuazione del monastero di S. Giustina e il successivo passaggio a S. Stefano, fu recata nel Vescovado dove è descritta dal Selvatico come « Una Cena del Signore colla Maddalena ai piedi; negletto dipinto di Giuseppe Porta detto il Salviati ». Successivamente essa pervenne per la consueta trafila al Museo Civico e di qui, con altri otto dipinti, venne inviata nel 1869 in deposito al monastero di S. Maria di Praglia in cambio di altrettanti quadri dell'abbazia inviati alla Pinacoteca Civica a seguito della confisca dei beni del cenobio soppresso nella generale abolizione degli ordini religiosi proclamata dal Regno d'Italia nel 1866. Nella lista di tali pezzi esso è menzionato al n. 7 come « La Cena di Gesù Cristo in casa del Fariseo attribuita a Giuseppe Salviati » (Carpanese, 1954). Per tale ragione la tela non figura neppure direttamente registrata nel vecchio inventario del Museo dove al n. 719 è segnata la *Madonna col Bambino e Santi* del Badile con l'annotazione che essa proveniva dalla chiesa di Praglia « ove fu messa la Cena di Gesù Cristo del Salviati pure del Demanio già coll'istesso numero ». Ne venne di conseguenza che il pezzo del Campagnola non fu inventariato neppure nel nuovo inventario dove in effetti non se ne ha traccia.

A Praglia la tela, appesa oggi ad una delle pareti dell'ambulacro prospiciente al primo chiostro, è rimasta negletta fino a non molti anni fa. Riconosciuta come del Campagnola dal Ballarin e da lui datata vicino alle ante d'organo di S. Giovanni di Verdara del 1552-23 (Ceschi 1973-74) essa fu identificata dalla stessa Ceschi con quella attribuita al Salviati già a S. Giustina e successivamente figura assegnata, in modo indipendente, al Campagnola dalla Olivato (1976) che tuttavia non ne indica la provenienza.

Databile, secondo la precisa indicazione del Cavaccio al 1550-51, essa si pone in effetti a ridosso delle ante d'organo di S. Giovanni di Verdara e rientra quindi nell'attività matura del Campagnola.

Inventari: S.G. 1689-91 nella « camera contigua al corridore di tramontana » (Domenico Campagnola); S.G. 1810,44 (Giuseppe Porta); similmente dem. 1812,44 (da S. Giustina); dem. 1822,104.

Inv. v. M.C. 719*: Salviati.

Bibliografia: I. CAVACCIO, *Historiarum coenobii D. Iustinae patavinae libri sex*, Venetiis 1606, p. 275, all'anno 1550; M. GERVASI, *Relationi istoriche della chiesa e del monastero di S. Giustina di Padova dalla sua origine fino al tempo presente* (1698), B.C.P., ms. B.P. 373, f. 155; Rossetti, p. 218; De Lazara, p. 71; Brandolese, p. 103; Selvatico, 1842, p. 213; C. CARPANESE, *Praglia dalla soppressione del 1867 al ritorno dei monaci* (26.IV.1904), « Benedictina » 1954, p. 202, nota 58; C. CESCHI, *Le opere pittoriche*, 1973-74, pp. 92-93; L. OLIVATO, in *Dopo Mantegna*, Milano 1976, p. 84; Canova Mariani, Lucco, 1980, n. 208.

11. L'Incoronazione di spine. Brusasorci Felice

n. 1679: Giovanni Contarini, *Incoronazione di spine*

Olio su tela, cm. 155x233

Sul gradino: « Ioannes Contarenus f ». In basso a sinistra: 101

Il dipinto non sembra segnato negli inventari seicenteschi della quadreria abbaziale amenoché non fosse identificabile con il « Nostro Signore alla colonna con soaze di pero » segnato nell'inventario del 1697-98 (33). Più probabile poterlo riconoscere nella « Flagellazione del Signore del Palma Giovane » menzionata nel 1793 dal De Lazara. Assegnato al Brusasorci negli elenchi ottocenteschi, figura trasferito al Contarini, a seguito della scoperta della firma, nell'attuale inventario del Museo. La Bristot, pubblicandolo nella sua tesi, lo colloca nell'ambito dell'ultima attività del Contarini tra la fine del sedicesimo e l'inizio del diciassettesimo secolo e rileva come la struttura figurativa si intoni ad un tintorettismo di fondo interpretato attraverso la mediazione di Palma il Giovane e non scevro di reminiscenze tizianesche.

Inventari: S.G. 1810,4 (Felice Brusasorci); similmente: dem. 1812,3 (da Santa Giustina); dem. 1822,16.

Inv. v. M.C. 1048: Brusasorci; inv. n. 1679: Giovanni Contarini.

Bibliografia: De Lazara, p. 71; A. BRISTOT, *Giovanni Contarini*, Tesi di Laurea, Istituto di Storia dell'Arte dell'Università di Padova, a.a. 1976-77, pp. 173-174; Canova Mariani, 1980, n. 212.

12. Varie azioni di una santa monaca (miracoli di s. Rosa). Veronese Paolo

Inv. v. 582*: Maffeo Verona, *Miracoli della beata Agnese da Montepulciano* (già *Morte di s. Rosa*).

Olio su tela cm. 230x160

In deposito al monastero di Praglia nel 1869

La pala non è segnata nella lista demaniale del 1811 in cui sono compresi i dipinti già appartenuti alle corporazioni religiose padovane soppresse nel 1810 e riservati alla pubblica istruzione dai de-

legati napoleonici. Essa tuttavia, insieme con l'*Assunzione* attribuita al Tintoretto (v. s 19), dovette essere subito dopo aggiunta alla raccolta demaniale visto che figura nell'elenco ci consegna al Barnaba del 1812 (145) con attribuzione al Veronese e con provenienza dal Conservatorio di Vanzo. Giunta al museo per la solita trafila, nel 1869 con altri otto quadri venne data in deposito alla chiesa di S. Maria di Praglia rimasta officiata anche dopo la soppressione del monastero nel 1866 (Carpanese 1954). Per tale ragione non risulta neppure direttamente registrata nel vecchio inventario del Museo dove al n. 582 è segnata la *S. Giustina che discende dal carro* di Luca Longhi con l'annotazione che essa proveniva dalla chiesa di Praglia cui era stato mandato in cambio un altro quadro « intitolato la Morte di s. Rosa pare del Demanio che avea l'istesso numero ». Di conseguenza non ve n'è traccia neppure nell'attuale inventario. Il dipinto raffigura un episodio, legato alla venerazione della beata domenicana Agnese da Montepulciano, che narra come s. Caterina da Siena, recatasi a visitare le spoglie della consorella morta in odore di santità, avesse visto la defunta alzare il piede per porgerlo al bacio. Il Brandolese ricorda come in un altare laterale della chiesetta di Vanzo, si venerasse il corpo di s. Colomba che è pure una beata domenicana celebre per le sue visioni. E' quindi possibile, pensando ad un errore di identificazione della guida settecentesca, pensare che la tela si trovasse appunto su detto altare. Quanto all'attribuzione si deve a Mauro Lucco (comunicazione orale) un riferimento a Maffeo Verona che sembra senz'altro attendibile nel confronto con le altre opere del maestro (L. VERTOVA, *Maffeo between Paolo Veronese and Tintoretto*, « The Burlington Magazine », giugno 1977, pp. 420-434).

Inventari: dem. 1812, 145 (Veronese, dal Conservatorio di Vanzo); similmente dem. 1822, 144.

Bibliografia: CARPANESE, *Praglia*, 1954, p. 202, nota 58.

13. Veduta. Ignoto

Con i 14, 15, 18, 31, 32, 44, 48, 78, 103, 110, 136, 153, 154 si presta alle seguenti identificazioni alternative che evidentemente sottintendono qualche perdita:

- a. n. 962: Johann Anton Eismann, *Pastori e gregge tra rovine classiche*
Olio su tela, cm. 57x84 (ottangolare)

Il dipinto fa certamente coppia con il seguente (n. 964) e come quello è da riconoscersi opera dell'Eismann.

Inventari: irriconoscibile negli elenchi demaniali.

Inv. v. M.C. 1176: senza autore; inv. n. M.C. 962: senza autore.

Bibliografia: E. A. SAFARIK, *Johann Anton Eismann*, « Saggi e memorie di storia dell'arte », 10 (1976), n. 30, p. 72; Mariani Canova, 1980, n. 234.

b. n. 964: Johann Anton Eismann, *Veduta di un porto*

Olio su tela, cm. 57x84 (ottagonale)

In basso al centro: « G. Laisman »; sotto: 88

L'attribuzione di questo paesaggio all'Eismann, proposta dall'iscrizione apocrifa, si dimostra senz'altro esatta all'esame stilistico ed in effetti il dipinto è accolto nel catalogo delle opere autografe del maestro dal Safarik (1976).

Inventari: irriconoscibile negli elenchi demaniali.

Inv. v. M.C. 1046: senza autore; inv. n. M.C. 964: senza autore.

Bibliografia: SAFARIK, *Johann Anton Eismann*, 1976, n. 29, p. 72; Mariani Canova, 1980, n. 233.

c. n. 998: Paesaggista del sec. XVII-XVIII, *Marina in tempesta*

Olio su tela, cm. 17x28

Modesta operetta alquanto sciupata.

Inventari: irriconoscibile negli elenchi demaniali.

Inv. v. M.C. 883: senza autore; inv. n. M.C. 998: senza autore.

d. n. 999: Paesaggista del sec. XVII-XVIII, *Marina in tempesta*

Olio su tela, cm. 17x28

In coppia con la precedente.

Inventari: irriconoscibile negli elenchi demaniali.

Inv. v. M.C. 884: senza autore; inv. n. M.C. 999: senza autore.

e. n. 1628: Paesaggista veneto del sec. XVII, *Paesaggio con fontana*

Olio su tela, cm. 80x96

Il paesaggio presenta caratteri affini al seguente (n. 1670) e si situa quindi in analoga area di cultura.

Inventari: irriconoscibile negli elenchi demaniali.

Inv. v. M.C. 1067: senza autore; inv. n. M.C. 1628: senza autore.

f. n. 1670: Paesaggista veneto del sec. XVII, *Veduta montana con cavalieri*

Olio su tela, cm. 170x130

Il paesaggio presenta notevoli affinità con il gruppo delle quattro *Vedute con cavalieri* (v. s. 114). Esposto come Stom al Museo, è accettato come possibile opera del maestro dall'Antoniazzi.

Inventari: irriconoscibile negli elenchi demaniali.

Bibliografia: E. ANTONIAZZI, *La pittura di paesaggio a Venezia nel Seicento*, Tesi di Laurea, Istituto di Storia dell'Arte, Università di Padova, a.a. 1974-75, p. 344.

- g. n. 1881: Paesaggista veneto del sec. XVII, *Paesaggio con arco naturale*

Olio su tela, cm. 155x92

Con il suo gemello (n. 1882) questo paesaggio venne assegnato a Marco Ricci dal Pallucchini (1955) e poi dal Grossato (1957). Come tale fu pure esposto alla mostra di Marco Ricci (1963) ma l'attribuzione venne messa in dubbio dal Martini (1964) che assegnò ambedue i pezzi ad un validissimo ed incognito paesaggista veneto nell'ambito di Salvator Rosa e del Magnasco. In seguito il Fiocco (1970) senz'altro riconosceva, non sappiamo su quali basi documentarie, i due dipinti come facenti parte del gruppo di quattro paesaggi citati nel refettorio di S. Benedetto Novello dal Rossetti (p. 94) e dal Brandolese (p. 164) con l'indicazione che in essi la veduta spettava ad Antonio Marini mentre le figure erano di Girolamo Brusaferrò (da notare per altro che il Fiocco confondeva S. Benedetto Novello con S. Benedetto Vecchio). Di recente il Fantelli (1972 ma 1978) ha riproposto il nome del Marini. In effetti al Museo i due paesaggi sono esposti sotto il nome di tale autore ma, poiché la struttura formale e la quantità della luce sembrano assai più intense di quelle dell'unico dipinto firmato dal Marini oggi alla Carrara di Bergamo (R. BASSI RATHGEB, *L'imprevedibile Antonio Marini*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », 51 (1962), pp. 133-136), credo si debba andare ancora abbastanza cauti nell'attribuzione.

Inventari: irriconoscibile negli elenchi demaniali.

Inv. v. M.C. 1141: senza autore; inv. n. M.C. 1881: Marco Ricci?

Bibliografia: R. PALLUCCHINI, *Studi ricceschi*, II, *Contributo a Marco*, « Arte Veneta », 9 (1955), p. 173; Grossato, 1957, p. 148; G.M. PILO, *Marco Ricci*, Catalogo della mostra, Venezia, 1963, n. 10; E. MARTINI, *La pittura veneziana del Settecento*, Venezia 1964, pp. 185-188; G. FIOCCO, in AA.VV., *La basilica di S. Giustina. Arte e storia*, Castelfranco 1970, p. 13; P. L. FANTELLI, *Ancora su Antonio Marini*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », 61 (1972 ma 1978), pp. 166-167.

- b. n. 1882: Paesaggista veneto del sec. XVII, *Paesaggio con cascata*

Olio su tela, cm. 155x92

Gemello del precedente cui si rimanda per le notizie storico-documentarie e la bibliografia.

Inventari: irriconoscibile negli elenchi demaniali.

Inv. v. M.C. 1166: senza autore; inv. n. M.C. 1882: Marco Ricci?

Bibliografia: G. M. PILO, *Marco Ricci*, 1963, n. 9; in seguito come il n. prec.

14. Veduta. Ignoto

Vedi s 13

15. Veduta. Ignoto

Vedi s 13

16. Frutti terrestri e di mare. Dicesi di Varottari Alessandro
Insieme con il n. 17 si presta alle seguenti identificazioni alternative:

a. n. 1136: Francesco Codino, *Cesta con frutta e uccelli*

Olio su tavola, cm. 37,5x53

In basso a sinistra: « Luca d'Olanda »; accanto: 90

Questa piacevolissima natura morta è identificabile con una delle quattro tavolette segnate nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 rispettivamente come una « fruttiera con soazza di pero negra d'incerto » (9), un'« altra fruttiera con soazza di pero negra compagna dell'anzidetta d'[incerto] » (15), una « fruttiera in tavola con soazze di pero negre compagna di altre tre sopradette d'[incerto] » (37) e una « fruttiera in tavola con soazze di pero negre compagna di altre tre sopradette d'[incerto] » (46). Nell'inventario del 1697-98 esse sono invece elencate tutte insieme come « quattro fruttiere in tola con soase di pero » (4-7). Purtroppo un pezzo della serie è andato perduto mentre gli altri due sono identificabili nelle nature morte n. 1124 (v. sotto) e n. 1964 (v. s. 105). Come si è visto, negli inventari seicenteschi non vi è alcuna indicazione di autore ma nell'ambiente del monastero il carattere fiammingo o comunque nordico delle tavolette doveva ben essere stato notato come dimostrano le iscrizioni apocriefe che le attribuiscono a Luca d'Olanda. Nella lista dei migliori dipinti di S. Giustina stesa nel 1810 questa natura morta e la sua più diretta compagna (n. 1124) sono del resto segnate come « Frutti terrestri e di mare in due quadretti fiamminghi » (26-27) mentre la curiosa attribuzione ad Alessandro Varottari che compare in tutte le successive liste demaniali si deve ad una svista del compilatore di quella del 1812 che, menzionando i pezzi ai nn. 26-27, li assegnò al Padovanino similmente ai precedenti nn. 24-25. La terza natura morta, rappresentante fiori e frutta (n. 1964, s. 105) fu inventariata invece solo a partire dal 1812 (91) come di « antico ignoto ». Secondo quanto ha riconosciuto il Lucco le tre tavolette di S. Giustina risultano repliche d'autore di altrettante nature morte del pittore Francesco Codino oggi alla Galleria Di Castro in Roma cui sono pervenute nel 1963 dalla collezione di Lady Silvia Combe (S. BOTTARI, « *Nature morte della scuola di Francoforte: J. Soreau, Peter Benoit e Francesco Codino*, « Pantheon », 22, 1964, pp. 109-100, a, c, d, fig. 6, 7, 5). Ad una quarta tavoletta del gruppo romano (Bottari, 1964, pp. 109-110, b, fig. 4) doveva corrispondere presumibilmente l'esemplare di S. Giustina ora disperso. Si trattava quindi di due serie omologhe fortunatamente ancora oggi riconoscibili.

Questo pezzo in particolare costituisce una replica d'autore, con qualche piccola omissione, della natura morta della Galleria Di Castro firmata e datata « Francesco Codino 1621 » (Bottari, a, fig. 6) che presenta il medesimo canestro di frutta, lo stesso uccello morto

ma che reca delle nocciole poste sull'angolo del tavolo. Un'altra replica fu esposta nel 1968 presso la galleria Lorenzelli di Bergamo (F. BOLOGNA, *Natura in posa*, Bergamo 1968, tav. 19).

Circa alla personalità, invero assai poco conosciuta, di Francesco Codino il Bottari, che per primo ne ha tentato una iniziale ricostruzione, ritiene essa vada collocata in quella scuola di pittori di nature morte che fiorì a Francoforte e ad Hanau nella prima metà del Seicento dietro impulso del pittore fiammingo Daniel Soreau, trasferitosi a Francoforte già nel penultimo decennio del Cinquecento, e poi per opera dei suoi figli e seguaci. Le nature morte del Codino, che potrebbe essere il nome italianizzato di un pittore renano, mostrano infatti strettissime affinità appunto con quelle di Peter Benoit, morto nel 1632, che di tale scuola fu uno dei maggiori rappresentanti. Pertanto il Bottari ritiene che ambedue i maestri appartenessero ad una medesima bottega e che elaborassero gli stessi temi rifacendosi magari a medesimi modelli.

Inventari: S.G. 1689-91,9,15,37,46 (incerto); S.G. 1697-98,4-7 (senza autore); S.G. 1810,26-27 (maestro fiammingo); dem. 1812,26-27 (dicesi Alessandro Varottari da S. Giustina; similmente dem. 1822,59,95 (in tela).

Inv. v. M.C. 1145: Luca d'Olanda; inv. n. 1136: scuola olandese.

Bibliografia: Lucco, 1980, n. 217.

b. n. 1124: Francesco Codino, *Frutta e granchi*

Olio su tavola, cm. 37,5x57

In basso a sinistra: « Luca d'Olanda »; accanto: 65

Il dipinto è gemello sia del precedente, cui si rimanda per la documentazione e per la definizione dei caratteri stilistici generali, sia con un'altra natura morta stilisticamente del tutto omogenea (n. 1964, v. s 105). Tutte tre costituiscono delle repliche d'autore di altrettante nature morte del pittore Francesco Codino oggi alla Galleria Di Castro in Roma (v. n. prec.). In particolare, come nota il Lucco, questo pezzo corrisponde alla natura morta, firmata « Francesco Codino Fecit », che reca gli stessi crostacei e le stesse frutta ad eccezione del piccolo cespo di ciliege (BOTTARI, *Nature morte*, 1964, c, fig. 7).

Inventari: S.G. e dem. come il n. prec.

Inv. v. M.C. 1147: Luca d'Olanda; inv. n. M.C. 1124: scuola olandese.

Bibliografia: Lucco, 1980, n. 219.

17. Frutti terrestri e di mare. Dicesi di Varottari Alessandro

Vedi s 16

18. Veduta. Ignoto

Vedi s 13

19. L'Assunzione di Maria Vergine del Tintoretto

Inv. v. n. 568*: Pittore veneto del sec. XVI, *Assunzione*

Olio su tela, misure non rilevabili

In deposito al monastero di S. Maria di Praglia dal 1869

La pala non è segnata nella lista demaniale del 1811 in cui sono compresi i dipinti già appartenuti alle corporazioni religiose padovane soppresses nel 1810 e riservati alla pubblica istruzione dai delegati napoleonici. Essa tuttavia, insieme con un'altra vasta pala (v. s 12) dovette essere subito aggiunta alla raccolta demaniale visto che figura nell'elenco di consegna al Barnaba del 1812 (144) con attribuzione appunto al Tintoretto e con provenienza dal Conservatorio di Vanzo. Giunta al Museo per la solita trafila, nel 1869 con altri otto quadri venne inviata in deposito alla chiesa di S. Maria di Praglia rimasta officiata dopo la soppressione del monastero del 1866 (Carpanese 1954) e pertanto non risulta direttamente registrata nel vecchio inventario del Museo dove al n. 568 è segnato il *Martirio dei ss. Primo e Feliciano* del Veronese con l'annotazione che esso proveniva dalla chiesa di Praglia cui in cambio si era inviata un'*Assunta* del Tintoretto già segnata con lo stesso numero. Di conseguenza non ve n'è traccia neppure nell'attuale inventario.

Attualmente la tela si trova in rotolo nella sacrestia della chiesa cosicché non è possibile né condurne un approfondito esame né fotografarla. Tuttavia l'attribuzione al Tintoretto è da escludere a favore di altro maestro tardomanierista veneto. Della pala si trova comunque menzione nel Brandolese che descrivendo la chiesetta del conservatorio delle « Putte di Vanzo » ricorda: « La tavola dell'altar maggiore che rappresenta l'Assunzione di Maria Vergine al Cielo è opera di Iacopo Tintoretto veneziano ».

Inventari: dem. 1812,144 (Tintoretto; dal Conservatorio di Vanzo); similmente dem. 1822,143.

Inv. v. 568*: Iacopo Tintoretto.

Bibliografia: Brandolese, p. 115; CARPANESE, *Praglia*, 1954, p. 202, nota 58.

20. La Beata Vergine, il Bambino e s. Giuseppe che l'angelo annunzia la fuga. Brusasorci Felice

n. 937*. Pasquale Ottino?, *Maria Vergine, il bambino e s. Giuseppe cui l'angelo ordina la fuga*

Olio su lavagna, cm. 30x38

In alto a sinistra: 35

L'affascinante lavagnetta è senz'altro identificabile con quella descritta come una « Apparitione dell'angelo a S. Giuseppe in pietra con soazza dorata d'incerto » nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 (77) e come un « S. Giuseppe avisato dall'angelo con la Madona e puttino che li dorme a piedi in paragone con soasa d'intaglio dorata » in quello del 1697-98 (78). Negli elenchi dema-

niali assegnata al Brusasorci, figura invece attribuita all'Orbetto nell'inventario vecchio del Museo. Per una svista essa non appare registrata nel nuovo inventario del Museo dove per altro, secondo una annotazione del vecchio inventario, dovrebbe recare il n. 937 che pertanto le si attribuisce con asterisco. Il realismo dell'episodio, dove la miracolosa apparizione dell'angelo si situa in un clima di umile e trepidante intimità domestica con effetti di intenso luminismo notturno, si rivela schiettamente veronese e sembra soprattutto intonarsi al linguaggio di Pasquale Ottino. Per il Lucco invece probabile opera di Alessandro Turchi.

Inventari: S.G. 1689-91,77 (incerto); S.G. 1697-98,78 (senza autore); S.G. 1810,17 (Felice Brusasorzi) similmente: dem. 1812,17 (da S. Giustina); dem. 1822,9

Inv. v. M.C. 594: Orbetto.

Bibliografia: Lucco, 1980, n. 205.

21. La testa d'un giovine. Ignoto

Con il 23, verosimilmente gemello, e con i 36 e 42, pure probabilmente in coppia, suscettibile delle seguenti identificazioni alternative:

a. n. 970: Pittore veneto del sec. XVI-XVII, *Testa di giovinetto*

Olio su tela, cm. 33x23

In alto a sinistra: « Tentoreto »; più sotto: 98

Nell'inventario dell'appartamento abbaziale del 1697-98 è segnata nella « camera dove suol scrivere il Reverendissimo » una « Testa d'un giovine » mentre nell'attigua « camera dove si lava le mani il Reverendissimo » è invece menzionato « un altro ritratto d'un giovane »: ovviamente un riconoscimento può essere plausibile ma è tutt'altro che certo per la genericità del soggetto.

L'attribuzione al Farinati proposta negli inventari del Museo per questo ritratto e per il suo gemello (n. 971, v. sotto) non appare plausibile mentre più interessante è quella al Tintoretto indicata dall'iscrizione apocrifia ed evidentemente riferibile a Domenico piuttosto che a Iacopo. Comunque ambedue i pezzi si possono situare in ambiente veneto tra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento.

Inventari: dem. 1812,88-89 (ignoto, da S. Giustina) o 104-107 (ignoto, da S. Giustina); similmente dem. 1822,17,40; 74,76.

Inv. v. M.C. 827: Paolo Farinati; inv. n. M.C. 970: Paolo Farinati.

b. n. 971: Pittore veneto del sec. XVI-XVII, *Testa di giovinetto*

Olio su tela, cm. 33x23

In alto a sinistra: « Tentoreto »; più sotto: 94

Vedi s precedente

Inventari: dem. come il n. prec.

Inv. v. M.C. 828: Paolo Farinati; inv. n. M.C. 971: Paolo Farinati.

c. n. 826: Giulio Carpioni, *Busto di fanciulla*

Olio su tela, diam. cm. 32

A destra: 81

L'attribuzione al Carpioni figurante nel nuovo inventario del Museo appare senz'altro attendibile.

Inventari: dem. come i n. prec.

Inv. v. M.C. 1132: senza autore; inv. n. M.C. 826: Giulio Carpioni.

d. n. 827: Giulio Carpioni, *Busto di ragazzo*

Olio su tela, diam. cm. 32

A sinistra: 79

Vedi s precedente

Inventari: dem. come i n. prec.

Inv. v. M.C. 1131: senza autore; inv. n. M.C. 827: Giulio Carpioni.

22. Una giovine in atto di essere uccisa da un manigoldo. Brusasorci Felice

n. 480: Felice Brusasorzi, *Martirio di S. Giustina*

Olio su lavagna, cm. 39x34

La lavagna è probabilmente identificabile con la « S. Giustina in paragone con soaze di pero negre, del cavalier Tinelli » segnata nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 (44) e va senza dubbio riconosciuta nel « Martirio di s. Giustina con un angioletto che li porta la corona de fiori in paragone con soase di pero » segnato nell'inventario del 1697-98 (49). Attribuita dubitosamente all'Orbetto dal Rossetti, che menziona un « Martirio di S. Giustina che sembra del Turchetto », essa figura assegnata a Felice Brusasorzi negli inventari del Museo. Pubblicata come opera di tale maestro nell'ultima fase della sua attività, vale a dire nell'ultimo decennio del Cinquecento, dalla Zava Boccazzi (1967).

Inventari: S.G. 1689-91,44 (Tinelli?); S.G. 1697-98,49 (senza autore); S.G. 1810,15 (Felice Brusasorzi); similmente dem. 1812,15 (da S. Giustina); dem. 1822,44.

Inv. v. M.C. 858: Brusasorci; inv. n. M.C. 480. Domenico Brusasorci.

Bibliogra: Rossetti, p. 218 (Turchi?); F. ZAVA BOCCAZZI, *Profilo di Felice Brusasorzi*, « Arte Veneta », 1967, p. 136; L. MAGAGNATO, in *Cinquant'anni di pittura veronese 1580-1630*, Vicenza, 1974, n. 25, pp. 67-68 (come *Martirio di S. Agnese*); B. MAZZA, *Felice Brusasorzi*, in *Maestri della pittura veronese* Verona 1974, p. 266. Mariani Canova, 1980, n. 201.

23. La testa di un giovine. Ignoto

Vedi s 21

24. Il Signore nell'orto. Carlo Dolci

n. 738: Alessandro Tiarini, *Cristo nell'orto confortato dall'angelo*
Olio su lavagna, cm. 33x40

A sinistra: 5

La lavagna è identificabile con quella genericamente segnata come « Un Cristo nell'orto in pietra con soazza a filli d'oro d'incerto » nell'inventario del 1689-91 (81) e più specificamente descritta come « Un nostro Signore nell'orto confortato dall'angelo con soase nere e filetti d'oro » in quello del 1697-98 (82). Dubitosamente assegnata a Carlo Dolci dal Rossetti che menziona un'« Orazione nell'orto di Nostro Signore dipinta sopra il paragone che pare di Carlin Dolce » e poi anche dal De Lazara, essa reca tale attribuzione negli elenchi ottocenteschi fino all'inventario vecchio del Museo. Dal canto suo il Selvatico, descrivendola in vescovado, la diceva « opera rara per finitezza e per grazia » non lontana dalla « squisitamente accarezzata maniera » del Dolci. Attribuita al Tiarini dal Voss, è stata pubblicata dal Calvesi, con datazione intorno al 1630-35, e di nuovo presentata come Tiarini dalla Ghidiglia Quintavalle che la avvicina soprattutto agli affreschi di S. Alessandro a Parma del 1627.

Inventari: S.G. 1689-91,81 (incerto); S.G. 1697-98,82 (senza autore); S.G. 1810,12 (Dolci); similmente dem. 1812,12 (da S. Giustina); similmente dem. 1822,3.

Inv. v. M.C. 593; Carlo Dolci; inv. n. M.C. 738: Alessandro Tiarini.

Bibliografia: Rossetti, p. 218; De Lazara, p. 71; Selvatico, 1842, p. 214; M. CALVESI, in *Maestri della pittura del Seicento emiliano*, Bologna 1959, n. 32, p. 83; A. GHIDIGLIA QUINTAVALLE, *Alessandro Tiarini alla corte dei Farnese*, «Paragone», 197, 1966, p. 41. Mariani Canova, 1980, n. 207.

25. Testa di donna spirante. Ignoto

n. 488: Pittore del sec. XVII, *Testa di donna morente*
Olio su tavola, cm. 31x40

L'opera è senz'altro un interessante pezzo di pittura seicentesca per quanto sia difficile fissare precisamente l'area culturale di provenienza.

Inventari: dem. 1812,94 (ignoto, da S. Giustina, descritto come « testa di uomo spirante »); similmente dem. 1822,77.

Inv. v. M.C. 567: maniera del Cagnacci; inv. n. M.C. 488: scuola bolognese XVII sec.

26. Lucrezia romana (Cleopatra meglio). Veronese Paolo

n. 912: Felice Brusasorzi?, *Suicidio di Cleopatra*

Olio su tela, cm. 30x22

In alto a destra: 28

La lavagna non sembra identificabile negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale dove pertanto potrebbe essere giunta solo nel Settecento. Assegnata a scuola di Paolo Veronese nell'elenco dei

migliori dipinti di S. Giustina del 1810 e allo stesso Paolo nei successivi elenchi demaniali, figura attribuita all'Orbetto negli inventari del Museo. Senz'altro assai veronesiano, l'episodio sembra piuttosto potersi ricondurre ai modi di Felice Brusasorzi anche per la sua affinità con il *Martirio di S. Giustina* (n. 480, v. s 22).

Inventari: S.G. 1810,16 (scuola di Paolo Veronese); dem. 1812,16 (Veronese); similmente dem. 1822,45.

Inv. v. M.C. 716: Orbetto; inv. n. M.C. 912: Orbetto.

Bibliografia: Mariani Canova, 1980, n. 202.

27. Predicazione di un santo. Sta scritto « Mafei »

n. 897: Iacopo da Ponte detto Bassano, *Predica di s. Paolo*

Olio su tela, cm. 45x37

Sul gradino: « Mafei »; più sotto: 36

Identificabile con il « S. Paolo predicante con soazza di pero negra del Maffei » segnato nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 (6) e similmente indicato in quello del 1697-98 (24), questo stupefacente quadretto è stato rivendicato a Iacopo Bassano dal Ballarin (1973) che lo ritiene bozzetto preparatorio di un'opera di più grandi dimensioni e lo colloca presso la pala di Enego proponendo quindi una datazione intorno al 1560. L'attribuzione risulta accolta dal Rearick (1976) che prospetta una cronologia soltanto di poco anteriore.

Nella raccolta Morandi di Bologna esisteva un'altra redazione del dipinto ritenuta autografa dallo Zampetti (1957) e replica dal Ballarin e dal Rearick.

Inventari: S.G. 1689-91,6 (Maffei); S.G. 1697-98,24 (idem); dem. 1812,105 (Maffei, da S. Giustina); similmente dem. 1822,41.

Inv. v. M.C. 761: Maffei; inv. n. M.C. 897: Iacopo Bassano.

Bibliografia: N. IVANOFF, *Francesco Maffei*, Padova 1947, pp. 42, 46; P. ZAMPETTI, *Mostra di Iacopo Bassano*, Venezia 1957, p. 122, n. 48; A. BALLARIN, *Introduzione a un catalogo dei disegni di Iacopo Bassano*, III, « Arte Veneta », 27 (1973), pp. 106-107; W.R. REARICK, in *Dopo Mantegna*, 1976, n. 67; Mariani Canova, 1980, n. 194.

28. La Maddalena orante innanzi il crocefisso. Scuola veneta

n. 882: Paolo Farinati?, *Maddalena penitente prostrata davanti ad un crocefisso*

Olio su lavagna, cm. 33x25

In alto a destra: 23

La lavagna è identificabile con quella segnata come « Una Madalena in pietra di paragone con soazze di pero negre d'incerto » nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 (38) e più dettagliatamente descritta come « Una Madalena nel deserto et angioletti sopra in paragone con soase di pero » in quello del 1697-98 (43).

Riferita a scuola veneta sia negli elenchi demaniali sia nel vecchio inventario del Museo e attribuita al Brusasorzi nell'attuale inventario, essa è stata recentemente riconosciuta quale opera di Paolo Farinati dal Lucco.

Inventari: S.G. 1689-91,38 (incerto); S.G. 1697-98,43 (senza autore); S.G. 1810,18 (scuola veneta); similmente dem. 1812,18 (da S. Giustina); dem. 1822,38.

Inv. v. M.C. 605: senza autore; inv. n. M.C. 882: Domenico Brusasorzi.

Bibliografia: Lucco, 1980, n. 204.

29. Le nozze di Cana in Galilea. Del Bassano
n. 1850: Pittore bassanese, *Le nozze di Cana*

Olio su tela, cm. 141x177

In basso a sinistra: 66

Attualmente in deposito al Municipio (ufficio del Ragioniere Capo) Il dipinto non è citato negli inventari seicenteschi dell'appartamento abbaziale dove pertanto poté giungere nel Settecento. Modesta interpretazione di impronta bassanese delle *Nozze di Cana* del Veronese. Un « quadro sotto il camino del refettorio nella quale vi sono le nozze di Cana Gallilea » era citato nel 1654 nella corte di S. Salvaro in Monselice dipendente da S. Giustina (A.S.P., *Corporazioni soppresse, S. Giustina*, B. 311, Sacrestia 7, f. 122v).

Inventari: dem. 1812,81 (Bassano, da S. Giustina); similmente dem. 1822,46; Inv. v. M.C. 1158: Bassani; inv. n. M.C. 1850: Leandro Bassano.

30. S. Girolamo nel deserto. Del Bassano
n. 1958: Paolo Farinati, *S. Girolamo penitente*
Olio su tavola, cm. 55x40

Sul retro: « Paolo Farinato veronese pittore »; in basso a destra: 53 Il dipinto è molto probabilmente identificabile con quello segnato come « Un S. Girolamo con soazza di pero negra in tavola d'incerto » nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 (27) e similmente descritto in quello del 1697-98 (76). Assegnato al Bassano negli elenchi demaniali, figura riportato al Farinati, sulla base dell'iscrizione antica, nell'attuale inventario. In effetti la figura, nella sua nodosa aggressività manieristica, ben riflette il linguaggio del pittore veronese. Un disegno del Farinati con un *S. Girolamo* simile nell'impostazione si trova in collezione privata londinese (J. STOCK, *Disegni veneti di collezioni inglesi*, Vicenza 1980, n. 39).

Inventari: S.G. 1689-91,27 (incerto); S.G. 1697-98 76 (senza autore); dem. 1812, 82 (Bassano); similmente dem. 1822,42.

Inv. v. M.C. 1077: senza autore; inv. n. M.C. 1958: Paolo Farinati.

Bibliografia: Mariani Canova, 1980, n. 211.

31. Paesaggio. Ignoto
Vedi s 13

32. Veduta. Ignoto
Vedi s 13

33. La Maddalena genuflessa col crocefisso in mano. Dolci Carlo
n. 899: Pittore del sec. XVII, *Maddalena*

Olio su rame, cm. 32x44

In basso a destra: 7

Nell'inventario del 1689-91 sono segnati due quadri in rame raffiguranti la Maddalena vale a dire una « S. Maria Maddalena in rame con soazza di noce creduta del Fasolo » (28) e una « Maddalena in rame con soazza d'intaglio dorata di Guido Reni » (68) che in modo particolare con questa potrebbe essere identificabile. Nell'inventario del 1697-98 due quadri di identico soggetto, probabilmente gli stessi, sono segnati come una « S. Maria Madalena nel deserto in rame con soase d'intaglio dorate » (66) e una « S. Maria Madalena nel deserto in rame quadro piuttosto picciolo con soasa di noce » (79). Attribuito a Carlo Dolci in tutte le liste ottocentesche e a scuola veneta del Seicento nel vecchio inventario del Museo, esso figura attualmente riferito con riserva a Paolo Bril. Le pessime condizioni di conservazione del quadretto, che doveva essere di qualità notevole, impediscono un preciso giudizio attributivo ma comunque un riferimento ad area toscana del Seicento potrebbe non essere improprio.

Inventari: S.G. 1689-91,28 (Fasolo)? o 68 (Guido Reni)?; S.G. 1697-98,66 (senza autore) o 79 (senza autore); S.G. 1810,38 (Carlo Dolci); similmente dem. 1812,38 (da S. Giustina); dem. 1822,2.

Inv. v. M.C. 1738: scuola veneta sec. XVII; inv. n. M.C. 899: Carlo Dolci.

34. Paesaggio. Masatti Carlo

Con l' 83 identificabile nella coppia di paesaggi, l'uno in rame e l'altro in tela, curiosamente attribuiti, per una svista del copista, a Carlo Maratta nell'inventario demaniale del 1812 (73-74). Mentre il pezzo in tela andrà evidentemente rintracciato tra i vari paesaggi della raccolta demaniale (v. s 13), per quello in rame si propone con riserva la seguente identificazione:

n. 905: Pittore del sec. XVII, *Le tentazioni di s. Antonio abate*

Olio su rame, cm. 29x39

Il riconoscimento si prospetta poiché questo è l'unico pezzo in rame della raccolta demaniale che potrebbe essere considerato un paesag-

gio visto l'assoluto prevalere della natura sulle figure. Purtroppo le cattive condizioni di conservazione rendono difficile la lettura del quadretto per cui tuttavia l'attribuzione al Maratta appare del tutto inverosimile.

Inventari: dem. 1812,73 (Carlo Masatti da S. Giustina); similmente dem. 1822,27; Inv. v. M.C. 875; senza autore; inv. n. M.C. 905: Paolo Bril?

35. La testa di un vecchio. Sta scritto Dalla Vecchia
n. 1121: Pietro Vecchia (modi di), *Testa di vecchio*

Olio su tavola, cm. 42x28

In alto a sinistra: « Vecchia »; più sotto: 102, 99

Il pezzo potrebbe essere identificabile con il « Ritratto d'un vecchio con soazza negra d'incerto » segnato nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 (52) e più specificamente definito come una « testa d'un vecchio con soasa di pero » in quello del 1697-98 (57). Tuttavia, data la genericità del soggetto, il riconoscimento deve essere fatto con molta riserva. Attribuito a Pietro Vecchia, sulla base dell'iscrizione apocrifa, negli inventari demaniali, in effetti il dipinto rivela modi abbastanza simili a quelli del maestro seppure svolti in una redazione più pesante e marcata. Plausibile ma non certa l'ipotesi di una interpretazione in chiave caricaturale del ritratto dell'Aretino di Tiziano proposta negli inventari del museo.

Inventari: S.G. 1689-91,52 (incerto)?; S.G. 1697-98,57 (senza autore)?; dem. 1812,108 (Vecchia, da S. Giustina; similmente dem. 1822,79).
Inv. v. M.C. 608: Pietro Vecchia; inv. n. M.C. 1121: Pietro Vecchia.

36. La testa di un giovine. Ignoto
Vedi s 21

37. Il Salvatore. Ignoto
n. 1157: Pietro Vecchia (?), *Il Redentore*

Olio su tela, cm. 47x38

Il dipinto non sembra identificabile negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale. Insieme al suo gemello raffigurante la *Maddalena* (n. 1158, v. s 45), esso figura senza attribuzione negli elenchi demaniali e nel vecchio inventario del Museo, mentre nel nuovo inventario esso aveva un'attribuzione a Pietro Vecchia, poi cancellata, che in realtà appare suggestiva. Altrimenti si potrebbe pensare ad Agostino Letterini.

Inventari: dem. 1812,86 (ignoto, da S. Giustina); similmente dem. 1822,86.
Inv. v. M.C. 1113: senza autore; inv. n. M.C. 1157: senza autore.

38. Croce con vari fanciulli. Sta scritto Padovanino
 n. 518: Alessandro Varotari detto il Padovanino, *Fanciulli in atto di sollevare una croce*
 In basso a destra: « Padoanin »
 Tempera su carta, cm. 18x38
 E' da dubitare che il dipinto si possa identificare negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale poiché il pezzo segnato come un « quadretto picciolo di bronzo con un gioco di fanciulli con soasa di pero » nell'inventario del 1697-98 (16) corrisponde bensì per soggetto ma non per materiale. Tutti gli elenchi demaniali e poi gli inventari del Museo riportano, mostrando di ritenerlo utilmente indicativo per l'attribuzione, il riferimento al Padovanino suggerito dalla scritta apocrifa ed in effetti sia il tipo dei fanciulli sia la tematica bene corrispondono, pur nella modestia del quadretto, al gusto del Padovanino.
 Inventari: S.G. 1697-98,16 (senza autore, in bronzo)?; dem. 1812,90 (Padovanino, da S. Giustina); similmente dem. 1822,6.
 Inv. v. M.C. 591: Padovanino; inv. n. M.C. 518: Padovanino.
39. L'angelo che annuncia ai pastori la nascita di Cristo. Del Bassano
 n. 483: Leandro da Ponte detto Bassano, *L'angelo che annuncia ai pastori la nascita di Cristo*
 Olio su tela, cm. 85x65
 In basso a destra sul sasso: « Leander Bassanus faciebat »; più di lato: 2, 48
 Il dipinto è senza dubbio identificabile con l'« Annonciatione dell'angelo ai pastori con soazza di pero e d'intarsio di Leandro Bassano » segnata nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 (41) e similmente indicata anche nell'inventario del 1697-98 (44). Poiché il donatore che si affaccia a destra reca la veste benedettina, si deve pensare che egli fosse un monaco di S. Giustina o di altra comunità dell'ordine. L'episodio in cui l'Arslan riconosce lo stile di Leandro intorno al 1590, manifestamente riprende, in chiave cordialmente bucolica e con molte varianti nella composizione, l'*Anuncio ai pastori* di Iacopo oggi alla Accademia di S. Luca in Roma (ZAMPETTI, *Mostra di Iacopo Bassano*, 1957, n. 51). Un'altra redazione, oggi riferita a Leandro ma più povera e priva della figura del donatore, si trova al Museo Civico di Bassano (MAGAGNATO-PASSAMANI, *Il Museo Civico*, 1978, p. 37, n. 323).
 Inventari: S.G. 1689-91,41 (Leandro Bassano); S.G. 1697-98,44 (idem); similmente dem. 1812,45 (da S. Giustina); dem. 1822,26.
 Inv. v. M.C. 863: Leandro Bassano; inv. n. M.C. 483: Leandro Bassano.
 Bibliografia: ARSLAN, *I Bassano*, 1931, p. 281; 1960, p. 266; B. BERENSON, *Pitture italiane del Rinascimento. La scuola veneta*, Firenze, 1958, p. 24; MAGAGNATO, PASSAMANI, *Il Museo Civico*, 1978, p. 37 (n. 323); Mariani Canova, 1980, n. 197.

40. Un pastore col flauto in mano. Creduto del Giorgione
n. 455: Francesco Torbido, *Pastore laureato con flauto*
Olio su tela, cm. 86x69

In alto a sinistra: « Zorzon »; accanto: 49; in basso a sinistra: 47
Il dipinto non sembra individuabile negli inventari seicenteschi dell'appartamento abbaziale in quanto non risulta possibile identificarlo, come forse verrebbe spontaneo, con la « testa da pastorelo che sona di subioto » segnata nell'inventario del 1697-98 nella camera del fuoco del padre abate in quanto esso faceva coppia con un « puttello che soffia in un stizo » così da far pensare che si dovesse trattare di due quadri di genere: in effetti nell'inventario del 1689-91 sono detti « cavati dal Bassano ». Comunque nelle stanze del monastero gli inventari segnalano parecchi quadri raffiguranti dei pastori cosicché potrebbe essere possibile si trattasse di uno di questi. E' per altro sintomatico che il dipinto non sia citato da nessuna delle guide settecentesche padovane cosicché è ipotizzabile un tardo ingresso in monastero. Il quadro è menzionato per la prima volta nell'elenco delle più pregevoli pitture di S. Giustina del 1810 (33) come una « mezza figura con un flauto da pastore, si pretende dipinta da Giorgione » e con tale attribuzione figura in tutte le liste demaniali fino al vecchio inventario del Museo dove è anzi definito « Ritratto del pittore stesso ».

L'attribuzione a Francesco Torbido, proposta per la prima volta dal Cavalcaselle, è ormai concordemente accettata e il dipinto può essere collocato vicino al *Ritratto di giovinetto con rosa* dell'Alte Pinacothek di Monaco datato 1516. Come questo esso testimonia l'adesione del Torbido, durante il secondo decennio del Cinquecento, al mondo giorgionesco; in quest'ottica appunto esso venne presentato alla grande mostra di Giorgione e dei giorgioneschi tenutasi a Venezia nel 1955 (A. Zampetti, 1955, n. 117). Secondo il Venturi il ritratto sarebbe da identificarsi con quella « testa meravigliosa per bellezza e bontà » raffigurante un giovane veneziano che non sarebbe stata pagata dal committente al pittore il quale pertanto l'avrebbe donata a mons. Martini trasformandola « in abito di pecoraio o pastore » (Vasari, 1568). In effetti il Moschetti asseriva di aver fatto seguire delle radiografie da cui sarebbe risultata la presenza di una corazza sotto la veste di pelle e di un berretto sotto la corona.

Inventari: S.G. 1810,33 (Giorgione?); similmente dem. 1812,33 (da S. Giustina); dem. 1822,60.

Inv. v. M.C. 659: Giorgione?; inv. n. M.C. 455: Francesco Torbido.

Bibliografia: G. VASARI, *Le vite dei più eccellenti pittori, scultori e architetti*, ed. a cura di L. Ragghianti, I, Milano 1942, p. 957; II, pp. 458-459; J. A. CROWE, G. B. CAVALCASELLE, *A History of painting in North Italy*, 1871, ed. 1912, London, II, p. 217; G. MORELLI, *Le opere dei maestri italiani nelle gallerie di Monaco, Dresda e Berlino*, Bologna 1886, p. 54; H. COOK, *Giorgione*, London 1900, pp. 48-49; B. BERENSON, *The North Italian Painters of the Renaissance*, New York-London 1907, p. 296; L. VENTURI, *Giorgione e il giorgionismo*, Milano 1913, p. 210; L. IUSTI, *Giorgione*, II, Berlin 1926, p.

274ss; VENTURI, *Storia dell'Arte*, IX, parte III, 1928, pp. 914-915; *Exhibition of Italian Art, Catalogue, Royal Academy of Arts*, London 1930, p. 200; B. BERENSON, *Italian pictures of the Renaissance*, Oxford 1932, p. 579; ID., *Pitture italiane del Rinascimento*, Milano 1936, p. 498; MOSCHETTI, *Il Museo Civico*, 1938, pp. 188-189; R. PALLUCCHINI, *La pittura veneziana del Cinquecento*, Novara, I, p. XVI; ID., *Cinque secoli di pittura veneziana*, Catalogo della mostra, Veneziana 1945, n. 82; ID., *I capolavori dei musei veneti*, Catalogo della mostra, Venezia 1946, n. 210; C. GILBERT, *Ritrattistica apocrifa savoldesca*, «Arte Veneta», 3 (1949), p. 106; R. LONGHI, *Viatico per cinque secoli di pittura veneziana*, Firenze 1946, p. 25; P. ZAMPETTI, *Giorgione e i giorgioneschi*, Catalogo della mostra, Venezia 1955, n. 117; Grossato, 1957, pp. 166-168; B. BERENSON, *Pitture italiane del Rinascimento. La scuola veneta*, Londra-Firenze 1958, I, p. 124; L. GROSSATO, *Mostra dei dipinti restaurati delle gallerie e dei depositi*, Padova 1962, n. 3; ID., *Catalogo dei dipinti restaurati delle gallerie e dei depositi*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 50 (1961 ma 1963), n. 3, pp. 74-75; R. BREZZONI, *Dizionario di artisti veneti*, Firenze 1972, p. 280; M. REPETTO, *Francesco Torbido detto il Moro*, in *Maestri della Pittura veronese*, Verona 1974, p. 186, 190.

41. La Deposizione dalla croce. Ignoto

n. 1916: Andrea Michieli detto Vicentino, *Deposizione*

Olio su tela, cm. 220x340

In deposito al monastero di S. Giustina dal 1938

Il dipinto è segnato tra quelli provenienti dagli ambienti di comunità del monastero di S. Giustina nella lista dei quadri affidati al Barnaba nel 1812 (app. 5). Ivi e negli elenchi demaniali è sempre riferito ad autore ignoto essendosi evidentemente persa nozione della sua identità. La prima notizia della tela risale al Gervasi che nella sua descrizione del monastero di S. Giustina, redatta nel 1698, a proposito della sala del Capitolo ricorda: « il quadro nel mezo è di Andrea Vicentino ». Più dettagliatamente la menziona il Rossetti che nella medesima sala registra un « quadro colla deposizione dalla croce di Andrea Vicentino ». Analoga memoria si ha nel Brandolese mentre il Moschini avverte come già nel 1817 il quadro fosse stato staccato dalla sede originaria. Pervenuto per la consueta trafila al Museo, il dipinto fu posto per un certo periodo nel salone della Gran Guardia e successivamente depositato a S. Giustina. Secondo la Spiazzi assegnabile alla tarda maturità del Vicentino.

Inventari: dem. 1812, app. 5 (ignoto); similmente dem. 1822, 107.

Inv. v. M.C. 928: senza autore; inv. n. M.C. 1916: senza autore.

Bibliografia: GERVASI, *Relationi*, B.P.C., ms. B.P. 373, f. 155; ms. B.P. 1209, f. 138; Rossetti, p. 215; Brandolese, p. 98; Moschini, 1817, p. 133; DONZELLI, PILO, *I pittori del Seicento*, 1967, p. 421; N. IVANOFF, in *La Basilica di S. Giustina*, Castelfranco Veneto 1970, p. 344; Spiazzi Cocco, 1980, n. 288.

42. La testa di un giovine. Ignoto

Vedi s 21

43. Gesù caduto sotto la croce. Ignoto
 n. 901: Pittore del sec. XVI-XVII, *Gesù caduto sotto la croce e la Veronica*
 Olio su rame, cm. 42x32
 In basso a sinistra: 17
 Certo identificabile con il quadretto descritto come « Un Cristo che porta la croce al Calvario con s. Veronica et altri santi in rame con soazza di pero negra e filletto d'oro creduto del Correggio » nell'inventario della pinacoteca abbaziale del 1689-91 (24) e come « Un quadretto con il Signore Gesù che porta la croce in spalla e s. Veronica con soasa di pero e fileto d'oro » in quello del 1697-98 (27). Indicato senza alcuna attribuzione negli elenchi demaniali e nell'inventario vecchio del Museo, è difficilmente giudicabile per le cattive condizioni di conservazione. Comunque parrebbe cosa collocabile tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento.
- Inventari: S.G. 1689-91,24 (Correggio?); S.G. 1697-98,27 (senza autore); S.G. 1810,53 (d'incerto); similmente dem. 1812,53 (da S. Giustina); dem. 1822,31. Inv. v. M.C. 892: senza autore; inv. n. M.C. 901: scuola veneta sec. XVII?
44. Paesaggio. Ignoto
 Vedi s 13
45. La testa di una donna. Ignoto
 n. 1158: Pietro Vecchia (?), *Maddalena*
 Olio su tela, cm. 47x38
 Il dipinto, manifestamente in coppia con il *Redentore* (n. 1157, v. s 37) identico nello stile e nelle misure, non sembra rintracciabile negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale. Segnato senza attribuzione negli elenchi demaniali e nel vecchio inventario del Museo, può essere assegnabile a Pietro Vecchia. Altrimenti si potrebbe pensare ad Agostino Letterini.
- Inventari: dem. 1812,92 (ignoto, da S. Giustina); similmente dem. 1822,88. Inv. v. M.C. 1114: senza autore; inv. n. M.C. 1158: scuola veneta sec. XVIII.
46. Ritratto di un religioso (forse il Pordenone). Ignoto
 Questo dipinto non sembra identificabile negli inventari del Museo Civico.
- Inventari: dem. 1812,00 (ignoto, da S. Giustina); dem. 1822,66.

47. L'Adorazione dei magi. Pietro Damini
n. 638: Pietro Damini, *Adorazione dei magi*
Olio su tela, cm. 344x113

Il dipinto è segnato come proveniente dal monastero benedettino femminile di S. Stefano nella lista del 1811 (18) comprendente i dipinti delle corporazioni religiose padovane soppresse nel 1810 destinati alla pubblica istruzione dai delegati napoleonici. Ivi e in tutti i successivi elenchi demaniali correttamente riferita al Damini, la pala figura invece registrata come opera del Malombra nel vecchio inventario del Museo e solo nel 1962, in occasione di un propizio restauro, il Grossato la riconosceva opera del pittore di Castelfranco. La prima notizia della tela si ha nel Ferrari, che curiosamente la attribuiva a Palma il Vecchio, mentre il Rossetti nella sua descrizione della chiesa di S. Stefano la assegnava al Damini specificando come essa si trovasse sull'altare maggiore. Analoga la menzione del Brandolese che tuttavia ricorda come al suo tempo la pittura risultasse alquanto rovinata.

Inventari: dem. 1811,18 (Damini, da S. Stefano); similmente dem. 1812,135; dem. 1822,141.

Inv. v. M.C. 578: Pietro Malombra; inv. n. M.C. 638: Pietro Damini.

Bibliografia: Ferrari, f. 207r; Rossetti, p. 271; Brandolese, p. 21; GROSSATO, *Mostra di dipinti restaurati*, 1962, n. 7; *Catalogo dei dipinti restaurati*, 1961 (ma 1963), n. 7, p. 82; DONZELLI PILO, *I pittori del Seicento*, 1967, p. 149.

48. Veduta. Ignoto
Vedi s 13

49. Cristo in croce tra s. Giovanni e la Beata Vergine. Creduto dello Schiavone

n. 946: Lamberto Sustris, *Crocefissione*

Tondo in tavola, diam. cm. 25: olio nel centro, doratura e intaglio nel bordo esterno.

Il tondo, con il suo gemello raffigurante l'*Incontro delle Marie* (v. s 50), è segnato come proveniente dal monastero benedettino femminile della Misericordia nella lista del 1811 (11) comprendente i dipinti delle corporazioni religiose padovane soppresse nel 1810 destinati alla pubblica istruzione dai delegati napoleonici. Ivi e in tutti i successivi elenchi demaniali essi figurano attribuiti con riserva allo Schiavone e solo negli inventari del Museo Civico l'attribuzione passa a Girolamo dal Santo. Si deve al prof. Alessandro Ballarin, cui esprimo un vivo ringraziamento per la gentile comunicazione, l'aver riconosciuto nei due tondi la mano di Lamberto Sustris e l'aver precisato come essi dovessero originariamente avere fatto parte di una Via Crucis. In effetti i due episodi, dove le figure sono

realizzate con eleganza manieristica lucida e sostenuta, ben s'inquadrano nel linguaggio del Sustris venendo così a costituire una nuova testimonianza dell'attività padovana del maestro. Molto interessante anche la struttura dei due pezzi in legno massiccio con bell'intaglio e doratura nella fascia esterna fungente da cornice.

Inventari: dem. 1811,11 (attr. allo Schiavone, dalla Misericordia); similmente dem. 1812,128; dem. 1822,137.

Inv. v. M.C. 630. Girolamo dal Santo; inv. n. M.C. 946; Girolamo dal Santo.

Bibliografia: Mariani Canova, 1980, n. 239.

50. L'Incontro di Cristo con le Marie sul Calvario. Creduto dello Schiavone

n. 952: Lamberto Sustris, *Incontro con le Marie*

Tondo in tavola, cm. 25: olio nel centro, doratura e intaglio nel bordo esterno

Gemello del precedente (v. s 49) cui si rimanda per le notizie storico-documentarie e per l'esame stilistico.

Inventari: dem. 1811,12 (attr. allo Schiavone, dalla Misericordia); similmente dem. 1812,129; dem. 1822,138.

Inv. v. M.C. 629. Girolamo dal Santo; inv. n. M.C. 952: Girolamo dal Santo.

Bibliografia: Mariani Canova, 1980, n. 240.

51. S. Girolamo nel deserto. Brit (sic) Paolo

n. 898: Pittore del sec. XVII, *S. Girolamo nell'eremo*

Olio su rame, cm. 32x44

In base alla tematica il quadretto potrebbe identificarsi con il « San Girolamo in rame con soazza a fili d'oro del Castelfranco », vale a dire probabilmente di Pietro Damini, segnato nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 (89) e similmente indicato in quello del 1697-98 (91). Stando alle misure esso potrebbe avere fatto serie con la *Maddalena* (n. 899, v. s 33) e forse anche con il *Gesù caduto sotto la croce* (n. 901, v. s 43). Attribuito al Bril nella lista dei quadri migliori della galleria di S. Giustina del 1810 (40) e in tutti gli elenchi demaniali, giudicato di scuola veneta del Seicento nel vecchio inventario del Museo e poi riportato al Bril nel nuovo inventario, il pezzo, che doveva essere di notevole qualità, è difficilmente leggibile per le cattive condizioni di conservazione. Comunque esso sembra collocabile fra la fine del Cinquecento e l'inizio del Seicento.

Inventari: S.G. 1689-91,89?; S.G. 1697-98,85; S.G. 1810,40 (Bril); similmente dem. 1812,40 (da S. Giustina); dem. 1822,8.

Inv. v. M.C. 1737: senza autore; inv. n. M.C. 898: Paolo Bril?.

52. Militari a cavallo. Dell'Hon (sic)
Con il 74 suscettibile delle seguenti identificazioni alternative:
- a. 727: Matteo Stom (?), *Soldati a cavallo*
Olio su tela, cm. 65x48
In basso a destra: « M. Ston »; a sinistra: 89
Il dipinto, con il suo compagno (n. 731) non è identificabile negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale. L'attribuzione allo Stom, suggerita dall'iscrizione apocrifia e ripresa da tutti gli elenchi demaniali, sembra plausibile.
- Inventari: S.G. 1810,67 *a, b* (Stom); similmente dem. 1812,66-67 (da S. Giustina); dem. 1822,57 e 94.
Inv. v. M.C. 707: G.F. Rugendas; inv. n. M.C. 727: G.F. Rugendas.
- b. n. 731: Matteo Stom (?), *Un comandante a cavallo dà ordini ad un fantaccino*
Olio su tela, cm. 65x48
In basso a sinistra: 90
Per misure e per stile evidentemente in coppia con il precedente.
- Inventari: S.G. e dem. come il n. prec.
Inv. v. M.C. 706: G.F. Rugendas; inv. n. 731: G.F. Rugendas.
53. Ecce Homo. Antico ignoto
n. 1162: Pittore del sec. XVIII?, *Ecce homo*
Olio su tela, cm. 42x35
L'identificazione è proposta poiché questo è l'unico dipinto con un *Ecce Homo*, oltre a quello del Solimena (v. dem. 1862, n. 1) che l'inventario vecchio del Museo dichiara proveniente da S. Giustina. Nell'elenco demaniale del 1812 (76) figura attribuito al Maratta evidentemente per una svista del compilatore che assegnò al maestro anche altri tre quadri del tutto eterogenei (73, 74, 75, v. s. 34, 83, 81) per analogia con altri a lui spettanti ed immediatamente precedenti in elenco (71-72; v. dem. 1862, n. 4-3).
Il quadretto, di modesta qualità, è difficilmente leggibile anche per le cattive condizioni di conservazione.
- Inventari: dem. 1812,76 (Maratta); 1822,117 (senza autore).
Inv. v. M.C. 1112: senza autore; inv. n. M.C. 1162: scuola veneta sec. XVIII?.
54. S. Giuseppe e il bambino. Ignoto
Insieme con il 113 si presta alle seguenti identificazioni alternative:

a. Inv. v. 1117: *S. Giuseppe col bambino e angioletto*

Olio su tela, misure non rilevabili.

Il dipinto non è identificabile negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale. Menzionato negli elenchi demaniali, figura soltanto nel vecchio inventario del museo con l'annotazione « passato alla chiesa della Montà ». Purtroppo non mi è stato possibile ivi rintracciarlo anche perché il vecchio edificio è stato distrutto e ricostruito alcuni anni fa.

Inventari: dem. 1812,99 (ignoto, da S. Giustina); similmente dem. 1822,4.
Inv. v. M.C. 1117: senza autore.

b. n. 1769: Pittore veneto del sec. XVIII, *S. Giuseppe col bambino*

Olio su tela, cm. 73x56

Per la verità il dipinto nel nuovo inventario del Museo figura proveniente dal legato Piombin (1887) ma al numero corrispondente del vecchio inventario è segnata una provenienza da S. Giustina di cui bisogna tenere conto. E' altresì probabile che questo quadro, tardo e piuttosto modesto, sia identificabile con quel « S. Giuseppe d'ignoto autore » segnato nella lista del 1822 (161) tra quei pezzi di mediocre qualità aggiuntisi solo in quel momento alla raccolta demaniale e dichiarati di provenienza incerta per quanto in realtà presumibilmente alcuni siano stati tratti dai locali di S. Giustina evacuati nel 1820-21. L'ipotesi è avvalorata dal fatto che la fattura è la stessa della *Sacra Famiglia* (n. 1772) facente parte appunto di tale gruppo (v. s 73).

Inventari: dem. 1822,161 (ignoto, provenienza incerta).
Inv. v. M.C. 902: senza autore; inv. n. M.C. 1759: scuola veneta sec. XVIII.

55. Un santo. Antico ignoto

n. 1154: Pittore del sec. XVIII, *S. Bruno*

Olio su tavola, cm. 24x20

Supponendo che il pezzo in elenco non facesse parte del polittico di S. Pietro, i cui scomparti sembrerebbero tutti elencati ai 57-60 e 64-71, si può pensare ad un'identificazione con questa tavoletta che nella lista demaniale del 1822 (159) è detta appunto raffigurare « un santo » e nell'inventario vecchio del museo « un ritratto di monaco ». Gemella dell'altra con « un santo vescovo » (dem. 1822, 158, v. s 77), essa compare solo nell'elenco del 1822 tra i dipinti detti di incerta provenienza ma probabilmente in parte tratti da vari locali del monastero di S. Giustina al momento dello sgombero del 1820-21 (v. s 107). Modesta opericciola settecentesca.

Inventari: dem. 1822,159 (ignoto, provenienza incerta).
Inv. v. M.C. 1134: senza autore; inv. n. M.C. 1154: scuola veneta sec. XVIII.

56. Discesa dello Spirito Santo sopra gli apostoli. Del Tintoretto
n. 1564: Iacopo Tintoretto, *Discesa dello Spirito Santo*
Olio su tela, ovale, cm. 63x46

L'ovale è segnato come bozzetto del Tintoretto proveniente dal convento delle Cappuccine di Padova nella lista del 1811 (5) dove sono registrati i dipinti delle corporazioni religiose padovane soppresse nel 1810 destinati alla pubblica istruzione dai delegati napoleonici. In effetti il Rossetti, descrivendo la chiesa delle Cappuccine ricorda: « Nella sacrestia evvi un quadretto con l'Assunzione della Beata Vergine di Jacopo Tintoretto » e il Brandolese, ivi menzionando a sua volta l'operetta e specificamente qualificandola quale bozzetto, precisa come sottoposta vi fosse un'iscrizione che ne faceva la « genealogia ». L'attribuzione ritorna in tutti gli elenchi demaniali ma in quello del 1822 (139) l'ovale per una svista è detto proveniente dai Cappuccini. Tale notizia figura anche nel vecchio inventario del Museo dove per altro scompare ogni indicazione d'autore. A lungo negletto il quadretto è stato nuovamente restituito al Tintoretto dal Grossato che, pur senza l'appoggio dei documenti demaniali, lo riconobbe come quello delle Cappuccine.

Inventari: dem. 1811,5 (Tintoretto, dalle Cappuccine); similmente dem. 1812, 122; dem. 1822,139 (ma dai Cappuccini).

Inv. v. M.C. 1133: senza autore; inv. n. M.C. 1564: Iacopo Tintoretto.

Bibliografia: Rossetti, p. 108; Brandolese, p. 112; L. GROSSATO, *Ancora un Tintoretto*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », 31-43 (1942-54), pp. 63-80.

57. S. Paolo. Antico ignoto
n. 396: Francesco dei Franceschi, *S. Paolo*
Olio su tavola, cm. 108x36,5

Scomparto inferiore del polittico di S. Pietro di Francesco dei Franceschi. Per le notizie storico-documentarie e per la bibliografia vedi s 64.

Inventari: dem. 1811,15 (antico ignoto, da S. Pietro); similmente dem. 1812, 132; dem. 1822,124.

Inv. v. M.C. 688: Bartolomeo Vivarini?; inv. n. M.C. 396: Francesco dei Franceschi.

58. S. Michele. Antico ignoto
n. 395: Francesco dei Franceschi, *S. Michele arcangelo*
Olio su tavola, cm. 108x36,5

Scomparto inferiore del polittico di S. Pietro di Francesco dei Franceschi. Per le notizie storico-documentarie e per la bibliografia si veda s 64.

Inventari: dem. 1811,15 (antico ignoto, da S. Pietro); similmente dem. 1812, 132; dem. 1822,126.

Inv. v. M.C. 680. Bartolomeo Vivarini?; inv. n. M.C. 395. Francesco dei Franceschi.

59. Un Santo. Antico ignoto

Come i 60, 67, 68 evidentemente scomparto superiore del polittico di S. Pietro di Francesco dei Franceschi. Per le notizie storico-documentarie e per la bibliografia v. s 64.

Con i suoi compagni suscettibile delle seguenti identificazioni alternative:

n. 389: Francesco dei Franceschi, *Maddalena*
Olio su tavola, cm. 52,5x36,5

n. 390: Francesco dei Franceschi, *S. Francesco*
Olio su tavola, cm. 52,5x36,5

n. 391. Francesco dei Franceschi, *S. Scolastica*
Olio su tavola, cm. 52,5x36,5

n. 392: Francesco dei Franceschi, *S. Agostino*
Olio su tavola, cm. 52,5x36,5

Inventari: per tutti dem. 1811,15 (antico ignoto, da S. Pietro); similmente dem. 1812,132; dem. 1822,127,128,129,130.

Singolarmente e nell'ordine:

Inv. v. M.C. 681, 683, 689, 691. Bartolomeo Vivarini?; inv. n. M.C. 389, 390, 391, 392: Francesco dei Franceschi.

60. Un Santo. Antico ignoto

Vedi s 59

61. S. Giustina. Ignoto

n. 707: Luca Longhi, *S. Giustina giovinetta*
Olio su tela, cm. 35x29

Il piacevolissimo quadretto può forse essere identificato con uno dei due dipinti segnati nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 (36,47) come una « S. Giustina con soazze d'intaglio et oro di color di noce di Paolo Veronese o di Carletto » e come una « S. Giustina con soazze di noce et oro di Paolo Veronese o di Carleto ». Nell'inventario del 1697-98 (48) è menzionata solo una « S. Giustina con soasa d'intaglio di color di noce et oro ». La tela, già esposta in Museo con attribuzione a Barbara Longhi, meglio può essere riferita a Luca Longhi che nel 1562 eseguì per la chiesa di S. Maria di Praglia la pala con *S. Giustina che scende dal carro*.

Inventari: S.G. 1689-91,36,47 (Paolo o Carletto Caliori); S.G. 1697-98,48 (senza autore); dem. 1812,113 (ignoto; da S. Giustina); similmente dem. 1822,87. Inv. v. M.C. 717: Fasolo; inv. n. M.C. 707: Fasolo.

Bibliografia: Lucco, 1980, n. 210.

62. La Beata Vergine col bambino e una santa. Sta scritto Polidoro n. 835: Pittore veneto del sec. XVI, *Madonna col bambino e s. Caterina d'Alessandria*

Olio su tavola, cm. 37x55

In basso a destra sulla ruota della santa: « Polidoro »

Non identificabile negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale, la modesta tavoletta soltanto in chiave assai illanguidita mostra qualche aggancio con il linguaggio di Polidoro.

Inventari: dem. 1812,96 (Polidoro, da S. Giustina); similmente dem. 1822,33. Inv. v. M.C. 874: Polidoro; inv. n. M.C. 835: Polidoro.

63. La Cena. Ignoto

n. 663: Girolamo da Romano detto il Romanino, *Ultima Cena*

Olio su tela, cm. 318x412

L'opera è segnata come di autore ignoto tra i dipinti provenienti dagli ambienti di comunità del monastero di S. Giustina affidati al Barnaba nel 1812 (app. 7). Come è noto essa venne commissionata al Romanino nel 1513 per essere messa nel refettorio dell'abbazia, sulla parete di fondo, ma con l'andar del tempo l'identità dell'autore dovette andare dimenticata visto che nella nota dei migliori dipinti di S. Giustina posta infine all'*Elucidario* di Girolamo da Potenza essa è riferita bensì all'autore della pala del coro ma senza che di esso sia detto il nome. Nell'inventario degli effetti del monastero del 1697-98 l'opera è descritta come « una cena quadro grande con sua tela » e simile è la menzione in quello del 1689-91. Il Gervasi dal canto suo non esita ad assegnarla a Tiziano. Successivamente la tela venne attribuita a Paris Bordon e confusa, almeno nel soggetto, con la *Cena in casa del Fariseo* eseguita, secondo la testimonianza del Cavaccio, da Domenico Campagnola per il refettorio di ricreazione e poi portata in galleria (v. s 10). Infatti, come si è già detto a proposito di taledipinto, il Rossetti parlando del refettorio « da magro », vale a dire di quello più antico, dice: « In fondo evvi la Cena del Signore in casa del Fariseo opera di Paris Bordone nobile trevigiano ». Simile è la menzione del De Lazara e del Brandolese. Il Moschini cita l'opera ancora al suo posto sempre scambiandola con la *Cena in casa del Fariseo* ed esplicitamente avvertendo come il Cavaccio la attribuisse al Campagnola ed alcuni moderni a Paris Bordon. Portato via da S. Giustina al momento dell'evacuazione del monastero nel 1820-21, il dipinto è descritto sopra l'altare della cappella del Vescovado dal Selvatico che, con la consueta acutezza, lo definisce: « stupenda opera per colore ed intonazione forse di Paris Bordone; se fosse meglio disegnata non invidierebbe le mi-

giori di Tiziano ». A lungo sottovalutata dalla critica e ascritta alla maturità del Romanino, la tela venne definitivamente rivalutata e riconosciuta contemporanea alla pala del coro vecchio dalla Gregori (1955). In effetti, come la pala, l'*Ultima Cena* mostra di risentire chiaramente della lezione giorgionesca e tizianesca, meditata soprattutto sulla scuola del Santo, benché appaia nello stesso tempo percorsa da accenti nordicizzanti e bramantiniani. Secondo la Cheney (1966) la tela, nella sequenza delle opere padovane andrebbe posta prima della pala del coro, e all'ipotesi accede anche il Ballarin (1970-71).

Inventari: S.G. 1689-91: nel refettorio d'osservanza (senza autore); S.G. 1697-98: idem; S.G. 1810, nel « refettorio da magro » (Paris Bordon); similmente dem. 1812, app. 7 (ignoto; da S. Giustina); similmente dem. 1822, 111.

Inv. v. M.C. 770: Romanino; inv. n. M.C. 663: Romanino.

Bibliografia: G. DA POTENZA, *Elucidario* (1609), B.C.P., ms. B.P. 4898, f. 94; GERVASI, *Relationi*, B.C.P., ms. B.P. 373, f. 155; ms. B.P. 1209, f. 138; Rossetti, p. 216; De Lazara, p. 70; Brandolese, p. 99; Moschini, 1817, p. 134; CROWE, CAVALCASELLE, *A Hist. of Ital. Paint.*, 1971, ed. 1912, III, p. 266; N. BALDORIA, *Pitture di Girolamo Romanino*, « Archivio Storico dell'Arte », (1891), p. 59; BERENSON, *North Ital. Painters*, 1907, p. 205; G. NICODEMI, *Gerolamo Romanino*, Brescia 1925, pp. 17, 64, 198; G. FIOCCO, *Piccoli maestri: la Pittura bresciana del Cinquecento a Padova*, « Bollettino d'arte », 6 (1926-27), p. 308ss; BERENSON, *Ital. pict. of the Renaiss.*, 1932, p. 488; ID., *Pitt. ital. del Rinasc.*, 1936, p. 419; MOSCHETTI, *Il Museo Civico*, 1938, p. 190; M. GREGORI, *Altobello, il Romanino e il Cinquecento cremonese*, « Paragone », 69 (1955), p. 17; Grossato, 1957, p. 76; M. L. FERRARI, *Romanino*, Milano 1961, pp. 17, 69; R. BOSSAGLIA, *La Pittura del Cinquecento: i maggiori e i loro scolari*, in *Storia di Brescia*, II, Brescia 1963, p. 1042; G. PANAZZA, *Mostra di Girolamo Romanino*, Brescia 1965, pp. 14, 40, n. 8; I. H. CHENEY, *Romanino in Brescia*, « The Art Bulletin », 48 (1966), p. 106; A. BALLARIN, *La Salomè del Romanino*, Disp. Univ., Università di Ferrara, a.a. 1970-71, pp. 49-50; 59-60.

64. S. Pietro. Antico ignoto

n. 397: Francesco dei Franceschi, *S. Pietro*

Olio su tavola, cm. 130x61

Scomparto centrale del polittico segnato come proveniente dal monastero benedettino femminile di S. Pietro nella lista demaniale del 1811 (15) in cui sono compresi i dipinti già appartenuti alle corporazioni religiose padovane soppresse nel 1810 destinati alla pubblica istruzione dai delegati napoleonici. Ivi l'opera è dettagliatamente descritta con precisa indicazione degli scomparti inferiori raffiguranti *s. Paolo* (v. s 57), *s. Michele arcangelo* (v. s 58), *s. Giovanni Battista* (v. s 66), *s. Cristoforo* (v. s 65) con più generica menzione di quelli inferiori con *quattro santi* in mezze figure (v. s 59, 60, 67, 68). Puntuale invece il riferimento alla cuspide con un *Crocefisso con la Beata Vergine e s. Giovanni* (v. s 70) e con due angeli (v. s 69,71). Il polittico figura senz'altro integro anche nell'elenco del

1812 (132) mentre invece in quello del 1822 le tavole sono inventariate separatamente così che si potrebbe sospettare fossero già state divise. Tuttavia nella guida di Padova del 1842 esso è così descritto nella cappellina del vescovado: « Un'ancona in molti spartimenti a due ordini. Nella nicchia in mezzo è S. Pietro colle chiavi in ambito pontificale. Nelle due a destra stanno i ss. Cristoforo e Michele, nelle due a sinistra s. Paolo e S. Giambattista. Tutte sono figure intere. Negli spartimenti superiori veggonsi, in mezze figure a man destra la Maddalena e S. Scolastica, a sinistra S. Francesco e S. Prosdocimo. In cima Gesù Crocifisso fra S. Giovanni e la Vergine con due angeli ai lati ». Tale resoconto dà ragione, per quanto riguarda il registro inferiore, alla ricostruzione proposta dal Grossato mentre nel registro superiore vi sono delle differenze che per la verità sembrerebbero piuttosto imputabili o ad un errore di memoria dello scrittore o ad una errata ricomposizione ottocentesca. Per quanto riguarda l'attribuzione a Francesco dei Franceschi, essa si basa sulla testimonianza del Moschetti (1938) che riferisce di aver visto alla Pinacoteca di Brera un elenco napoleonico nel quale si specificava che il polittico recava sulla cornice la scritta: « 1447. Franciscus Storibono incisit, Franciscus de Franciscis pinxit ». Negli elenchi demaniali il dipinto è riferito ad « antico ignoto » e successivamente era stato attribuito con riserva a Bartolomeo Vivarini.

Inventari: dem. 1811,15 (antico ignoto, da S. Pietro); similmente dem. 1812, 132; dem. 1822,134.

Inv. v. M.C. 684: Bartolomeo Vivarini?; inv. n. M.C. 397: Francesco dei Franceschi.

Bibliografia: A. MOSCHETTI, *Un'ancona di Francesco dei Franceschi pittore veneziano del sec. XV*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », 7 (1904), pp. 70-77; A. MOSCHETTI, *Il Museo Civico*, 1938, p. 186; R. PALLUCCHINI, *Mostra di cinque secoli di pittura veneta*, Venezia 1945, n. 15; R. PALLUCCHINI, *Mostra dei capolavori dei musei veneti*, Venezia, 1946, n. 85-96; Grossato, 1957, pp. 57-60; L. GROSSATO, in *Da Giotto al Mantegna*, Milano 1974, n. 74.

65. S. Cristoforo. Antico ignoto

n. 394: Francesco dei Franceschi, *S. Cristoforo*

Olio su tavola, cm. 108x36,5

Scomparto inferiore del polittico di S. Pietro di Francesco dei Franceschi. Per le notizie storico-documentarie e per la bibliografia vedi s. 64.

Inventari: dem. 1811,15 (antico ignoto, da S. Pietro); similmente dem. 1812, 132; dem. 1822,132.

Inv. v. M.C. 690: Bartolomeo Vivarini?; inv. n. M.C. 394: Francesco dei Franceschi.

66. S. Giovanni Battista. Antico ignoto
 n. 393: Francesco dei Franceschi, *S. Giovanni Battista*
 Olio su tavola, cm. 108x36,5
 Scomparto inferiore del polittico di S. Pietro di Francesco dei Franceschi. Per le notizie storico-documentarie e per la bibliografia vedi s 64.
 Inventari: dem. 1811,15 (antico ignoto, da S. Pietro); similmente dem. 1812, 132; dem. 1822,131.
 Inv. v. M.C. 682. Bartolomeo Vivarini?; inv. n. M.C. 393: Francesco dei Franceschi.
67. Un Santo. Antico ignoto
 Vedi s 59
68. Un Santo. Antico ignoto
 Vedi s 59
69. Un Angelo. Antico ignoto
 Con il 71 scomparto laterale della cuspide del polittico di S. Pietro di Francesco dei Franceschi. Per le notizie storico-documentarie e la bibliografia vedi s 64.
 Con il suo compagno suscettibile delle seguenti identificazioni alternative:
 n. 387: Francesco dei Franceschi, *Un angelo*
 Olio su tavola, cm. 48x18
 n. 388: Francesco dei Franceschi, *Un angelo*
 Olio su tavola, cm. 48x18
 Inventari: per ambedue dem. 1811,15 (antico ignoto, da S. Pietro); dem. 1812, 132; dem. 1822,123,125.
 Inv. v. M.C. 685 e 687: Bartolomeo Vivarini?; inv. n. M.C. 387 e 388: Francesco dei Franceschi.
70. Crocefisso con la Beata Vergine e s. Giovanni. Antico ignoto
 n. 386: Francesco dei Franceschi, *Crocefisso tra Maria Vergine e s. Giovanni*
 Olio su tavola, cm. 42x31
 Scomparto centrale della cuspide del polittico di S. Pietro di Francesco dei Franceschi. Per le notizie storico-documentarie e per la bibliografia v. s 64.
 Inventari: dem. 1811,15 (antico ignoto, da S. Giustina); similmente dem. 1812,132; dem. 1822,133.
 Inv. v. M.C. 686. Bartolomeo Vivarini?; inv. n. M.C. 386: Francesco dei Franceschi.

71. Un Angelo. Antico ignoto
Vedi s 69
72. S. Girolamo nell'eremo. Dello Schiavone così scritto
n. 836: Pittore veneto del sec. XVI, *S. Girolamo penitente*
Olio su tela, cm. 30x68
In basso a destra: « Schivon »; di seguito: 80
La bella operetta può essere identificata con il « s. Girolamo con soaza d'intaglio et oro d'incerto » segnato nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 (74) e più dettagliatamente descritto in quello del 1697-98 (70) come « quadro mezano con un s. Girolamo nel deserto con soase d'intaglio et oro d'incerto ». Recante una scritta apocrifa che lo assegna allo Schiavone, con tale attribuzione figura in tutti gli elenchi demaniali. Ovviamente il riferimento non è esatto ma è comunque significativo della particolare interpretazione, morbidamente sugosa e sottilmente patetica, con cui viene qui elaborato un originario assunto tizianesco. La datazione potrebbe ragionevolmente collocarsi nel quinto decennio del secolo.
Inventari: S.G. 1689-91,74 (incerto); S.G. 1697-98,70 (senza autore); S.G. 1810,39 (Schiavone); similmente dem. 1812,39; dem. 1822,19.
Inv. v. M.C. 814: Schiavone; inv. n. M.C. 836: Schiavone.
Bibliografia: Mariani Canova, 1980, n. 193.
73. Maria Vergine, s. Giuseppe, il bambino e s. Giovanni. Antico ignoto
n. 1772: Pittore veneto del sec. XVIII, *Sacra famiglia*
Olio su tela, cm. 72x55
Il dipinto è citato soltanto a partire dall'elenco del 1822 (153) dove figura tra i dipinti aggiuntisi soltanto in quel momento alla raccolta demaniale e detti di provenienza incerta per quanto probabilmente tratti da ambienti del monastero di S. Giustina evacuati nel 1820-21 (v. s 107). La mano è la stessa che eseguì il *S. Giuseppe col bambino* del medesimo gruppo di quadri (n. 1769, v. s 54b).
Inventari: dem. 1822,153 (ignoto, provenienza incerta).
Inv. v. M.C. 901: senza autore; inv. n. M.C. 1772: scuola veneta del sec. XVIII.
74. Militari a cavallo. Dell'Hon (sic)
Vedi s 52
75. S. Benedetto. Antico ignoto
Il dipinto, figurante solo a partire dalla lista del 1822 (160) tra i pezzi detti di incerta provenienza ma in realtà verosimilmente in parte tratti da S. Giustina (v. s 107), non figura negli inventari del Museo ed è ivi irreperibile.
Inventari: dem. 1822,160 (ignoto, provenienza incerta).

76. Puttino dormiente. Liberi Cavalier
 n. 1191: Alessandro Varotari detto il Padovanino?, *Fanciullo dormiente*
 Olio su tela, cm. 46x58
 Il dipinto non è identificabile negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale e figura attribuito al Liberi a partire dalla lista dei dipinti migliori di S. Giustina del 1810 e fino agli inventari del Museo dove è riferito alla scuola del Padovanino.
 Inventari: S.G. 1810,37 (Liberi); similmente dem. 1812,37 (da S. Giustina); dem. 1822,10.
 Inv. v. M.C. 891: scuola del Padovanino; inv. n. M.C. 1191: scuola del Padovanino.
77. Un santo Vescovo. Antico ignoto
 n. 1156: Pittore del sec. XVIII, *S. Agostino*
 Olio su tavola, cm. 24x20
 La tavoletta ha la medesima provenienza e le stesse caratteristiche dell'altra gemella (n. 1154, v. s 55).
 Inventari: dem. 1822,158 (ignoto, provenienza incerta).
 Inv. v. M.C. 1135: senza autore; inv. n. M.C. 1156: scuola veneta del sec. XVIII.
78. Veduta. Antico ignoto
 Vedi s 13
79. Deposizione di Cristo con Maria svenuta e sostenuta dalle Maddalene. Dicesi del Campagnola
 n. 615: Girolamo Tessari detto Dal Santo, *Cristo depresso tra le Marie*
 Olio su tela, cm. 198x155
 In basso a sinistra: 41
 Il dipinto non figura negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale dove quindi deve essere giunto nel Settecento presumibilmente essendo stato ritirato da un luogo di culto o della stessa abbazia o di qualche dipendenza. Esso è menzionato dal Rossetti nella pinacoteca come la « Sepoltura del Signore attribuita al Campagnola ma sembra di pittore più antico », dal De Lazara come la « Sepoltura del Signore della maniera del Parentino » e dal Brandolese ancora come un « quadro grande con la Deposizione di Gesù Cristo con bellissimo paesaggio attribuito al Campagnola ma che mostra maniera più antica ». Riferita dubitativamente al Campagnola negli elenchi demaniali ma già assegnata a Girolamo Dal Santo nel vecchio inventario del Museo, la tela è una delle opere più toccanti e quali-

tativamente impegnate del maestro che vi raggiunge effetti di notevole intensità emotiva. Il Grossato nel catalogo del Museo Civico la collocava nella seconda metà del terzo decennio del Cinquecento mentre nel più recente studio sul Tessari (1966) mostra di retrocederne la datazione al 1518-23. A sua volta il Lucco (1977) fissa l'esecuzione dell'opera intorno al 1518 per le affinità con le parti aggiunte, appunto nel 1518, da Girolamo alla pala di *S. Sebastiano* nella basilica del Santo.

Il dipinto se eseguito, come pare assai verosimile, per S. Giustina si inquadra nell'ampia attività svolta dal Tessari per l'abbazia benedettina come documentano, oltre alla pala con la *Madonna, s. Benedetto e s. Giustina* ora al Museo Civico (n. 672, v. s. 89) e alla sinopia dello stesso soggetto ancora « in loco », gli affreschi con *l'Agonia nell'orto* del portico di ricreazione dei novizi e l'altro grandioso con la *Deposizione* già nella sala di ricreazione dei novizi ma staccato e portato al Museo Civico nell'Ottocento (n. 623).

Inventari: S.G. 1810,54 (dicesi del Campagnola); similmente dem. 1812,54; dem. 1822,82.

Inv. v. M.C. 595: Girolamo Dal Santo; inv. n. M.C. 615: Girolamo Dal Santo.

Bibliografia: Rossetti, p. 218; De Lazara, p. 45; Brandolese, p. 104; CROWE, CAVALCASELLE, *A Hist. of paint.*, 1871 (1912), III, p. 268; G. FIOCCO, *Piccoli maestri*. IV. *La Pittura bresciana del Cinquecento a Padova*, « Bollettino d'Arte », 6 (1926-27), p. 316; VENTURI, *Storia dell'Arte*, IX, parte III, 1928, p. 544; Grossato, 1957, pp. 160-161; ID., *Affreschi del Cinquecento a Padova*, Milano 1966, pp. 112-113; M. LUCCO, « *Me Pinxit* ». *Schede per un catalogo del Museo Antoniano*, « Il Santo », 17 (1977), pp. 275-276.

80. Il Martirio di s. Giustina. Veronese Paolo

Insieme con il 97 si presta alle seguenti identificazioni alternative:

a. n. 466: Paolo Veronese, *Martirio di s. Giustina*

Olio su tela, cm. 104x138

In basso a sinistra: 51

Citata per la prima volta in modo assai generico nell'inventario delle camere dell'abate di S. Giustina redatto nel 1642 come « una pala di Paolo Veronese » posta nella « capelletta », la tela appare più specificamente menzionata in quello del 1644 come « una pala di s. Giustina di Paolo Veronese » visibile nella « seconda camera » e ivi verosimilmente trasportata dalla cappella. Il Ridolfi (1648), parlando delle opere di Paolo Veronese a S. Giustina in Padova, dopo avere accennato alla grande macchina della pala del coro, ricorda l'esistenza nelle stanze dell'abate di un modello di tale dipinto « in alcune parti variato ».

Negli *Atti abbaziali* di S. Giustina all'anno 1660 si ha poi notizia, come mi comunica il padre Giustino Prevedello che sentitamente

ringrazio, di un tentativo da parte del cardinale Mazzarino di acquistare il dipinto. Al 20 dicembre 1660 si legge infatti: « Item fu loco cosa si dovesse rispondere ad un agente dell'eminentissimo sigg. cardinale Mazarino che ricercava comprare il quadro di Paolo Veronese esistente nelle camere del P. Abate, fu concluso che se gli vendesse quando si potesse arrivare alla somma de denaro che si stima valere il detto quadro, ch'alla prima si dimandi milia 10 ducati et sentita la risposta si riferisca alli detti padri che all'hora risolverano quanto giudicherano meglio ». Per fortuna l'affare non fu evidentemente concluso.

Nel 1691 la Patina, a commento dell'incisione del dipinto da lei prodotta, ricorda, confermando quindi le notizie desumibili dall'inventario, che la tela allora nelle stanze abbaziali si trovava prima nella cappelletta donde era stata tolta « esendosi un poco guasta per l'umidità del luogo ».

Nell'inventario del 1689-91 l'opera è descritta nella « camera contigua al corridore di tramontana » come il « Martirio di s. Giustina con soazza di cirmolo bianca intagliata con sue cortine in seda con cordoni compagni di color limoncino di Paolo Veronese » mentre in quello del 1697-98 essa è menzionata come un « quadro Martirio di s. Giustina modello di quello che havemo nel coro nuovo di Paolo Veronese con soaze di cirmolo d'intaglio con sue tendine di cendà limoncino e cordoni con fiochi dell'istesso colore ». Solo in questo momento quindi nei documenti monastici è esplicitata l'idea che il dipinto fosse modello della pala del coro mentre precedentemente sembra che i due pezzi e le due tematiche fossero tenute ben distinte, tanto è vero che nell'inventario del 1642 è segnata la « palla di Paolo Veronese » e subito dopo « una copia della pala del choro » senza che sia indicato alcun nesso tra loro (v. s seguente). Il Rossetti cita semplicemente il « Martirio di s. Giustina di Paolo Caliari » e analoga è la menzione del Brandolese mentre il De Lazara rileva come la tela fosse alterata in alcune parti lamentando che essa avesse « sofferto non poco per motivo dell'imprimitura in gesso ».

Dopo che nel 1822 i dipinti di S. Giustina vennero consegnati al vescovo Modesto Farina, la paletta venne posta nella cappella del vescovado dove il Selvatico nel 1842 la menziona come « piccola ma bellissima tela di Paolo Caliari ».

Riconosciuta quindi sempre come autografa del Veronese, l'opera presenta un'impaginazione evidentemente indipendente dalla grande pala del coro né del resto, come dimostra il formato longitudinale, essa doveva essere prevista come modello di pala rivelandosi piuttosto progettata per un altare di modeste dimensioni e per un piccolo ambiente. Dal punto di vista stilistico il dipinto è stato giudicato dal Pallucchini di epoca alquanto anteriore alla pala del coro e situabile all'inizio degli anni sessanta. Tale datazione, ribadita anche in occasione della mostra *Dopo Mantegna*, è stata recentemente ac-

cettata anche dal Pignatti che tuttavia ne allarga i termini a tutto il decennio 1560-70. E' da ricordare come una stampa del dipinto rechi la data 1556 (Ticozzi 1975).

Inventari: S.G. 1642 nella cappella (Veronese); S.G. 1644 nella seconda camera (idem); S.G. 1689-91 nella prima camera a tramontana (idem); S.G. 1697-98 ivi (idem); S.G. 1810,64 (idem); similmente: dem. 1812,64 (da S. Giustina); dem. 1822,55 o 96.

Inv. v. M.C. 749. Paolo Veronese; inv. n. M.C. 466: Paolo Veronese.

Bibliografia: Ridolfi, I, p. 317; *Atti abbaziali di S. Giustina. 1653-1679*, Praglia, Arch. del Monastero, f. 3 bis v; C. C. PATINA, *Pitture scelte e dichiarate*, Colonia 1691, pp. 95-96; Rossetti, p. 217; De Lazara, p. 72; Brandolese, p. 104; Selvatico, 1842, p. 214; C. CALIARI, *Paolo Veronese*, Roma 1888, pp. 287, 362; G. FIOCCO, *Paolo Veronese*, Bologna 1928, p. 89; ed. 1934, pp. 77, 110; BERENSON, *Ital. Pict. of the Renaiss.*, 1932, p. 424; A. VENTURI, *Giambattista Zelotti*, «L'Arte», 1929, p. 55; R. PALLUCCHINI, *Mostra di Paolo Veronese*, Catalogo delle opere, Venezia 1939, p. 157; ID., *Trésors de l'Art venitien*, Milano-Bruxelles 1947, pp. 20, 39; Grossato, 1957, p. 38; R. PEPI, *L'Abbazia di S. Giustina*, Padova 1966, p. 201; G. PREVEDELLO, *S. Giustina V. e M. di Padova, Note di Iconografia e di Iconologia*, Padova 1972, n. 16; P. TICOZZI, *Le incisioni da Paolo Veronese nel Museo Correr*, «Bollettino dei Musei Civici Veneziani», 1975, n. 53, 73, 115; B. MAZZA, in *Dopo Mantegna*, Milano 1976, n. 62, p. 99; PIGNATTI, *Veronese*, 1976, cat. 60.

- b. n. 1610: Pittore veneto del sec. XVII, *Martirio di s. Giustina* (copia dell'originale di Paolo Veronese)

Olio su tela, cm. 105x135

In basso a sinistra: 75

Attualmente in deposito in Municipio

Manifestamente copia della precedente la tela può forse identificarsi con la «copia di s. Giustina con soasa dorata e coltrine di cendado sguardo» che nell'inventario della foresteria di S. Giustina, stilato nel maggio 1697, figura menzionato nella «camera dove mangiano li forestieri appresso la cucina» insieme con altre copie di illustri dipinti (v. s 107) tra cui anche un «quadreto copia di s. Giustina cioè del martirio della stessa che havemo nel coro nuovo con soase di pero»: dal che si comprende come la paletta dell'appartamento abbaziale e la pala del coro fossero considerate ben distinte sia negli originali che nelle copie (v. s 80a). La copia del dipinto della chiesa, oggi perduta, appare citata già nell'inventario delle camere abbaziali del 1642 dove si registra nella «capelletta» una «copia della pala del choro» mentre nell'inventario del 1644 essa figura nella «camera dove si mangia» ancora come una «copia della palla della chiesa in tela». Nel 1689-91 si trovava nella «camera dove scrive il reverendissimo» dove è menzionata come un «martirio di S. Giustina modello di quello ch'è in chiesa alla palla grande con soase negre di pero d'incerto autore» e di qui dovette essere spostata prima del 1697-98 nel refettorio dei forestieri. Successivamente se ne perdono le tracce. La copia del *Martirio di S. Giustina* degli appartamenti abbaziali non sembra invece avere una lunga storia ed appare citata per la prima volta appunto nella rilevazione degli effetti della foresteria del 1697.

Negli elenchi demaniali essa appare confusa con l'originale e quindi attribuita a Paolo Veronese mentre nel vecchio inventario del Museo essa riacquista il suo valore secondario e viene attribuita a Sebastiano Ricci.

Inventari. S.G. 1697 nel refettorio dei forestieri (copia); dem. 1812,116 (Veronese; da S. Giustina); similmente dem. 1822,55 o 96.
Inv. v. M.C. 574: Sebastiano Ricci; inv. n. M.C. 1610: scuola veneta del sec. XVII.

F 2944

81. Campo di battaglia e combattenti. Masatti Carlo

L'improbabile attribuzione al Maratta figura nell'inventario del 1812 (75) e si deve riconnettere ad una svista del copista che assegnò al maestro questo ed altri tre eterogenei dipinti (dem. 1812, 73, 74, 76, v. 34, 83, 53) per analogia con due quadri a lui effettivamente spettanti e posti immediatamente prima in elenco (dem. 1812, 71-72, v. lista 1862 n. 4-3). E' questa l'unica battaglia segnata nella lista demaniale del 1856 mentre in realtà ve ne dovevano essere tre di cui due evidentemente inventariate tra le vedute. Si prospettano quindi le seguenti identificazioni alternative:

a. n. 902: Pittore del sec. XVII, *Battaglia*

Olio su tela, cm. 26x36

Modesta operetta seicentesca per cui è difficile proporre un'attribuzione.

Inventari: qualora non segnato tra le vedute dem. 1812,75 (Maratta, da Santa Giustina); similmente dem. 1822,75.

Inv. v. M.C. 876: senza autore; inv. n. M.C. 902: Borgognone.

b. n. 862: Pittore veneto del sec. XVIII, *Battaglia*

Olio su tela, cm. 25x33

In basso a destra: 37

Modesto pezzo condotto vagamente sullo stile del Simonini. Evidentemente in coppia con il dipinto seguente (n. 864).

Inventari: qualora non segnato tra le vedute dem. 1812,75 (Maratta, S. Giustina); similmente dem. 1822,75.

Inv. v. M.C. 701: senza autore; inv. n. M.C. 862: Francesco Simonini.

c. n. 864: Pittore veneto del sec. XVIII, *Battaglia*

Olio su tela, cm. 25x33

In basso a destra: 31

In coppia con il dipinto precedente presenta le medesime misure e identiche caratteristiche di stile.

Inventari: dem. come il n. prec.

Inv. v. M.C. 702: senza autore; inv. n. M.C. 864: Francesco Simonini.

82. Ritratto di un cardinale. Del Padovanino
 n. 497: Pittore bolognese del sec. XVII?, *Ritratto di un cardinale*
 Olio su rame, cm. 34x25
 Negli inventari demaniali il ritratto è segnato come su tavola ma può trattarsi di una svista. L'attribuzione a scuola bolognese del Seicento proposta dall'inventario è plausibile ed una ricerca sullo stemma raffigurato sul coperchio dello scrigno aperto potrebbe portare ad una identificazione del personaggio. E' possibile che il pezzo fosse uno dei tanti ritratti di prelati genericamente segnati negli inventari seicenteschi dell'appartamento abbaziale.
- Inventari: dem. 1812,110 (ignoto, da S. Giustina); similmente dem. 1822,32.
 Inv. v. M.C. 671: maniera del Domenichino; inv. v. M.C. 497: scuola bolognese del sec. XVII.
83. Paesaggio. Masatti Carlo (sic).
 Vedi s 34
84. L'Angelo annunziante. Salviati Francesco
 n. 657, Gio. Battista Zelotti, *Angelo annunziante*
 Olio e tempera su tela, cm. 210x91
 Il dipinto, insieme all'*Annunciata* con cui faceva coppia (v. s 85), è segnato come proveniente dal monastero benedettino femminile di S. Maria della Misericordia, nella lista del 1811 comprendente dipinti già appartenuti alle corporazioni religiose padovane soppresse nel 1810 e destinati alla pubblica istruzione dai delegati napoleonici. Ivi e in tutti i successivi elenchi demaniali i due pezzi figurano attribuiti a Francesco Salviati evidentemente sulla base dell'indicazione del Rossetti che, dopo avere attribuito a tale maestro la pala dell'altar maggiore ora perduta, aggiunge « Dello stesso sono l'Annunziata nell'esterno dell'organo ed i santi Cosmo e Damiano che sono nell'interno di esso ». Il De Lazara spostava l'attribuzione delle sole portelle esterne a Giuseppe Porta Salviati seguito dal Brandolese che specificava come quelle al suo tempo interne fossero di mano inferiore. Il riferimento al Porta appare accolto anche dal Venturi (1934) mentre il Pallucchini (1939) giustamente riportava i dipinti in ambito veronesiano attribuendoli alla giovinezza dello stesso Veronese. Tale opinione, a tutt'oggi condivisa dal Pignatti (1976), venne riveduta dall'Arslan (1948) che per primo avanzò un riferimento allo Zelotti più tardi ripreso dal Grossato (1966). L'ipotesi venne poi pienamente accettata dalla Zava Boccazzi (1970) che, sottolineando come perfettamente corrispondano allo stile dello Zelotti la struttura precisamente tornita delle figure, il panneggio a pieghe strizzate e aderenti ai corpi e tutta una precisa gamma di movenze e di atteggiamenti, proponeva una datazione intorno al 1558 in coincidenza con l'affresco con il *Consiglio degli dei* di Palazzo

Chiericati a Vicenza. Come più sopra si è detto nel Settecento le portelle interne dell'organo erano costituite da due tele con i *Ss. Cosma e Damiano* di mano inferiore che pervennero bensì al Museo ma che ora sono irreperibili (v. s 163). In origine per altro esse, come specificamente dichiara il De Lazara, recavano un'*Adorazione dei pastori* in due pezzi che più tardi vennero uniti a comporre una pala posta sull'ultimo altare. Tale dipinto, che doveva essere dello Zelotti, fu tra quelli inviati a Brera dopo la soppressione ma è attualmente irreperibile (v. s 176).

Inventari: dem. 1811,13 (Francesco Salviati, dalla Misericordia); similmente dem. 1812,130; dem. 1822,135.

Inv. v. M.C. 571: Salviati; inv. n. M.C. 657: Francesco Salviati.

Bibliografia: Ferrari, 1734, f. 210; Rossetti, p. 247; De Lazara, p. 77; Brandolese, pp. 106-107; VENTURI, *Storia dell'Arte*, IX, parte VII, 1934, p. 404; F. PERTILE, *Il Convento delle Carceri e gli affreschi di Giuseppe Salviati*, « Rivista d'Arte », 18 (1936), pp. 195-211; R. PALLUCCHINI, *Mostra di Paolo Veronese, Catalogo*, Venezia, 1939, pp. 46-47; E. ARSLAN, *Note su Veronese e Zelotti*, « Belle Arti », I (1948), pp. 235-237; Grossato, 1957, pp. 141-142; ID., *Affreschi del Cinquecento a Padova*, Milano 1966, p. 276, nota 6; F. ZAVA BOCCAZZI, *Considerazioni sulle tele di Battista Zelotti nel soffitto della Libreria di Praglia*, « Arte Veneta », 24 (1970), pp. 124, 126-127; PIGNATTI, *Veronese*, 1976, cat. 23-24; V. SGARBI, *Palladio e la maniera. I Pittori vicentini del Cinquecento e i collaboratori del Palladio. 1530-1630*. Catalogo della mostra, Milano 1980, p. 61.

85. L'Annunziata. Salviati Francesco

n. 659: Gio. Battista Zelotti, *L'Annunziata*

Olio e tempera su tela, cm. 210x91

La tela faceva coppia con la precedente (v. s 84) cui si rimanda per le notizie documentarie e la bibliografia.

Inventari: dem. 1811,13 (Francesco Salviati, dalla Misericordia); similmente dem. 1812,130; dem. 1822,136.

Inv. v. M.C. 572: Francesco Salviati; inv. n. M.C. 659: Francesco Salviati.

86. Una Pietà (Cristo sostenuto). Antico ignoto

n. 423, Giovanni Bellini (copia da), *Pietà*

Olio su tavola, cm. 67x86

La tavola è segnata come proveniente dal monastero di S. Maria di Praglia nell'elenco del 1811 (31) comprendente i dipinti delle corporazioni religiose padovane soppresse nel 1810 destinati alla pubblica istruzione dai delegati napoleonici. Ivi ed in tutti i successivi elenchi demaniali essa è assegnata ad « antico ignoto » mentre nel vecchio inventario del Museo è attribuita a Donato Veneziano. Riconosciuta come copia da Giovanni Bellini dai Crowe-Cavalcaselle essa in effetti costituisce una buona replica antica della *Pietà* della Gemäldegalerie di Berlino; un'altra copia si trova alle Gallerie dell'Accademia di Venezia. Per quanto concerne la provenienza dal-

l'abbazia di Praglia, indicata dagli elenchi demaniali, essa trova conferma indiretta in una nota del Fiandrini che nella sua Cronaca del monastero di Praglia (Padova, Museo Civico, ms. 614, ff. 330v, 331v) segna in data 20 marzo 1811 l'arrivo a Praglia dei delegati napoleonici giunti « per levare due quadri soli dalla nostra galleria abbaziale ». Uno, per specifica menzione del Fiandrini, era il polittico di Antonio Vivarini (v. s 177) mentre l'altro doveva essere appunto la tavola belliniana. I funzionari napoleonici avevano per la verità, come attestano gli elenchi napoleonici, divisato di portare via altri dipinti dagli ambienti del monastero (dem. 1811, 29-32) ma essi in realtà rimasero nella loro sede.

Inventari: dem. 1811,31 (antico incognito, da Praglia); similmente dem. 1812, 143; dem. 1822,142.

Inv. v. M.C. 698: Donato veneziano (da Praglia); inv. n. M.C. 423: Giovanni Bellini (copia).

Bibliografia: CROWE, CAVALCASELLE, *A Hist. of It. Paint.*, 1871 (ed. 1912), I, p. 147; C. GRONAU, *Giovanni Bellini*, Stuttgart 1930, p. 207; R. VAN MARLE, *The Development of the Italian schools of painting*, The Hague, XVII, 1935, p. 298; C. GAMBA, *Giovanni Bellini*, Milano 1937, p. 96; Grossato, 1957, p. 29; F. HEINEMANN, *Bellini e i belliniani*, Venezia 1962, p. 51; T. PIGNATTI (intr. di R. Ghiotto), *L'opera completa di Giovanni Bellini*, Milano 1969, p. 103; *Picture Gallery Berlin, Catalogue of the paintings*, Berlin 1978, p. 49, n. 4.

87. La Beata Vergine col bambino. Salviati Francesco
n. 817: Bernardino India?, *Madonna col bambino*
Olio su tela, cm. 43x35

La nettezza del modellato sembrerebbe rimandare al gusto di Paolo Farinati ma l'episodio, come ha rilevato il Lucco (segnalazione orale), mostra di riallacciarsi al brano centrale della pala di Bernardino India con la *Madonna, il bambino e s. Anna* datata 1579 ed eseguita per la cappella Pellegrini in S. Bernardino a Verona (L. MAGNATO, *Cinquant'anni di pittura veronese. 1580-1630*, Vicenza 1974, n. 49, fig. 72). Un'altra *Madonna col bambino* assai simile ma più duttile nella pennellata si trova al Museo Civico di Treviso (L. MENEGAZZI, *Il Museo Civico di Treviso*, Venezia 1964, p. 118).

Inventari: dem. 1812,87 (ignoto, da S. Giustina); similmente dem. 1822,22.
Inv. v. M.C. 754: stile di Paolo Veronese; inv. n. M.C. 817: scuola veneta sec. XVII.

88. La testa di un sacerdote. Ignoto
n. 771: Matteo Ponzone?, *Ritratto di abate*
Olio su tela, cm. 46x34

In alto a destra: « Ponzon ». In alto a sinistra: « Aet. An. XLIII »;
di sopra: 27; in basso a sinistra: 26

Il piacevolissimo dipinto non è identificabile negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale ma è molto probabile esso fosse uno

dei numerosi ritratti di abate che tali inventari segnano nelle varie stanze stanze dell'appartamento. L'attribuzione a Matteo Ponzone, proposta dalla scritta apocrifia, appare plausibile vista la perfetta omogeneità stilistica con gli altri ritratti di abate già a S. Giustina e riferiti appunto al Ponzone (v. s 122-123, 159-160).

Inventari: dem. 1812,93 (Ignoto, da S. Giustina); similmente dem. 1822,78. Inv. v. M.C. 757: scuola del Domenichino; inv. n. M.C. 771: scuola bolognese sec. XVII.

Bibliografia: Mariani Canova, 1980, n. 216.

89. Maria Vergine, il bambino, s. Giustina, s. Benedetto. Romanin Girolamo

n. 672: Girolamo Tessari detto Dal Santo, *Madonna in trono tra s. Giustina e s. Benedetto*

Olio su tela, cm. 314x272

Sulla base della colonna a sinistra: « Romanin 1521 »

Il dipinto non figura negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale dove quindi deve essere giunto nel Settecento presumibilmente essendo stato ritirato da un luogo di culto o della stessa abbazia o di qualche dipendenza. Esso è menzionato dal Rossetti nella pinacoteca come « la Beata Vergine col Bambino Gesù in collo, S. Giustina da un lato e S. Benedetto dall'altro ec. del Romanino » e identica è l'attribuzione riportata dal De Lazara e dal Brandolese. Anche il Selvatico, descrivendo nel 1842 la pala quando si trovava in Vescovado, la attribuiva al Romanino rilevando per altro come in essa il maestro mostrasse « men del suo solito vigoroso colorito ». L'attribuzione a Girolamo Dal Santo spetta al Fiocco e non è mai stata messa in dubbio. Per quanto riguarda la datazione, il Grossato (1966) pensava si dovesse collocare ai primi anni del secolo, ma è più probabile che l'anno 1521 segnato nell'iscrizione apocrifia si possa assumere come termine cronologico sufficientemente orientativo (Lucco, 1977, 1980).

Inventari: S.G. 1810,55 (Romanino); similmente dem. 1812,55 (da S. Giustina); dem. 1822,109.

Inv. v. M.C. 765: Romanino; inv. n. M.C. 672: Girolamo Dal Santo.

Bibliografia: Rossetti, p. 218; De Lazara, p. 71; Brandolese, p. 104; Selvatico, p. 213; CROWE, CAVALCASELLE, *A Hist. of Paint.*, 1871 (ed. 1912), III, pp. 267-270; G. FIOCCO, *Piccoli maestri*, IV. *La Pittura bresciana del Cinquecento a Padova*, « Bollettino d'Arte », 6 (1926-27), pp. 305-323; VENTURI, *Storia dell'Arte*, IX, parte III, 1928, p. 529; P. PIETROGRANDE, *Nuovi documenti su Girolamo Dal Santo*, « Rivista d'Arte », 21 (1939), p. 293; E. RIGONI, *Appunti e documenti sul pittore Girolamo Dal Santo*, « Atti e Memorie della R. Acc. di Sc., Lett. ed Arti in Padova », n.s., 57 (1940-41), p. 41; R. PAL-LUCCHINI, *Pitture restaurate del Museo Civico di Padova*, « Arte Veneta », 16 (1962), p. 238; GROSSATO, *Mostra di dipinti restaurati*, 1962, n. 4; *Catalogo dei dipinti restaurati*, 1961 (ma 1963), n. 4, pp. 76-78; ID., *Affreschi del Cinquecento a Padova*, Milano 1966, pp. 97-99; M. LUCCO, *Pordenone a Venezia*, « Paragone », n. 309 (1975) p. 33, nota 51; ID., « *Me pinxit* »: schede per un catalogo del Museo Antoniano, « Il Santo », 17 (1977), pp. 271-272; ID., *Altri inediti di Girolamo dal Santo*, « Padova e la sua provincia », 24 (1978), fasc. 8-9, pp. 25, 28; Lucco, 1980, n. 190.

90. Maria Vergine col bambino e s. Giuseppe. Del Padovanino
Vedi s 1

91. Gesù fra ladroni con appiedi la Beata Vergine e s. Giovanni. Creduto di Veronese Paolo

n. 447: Paolo Veronese, *Cristo fra i due ladroni con le Marie ai piedi*

Olio su lavagna, cm. 64x38

In basso a sinistra: « Paulo »; di seguito: 55

La lavagna, di dimensioni eccezionalmente ampie, dovette costituire uno dei pezzi più illustri dell'appartamento abbaziale dove pare si trovasse già nel 1642. Infatti nell'inventario redatto in tale anno è segnato « avanti la capelletta un armaretto di noce e sopra un Christo di paragone ». Successivamente nel 1644 essa è descritta in modo più esplicito come un « Crucifisso in parangone » posto non più nella cappella ma nella « prima camera ». Ancora più avanti nel tempo il dipinto dovette essere recato in galleria poiché nell'inventario del 1689-91 (12) è registrato un « Christo sopra la croce con li due ladroni e le marie a' piedi in pietra di parangone con soazza di pero negra; si crede di Paolo Veronese ». Analoga descrizione si trova nell'inventario del 1697-98 (10) dove è menzionato un « Crocefisso in pietra di paragone con due ladroni et con la Madalena, s. Giovanni et Madona a piedi della croce, si crede di Paolo Veronese ». Come si vede gli anonimi compilatori seicenteschi nutrivano qualche riserva sull'attribuzione al Veronese, o perché sconcertati dalla precoce datazione della lavagna o perché indotti dalla convinzione che la pittura su paragone dovesse considerarsi un genere minore, e tale scetticismo risulta condiviso dagli autori settecenteschi poiché il Rossetti, seguito dal De Lazara e dal Brandolese, parla di un « Crocefisso fra due ladroni dipinto sul paragone tenuto di Paolo ». E il Brandolese in più aggiunge: « ma che non mostra d'esser suo ». Viceversa il Selvatico, descrivendo la lavagna quando si trovava in vescovado, propendeva per ritenerla autografa precisando « scorgonsi anzi in questo prezioso dipinto molti caratteri del più finito stile del Caliarì ». La perplessità sull'attribuzione si trova poi in tutte le liste ottocentesche e nel nuovo inventario del Museo mentre nel vecchio l'opera sembra ritenuta dal maestro.

Nella recente monografia sul Veronese il Pignatti considera questa *Crocefissione* copia di un quadretto in tela già nella collezione Grimani Calergi di Venezia e poi passato a Dresda dove fu distrutto nella seconda guerra mondiale. In realtà, dalla fotografia rimasta, il dipinto sembra essere stato di qualità piuttosto debole mentre, dopo il restauro, la lavagna si è rivelata di livello stilistico veramente sorprendente tanto da rendere legittima l'ipotesi di una attribuzione allo stesso Veronese. L'autografia dell'opera sembra suggerita non solo dalla sapienza altamente suggestiva della composizione, dove

l'effetto di drammatica solitudine dei condannati è accentuato dalla insolita altezza delle croci protese sullo sfondo nero del cielo, ma soprattutto dalla qualità purissima del segno e dalla vibrante intensità della carica emotiva. A questo proposito non è forse neppure il caso di sottolineare quale sia la forza lirica e drammatica del gruppo delle Marie e di s. Giovanni stretti intorno alla Vergine e quale il fascino del paesaggio che si prolunga di lato immerso in una fredda luce lunare. Un disegno, ritenuto di bottega del Veronese si trova alla Pinacoteca Ambrosiana (U. RUGGERI, *Disegni veneti dell'Ambrosiana*, Venezia 1979, n. 38). La datazione della lavagna potrebbe essere concomitante a quella del *Martirio di s. Giustina* (v. s 80a), vale a dire situabile intorno al 1560.

Inventari: S.G. 1642 nell'anticappella (senza autore); S.G. 1644 nella « prima camera » (senza autore); S.G. 1689-91, 12 (attribuito a Paolo Veronese); S.G. 1697-98, 10 (idem); similmente S.G. 1810, 14; dem. 1812, 14 (da S. Giustina); dem. 1822, 36.

Inv. v. M.C. 708 (Veronese); inv. n. M.C. 447 (Veronese, attr.).

Bibliografia: Rossetti, pp. 217-218; De Lazara, p. 71; Brandolese, p. 104; Selvatico, p. 214; T. PIGNATTI, *Veronese*, 1976, n. A. 231; Mariani Canova, 1980, n. 200.

92. Maria con Cristo morto. Dell'Orbetto

n. 514: Pittore veronese del XVII-XVIII secolo, *Cristo morto sulle ginocchia della madre*

Olio su tela, cm. 58x48

In basso a sinistra: 76

Il dipinto non è identificabile negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale e nell'elenco dei quadri migliori di S. Giustina del 1810 è dato all'Orbetto. Tale attribuzione permane nelle liste demaniali fino al vecchio inventario del Museo dove è segnato senza autore mentre nell'attuale inventario è dato a scuola bolognese. In effetti il riferimento ad ambiente veronese sembra pertinente per questo quadretto che tuttavia deve andare riferito alla fine del Seicento.

Inventari: S.G. 1810, 65 (Orbetto); similmente dem. 1812, 65 (da S. Giustina); dem. 1822, 14.

Inv. v. M.C. 811 (senza autore); inv. n. 514 (scuola bolognese sec. XVIII?).

Bibliografia: Lucco, 1980, n. 228.

93. La Beata Vergine col Bambino e s. Giovanni. Del Bellini

n. 430. Giovanni Bellini (bottega), *Madonna col Bambino e s. Giovanni Battista*

Olio su tela, cm. 51x76

Su un cartellino al centro: « Iohannes Bellinus f. MDXVI »; in basso a sinistra: 95

La tela è chiaramente individuabile negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale essendo registrata come una « Madonna e san Giovanni Battista con soazza di pero negra di Giovanni Bellino » nell'inventario del 1689-91 (22) e in modo del tutto analogo in quello del 1697-98 (23). Nell'ambiente del monastero non si aveva quindi alcun dubbio sull'autografia dell'opera che del resto è considerata come originale anche dalle guide settecentesche. Infatti il Rossetti cita una « Beata Vergine con il bambino Gesù e s. Giovambattista di Giovanni Bellino » mentre il Brandolese, preceduto dal De Lazara, più specificatamente la descrive come un « quadro di Giovanni Bellino con la Beata Vergine, il Bambino e s. Giovambattista con un cartellino in cui si legge *Ioannes Bellinus p. 1516* dipinto sulla tela ». Ovviamente l'opera è segnata come del Bellini anche negli elenchi ottocenteschi ma l'attribuzione appare messa in dubbio, sulla base della qualità piuttosto modesta, già nel vecchio inventario del Museo. Successivamente il dipinto, a partire dal Morelli (1897), è sempre stato giudicato di bottega del Bellini e probabilmente copia di un tardo originale del maestro. Alla pinacoteca Querini Stampalia a Venezia esiste un'altra redazione del dipinto che presenta analoghe caratteristiche di copia antica.

Inventari: S.G. 1689-91, 22 (Bellini); S.G. 1697-98, 23 (idem); similmente S.G. 1810, 48; dem. 1812, 48 (da S. Giustina); similmente dem. 1822, 102. Inv. v. M.C. 755 (Giambellino); inv. n. M.C. 430 (scuola belliniana).

Bibliografia: Rossetti, p. 218; De Lazara, p. 71; Brandolese, pp. 103-104; G. MORELLI, *Della Pittura italiana*, Milano 1897, p. 242; BERENSON, *Ital. Pict. of the Renaiss.*, 1932, p. 72; ID., *Pitt. ital. del Rinasc.*, 1936, p. 62; Grossato, 1957, p. 27; BERENSON, *Pitt. ital. del Rinasc., Sc. veneta*, 1958, p. 34; R. PALLUCCHINI, *Giovanni Bellini*, Milano 1959, p. 159; F. HEINEMANN, *Bellini e i Belliniani*, Venezia 1962, p. 28; GROSSATO, *Mostra di dipinti restaurati*, Padova 1965, n. 2; ID., *Catalogo [di altri dipinti restaurati del Museo Civico di Padova]*, in « Bollettino del Museo Civico di Padova », 52, 1963 (ma 1965), pp. 69-70; M. DAZZI, E. MERKEL, *Catalogo della Pinacoteca della Fondazione scientifica Querini Stampalia*, Vicenza 1979, n. 5.

94. Orazione nell'orto. Del Bassano
n. 1971: Scuola bassanese, *Orazione nell'orto*
Olio su tela, cm. 66x83

Modesta opera di scuola bassanese, non sembra individuabile negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale, ma figura attribuita al Bassano nell'elenco dei dipinti migliori di S. Giustina redatto nel 1810 (20). Un'altra redazione del Museo Civico di Bassano è attribuita a Francesco dall'Arslan (*I Bassano*, 1960, p. 214) e a Leandro nel recente catalogo (MAGAGNATO, PASSAMANI, *Il Museo Civico*, 1978, p. 36, n. 329). Entrambe riprendono, in orizzontale e con varianti, prototipi quali l'*Orazione nell'orto* di Francesco ora allo stesso Museo Civico di Bassano (V. SGARBI, *Palladio e la maniera*, Milano 1980, p. 90).

Inventari: S.G. 1810, 20 (Bassano); similmente dem. 1812, 20 (da S. Giustina); dem. 1822, 93.

Inv. v. M.C. 1050: Bassani; inv. n. M.C. 1971: Bottega dei Bassano.

95. S. Agnese. Ignoto (Matteo Ponzoni)

n. 508: Ventura Salimbeni (copia da), *S. Agnese*

Olio su tela, cm. 24x19

Il quadretto mostra di discendere da un modello del pittore senese Ventura Salimbeni correlandosi all'incisione con *S. Agnese* eseguita a Roma nel 1590 (*L'arte a Siena sotto i Medici 1555-1609*, n. 100, scheda a cura di F. Bellini).

Inventari: dem. 1812,111 (ignoto, da S. Giustina); similmente dem. 1822,70. Inv. v. M.C. 625 (scuola di Paolo Veronese); inv. n. M.C. 508 (scuola veneta sec. XVII).

96. La Giustizia e la Pace. Guercino da Cento

n. 1612: Giovanni Francesco Barbieri detto il Guercino, *La Giustizia e la Pace*

Olio su tela, cm. 220x163

In basso a sinistra: 82

Il dipinto non è citato negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale dove pertanto si può presumere sia giunto soltanto nel Settecento. Il Rossetti lo descrive come « la Giustizia che tiene una spada nella mano destra e la bilancia nella sinistra e la Pace che ammorza la fiaccola tra armature guerriere figure quasi grandi quanto il naturale di Francesco Barbieri detto il Guercino » e il De Lazara ulteriormente ne approfondisce l'esame critico specificando: « La Giustizia e la Pace figure quasi al naturale opera insigne di Francesco Barbieri tra la prima e la seconda sua maniera ». L'attribuzione è poi ribadita dal Brandolese. Dopo la consegna dei dipinti di S. Giustina al vescovo di Padova la tela fu esposta nella cappellina del vescovado dove nel 1842 la descrive il Selvatico come « La Giustizia e la Pace due figure grandi al vero: si dicono del Guercino ». Nonostante la qualità invero notevolissima il dipinto è passato quasi inosservato alla critica e solo ora il Lucco ha ribadito l'esattezza del giudizio del Rossetti attribuendo la tela al Guercino nel suo periodo giovanile.

Ovviamente, mancando ogni notizia in merito e non essendo il dipinto neppure citato negli inventari seicenteschi, è difficile pensare ad una diretta commissione dei benedettini di S. Giustina ma non si può non rilevare come l'allegoria della Giustizia e della Pace perfettamente si inquadrasse nella cultura del monastero in quanto proprio della congregazione cassinese era il motto: « Iustitia et pax osculatae sunt » che si legge anche in alcune professioni monastiche. Nella galleria abbaziale, stando agli inventari seicenteschi, si trovava anche un « S. Girolamo fatto a pena con soazza di pero negra e vetro di sopra di Sguercino da Cento » (1689-91,25 e similmente 1697-98, 31) mentre nella seconda camera a tramontana l'inventario

del 1689-91 segnalava un « Cristo portato al sepolcro con soazze negre et à fiori d'oro cavato da Sguercino da Cento ».

Inventari: S.G. 1810, 63 (Guercino); similmente dem. 1812, 63 (da S. Giustina); dem. 1822, 64.

Inv. v. M.C. 709 (scuola del Guercino); inv. v. M.C. 1612 (scuola bolognese).

Bibliografia: Rossetti, p. 218 (Guercino); De Lazara, p. 71; Brandolese, p. 104; Lucco, 1980, n. 220.

97. Il Martirio di s. Giustina. Veronese Paolo

Vedi s 80

98. La Flagellazione del Signore. Salmeggia Enea

n. 490. Enea da Salmezza detto Talpino, *Flagellazione di Cristo*.

Olio su lavagna, cm. 32x24

In basso a destra: « Aaeneas Salmesia 1566 ». In alto a sinistra: 24
La lavagnetta non sembra figurare negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale dove pertanto parrebbe giunta nel Settecento. L'episodio appare effettivamente condotto nel linguaggio austeramente controriformistico del Talpino ma l'iscrizione, come suggerisce il Ruggeri (1966), si deve considerare apocrifa e la data erronea in quanto troppo arretrata rispetto al quadro d'attività del maestro. Il Ruggeri giudica l'operetta replica cronologicamente coeva della *Flagellazione* di S. Maria della Passione a Milano firmata e databile al 1609 per analogia con la *Pregghiera nell'orto* della stessa chiesa recante appunto tale data. Una replica in tela, probabilmente di scuola, si trova nella sacrestia di S. Bartolomeo a Bergamo (Ruggeri, 1966, p. 85) e uno studio delle due figure di carnefici figura in uno degli album dell'Ambrosiana (Ruggeri, 1966, n. 189, tav. 60).

Inventari: S.G. 1810, 11 (Salmeggia); similmente dem. 1822, 39.

Inv. v. M.C. 603 (Salmeggia); inv. n. M.C. 490 (Salmeggia).

Bibliografia: U. RUGGERI, *Talpino, Monumenta Bergomensia*, XVI, Bergamo, 1966, pp. 6, 11, 12, 27, 85 (con bibl. prec.); Selvatico, 1842, p. 214; Mariani Canova, 1980, n. 206.

99. Ritratto. Antico ignoto

n. 460: Jan Stephan von Calcar?, *Ritratto di gentiluomo nerovestito con guanti nella destra*

Olio su tela, cm. 83x68

Il ritratto va senz'altro identificato con quello menzionato come « lo scultore e architetto Andrea Crispo con una femmina ignuda con un putto dicesi della scuola di Raffaello » segnato nella lista dei migliori dipinti di S. Giustina redatta nel 1810. Menzionato come

di « antico ignoto » negli elenchi demaniali e attribuito a Giovanni Calcar negli inventari del Museo il dipinto venne confermato a tale autore dal Moschetti (1938) mentre il Berenson (1936, 1958) preferiva attribuirlo a Bonifacio Veronese. Dopo la recente pulitura il dipinto si è rivelato di insospettata bellezza evidenziando appieno l'ampia monumentalità della figura e la complessa articolazione del fondo scandito da un solenne colonnato e chiuso in fine da un basamento marmoreo sulla cui sommità sembra di intravedere la base di una statua lungovestita mentre una delle facce reca una nicchia con una scultura raffigurante Venere e Amore. Ora è evidente come una simile dilatazione e saldezza formale non possa che suggerire una datazione intorno al 1540. D'altra parte la sottile incisività della struttura pittorica, dove l'evidente assunto tizianesco viene interpretato con singolare nettezza, rende ancora suggestivo, per quanto non scevro di perplessità, il vecchio riferimento al Calcar. Ed è molto interessante notare come appunto la lucida tornitura della forma abbia verosimilmente suggerito in ambiente monastico quel riferimento a scuola raffaellesca che si legge nella lista napoleonica. Quanto all'identità del personaggio l'elenco del 1810 doveva molto probabilmente registrare una tradizione esistente in monastero e forse indotta dalla presenza della statua classicheggiante sullo sfondo. Comunque è molto improbabile che il riferimento sia esatto in quanto il Riccio, scomparso nel 1532 a sessantadue anni, doveva essere già morto quando il ritratto mostra di essere stato realizzato. L'unica possibilità di un riconoscimento si avrebbe qualora si trattasse di un ritratto postumo, dove il monumento di fondo dovesse intendersi come un sepolcro, ma anche in questo caso bisognerebbe sondare se esista una effettiva somiglianza, per la verità non immediatamente evidente, tra questo ritratto e gli altri riferiti al Riccio primo fra tutti quello della ben nota medaglia (G. F. HILL-G. POLLARD, *Renaissance medals from the S. H. Kress collection at the National Gallery of Art*, London 1967, n. 385).

Inventari: S.G. 1810, e (scuola di Raffaello); dem. 1812, 106 (antico ignoto); non riconoscibile nell'elenco dem. del 1822.

Inv. v. M.C. 814: Calcar; inv. n. M.C. 460: Calcar.

Bibliografia: MOSCHETTI, *Il Museo Civico*, 1938, p. 189; BERENSON, *Pitt. ital. del Rinasc.*, 1936, p. 82; Id., *Pitt. ital. del Rinasc. Scuola ven.*, 1958, p. 45; Mariani Canova, 1980, n. 192.

100. Cristo nell'orto e un puttino. Ignoto

n. 913: Pittore del sec. XVI-XVII, *Cristo nell'orto*

Olio su paragone, cm. 35x29

In basso a sinistra: .0

Non identificabile negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale, la lavagnetta è segnata nella lista dei dipinti migliori di S. Giustina redatta nel 1810 (31) come un « Cristo nell'orto ed un

puttino in pietra di paragone d'autore ignoto ». Attribuito a scuola del Brusasorci negli inventari del Museo esso viene ora riferito dal Lucco a cultura cremonese tra il sedicesimo e il diciassettesimo secolo nell'area dei Campi o del Malosso.

Inventari: S.G. 1810, 31 (ignoto); similmente dem. 1812, 31 (da S. Giustina); dem. 1822, 37.

Inv. v. M.C. 621: scuola del Brusasorci; inv. n. M.C. 913: maniera del Brusasorci.

Bibliografia: Lucco, 1980, n. 203.

101. Ritratto. Sta scritto Fasolo
Irreperibile negli inventari del Museo.
102. Giuditta colla testa di Oloferne. Dell'Orbetto
n. 910: Alessandro Turchi?, *Giuditta con la testa di Oloferne*
Olio su lavagna, cm. 30x22
In alto a destra: 34
Non identificabile negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale, la lavagnetta è segnata con attribuzione all'Orbetto nella lista dei migliori dipinti di S. Giustina redatta nel 1810 e tale attribuzione, abbastanza plausibile, appare ripresa negli inventari del Museo Civico.
Inventari: S.G. 1810, 13 (Orbetto); similmente dem. 1812, 13 (da S. Giustina); dem. 1822, 43.
Inv. v. M.C. 720: Orbetto; inv. n. M.C. 910: Orbetto.
103. Veduta. Ignoto
Vedi s 13
104. Una testa d'uomo calvo con barba nera. Veronese Paolo
n. 790: Paolo Veronese (scuola di), *Testa d'uomo con barba nera*
Olio e tempera su tela, cm. 37x36
In alto a destra: « Paulo »; a sinistra: 33
Il ritratto non è individuabile negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale. Attribuito a Paolo Veronese, sulla base dell'iscrizione apocrifa, nella lista dei migliori dipinti di S. Giustina redatta nel 1810 (51), così segnato in tutti gli elenchi demaniali e successivamente trasferito a Paolo Farinati negli inventari del Museo, il pezzo può in effetti essere ricondotto alla lezione veronesiana.
Inventari: S.G. 1810, 51 (Veronese); similmente dem. 1812, 51 (da S. Giustina); dem. 1822, 35.
Inv. v. M.C. 792: Paolo Farinati; inv. n. M.C. 790: Paolo Farinati.

105. Fiori e frutta. Antico ignoto
 n. 1964: Francesco Codino, *Fiori e frutta*
 Olio su tavola, cm. 37,5x53
 In basso a sinistra: « Luca d'Olanda »; accanto: 67
 Il dipinto è gemello degli altri n. 1136 e n. 1124 (s 16) cui si rimanda per la documentazione e la definizione dei caratteri stilistici generali. Il Lucco ha riconosciuto in esso una replica, con qualche semplificazione dell'analoga natura morta di Francesco Codino già nella collezione di Lady Silvia Combe e dal 1963 passata alla Galleria Di Castro a Roma (BOTTARI, *Nature morte*, 1964, p. 109, d, fig. 5). Di essa esistono altre repliche alla raccolta Capitani d'Arzago in Milano (Bottari, pp. 109-110, fig. 10) e alla Pinacoteca Comunale di Imola (Bottari, p. 110).
- Inventari: S.G. 1689-91, 9, 15, 37, 46 (incerto); S.G. 1697-98, 4-7 (senza autore); dem. 1812,91 (ignoto da S. Giustina); similmente dem. 1822,91.
 Inv. v. M.C. 1146: Luca d'Olanda; inv. n. 1964: Luca d'Olanda.
 Bibliografia: Lucco, 1980, n. 218.
106. Martirio di s. Agata. Leonardo Corona
 n. 675: Leonardo Corona, *Il martirio di s. Agata*
 Olio su tela, cm. 398x213
 Alla base della colonna: « Leonardus Corona f. »
 Citata sull'altare maggiore della chiesa delle monache benedettine di S. Agata dal Ridolfi, la pala è poi ricordata dal Rossetti, dal De Lazara e dal Brandolese. Successivamente essa si ritrova tra i dipinti dei vari monasteri padovani destinati nel 1811 (23) dai delegati napoleonici al Comune o al Liceo di Padova e indi per la solita trafila pervenne al Museo Civico. Databile secondo il Manzato al penultimo decennio del Cinquecento.
- Inventari: dem. 1811, 23 (Leonardo Corona, da S. Agata); similmente dem. 1812, 140; 1822, 147.
 Inv. v. M.C. 573: Leonardo Corona; inv. n. 675: Leonardo Corona.
 Bibliografia: Ridolfi, II, p. 104; Ferrari, f. 211; Rossetti, p. 1; De Lazara, p. 72; Brandolese, pp. 146-147; A. MOSCHETTI, *La prima revisione delle pitture in Padova e nel territorio (1773-1795)*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », 4 (1901), p. 30; VENTURI, *Storia dell'Arte*, IX, parte VII, 1934, pp. 251, 259; DONZELLI, PILO, *I pittori del Seicento*, 1967, p. 140; E. MANZATO, *Leonardo Corona da Murano*, « Arte Veneta », 24 (1970), p. 138.
107. Martirio di un santo. Antico ignoto
 n. 1691: Iohann Carl Loth (copia da), *Martirio di s. Gerardo Sagredo*
 Olio su tela, cm. 148x90
 Si tratta evidentemente di una copia antica della pala con il *Martirio di s. Gerardo Sagredo* eseguita nel 1677-78 da Carlo Loth per uno degli altari di S. Giustina. Figurante nell'elenco demaniale del 1822

(166) in quel gruppo di quadri solo allora giunti a far parte della raccolta demaniale e detti di « provenienza incerta » il dipinto doveva comunque essere stato tratto da uno degli ambienti del monastero di S. Giustina evacuato nel 1820-21. Lo si desume dal fatto che esso con tutta probabilità corrisponde a quella copia della pala di s. Gerardo che l'inventario della foresteria di S. Giustina redatto nel maggio 1697 segnala, insieme con una replica della pala eseguita da Luca Giordano per l'altare di s. Scolastica, nella « sala dove mangiano i forestieri ». In tale ambiente, che conteneva anche le copie dei due dipinti del Veronese con il *Martirio di s. Giustina* (v. s 80, n. 1610), vengono menzionate infatti « due coppie di pale di s. Girardo e s. Scolastica con soase di pero ».

Inventari: S.G. 1697-98, nel refettorio della foresteria; dem. 1822,166 (ignoto: provenienza incerta).

Inv. v. M.C. 921: Senza autore. Inv. n. M.C. 1691: Scuola veneta del sec. XVIII.

Bibliografia: Lucco, 1980, n. 223.

108. Figure profane. Ignoto

n. 1750: Pittore veneto del sec. XVIII, *Fatto mitologico*

Tempera su tela felpata, cm. 134x180

La grande tela, in pessime condizioni di conservazione così da risultare quasi illeggibile, doveva far coppia con un'altra analoga oggi perduta visto che con essa figura per la prima volta nell'elenco del 1822 (171-172) in quel gruppo di dipinti allora entrati a far parte della raccolta demaniale e detti di « provenienza incerta ». Ivi descritto con il suo compagno come « quadro in arazzo rappresentante alcune figure profane d'ignoto autore », il pezzo, certamente settecentesco, risulta in effetti rappresentare, in chiave piacevolmente melodrammatica, un episodio mitologico oggi poco decifrabile.

Inventari: dem. 1822, 171-172 (ignoto, provenienza incerta).

Inv. v. M.C. 1739: Senza autore; inv. n. M.C. 1750: ignoto.

109. Orazione nell'orto. Ignoto

n. 1689: Pittore veneto del sec. XVIII, *Orazione nell'orto*

Olio su tela, cm. 128x100

Il dipinto figura citato per la prima volta nell'elenco del 1822 (169) tra quei pezzi che vennero allora ad aggiungersi alla raccolta demaniale essendo menzionati come di « provenienza incerta » per quanto almeno in parte debbano ritenersi provenienti da S. Giustina (v. s 107). Di scadente fattura può essere riferito a scuola veneta del diciottesimo secolo.

Inventari: dem. 1822, 169 (ignoto, provenienza incerta).

Inv. v. M.C. 1165: senza autore; inv. n. M.C. 1689: scuola veneta del sec. XVIII.

110. Veduta. Ignoto
Vedi s 13

111. Bacco, Venere e tre fanciulli. Ignoto
n. 1598: Giulio Carpioni ?, *Bacco ed Arianna con amorini in un bosco*

Olio su tela, cm. 59x110

In basso a sinistra: 69

La tela compare per la prima volta nell'elenco del 1822 (52) tra i quadri solo allora entrati a far parte della raccolta demaniale e detti di « provenienza incerta » per quanto almeno alcuni di essi dovessero provenire da S. Giustina evacuata nel 1820-21 (v. s 107). È questo il caso appunto del presente dipinto che reca in basso la numerazione tipica della pinacoteca del monastero. L'attribuzione al Carpioni proposta dall'attuale inventario del Museo appare plausibile ma potrà essere esattamente vagliata solo dopo un opportuno restauro che renda chiaramente leggibile l'episodio.

Inventari: dem. 1822, 152 (ignoto, provenienza incerta).

Inv. v. M.C. 867: senza autore; inv. n. M.C. 1598: Giulio Carpioni.

112. Vecchio con la corona in mano. Del Brandi
n. 1685: Giacinto Brandi, *S. Girolamo penitente*

In alto a sinistra: 12

Olio su tela, cm. 102x83

In basso a destra: « Brandi »

Il pezzo, abbastanza raro nel collezionismo veneto dell'età barocca, non sembra individuabile negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale dove pertanto si può ritenere giunto nel Settecento. L'attribuzione al Brandi, proposta dall'iscrizione apocrifa, è menzionata anche dal Rossetti che descrive il dipinto come « altro S. Girolamo anch'esso in mezza figura colla corona in mano di Giacinto Brandi discepolo del Lanfranco ». Ripresa dagli elenchi demaniali, dove tuttavia il S. Girolamo è interpretato come « vecchio con la corona in mano », non figura invece negli inventari del Museo Civico. Mentre nel vecchio inventario infatti il quadro è registrato senza indicazione d'autore, nell'attuale esso reca una ben spiegabile attribuzione al Langetti. Tuttavia il bellissimo dipinto, purtroppo in precarie condizioni di conservazione, si rivela di trama più palpitante e sottile rispetto al linguaggio violento del Langetti e ben riflette invece lo stile del Brandi a cui si può senz'altro attribuire come del resto ora decisamente afferma il Lucco.

Inventari: S.G. 1810,68 (Brandi); similmente dem. 1812,69 (da S. Giustina); dem. 1822,108.

Inv. v. M.C. 1175: senza autore; inv. n. M.C. 1685: Langetti.

Bibliografia: Rossetti, p. 218 (Brandi); Lucco, 1980, n. 221.

113. S. Giuseppe e bambino. Antico ignoto
Vedi s 54

114. Veduta con varie figure e bestiami. Ignoto

Con i 115, 116, 117 si presta alle seguenti identificazioni alternative:

a. n. 1660: Paesaggista veneto del sec. XVII, *Veduta con cavalieri*
Olio su tela, cm. 112x147

Questa tela, la sua gemella (n. 1675) e le due analoghe (n. 1665, 1945) possono essere identificate con le « quattro vedute con figure e bestiami » segnate nell'appendice dei dipinti provenienti dagli ambienti di comunità del monastero di S. Giustina. In passato almeno una di esse (n. 1665) venne attribuita al Ricci (Grossato, 1957, pp. 146-148) ma adesso figurano tutte inventariate ed esposte come Matteo Stom. Due di esse (1660, 1675) sono accettate come possibili opere del maestro dall'Antoniazzi mentre per una (n. 1665) essa propone un riferimento a scuola del Marini. Più recentemente il Fantelli (1978) ha assegnato appunto ad Antonio Marini due delle vedute (n. 1665, 1945). In realtà, nonostante qualche differenza di sfumatura linguistica tra le due coppie (n. 1660, 1675; n. 1665, 1945), la cultura figurativa dei pezzi sembra abbastanza analoga ed apparentemente riferibile ad ambito del Marini. Poiché il Fiocco, non sappiamo in base a quali notizie, si diceva certo che a S. Giustina e poi al Museo Civico fossero giunte le quattro tele di S. Benedetto Novello che, secondo il Rossetti (p. 94) e il Brandolese (p. 164) stavano nel refettorio del monastero e recavano paesaggi del Marini e figure del Brusafarro, si può sottolineare come in tale ipotesi meglio potrebbero essere questi i quadri in questione degli altri n. 1881, 1882 indicati dal Fiocco stesso (Prefazione a *La Basilica di S. Giustina*, Castelfranco 1970, p. 13).

Inventari: per questo e per i seguenti: dem. 1812, app. 1-4 (ignoto, da S. Giustina); similmente dem. 1822, 112-115.

Inv. v. M.C. 1142: senza autore; inv. n. M.C. 1660: Matteo Stom.

Bibliografia: E. ANTONIAZZI, *La pittura di paesaggio a Venezia nel Seicento*, Tesi di Laurea, Istituto di Storia dell'Arte, Università di Padova, a.a. 1974-75, p. 344.

b. n. 1665: Paesaggista veneto del sec. XVII, *Veduta con cavalieri*
Olio su tela, cm. 110x135

Per le notizie storico-documentarie v. n. prec.

Inventari: dem. come il prec.

Inv. v. M.C. 919: senza autore; inv. n. M.C. 1665: Matteo Stom.

Bibliografia: Grossato, p. 146-148; ANTONIAZZI, *La pittura*, 1974-75, p. 342; P. FANTELLI, *Ancora su Antonio Marini*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », 61 (1972 ma 1978), pp. 166-167.

c. n. 1675: Paesaggista veneto del sec. XVII, *Veduta con cavalieri*
Olio su tela, cm. 113x147

Per le notizie storico-documentarie v. n. prec.

Inventari: dem. come i prec.

Inv. v. M.C. 566: senza autore; inv. n. M.C. 1675: Matteo Stom.

Bibliografia: ANTONIAZZI, *La pittura*, 1974-75, p. 344.

d. n. 1945: Paesaggista veneto del sec. XVIII, *Veduta con cavalieri*
Olio su tela, cm. 110x135

Per le notizie storico-documentarie v. n. prec.

Inventari: dem. come i prec.

Inv. v. M.C. 920: senza autore; inv. n. M.C. 1945: Matteo Stom.

Bibliografia: FANTELLI, *Ancora su Antonio Marini*, 1972 ma 1978, pp. 166-167.

115. Veduta con varie figure e bestiami. Antico ignoto
Vedi s 114

116. Veduta con varie figure e bestiami. Antico ignoto
Vedi s 114

117. Veduta con varie figure e bestiami. Antico ignoto
Vedi s 114

118. La Cena di Cristo cogli Appostoli. Scuola del Tiziano
n. 1641: Pittore veneto del sec. XVI-XVII, *Cena di Cristo con gli apostoli*

Olio su tela, cm. 80x198

Il dipinto è segnato come proveniente dai Somaschi di Padova nella lista del 1811 (22) comprendente i dipinti delle corporazioni religiose padovane soppresse nel 1810 destinati alla pubblica istruzione dai delegati napoleonici. Ivi e in tutti i successivi elenchi demaniali assegnata a scuola di Tiziano, essa sembra condotta con cadenze di linguaggio alla Paris Bordon. Tuttavia, per le cattive condizioni di conservazione, è difficile stabilire se si tratti di una modesta opera cinquecentesca o di una copia più tarda.

Inventari: dem. 1811,22 (scuola di Tiziano, dai Somaschi); similmente dem. 1812,139; dem. 1822,145.

Inv. v. M.C. 922: senza autore; inv. n. M.C. 1641: scuola tizianesca.

119. Le Tentazioni di s. Antonio Abate. Rizzi Sebastiano
n. 1556: Sebastiano e Marco Ricci?, *Tentazioni di s. Antonio abate*
Olio su tela, cm. 112x144
In basso a sinistra: 86

La tela, evidentemente settecentesca, non figura come è ovvio negli inventari seicenteschi della galleria di S. Giustina e si trova per la prima volta menzionata, con la sua compagna (v. s 120), nella lista dei migliori dipinti di S. Giustina redatta nel 1810 (1-2). In tale elenco i due pezzi sono ricordati come « quadri rappresentanti l'uno le Tentazioni di s. Antonio, l'altro la Comunione di s. Girolamo con vasto paesaggio di Sebastiano Rizzi ». L'attribuzione persiste in tutti gli elenchi demaniali fino al vecchio inventario del museo dove è proposto un riferimento a scuola di Salvator Rosa. Attribuito al Diziani dal Fiocco, questo dipinto con il suo gemello è stato riconosciuto dal Pallucchini come opera di collaborazione tra Sebastiano Ricci, autore delle figure, e Marco Ricci intervenuto nel paesaggio. Tale giudizio critico figura accettato nel catalogo del Grossato. Successivamente il Martini ha invece affacciato l'ipotesi che le due tele siano opera del Marini nel paesaggio e di Sebastiano nelle figure e come del Marini e del Brusaferrò esse sono ora esposte al Museo. Dal Daniels esse invece sono considerate non di Sebastiano Ricci ma basate su sue composizioni. Per la verità il giudizio del Pallucchini sembra sostanzialmente accettabile soprattutto per quanto riguarda la stretta affinità ai modi di Sebastiano.

Inventari: S.G. 1810, 1 (Sebastiano Ricci); similmente dem. 1812, 1 (da S. Giustina); dem. 1822, 103.

Inv. v. M.C. 1156: Scuola di Salvator Rosa; inv. n. M.C. 1556; Sebastiano e Marco Ricci.

Bibliografia: G. FIOCCO, *La pittura veneziana del Seicento e del Settecento*, Verona 1929, p. 59 (Diziani); R. PALLUCCHINI, *Studi ricceschi*, II. *Contributo a Marco*, « Arte Veneta », 9, 1955, p. 176 (Sebastiano e Marco Ricci); Grossato, 1957, p. 148 (Sebast. e Marco Ricci); E. MARTINI, *La pittura veneziana del Settecento*, Venezia 1964, pp. 188 (Martini e Seb. Ricci); J. DANIELS, *Sebastiano Ricci*, Wayland Publishers Ltd, 1976, p. 85, n. 290, b (non autografo ma basato su composizioni di Sebastiano Ricci); J. DANIELS, *L'opera completa di Sebastiano Ricci*, Classici dell'arte Rizzoli, 89, Milano, n. 605 (vicino a Sebastiano Ricci).

120. Comunione di s. Girolamo. Rizzi Sebastiano
n. 1965: Sebastiano e Marco Ricci?, *Comunione di s. Girolamo*
Olio su tela, cm. 112x144

In basso a sinistra: 85

Per le notizie storiche e la vicenda critica vedi s 119

Inventari: S.G. 1810, 2 (Sebastiano Ricci); similmente dem. 1812, 2 (da S. Giustina); dem. 1822, 110.

Inv. v. M.C. 1157: scuola di Salvator Rosa; inv. n. M.C. 1965: Sebastiano e Marco Ricci.

Bibliografia: come il precedente.

121. S. Girolamo nel deserto con gloria d'angeli. Creduto di Pietro dalla Vecchia

n. 1631: Pietro Vecchia (modi di), *S. Girolamo nel deserto*

Olio su tela, cm. 72x50

Il quadretto è segnato come proveniente dalle Cappuccine di Padova nella lista del 1811 (7) comprendente i dipinti delle corporazioni religiose padovane soppresse nel 1810 destinati alla pubblica istruzione dai delegati napoleonici. Ivi e in tutti i successivi elenchi demaniali attribuito con riserva a Pietro Vecchia esso in effetti sembra presentare qualche affinità con il linguaggio del Muttoni ma le cattive condizioni di conservazione rendono impossibile una corretta lettura.

Inventari: dem. 1811,7 (attr. a Pietro Vecchia, dalle Cappuccine); similmente dem. 1812,124; dem. 1822,121 (erroneamente indicato come proveniente da S. Giustina).

Inv. v. M.C. 799: senza autore; inv. n. M.C. 1631: Langetti?

122. Ritratto di un religioso. Ignoto

n. 1074: Matteo Ponzzone?, *Ritratto dell'abate Angelo Grillo*

Olio su tela, cm. 70x52

Sulla copertina del libro: « Pietosi affetti del Rev.mo P. Abate Grillo »

In basso a destra: 64

In deposito al monastero di S. Maria di Praglia dal 1936

Il ritratto è gemello del seguente (v. s 123), che raffigura l'abate Luigi Zuffo e che reca l'iscrizione apocrifia « Mattio Ponzon F.C. », ed entrambi appaiono redazioni semplificate di altri due ritratti, del medesimo autore e degli stessi personaggi, pure provenienti da S. Giustina e segnati fuori inventario nella lista del 1856 (v. s 159-160). Menzionato come « ritratto dell'abate Grillo con soazza di pero negra di Mattio Ponzon » nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 (79), accanto al suo compagno citato come « ritratto d'altro monaco con soazza negra di pero di Mattio Ponzon » (80), il pezzo e il suo gemello sono registrati nell'inventario del 1697-98 (80-81) come « due ritratti de monaci, uno dell'abate Grillo, l'altro d'altro monaco con soase di pero. Ambi di Mattio Ponzon ». L'identità del personaggio si desume senza possibilità di dubbio dall'intestazione del libretto dove il titolo « Pietosi affetti » corrisponde realmente ad un'opera dell'abate cassinese Angelo Grillo stampata a Venezia nel 1591 (M. ARMELLINI, *Bibliotheca benedictino casinensis*, I, Assisii 1731, p. 32). Del Grillo, professo di S. Caterina di Genova nel 1572 e morto a Parma nel 1629, sappiamo che fu dotto letterato autore di numerosi trattati (Armellini, pp. 30-37) e che ricoprì la carica di presidente della congregazione cassinese nel 1611, 1616, 1621, 1626 (*Serie monachorum congregationis be-*

nedictino-casinensis alias S. Iustinae de Padue edita post capitulum generale anni M.D.CCLXXXI, Perusii 1731, p. XIII). Fu probabilmente proprio in concomitanza dell'assunzione di una di tali presidenze che gli vennero eseguiti i due ritratti già a S. Giustina. Infatti nella redazione più elaborata si legge: « Angelo Grillo generale casinese. Mantova » (s 159). Si può anche fare l'ipotesi che la data da preferirsi sia quella del 1612 in quanto il ritratto gemello di Luigi Zuffo reca analoga iscrizione: « Al Rev.mo Padre D. Luigi Zuffo degnissimo presidente generale casinese. S. Giorgio Magior Venetia » (v. s 160). Ora poiché lo Zuffo fu presidente della congregazione nel 1612 è probabile che i ritratti siano stati realizzati proprio in occasione dello scambio delle consegne tra i due personaggi. Comunque la datazione non dovrebbe andare al di là del 1617, comprendendo quindi al massimo la seconda presidenza del Grillo, poiché lo Zuffo fu abate di S. Giorgio Maggiore negli anni 1612-1617 (DAMERINI, *L'isola e il cenobio di S. Giorgio Maggiore*, Venezia 1956, p. 194). Tutti quattro i ritratti sono condotti con severa austerità controriformistica e insieme con pungente vena ritrattistica ma, mentre in questa coppia i due abati sono raffigurati a mezzo busto, rivestiti del loro semplice abito monastico e recanti in mano i libri simbolo dei loro personali interessi, nell'altra, evidentemente redatta ad uso « ufficiale », sono rappresentati a tre quarti di figura e sono accompagnati dalle insegne della loro carica vale a dire dal pastorale e dalla mitria. L'attribuzione a Matteo Ponzone, citata fin dagli inventari seicenteschi, ripresa da quelli del museo ed ora accettata anche dalla Spiazzi, appare plausibile e se esatta parrebbe rimandare alla prima attività del maestro.

Inventari: S.G. 1689-91 (79) (Ponzone); S.G. 1697-98, 80 (idem); dem. 1812, 102 o 103 (ignoto) da S. Giustina; similmente dem. 1822, 66 o 71.
Inv. v. M.C. 573: Matteo Ponzone; inv. n. M.C. 1074: Matteo Ponzone.

123. Ritratto di un religioso. Ignoto (Matteo Ponzoni)

n. 1075: Matteo Ponzone?, *Ritratto dell'abate Luigi Zuffo*
Olio su tela, cm. 70x52

Sulla copertina del libro: « Mattio Ponzon F.C. »; a destra: 68

In deposito al monastero di S. Maria di Praglia dal 1936. Gemello del precedente è con esso citato nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 (80) come un « ritratto d'altro monaco con soazza negra di pero di Matio Ponzon », mentre in quello del 1697-98 (80-81) essi sono segnati insieme come « due ritratti de monaci uno dell'abate Grillo l'altro d'altro monaco con soase di pero ambi di Mattio Ponzon ». Entrambi sono poi redazioni semplificate di un'altra coppia di ritratti, del medesimo autore e degli stessi personaggi, pure provenienti da S. Giustina e segnati fuori inventario nella lista del 1856 (v. s 159-160). L'iscrizione men-

zionante l'autore dell'opera è senz'altro apocrifa, anche se probabilmente antica, perché al di sotto si intravede qualche traccia dello scritto originario terminante con le lettere « ffis » che probabilmente dovevano costituire la parte finale del cognome « De Zuffis ». Infatti nella redazione più ampia del ritratto si legge in basso a destra « Al Rev.mo Padre D. Luigi Zuffo degnissimo presidente generale casinese S. Giorgio Magior Venetia ». Luigi Zuffo fu abate di San Giorgio Maggiore dal 1612 al 1617 (DAMERINI, *L'isola e il cenobio*, 1956, p. 194) e ricoprì la carica di presidente della congregazione cassinese nel 1612 (*Series monachorum*, 1731, p. XIII). È possibile pertanto che il ritratto sia stato eseguito appunto nel 1612 o negli anni immediatamente successivi. Per l'attribuzione a Matteo Ponzone e per i caratteri stilistici di tutti quattro i ritratti si veda al n. prec.

Inventari: S.G. 1689-91, 80 (Ponzone); S.G. 1697-98, 81 (idem); dem. 1812, 102 o 103 (ignoto; da S. Giustina); similmente dem. 1822, 66 o 71.
Inv. v. M.C. 572: Matteo Ponzone; inv. n. M.C. 1075: Matteo Ponzone.

124. Tavola con tovaglia e piatti di frutta. Creduta copia del Bassano
n. 1593: Scuola bassanesca, *Tavola apparecchiata*
Olio su tela, cm. 123x123

Se l'identificazione qui proposta è esatta si tratta di un dipinto estremamente annerito e in pessime condizioni di conservazione tanto da risultare quasi illeggibile. Tuttavia in origine esso doveva riuscire di qualche effetto visto che è segnalato nella lista dei migliori dipinti di S. Giustina redatta nel 1810 (30). Per l'originale attribuito a Leandro Bassano v. F. BOLOGNA, *Natura in posa*, Bergamo 1968, tav. 11.

Inventari: S.G. 1810, 30 (creduta copia del Bassano); similmente dem. 1812, 30 (da S. Giustina); dem. 1822, 120.
Inv. v. M.C. 1045: senza autore; inv. n. M.C. 1593: scuola dei Bassano.

125. Ritratto di un abate benedettino. Liberi Pietro
n. 1680: Ludovico David, *Ritratto di abate benedettino*
Olio su tela, cm. 110x86

In deposito al monastero di S. Giustina dal 1926

Non menzionato negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale, il dipinto poteva essere tuttavia uno dei numerosi ritratti di abate esistenti nelle stanze dell'appartamento o in altri ambienti del monastero. Segnalato per la prima volta nella lista dei migliori quadri di S. Giustina redatta nel 1810 (21) come « Ritratto di un abate benedettino di Pietro Liberi » mantenne questa denominazione in tutti gli elenchi demaniali fino agli inventari del Museo Civico dove prima è segnato senza indicazione d'autore e poi riferito genericamente.

mente a scuola veneta del Seicento. In effetti per certi versi vicino al Liberi, il dipinto viene ora felicemente attribuito dalla Spiazzi a Ludovico David.

Inventari: S.G. 1810, 21 (Liberi); similmente dem. 1812, 21 (da S. Giustina); dem. 1822, 18.

Inv. v. M.C. 1171. Senza autore; inv. n. M.C. 1680. Scuola veneta del XVII secolo.

Bibliografia: Spiazzi, 1980, n. 224.

126. S. Girolamo. Loth Carlo

n. 1646: Johann Carl Loth, *S. Girolamo*

Olio su tela, cm. 102x85

In basso a destra: « C. Loth »; sopra: 102

Il dipinto fa coppia con l'altro raffigurante *S. Sebastiano* (v. s 127) ed entrambi strettamente si apparentano con il *Cristo morto sostenuto da due angeli* pure del Loth (v. s 128). I due santi sono menzionati nella galleria abbaziale dal Rossetti che li ricorda come « S. Sebastiano e S. Girolamo in mezze figure assai belli di Carlo Loth » e analoga è la citazione del De Lazara e del Brandolese. Nessuno dei pezzi invece figura negli inventari seicenteschi della pinacoteca monastica cosicché si può supporre essi siano giunti a S. Giustina solo nel Settecento e non nel momento in cui il Loth aveva diretti rapporti con l'abbazia vale a dire nel 1677-78 quando venne eseguita per la chiesa la pala di s. Gerardo Sagredo. Del resto gli episodi, giudicati dal Grossato contemporanei alla pala, sembrerebbero piuttosto inquadrarsi nell'ambito di quella fase stilistica del Loth, situabile soprattutto negli anni sessanta, in cui egli mostra una fervida ed incondizionata adesione al gusto dei tenebrosi veneziani. Si può in questo senso notare come questo s. Girolamo si avvicini all'*Abramo* della Shipley Art Gallery di Gateshead per cui è stata proposta una datazione intorno al 1660.

Inventari: S.G. 1810, 57 (Loth); similmente dem. 1812, 57 (da S. Giustina); dem. 1822, 63.

Inv. v. M.C. 569: Carlo Loth; inv. n. M.C. 1646: Carlo Loth.

Bibliografia: Rossetti, p. 218; De Lazara, p. 71; Brandolese, p. 104; Grossato, 1957, pp. 97-98; G. EWALD, *Johann Carl Loth 1632-1698*, Amsterdam 1965, n. 266, p. 89; DONZELLI-PILO, *I pittori del Seicento*, 1967, p. 247. Mariani Canova, 1980, al n. 222.

127. S. Sebastiano. Loth Carlo

n. 766: Johann Carl Loth, *S. Sebastiano*

Olio su tela, cm. 102x85

In basso a destra: « C. Loth »; sopra: 104

Il dipinto è gemello del precedente (v. s 126) cui si rimanda per l'esame stilistico e le notizie storico-documentarie.

Inventari: S.G. 1810, 56 (Loth); similmente dem. 1812, 56 (da S. Giustina); dem. 1822, 67.

Inv. v. M.C. 570: Carlo Loth; inv. n. M.C. 766: Carlo Loth.

Bibliografia: Rossetti, p. 218; De Lazara, p. 71; Brandolese, p. 104; EWALD, *Johan Carl Loth*, 1965, n. 341, p. 98; DONZELLI-PILO, *I pittori del Seicento*, 1967, p. 247. Mariani Canova, 1980, n. 222.

128. Il Salvatore sostenuto da due angeli. Loth Carlo

n. 1650: Iohann Carl Loth, *Cristo morto sorretto da due angeli*

Olio su tela, cm. 120x105

In basso a destra: « C. Loth »

Il dipinto è stilisticamente omogeneo ai due precedenti (v. s 126-127). Non menzionato nella galleria abbaziale né dagli inventari seicenteschi né dal Rossetti, vi è invece ricordato dal Brandolese che lo descrive come « Cristo tra due angeli del Loth ».

Inventari: S.G. 1810, 7 (Loth); similmente dem. 1812, 7 (da S. Giustina); dem. 1822, 81.

Inv. v. M.C. 1150: Carlo Loth; inv. n. M.C. 1650: Carlo Loth.

Bibliografia: Brandolese, p. 104; De Lazara, p. 71; Grossato, 1957, p. 98; EWALD, *Johan Carl Loth*, 1965, n. 209, p. 81; DONZELLI PILO, *I pittori del Seicento*, 1967, p. 247; Mariani Canova, 1980, al n. 222.

129. Flagellazione di Cristo. Varottari Alessandro

n. 1582: Pittore veneto del XVI-XVII sec., *Flagellazione*

Olio su tela, cm. 107x90

In basso a sinistra: 20

Il dipinto, stranamente attribuito al Padovanino negli elenchi demaniali, potrebbe essere identificato, analogamente con l'*Incoronazione di spine* del Contarini (v. s 11), con il « Nostro Signore alla colona con soase di pero » segnato nell'inventario della galleria abbaziale del 1697-98 (36) e poi con la « Flagellazione del Signore del Palma Giovane » vista dal De Lazara. Attribuito appunto a Palma il Giovane nell'attuale inventario del Museo, e certo situabile nell'ambito del tardo manierismo veneto, l'episodio ha evidenti radici palme-sche ma può più precisamente inquadrarsi nell'area vicentina dei Maganza.

Inventari: S.G. 1697-98,36 (senza autore); S.G. 1810,24 (Padovanino); similmente dem. 1812,24 (da S. Giustina); dem. 1822,89.

Inv. v. M.C. 1172: senza autore; inv. n. M.C. 1582: Palma il Giovane.

Bibliografia: Mariani Canova, 1980, n. 213 (ma identificato con quello attribuito all'Aliense, v. s 142).

130. Veduta. Brusasorci Felice

Vedi s 13

131. Veduta in cui si scorge la caduta di un fulmine. Rizzi Sebastiano n. 1026: Paesaggista del sec. XVII-XVIII, *Paesaggio con caduta di un fulmine*

Olio su tela, cm. 83x100

In basso a destra: 74; sul retro: « P. Ab. Testoris »

Non citato negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale, il dipinto giunse probabilmente in monastero nel corso o allo scadere del primo decennio del Settecento per dono o per lascito dell'abate Giangirolamo Testoris. Tale dotto benedettino, professore di S. Pietro di Saviliano nel 1656, una volta divenuto nel 1678 docente dell'Università di Padova, soggiornò infatti a S. Giustina fino alla morte avvenuta appunto nel 1710 (F.L. MASCHIETTO, *Elena Lucrezia Cornaro Piscopia (1646-1684)*, Padova 1979, p. 210, nota 62).

La tela è evidentemente gemella di un altro *Paesaggio* (v. s 155), pure appartenuto al Testoris ed ambedue figurano nella lista dei migliori quadri di S. Giustina redatta nel 1810 (58-59) come « Due paesaggi di Sebastiano Rizzi in uno dei quali vedesi la caduta di un fulmine ». Con il suo gemello attribuito a Marco Ricci negli inventari del Museo, il paesaggio mostra di rifarsi alla lezione di Salvator Rosa e del Tempesta nella luce bassa, nel colore smorzato, nella morfologia degli alberi sbrecciati ed ampiamente frondosi che coprono tutto il cielo, nel senso della natura incombente sull'uomo non solo con il terrore del fulmine ma con la sua stessa grandiosità. È ipotizzabile che tale linguaggio possa andare inquadrato nella primissima attività di Marco Ricci ed in questo senso può essere significativo il confronto con il *Paesaggio con eremita* dell'Opificio delle Pietre Dure a Firenze recentemente riferito appunto, con altri dipinti analoghi, agli inizi di Marco e collocato nei primissimi anni del Settecento (M. CHIARINI, *Nuove proposte per Marco Ricci*, « Arte Veneta », 32, 1978, pp. 371-75).

Inventari: S.G. 1810, 58-59 (Sebastiano Rizzi); similmente dem. 1812, 58-59; dem. 1822, 100.

Inv. v. M.C. 581: Sebastiano Rizzi; inv. n. M.C. 1026: Marco Ricci.

Bibliografia: Mariani Canova, 1980, n. 235.

132. Caino che uccide Abele. Creduto del Giorgione n. 1658: Pittore veneto del sec. XVI, *Caino che uccide Abele con la ganascia di un bove*

Olio su tela, cm. 135x155

Il dipinto è segnalato per la prima volta in una nota posta alla fine dell'*Elucidario* di Girolamo da Potenza (Biblioteca Civica di Padova, ms. B.P. 4898) nella quale si segnalano gli artisti più importanti di cui si conservavano le opere in monastero. In essa si dice: « Fo parimenti in quel tempo Giorgino pittor eccelentissimo ... quello fece il Sacrificio e Morte de Abel da Caim qual'era a Monzelese »

donde si può presumere che la tela provenisse dalla corte di S. Salvaro in Monselice dipendente appunto da S. Giustina. L'opera è descritta nell'inventario della sacrestia di S. Giustina redatto nel 1690 dove è menzionato come « un quadro vecchio col Fratricidio di Cain con cornice di pero in parte dorata sopra la porta si entra nell'adito in coro vecchio ». Non segnata negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale, essa dovette comunque esservi recata nel corso del Settecento visto che il Rossetti la descrive dicendo: « Si veggono un Caino che uccide Abele del Giorgione », mentre il Brandolese alla medesima definizione aggiunge: « questo quadro fu trasportato dalla chiesa che tiene questo monastero in Monselice secondo il nominato ms. Da Potenza ». Quanto all'autore non è poi così scontato che la menzione all'eccellentissimo pittore « Giorgino » debba andare senz'altro riferita a Giorgione come credevano gli autori settecenteschi. Dietro ad essa potrebbero indovinarsi o il fraintendimento di qualche altra lezione o il riferimento ad un pittore sconosciuto. Comunque il dipinto, in pessime condizioni di conservazione, appare realizzato secondo una struttura formale violentemente manieristica che potrebbe rimandare a modelli pordenoneschi. Soltanto un opportuno restauro potrà comunque restituire l'opera ad una corretta lettura.

Inventari: S.G. 1690 sopra la porta d'entrata al coro vecchio (Giorgino); S.G. 1810,50 (si crede del Giorgione); similmente dem. 1812,50 (da S. Giustina); dem. 1822, 119.

Inv. v. M.C. 929: maniera giorgionesca; inv. n. M.C. 1658: senza autore.

Bibliografia: Rossetti, p. 218; Brandolese, p. 104.

133. Il Battesimo di s. Agostino. Rizzi Sebastiano

n. 1594: Antonio Kern?, *S. Prodocimo che battezza s. Daniele*
Olio su tela, cm. 150x101

Descritta nell'elenco dei migliori dipinti di S. Giustina redatto nel 1810 (69) come « Battesimo di s. Agostino di Sebastiano Rizzi » la paletta venne successivamente riferita al Pittoni dalla Coggiola Pittoni e dal Goering, a suo seguace dall'Arslan, al Bortoloni dall'Ivanoff e poi ancora al Pittoni dal Grossato nel catalogo del Museo Civico. Di recente tuttavia la Zava Boccazzi ha negato la specifica appartenenza dell'opera al Pittoni ritenendola bensì dipendente da un bozzetto autografo del maestro, oggi alla City Art Gallery di York, ma eseguita da un collaboratore o seguace probabilmente identificabile con Antonio Kern. Secondo la Zava il Pittoni, intorno al 1725, avrebbe comunque realizzato il modello per S. Giustina visto che l'iconografia dei santi rimanda senza alcun dubbio alla devozione del monastero.

Inventari: S.G. 1810, 69 (Sebastiano Rizzi); similmente dem. 1812, 70 (da S. Giustina), dem. 1822, 99.

Inv. v. M.C. 885: Sebastiano Ricci; inv. n. M.C. 1594: G. B. Pittoni.

Bibliografia: L. COGGIOLA PITTONI, *Opere inedite, rivendicate o poco note di Giambattista Pittoni*, Venezia 1933, p. 26; M. GOERING, *Zur Kritik und Datierung der Werke des Giovanni Battista Pittoni*, « Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz », 1934, p. 247; W. ARSLAN, *Studi sulla pittura del primo Settecento veneziano*, « La Critica d'Arte », I, 1936, p. 242; N. IVANOFF, *Giambattista Mariotti*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », 31-43 (1942-54) p. 158; Grossato, 1957, p. 126; F. ZAVA BOCCAZZI, *Pittoni*, Venezia 1979, p. 198.

134. Un santo che viene tentato dal demonio. Scuola di Luca Giordano n. 1554: Paolo De Matteis, *Tentazione*

In basso a sinistra: 70 corretto in 75

Olio su tela, cm. 102x127

Il soggetto del dipinto appare di difficile interpretazione ma sembra in effetti rappresentare la tentazione di un santo: vi si scorgono infatti creature diaboliche, in forma di invitanti donne ignude, alle cui tentazioni un giovane santo, curiosamente immerso nell'acqua, resiste mirando in cielo ad un angioletto che reca il giglio simbolo di castità. Di lato un cavaliere contempla la scena. La tela è gemella di un'altra con la *Sacra Famiglia* (v. s 149) ed ambedue figurano nell'elenco dei migliori dipinti di S. Giustina redatto nel 1810 (28-29) dove sono descritte come « Due quadri rappresentanti l'uno Maria Vergine alla quale dal bambino viene presentata la croce e l'altro con un santo tentato dal demonio: si credono della scuola di Luca Giordano ». In effetti tale giudizio critico, che si ripete in tutte le successive liste demaniali, appare correttamente orientato in quanto i due dipinti appaiono senz'altro riferibili a Paolo De Matteis, allievo di Luca Giordano, che firmò e datò 1694 la anzidetta *Sacra famiglia*. Il riferimento appare del tutto convincente anche in base al confronto con le quattro *Mitologie* già attribuite a Giuseppe Chiari e recentemente trasferite al De Matteis (E. SCHELEIER, *Paolo De Matteis e non Marchesini, Trevisani o Amigoni*, « Paragone », n. 355, 1979, pp. 66-70 con bibl. prec.) nelle quali si ravvisano analoghe soluzioni iconografiche e compositive e medesimo linguaggio intonato ad una sommessata grazia pre settecentesca.

Inventari: S.G. 1810, 29 (scuola di Luca Giordano); similmente dem. 1812, 29 (da S. Giustina); dem. 1822, 97.

Inv. v. M.C. 1047: senza autore; inv. n. M.C. 1554: Paolo De Matteis.

Bibliografia: Mariani Canova, 1980, n. 226.

135. Veduta in miniatura. Ignoto

Se l'indicazione vuole fare riferimento solo ad un supporto su carta o ad imitazione di essa si può prospettare per questo pezzo e il suo gemello (v. 156) le seguenti identificazioni alternative con vedute monocrome realizzate ad imitazione della stampa (tenendo tuttavia presente che anche il 154 è detto eseguito a chiaro-scuro):

- a. n. 942: Pittore veneto del sec. XVIII, *Paesaggio con pescatori*
Olio su tela in chiaroscuro, cm. 35x47

Il modesto quadretto, in coppia con il seguente, è squadrato con una cornice bianca simulando così l'aspetto di una stampa. Il bordo inferiore reca il versetto « Sicut pisces capiuntur hamo. Eccl. » che nel contesto biblico (Eccl. 9, 12) allude alla precarietà della condizione umana. Un'iscrizione ora illeggibile sembra riportare il nome dell'autore.

Inventari: irriconoscibile negli elenchi demaniali.

Inv. v. M.C. 887: senza autore; inv. n. M.C. 942: senza autore.

- b. n. 928: Pittore veneto del sec. XVIII, *Paesaggio con pastore*
Olio su tela in chiaroscuro, cm. 35x47

In coppia con il precedente il quadretto, reca in basso il versetto « Et facta est esca ipsorum mihi in saturitatem. Esr. 4) che nel contesto biblico (Esdra 4, 26) fa riferimento alla aspettazione di Dio da parte del profeta Esdra nella solitudine della campagna con le erbe come unico cibo.

Irriconoscibile negli elenchi demaniali.

Inv. v. M.C. 888: senza autore; inv. n. 928: senza autore.

136. Veduta. Ignoto
Vedi s 13

137. Un Paesaggio. Del Tempesta

n. 1235: Marco Ricci, *Paesaggio campestre con ponte*

Olio su tela, cm. 92x143

In basso a destra: 46

La tela è gemella della seguente *Marina* (v. s 138), ad essa del tutto omogenea per stile e misure, ed ambedue appaiono per la prima volta menzionate nella lista dei migliori dipinti di S. Giustina redatta nel 1810 (42-43) come « due quadri rappresentanti l'uno una marina e l'altro un paesaggio del Tempesta ». Segnati con tale definizione in tutti gli elenchi demaniali e registrati senza indicazione di autore nel vecchio inventario del Museo, i dipinti sono stati attribuiti a Marco Ricci dal Grossato che ne curò un opportuno restauro. In effetti i due paesaggi, condotti con lucida tramatura spaziale e con variato battito di luci, si pongono tra le opere più controllate e nello stesso tempo più liriche della maturità del Ricci.

Inventari: S.G. 1810, 43 (Tempesta); similmente dem. 1812, 43 (da S. Giustina); dem. 1822, 101.

Inv. v. M.C. 1154: senza autore; inv. n. M.C. 1235: Marco Ricci.

Bibliografia: GROSSATO, *Mostra dei dipinti restaurati*, 1962, n. 11; *Catalogo dei dipinti restaurati*, 1961 (ma 1963), n. 11, p. 91; Mariani Canova, 1980, n. 238.

138. Una marina. Del Tempesta
 n. 1237: Marco Ricci, *Marina con nave che affonda*
 Olio su tela, cm. 92x143
 In basso a destra: 13
 La tela è gemella della precedente cui si rimanda per la valutazione critica e per le notizie storico-documentarie.
 Inventari: S.G. 1810, 42 (Tempesta); similmente dem. 1812, 42 (da S. Giustina); dem. 1822, 92.
 Inv. v. M.C. 1046: senza autore; inv. n. M.C. 1237: Marco Ricci.
 Bibliografia: GROSSATO, *Mostra dei dipinti restaurati*, 1962, n. 10; *Catalogo dei dipinti restaurati*, 1961 (ma 1963), n. 10, pp. 89-90; G.M. PILO, *Marco Ricci*, Catalogo della mostra, Venezia 1963 n. 34; Mariani Canova, 1980, n. 237.
139. La Beata Vergine, il Bambino e altri santi. Ignoto
 n. 1138: Dario Varotari, *Madonna col bambino tra s. Lucia e s. Caterina d'Alessandria con un monaco offerente presentato da s. Giustina*
 Olio su tela, cm. 60x75
 Il quadretto è identificabile con la « Madona con diverse sante con soaza di noce d'intaglio si crede di Paolo Veronese o della sua scola » segnato nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 (13) e ancora più dettagliatamente descritta come una « Madona con s. Giustina da parte con un'effigie d'un monaco con s. Lucia et altra santa con soasa di color di noce e d'oro » in quello del 1697-98 (11). Riferito a maniera di Sante Peranda nel vecchio inventario del Museo, segnato senza indicazione d'autore in quello attuale, venne esposto al Museo come Dario Varotari e tale attribuzione è ora ribadita dal Lucco. Il quadretto deve ritenersi senz'altro commissionato in ambiente monastico vista la presenza del donatore in veste benedettina.
 Inventari: S.G. 1689-91, 13 (Veronese o scuola); S.G. 1697-98, 11 (senza autore); similmente dem. 1812, 101 (da S. Giustina); dem. 1822, 15.
 Inv. v. M.C. 797: maniera di Sante Peranda; inv. n. M.C. 1138: senza autore.
 Bibliografia: Lucco, 1980, n. 209.
140. Beata Vergine, il bambino, s. Benedetto, s. Prosdocimo. Ignoto
 n. 632: Alessandro Varotari detto il Padovanino, *La Madonna col bambino, s. Benedetto e s. Prosdocimo*
 Olio su tela, cm. 190x130
 Il dipinto figura, senza indicazione d'autore, nell'appendice dell'elenco demaniale del 1812 dove sono segnati i dipinti pertinenti non alla galleria abbaziale ma agli ambienti di comunità del monastero di S. Giustina. Tuttavia di esso non sembra trovarsi menzione negli

inventari seicenteschi degli effetti dell'abbazia. Dopo una attribuzione a Damiano Mazza proposta dal Venturi e dal Moschetti, la paletta è stata giustamente rivendicata al Padovanino dal Grossato e sembra figurare accolta nel catalogo del maestro anche dal Pilo.

Inventari: dem. 1812, app. 10 (Ignoto); similmente dem. 1822, 34.
Inv. v. M.C. 725: Damiano Mazza; inv. n. M.C. 632: Alessandro Varotari.
Bibliografia: VENTURI, *Storia dell'Arte*, IX, p. IV, 1929, p. 1083; MOSCHETTI, *Il Museo Civico*, 1938, p. 185; Grossato, 1957 p. 169; DONZELLI-PILO, *I pittori del Seicento*, 1967, p. 308 (Madonna e santi).

141. La Nascita di Cristo. Del Bassano

Vedi s 4.

142. Flagellazione di Cristo. Vassilacchi detto l'Aliense

n. 1695: Pittore veneto del sec. XVI-XVII, *Flagellazione*

Olio su tela, cm. 130x105

Pur non spettando all'Aliense, il dipinto è condotto sulla linea di una concitazione formale che può spiegare il riferimento ottocentesco a tale maestro. Di difficile attribuzione può comunque inserirsi in area veneta dei primi del Seicento.

Inventari: S.G. 1810,23 (Aliense); similmente dem. 1812,23 (da S. Giustina); dem. 1822,118.

Inv. v. M.C. 1042: senza autore; inv. n. M.C. 1695: scuola veneta.

143. Cristo in figura di ortolano che apparisce alla Maddalena. Del Bassano

n. 1587: Pittore veneto del sec. XVI, *Apparizione di Cristo alla Maddalena*

Olio su tela, cm. 106x98

Il dipinto non figura negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale ed è attribuito al Bassano in tutti gli elenchi demaniali. Segnato senza indicazione d'autore nel vecchio inventario del museo e attribuito al Sustris nell'attuale, esso si dimostra modesta opera di scuola veneta della seconda metà del Cinquecento.

Inventari: dem. 1812, 80 (Bassano, da S. Giustina); similmente dem. 1822, 90.
Inv. v. M.C. 1049: senza autore; inv. n. M.C. 1587: Lamberto Sustris?.

144. Eva che porge il pomo ad Adamo. Del Bassano

n. 1940: Pittore veneto del sec. XVI-XVII, *Eva che porge il pomo ad Adamo*

Olio su tela, cm. 115x89

Non identificabile negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale, il dipinto reca negli elenchi demaniali una curiosa attribuzione

al Bassano evidentemente da ricondursi ad un errore del compilatore della lista del 1812 che, con un errato uso delle virgolette, attribuì anche questo quadro, da presumersi dato come anonimo nella lista originale, allo stesso Da Ponte cui spettavano i pezzi immediatamente precedenti in elenco. Praticamente illeggibile per le cattive condizioni di conservazione, la tela può essere inquadrata nell'ambiente veneto degli ultimi decenni del Cinquecento con possibile riferimento alla pittura veronese.

Inventari: dem. 1812, 83 (Bassano, da S. Giustina); similmente dem. 1822, 73. Inv. v. M.C. 893: senza autore; Inv. n. M.C. 1940: scuola veneta del sec. XVI.

145. La Cena di Cristo cogli Apostoli. Ignoto

n. 1686: Pittore veneto del sec. XVII, *Cena di Cristo con gli apostoli*
Olio su tela, cm. 95x250

Il dipinto è segnato nella lista del 1822 (174) tra i dipinti che solo allora vennero a far parte della raccolta demaniale e che sono detti di provenienza incerta per quanto almeno in parte dovessero essere stati tratti dai locali di S. Giustina evacuati nel 1820-21 (v. s 107). In tale elenco è detto espressamente che il quadro era « danneggiato » ed in effetti esso reca una larga lacuna. Nel vecchio inventario del museo esso è erroneamente menzionato come proveniente dai Somaschi a somiglianza dell'altra *Cena* (v. s 118). Modesta opera del XVII secolo.

Inventari: dem. 1822,174 (ignoto, provenienza incerta).
Inv. v. M.C. 923: senza autore; inv. n. M.C. 1686: scuola veneta sec. XVIII.

146. Incontro di Federico Barbarossa a Venezia. Ignoto

n. 1611: Andrea Michieli detto Vicentino (derivazione da), *Sbarco di Enrico III a Venezia*

Olio su tela, cm. 96x168

In basso a sinistra: 100

In deposito al monastero di S. Maria di Praglia dal 1936

Il dipinto, come riconobbe il Pallucchini (1973), costituisce una derivazione della tela con lo *Sbarco di Enrico III al Lido*, eseguita nel 1593 da Andrea Vicentino e collocata nella sala delle Quattro Porte di Palazzo Ducale, piuttosto che esserne una diretta copia come pensava il De Nohalc (1890). Tale opinione è ribadita dalla Padoan Urban in occasione della recente mostra in cui il nostro quadro è stato presentato (*Architettura e utopia nella Venezia del Cinquecento*, 1980, n. 150). Del prototipo di Andrea Vicentino esiste una replica d'autore al Castello di Kiel e un'altra, già a Fontainebleau, si trova oggi a Versailles. Una copia è al Castello di Kórnick presso Poznam (*Architettura e Utopia*, n. 167). Una incisione

con la data 1593 si trova al Museo Correr a Venezia (*Architettura e Utopia*, n. 157). Non individuabile negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale, di cui pur reca la caratteristica numerazione, il dipinto di S. Giustina dovette perdere ben presto la sua vera identità se gli elenchi demaniali, presumibilmente su notizie avute in monastero, lo indicano come raffigurante l'arrivo del Barbarossa a Venezia.

Inventari: dem. 1812, 85 (ignoto; da S. Giustina); similmente dem. 1822, 47. Inv. v. M.C. 583: Andrea Vicentino; inv. n. 1611: Andrea Vicentino.

Bibliografia: P. DE NOLHAC, A. SOLERTI, *Il viaggio in Italia di Enrico III re di Francia e le feste fatte a Venezia, Ferrara, Mantova e Torino*, Torino 1890, p. 36; L. PADOAN URBAN, *Apparati scenografici nelle feste veneziane cinquecentesche*, « *Arte Veneta*, 23, 1969, p. 152; R. PALLUCCHINI, in *Palladio*, Catalogo della mostra, Venezia 1973, pp. 194-197; L. PADOAN URBAN, in *Architettura e Utopia nella Venezia del Cinquecento*, Catalogo della mostra, Milano, 1980, n. 150.

147. S. Benedetto in atto di dar la legge ad alcuni principi. Ignoto n. 1757: Claudio Ridolfi (copia da), *S. Benedetto che consegna le regole del suo ordine ad alcuni principi*

Olio su tela, cm. 58x84

In alto a destra: 104

Il quadretto è segnato come un « Trionfo di s. Benedetto modello di qualche quadro grande con soazza di pero negra e filletto d'oro del cavalier Ridolfi » nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 (87) ed ancor più dettagliatamente descritto come un « Trionfo di s. Benedetto modello d'un quadro latterale che havemo nella capella dell'istesso con soasa di pero e fileto d'oro del Cavalier Ridolfi » in quello del 1697-98 (89). Quasi illegibile per le cattive condizioni di conservazione, esso tuttavia si rivela modesta copia della grande tela con *S. Benedetto che consegna la regola del suo ordine ad alcuni principi* eseguita da Claudio Ridolfi per la cappella di S. Benedetto in S. Giustina.

Inventari: S.G. 1689-91, 87 (Ridolfi); S.G. 1697-98, 89 (idem); dem. 1812, 84 (Ignoto; da S. Giustina); similmente dem. 1822, 13.

Inv. v. M.C. 1064: senza autore; inv. n. M.C. 1757: scuola veneta del sec. XVII.

148. S. Cecilia. Antico ignoto n. 706: Nicolò Renieri (figlie di), *S. Cecilia al clavicembalo*

Olio su tela, cm. 68x102

Il dipinto figura per la prima volta nell'elenco del 1822 (165) tra i quadri solo allora entrati a far parte della raccolta demaniale e detti di « provenienza incerta » anche se in realtà almeno alcuni di essi dovevano essere stati tratti dagli ambienti di S. Giustina recentemente evacuati (v. s 107). In tal caso si potrebbe fare l'ipotesi

che esso fosse il quadro « di S. Cecilia » che si trovava nella « seconda camera » della foresteria secondo l'inventario del 1697-98. Attribuito dal Fantelli alle figlie di Nicolò Renieri, la tela in effetti si configura come una redazione illanguidita dei modi di tale pittore.

Inventari: S.G. 1697-98, nella foresteria?; dem. 1822, 165 (ignoto; provenienza incerta).

Inv. v. M.C. 886: senza autore; inv. n. M.C. 706: scuola bolognese?.

Bibliografia: P.L. FANTELLI, *Le figlie di Nicolò Renieri. Un saggio attributivo*, « Arte Veneta », 28, 1974, p. 270.

149. La Beata Vergine che dal Bambino le viene presentata la croce.
Scuola di Luca Giordano

n. 1555: Paolo De Matteis, *Sacra Famiglia con il bambino Gesù che presenta la croce alla Vergine*

Olio su tela, cm. 102x127

In basso a destra: « Paolo De Matteis 1694 ». Inoltre: 72, 83

La firma e la data sono state scoperte dal Grossato in occasione di un propizio restauro (1965). Insieme con l'altra tela con cui faceva evidentemente coppia (v. s 134) non figura segnalato nell'inventario della galleria abbaziale del 1697-98 cosicchè si può supporre che ambedue siano entrate in monastero solo nel Settecento o che al loro arrivo fossero state collocate in altro ambiente dell'abbazia. Neppure gli autori settecenteschi ne fanno parola, figurando esse per la prima volta nella lista dei più pregevoli dipinti di S. Giustina redatta nel 1810 con attribuzione a scuola di Luca Giordano (v. s 134). Dal punto di vista stilistico questo dipinto costituisce una significativa testimonianza del linguaggio del De Matteis nel quale la lezione di Luca Giordano si intride di una classicistica grazia assumendo una lievità di forme ed una chiarezza di colore già in linea con il gusto settecentesco (V. DE MARTINI, *Introduzione allo studio di Paolo de Matteis*, « Napoli nobilissima », 1975, pp. 209-228; N. SPINOSA in *Civiltà del '700 a Napoli. 1734-1799*, II, Firenze 1980, p. 432). L'esistenza di questi due dipinti, e dell'altro con *Aci e Galatea* ora a Brera (v. s 171), sta a documentare i rapporti con i benedettini della congregazione di S. Giustina del De Matteis che, come è noto, nel 1727-28 eseguì alcune tele per la chiesa di S. Paolo d'Argon (L. DREONI, *Paolo De Matteis e altri pittori a San Paolo d'Argon*, « Paragone », n. 355, 1979, pp. 70-86).

Inventari: S.G. 1810, 28 (scuola di Luca Giordano); similmente dem. 1812, 28 (da S. Giustina); dem. 1822, 56.

Inv. v. M.C. 1155: senza autore; inv. n. M.C. 1555: Paolo De Matteis.

Bibliografia: GROSSATO, *Mostra di dipinti restaurati*, Padova 1965, n. 21; ID., *Catalogo [di dipinti restaurati]*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », 1963 (ma 1965), n. 21, p. 107; Mariani Canova, 1980, n. 225.

150. Maria Vergine col bambino e s. Sebastiano. Dicesi di Varottari Alessandro.

n. 1224: Damiazzo Mazza?, *Badonna col bambino e s. Sebastiano*
Olio su tela, cm. 84x106

Non menzionata negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale, la tela è attribuita con riserva al Varotari nella lista dei dipinti più pregevoli di S. Giustina del 1810 (25) e poi in tutti gli elenchi demaniali. In effetti essa, nel suo evidente neotizianismo, presenta un linguaggio abbastanza affine a quello del Padovanino per quanto la salda tornitura formale, dove manca la lievitante animazione del tessuto pittorico del maestro, consigli di proporre piuttosto un riferimento a Damiano Mazza.

Inventari: S.G. 1810, 25 (dicesi di Alessandro Varotari); similmente dem. 1812, 25 (da S. Giustina); dem. 1822, 7.

Inv. v. M.C. 607: maniera tizianesca; inv. n. M.C. 1224: scuola tizianesca.

151. La Beata Vergine, il Bambino, s. Rocco e s. Sebastiano. Creduto del Padovanino

n. 1103: Pittore del sec. XVI, *Madonna col bambino tra s. Rocco e s. Sebastiano*

Olio su tela, cm. 68x80

In basso a sinistra: 78

Il dipinto non è citato negli inventari seicenteschi della galleria abbaziale ma a puro titolo d'ipotesi si potrebbe supporre che esso si potesse identificare con la « Madona con s. Bastiano e s. Rocco con soase di pero e fileto d'oro » che nel 1697-98 è segnata nella terza camera di s. Ambrogio della foresteria di S. Giustina. Attribuito con riserva al Padovanino negli inventari demaniali, esso presenta una struttura formale piuttosto marcata che fa pensare ad un maestro padovano operante circa alla metà del Cinquecento. Della stessa mano è un'altra *Madonna col bambino tra s. Sebastiano e s. Rocco* giunta con la collezione Piazza al Museo Civico (n. 853).

Inventari: S.G. 1810, 47 (si crede del Padovanino); similmente dem. 1812, 47 (da S. Giustina); dem. 1822, 106.

Inv. v. M.C. 899. Senza autore; inv. n. M.C. 1103. Senza autore.

152. La Beata Vergine col bambino, s. Catterina ed altro santo. Sta scritto Polidoro

n. 809: Francesco Rizzo da Santacroce, *Madonna col bambino, s. Simeone e s. Caterina*

Olio su tavola, cm. 65x38

Sulla ruota della santa: « Polidoro »

Essendo il santo con il turbante di non facile riconoscimento, l'opera può identificarsi con la « Madona con s. Cattarina dalla roda et

un altro santo » segnata nell'inventario della galleria abbaziale del 1697-98 (30). Menzionata con tale definizione e con attribuzione a Polidoro in tutti gli inventari demaniali, essa è ora giustamente attribuita a Francesco Rizzo da Santacroce dal Lucco.

Inventari: S.G. 1967-98,30 (senza autore); S.G. 1810,49 (Polidoro); similmente dem. 1812,49 (da S. Giustina); dem. 1822,105.

Inv. v. M.C. 900: Polidoro; inv. n. M.C. 809: Polidoro.

Bibliografia: Lucco, 1980, n. 191.

153. Veduta. Ignoto

Vedi s 13

154. Veduta (in olio a chiaroscuro). Ignoto

Vedi s 135.

155. Paesaggio. Rizzi Sebastiano

n. 1025: Paesaggista del XVII-XVIII sec., *Paesaggio*
Olio su tela, cm. 83x100

In basso a destra: 77; sul retro: « P. Ab. Testoris »

Il dipinto faceva certamente coppia con il *Paesaggio con caduta di un fulmine* (n. 1026, s 131) che apparteneva allo stesso proprietario e a cui si rimanda per tutte le notizie storico-documentarie. Senz'altro anteriore al 1710, anno di morte del Testoris, anche questo paesaggio come il suo gemello presenta, benché per altri versi, numerosi elementi di affinità con il linguaggio giovanile di Marco Ricci soprattutto nel respiro luminoso con cui, seppure timidamente, è realizzata la veduta.

Inventari: S.G. 1810,59 (Sebastiano Rizzi); similmente dem. 1812,59; dem. 1822,98.

Inv. v. M.C. 576: Marco Ricci; inv. n. M.C. 1025: Marco Ricci.

Bibliografia: Mariani Canova, 1980, n. 236.

156. Veduta in miniatura. Ignoto

Vedi s 135.

157. Accampamento di Assuero. Del Bassano

Vedi s 8.

158. Nascita del Bambino Gesù. Del Bassano

Vedi s 4.

Fuori inventario nella lista del 1856: 4 ritratti non elencati in figura intera.

Probabilmente identificabili con i seguenti pezzi:

159. n. 1586: Matteo Ponzone ?, *Ritratto dell'abate Angelo Grillo*

Olio su tela, cm. 97x77

In deposito al monastero di S. Giustina dal 1925

L'identificazione del personaggio è resa certa dalla scritta: « Piettosi affetti del R.mo P. D. Angelo Grillo Abbate » posta sul libro tenuto in mano dal personaggio e dall'indirizzo posto sulla lettera appoggiata a destra in basso dove si legge: « Angelo Grillo. Generale Casinese. Mantova ». Il dipinto fa coppia con il seguente ed entrambi trovano riscontro in un'altra coppia di ritratti dei medesimi personaggi e dello stesso autore cui si rimanda per l'attribuzione sia per altre notizie storico documentarie (s. 122-123).

Impossibile da individuare esattamente negli elenchi demaniali.

Inv. v. M.C. 1233: senza autore; inv. n. M.C. 1586: senza autore.

Bibliografia: Spiazzi, 1980, n. 215.

160. n. 1580: Matteo Ponzone ?, *Ritratto dell'abate Luigi Zuffo*

Olio su tela, cm. 97-77

In deposito al monastero di S. Giustina dal 1925.

L'identificazione del personaggio è resa certa dall'indirizzo posto sulla lettera tenuta in mano dal personaggio dove si legge « Al Rev.mo Padre D. Luigi Zuffo deg.mo Presidente Generale Casinese. S. Giorgio Magior Venetia ». Il ritratto fa coppia con il precedente ed entrambi trovano riscontro in un'altra coppia di ritratti degli stessi personaggi e del medesimo autore cui si rimanda sia per l'attribuzione a Matteo Ponzone sia per altre notizie documentarie (s. 122-123).

Impossibile da individuare esattamente negli elenchi demaniali.

Inv. v. M.C. 1234: senza autore; inv. n. M.C. 1580: senza autore.

Bibliografia: Spiazzi, 1980, n. 214.

161. n. 1597: Antonio Zanchi, *Ritratto del monaco Costantino Afer*

Olio su tela, cm. 247x148

In deposito al monastero di S. Giustina dal 1925

L'identificazione del personaggio si basa sull'iscrizione che dice: « Costantinus Afer in Monte Casino monachus scientias fere omnes

maxime vero medicinam ac ultra decem linguas perfectissime colluit». Il ritratto viene ora attribuito allo Zanchi dalla Spiazzi.

Impossibile da individuare esattamente negli elenchi demaniali.

Inv. v. M.C. 1056: senza autore; inv. n. M.C. 1597: scuola veneta del sec. XVIII.

Bibliografia: Spiazzi, 1980, n. 294.

162. n. 1596: Ritratto dell'abate Nicolò De Donis

Olio su tela, cm. 247x145

In deposito a S. Giustina dal 1925 andò distrutto durante la seconda guerra mondiale. Evidentemente in coppia con il precedente era forse del medesimo autore.

Impossibile da individuare esattamente negli elenchi demaniali.

Inv. v. M.C. 1054: senza autore; inv. n. M.C. 1596: scuola veneta del sec. XVIII.

163. n. 2 portelle d'organo di santi martiri

Irreperibili al Museo ed evidentemente dispersi i dipinti devono con tutta probabilità identificarsi con i « Ss. Cosma e Damiano martiri in due pezzi » attribuiti a Francesco Salviati e segnati come provenienti dalla chiesa della Misericordia nella lista dei quadri già appartenenti alle corporazioni religiose padovane soppresse e destinati alla pubblica istruzione dai delegati napoleonici (dem. 1811, 14). Le due tele dovevano costituire le ante interne dell'organo le cui portelle esterne erano costituite dall'*Angelo annunziante* e dall'*Annunziata* oggi attribuite allo Zelotti (v. s 84-85). Il Rossetti infatti, descrivendo la chiesa della Misericordia, menziona « l'Annunziata nell'esterno dell'organo e i santi Cosmo e Damiano che sono nell'interno di esso » attribuendoli tutti appunto a Francesco Salviati. Il Brandolese invece specificava come i due martiri fossero « pitture di mano inferiore » e più tarde, mentre le originarie ante interne, raffiguranti l'*Adorazione dei pastori*, erano state tolte e poste come pala su un altare vicino (v. s 176).

Inventari: dem. 1811,14 (ignoto, dalla Misericordia); similmente dem. 1812,131; non segnate nell'elenco del 1822.

Bibliografia: Rossetti, p. 247; Brandolese, p. 107.

Apparati storico-filologici alla lista dei
dipinti demaniali consegnati al Comune
per il Museo nel 1862 (docum. IX)

164. 1. Francesco Solimena, *Ecce Homo*

n. 573: Francesco Solimena, *Ecce Homo*

Olio su tela, ovale cm. 66x52

A sinistra: 10, 63;

L'ovale, con l'altro suo gemello (v. s 165), figura attribuito al Solimena già dal Rossetti che alla fine della sua descrizione della galleria abbaziale dice: « Finalmente evvi un *Ecce Homo* ed una beata Vergine del Solimena ». Il riferimento è ripreso sia dal Brandolese sia dal De Lazara e poi da tutti gli elenchi demaniali. Nel 1822, al tempo del trasporto della raccolta demaniale al vescovado, il quadro venne lasciato ad adornare la sede della Delegazione Provinciale insieme con gli altri pezzi qui di seguito elencati (s 165-171). Solo nel 1862 essi vennero riconsegnati al Comune.

Inventari: S.G. 1810, 36 (Solimena); similmente dem. 1812, 36 (da S. Giustina); dem. 1822, 48; dem. 1822*, 1.

Inv. v. M.C. 598: Francesco Solimena; inv. n. M.C. 573: Carlo Maratta.

Bibliografia: Rossetti, p. 218; De Lazara, p. 71; Brandolese, p. 103; Lucco, n. 230.

165. 2. Francesco Solimena, *Beata Vergine con libro in mano*

n. 568: Francesco Solimena, *Beata Vergine con libro in mano*

Olio su tela ovale, cm. 65x52

A sinistra: S(olime) na; a destra: 67

Come indica l'iscrizione apocrifa il dipinto era sicuramente riferito al Solimena già in ambiente monastico; insieme all'ovale precedente risulta riferito al maestro anche dal Rossetti, dal Brandolese, dal De Lazara e poi da tutti gli elenchi demaniali; negli inventari del museo esso viene attribuito al Maratta. La figura della Vergine, condotta con nobile misura, in realtà ben si inserisce in quel momento di maggiore classicismo che caratterizza l'attività del Solimena intorno

al 1700. Come è emerso in occasione del recente restauro la tela originariamente era di formato rettangolare e venne ridotta in ovato in un secondo momento.

Inventari: S.G. 1812, 35 (Solimena); similmente dem. 1812, 35 (da S. Giustina); dem. 1822, 49; dem. 1822*, 3.

Inv. v. M.C. 599: Carlo Maratta; inv. n. M.C. 568: Carlo Maratta.

Bibliografia: Rossetti, p. 218; De Lazara, p. 71; Brandolese, p. 103; Lucco 1980, n. 229.

166. 3. Massari Carlo (sic), Il Salvatore in atto di benedire
n. 576: Pittore romano del sec. XVIII (Pompeo Batoni?), *Redentore benedicente*

Olio su tela, ovale cm. 64x50

A sinistra: « M(aratt)a; a destra: 21.

L'ovale insieme con il seguente figura attribuito al Maratta dal Rossetti, che nella galleria abbaziale cita « un Redentore e la Beata Vergine di Carlo Maratta », e quindi dal De Lazara e dal Brandolese. La stessa attribuzione appare negli elenchi demaniali e negli inventari del Museo. Pur rientrando nella cultura del classicismo romano, il dipinto non mostra tuttavia di spettare al maestro ed è attribuito dal Lucco a Pompeo Batoni.

Inventari: S.G. 1810, 71 (Maratta); similmente dem. 1812, 72 (da S. Giustina); dem. 1822, 50; dem. 1822*, 4.

Inv. v. M.C. 600: Carlo Maratta; inv. n. M.C. 576: Carlo Maratta.

Bibliografia: Rossetti, p. 218; De Lazara, p. 71; Brandolese, p. 103; Lucco, 1980, n. 232.

167. 4. Massari Carlo (sic), La Beata Vergine colle mani incrociate al petto
n. 565: Guido Reni (cerchia di), *Beata Vergine con le mani incrociate al petto*

Olio su tela, ovale cm. 64x50

A destra: « M(arat)ta; a sinistra: 15

Come dimostra l'iscrizione apocrifia l'ovale, come il precedente, era assegnato al Maratta già in ambiente monastico e figura a lui attribuito anche dal Rossetti e di seguito dal De Lazara e dal Brandolese. Invece negli inventari del museo l'attribuzione passa al Solimena. In realtà il dipinto appare intonato ad un classicismo di marca bolognese e può riferirsi alla cerchia di Guido Reni cui del resto venne oralmente attribuito dal Longhi come risulta da una nota dell'inventario del Museo.

Inventari: S.G. 1810, 70 (Maratti); similmente dem. 1812, 71 (da S. Giustina); dem. 1822, 54; dem. 1822*, 8.

Inv. v. M.C. 601: Francesco Solimena; inv. n. M.C. 565: Francesco Solimena.

Bibliografia: Rossetti, p. 218; De Lazara, p. 71; Brandolese, p. 103; Lucco, 1980, n. 231.

168. 5. Sta scritto Polidoro, La Beata Vergine, il bambino, s. Giuseppe, s. Catterina, tre mezze figure piccole e un bambino

n. 454, Polidoro da Lanciano (?), *Madonna col bambino tra s. Giuseppe e s. Caterina d'Alessandria*

Olio su tavola, cm. 56x74

A destra: « Polidoro »

Nella raccolta demaniale esisteva anche un'altra tavola di analogo soggetto recante una scritta apocrifia col nome di Polidoro (v. s 152) ma questo si deve ritenere l'esemplare lasciato alla Delegazione Provinciale poiché le misure corrispondono a quelle segnate negli elenchi di deposito (dem. 1822,5) e di riconsegna (dem. 1862,5). Inoltre il dipinto reca ancora una larga cornice dorata come gli altri del gruppo. Nel confronto con gli inventari seicenteschi della galleria abbaziale è molto probabile che la tavola sia identificabile con la « Madona con il bambino in braccio, s. Catterina e s. Giuseppe, con soazza a fili d'oro di Polidoro » segnata nel 1689-91 (30) ed elencata nel 1697-98 (34) come una « Madona con s. Giuseppe e s. Catterina dalla roda con soasa di color di noce e fileti d'oro ». Il Rossetti citando la « Beata Vergine, il Bambino Gesù, S. Giuseppe ec. di Polidoro » probabilmente alludeva a questo dipinto cui è possibile facesse cenno anche il Brandolese parlando di « un quadro col riposo di Maria Vergine tenuto di Polidoro ». Il riferimento è poi ripreso in tutti gli elenchi demaniali. L'episodio è effettivamente vicinissimo al linguaggio di Polidoro ma una certa cautela nell'eventuale attribuzione viene suggerita dalla definizione formale più nettamente circoscritta rispetto a quanto di solito si riscontra nel maestro.

Inventari: S.G. 1689-91, 30 (Polidoro); S.G. 1697-98, 34 (senza autore); S.G. 1810, 46 (sta scritto Polidoro); similmente dem. 1812, 46 (da S. Giustina); dem. 1822, 51; 1822*, 5.

Inv. v. M.C. 692: Polidoro; inv. n. M.C. 454: Polidoro.

Bibliografia: Rossetti, p. 218; Brandolese, p. 103.

169. 6. Cignani Carlo, La Maddalena colle mani giunte sopra un teschio umano

n. 570: Carlo Cignani, *Maddalena con le mani giunte su un teschio*

Olio su tela, cm. 75x59

In basso a sinistra: « Zignani »; a fianco: 42

La tela è menzionata dal Rossetti che nella galleria abbaziale ricorda « una Maddalena di Carlo Cignani » specificando che si trattava di una mezza figura. L'attribuzione è ripresa sia dal De Lazara sia dal Brandolese e figura in tutti gli elenchi demaniali. Lasciata in deposito alla Delegazione provinciale nel 1822, essa passò nell'abi-

tazione privata del Delegato che nel 1858, con iniziativa personale, la consegnò al Comune. Il deposito venne poi ufficialmente registrato nel 1862.

Inventari: S.G. 1810, 62 (Cignani); similmente dem. 1812, 62; dem. 1822, 52; dem. 1822*, 6.

Inv. v. M.C. 592: Carlo Cignani; inv. n. M.C. 570: Carlo Cignani.

Bibliografia: Rossetti, p. 218; De Lazara, p. 71; Brandolese, p. 104; Mariani Canova, 1980, n. 227.

170. 7. Bassano, L'incoronazione di spine

n. 1656: Francesco Bassano, *Cristo beffato di notte*

Olio su tela, cm. 85x120

In basso a sinistra: 43

Molto probabilmente identificabile con la « Coronatione di spine con soazze di pero negre e filletto bianco creduta del Bassano o della scola » segnata nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 (29) e più genericamente descritta come una « Coronatione di spine di Nostro Signore con soasa di pero e fileto bianco » in quello del 1697-98 (33). L'attribuzione a Francesco Bassano proposta dal Grossato (1957) e ripresa dall'Arslan (1960), che precedentemente aveva giudicato il dipinto solo come derivazione dal maestro (1931) appare convincente. L'originale di Iacopo da cui il tema dipende sarà prossimamente pubblicato dal Pallucchini. In coppia con l'*Adorazione dei pastori* n. 1653 (v. s 4a).

Inventari: S.G. 1689-91, 29 (Bassano o scuola); S.G. 1697-98 (senza autore); S.G. 1810, 41 (Bassano); similmente dem. 1812, 41 (da S. Giustina); dem. 1822, 53 o 61; dem. 1822*, 7.

Inv. v. M.C. 1148: Bassani; inv. n. M.C. 1656: Francesco Bassano.

Bibliografia: ARSLAN, *I Bassano*, 1931, p. 348; 1960, p. 220; Grossato, 1957, p. 140; Mariani Canova, 1980, n. 195.

Apparati storico-filologici alla lista dei
dipinti demaniali destinati nel 1811
alla Galleria di Brera (docum. III).

171. 1. Luca Giordano, *Aci e Galatea circondata da Naiadi e tritoni*
Brera n. 610, Paolo de Matteis, *Aci e Galatea con tritoni e naiadi*
Olio su tela, cm. 125x127

Non citata dalle guide padovane settecentesche e menzionata senza indicazione d'autore nella lista dei migliori dipinti di S. Giustina redatta nel 1810, la tela venne inviata a Brera con attribuzione a Luca Giordano ma già nell'inventario napoleonico essa figura registrata con attribuzione a Paolo De Matteis. Anche il Malaguzzi Valeri giustamente la riferiva al maestro di cui del resto a S. Giustina esistevano altri due dipinti (v. s 134 e 149). L'attribuzione è stata recentemente confermata dal Bean (1979) e dallo Schleier (1979) che ha pubblicato altri tre dipinti dello stesso soggetto rispettivamente al castello di Pommersfelden, alla Staatliche Kunstsammlungen di Kassel e al Castello di Kozel in Boemia. Al Metropolitan Museum esiste inoltre un disegno correlato dal Bean appunto a questa *Galatea* di Brera ma che in realtà mostra di riferirsi a quella di Kozel.

Inventari: S.G. 1810, c (senza autore); inv. nap., 587 (Giordano corretto de Matteis).

Bibliografia: F. MALAGUZZI VALERI, *Catalogo della R. Pinacoteca di Brera in Milano*, Bergamo 1908, n. 610; J. BEAN, *17th Century Italian Drawings in the Metropolitan Museum of Art*, New York 1979, n. 286; E. SCHLEIER, *Paolo de Matteis e non Marchesini, Trevisani e Amigoni*, «Paragone», n. 355, 1979, p. 67.

172. 2. Brusasorci, *Il Salvatore al Limbo dei santi padri*
Brera, n. 238. Paolo Farinati, *Cristo al Limbo*
Olio su lavagna, cm. 39x31

La lavagna è identificabile con il «Cristo al Limbo in paragone... di incerto» segnato nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 (39) e similmente indicato in quello del 1697-98 (41). Menzionata dal Rossetti come il «Signore al Limbo di Paolo Farinato» e similmente ricordata sia dal De Lazara sia dal Brandolese, con tale attribuzione figura anche nella lista dei migliori dipinti di

S. Giustina redatta nel 1810 (a). Inviata a Brera come Brusasorzi, già nell'inventario napoleonico essa figura riportata al Farinati di cui del resto esistevano a S. Giustina anche un quadretto in tavola (v. s 30) e probabilmente una lavagnetta (v. s 28). Il riferimento al Brusasorzi viene per altro accettato anche dal Malaguzzi Valeri e successivamente il paragone non viene più menzionato nella letteratura.

Inventari: S.G. 1689-91, 39 (incerto); S.G. 1697-98, 41 (senza autore); S.G. 1810, a (Farinati); inv. nap. 588 (Brusasorzi poi Farinati).

Bibliografia: Rossetti, p. 218; De Lazara, p. 71; Brandolese, p. 104; MALAGUZZI VALERI, *Catalogo*, 1908, n. 238.

173. 3. Giacomo Bassano, L'Adorazione dei pastori

Brera, n. 123. Iacopo Bassano (copia da), *Adorazione dei pastori*
Olio su tela, cm. 51x33

In basso a sinistra. « G. Bassan »; in alto a sinistra: 10; in basso a destra: 40

Il quadretto è identificabile con quello descritto come una « Natività modello di una palla ch'è a Bassano, con soazze di pero negre, di Francesco o di Giacomo Bassano » nell'inventario della galleria abbaziale del 1689-91 (42) e similmente menzionato in quello del 1697-98 (45). In effetti esso riprende la *Natività* della pala di Iacopo già nella chiesa di S. Giuseppe a Bassano ed ora al Museo Civico della città (MAGAGNATO, PASSAMANI, *Il Museo Civico*, 1978, p. 27), ma anziché di un modello si tratta di una modestissima copia. Inviata a Brera come autografo di Iacopo, evidentemente sulla base dell'iscrizione apocrifia, esso mantiene tale attribuzione nell'inventario napoleonico ma viene correttamente riportato alla cerchia bassanese dal Malaguzzi Valeri e giudicato insignificante copia seicentesca dall'Arslan.

Inventari: S.G. 1689-91, 42 (Francesco o Iacopo Bassano); S.G. 1697-98, 45 (idem); S.G. 1810, 8 o 22? (Bassano); inv. nap. 589 (Bassano).

Bibliografia: MALAGUZZI VALERI, *Catalogo*, 1908, n. 123; ARSLAN, *I Bassano*, 1931, p. 346; 1960, p. 353.

174. 5. Maniera tizianesca. Il così detto Cieco d'Adria

Brera, n. 90: Francesco Torbido?, *Ritratto di vecchio*
Olio su tela, cm. 50x45

Il ritratto figura per la prima volta nella lista dei migliori dipinti di S. Giustina redatta nel 1810 (b) dove è appunto indicato come il « Cieco d'Adria meno di mezza figura vuolsi dipinto da Tiziano ». Nell'inventario napoleonico resta attribuito a maniera tizianesca ma già dal Malaguzzi Valeri esso risulta riferito al Torbido. L'attribuzione è ripresa dal Berenson e figura recentemente accettata anche

dalla Repetto. Per quanto riguarda l'identificazione del personaggio il riferimento dell'elenco del 1810 doveva probabilmente basarsi su una convinzione diffusa in monastero e indotta dal fatto che il vecchio, raffigurato ad occhi chiusi, in effetti sembra cieco. Tuttavia il letterato Luigi Groto, cui tradizionalmente viene dato l'appellativo di « Cieco d'Adria » a motivo appunto della sua cecità, non può essere certo il modello del ritratto poiché egli, nato ad Adria nel 1541 e morto a Venezia nel 1585, non viveva ancora quando il dipinto mostra di essere stato eseguito, vale a dire nel secondo o nel terzo decennio del Cinquecento. Nell'inventario napoleonico il ritratto è descritto come « il Cesi detto Cieco d'Adria » ma non mi è stato possibile trovare alcun indizio a sostegno di una simile identificazione.

Inventari: S.G. 1810, b (maniera tizianesca); inv. nap. 591 (idem).

Bibliografia: MALAGUZZI VALERI, *Catalogo*, 1908, n. 1908, n. 90 (con bibl. prec.); BERENSON, *Pitt. ital. del Rinasc.*, 1936, p. 498; ID., *Italian Pictures of the Renaissance. Central Italian and North Italian Schools*, London 1968, p. 430; R. BREZZONI, *Dizionario di artisti veneti*, Firenze 1972, p. 280; M. Repetto, *Francesco Torbido*, in *Maestri della pittura veronese*, 1974, p. 191.

175. 4. Andrea Mantegna, Dottore di santa chiesa, s. Caterina, s. Prosdocimo, s. Giustina, s. Benedetto figure intere; al di sopra la Pietà con lateralmente altri quattro santi mezze figure

Brera, n. 200, Andrea Mantegna, *S. Luca* (al centro), *s. Scolastica*, *s. Prosdocimo*, *s. Benedetto* e *s. Giustina* (in basso), *s. Daniele* e *s. Girolamo*, *s. Agostino* e *s. Sebastiano* (in alto); *la Pietà* (al centro in alto)

Olio su tavola, cm. 178x227 (totale)

Al centro in basso: 60

Il polittico, come è ben noto, venne commissionato al Mantegna nel 1453 per la cappella di S. Luca in S. Giustina e per la sua storia antecedente all'entrata nella galleria abbaziale non si può che riassumere brevemente quanto già detto nel testo. Rimasto nella sua sede originaria almeno fino al 1562, quando il corpo di S. Luca venne trasportato in chiesa, esso dovette passare successivamente in coro vecchio dove lo vide il Monterosso nella seconda metà del Seicento. Di lì risulta essere recato in chiesa presso l'arca di s. Luca visto che nell'inventario di S. Giustina del 1690 è segnalato un dipinto « dietro S. Luca d'Andrea Mantegna con 12 figure in tolla qual serviva da tabernacolo ». Nel 1698 ivi il Gervasi ricorda: « Attaccato al muro vi è un quadro del pittore Mantegna nel quale si vede S. Luca Evangelista con molti altri santi ». Successivamente l'opera passò nel coro vecchio dove nel 1734 è descritta dal Ferrari che dice: « Sopra la porta si vede un gran quadro in tavola

dorata con S. Luca e con altri santi ognuno nella sua casella o siano capitelli dell'uso di que' primi tempi di Andrea Mantegna ottimo pittore per cui industria quell'arte per qualche secolo perduta in Italia fu restituita a qualche bellezza ». Secondo il Moschini in monastero si narrava che ad un certo punto della sua storia il dipinto fosse stato colpito da un fulmine. Sta di fatto che nel 1750, a quanto tramanda il Della Torre, il polittico, convenientemente restaurato, fu portato nell'appartamento abbaziale dove lo descrivono le guide settecentesche e dove rimase fino alla soppressione e all'invio a Brera.

Inventari: S.G. 1690, f. 24; S.G. 1810, e (Mantegna); inv. nap. 590 (Mantegna).

Bibliografia essenziale: B. SCARDEONII, *De Antiquitate Urbis Patavii*, Basileae 1560, p. 372; J. CAVACIUS, *Historiarum coenobii D. Iustinae patavinae libri sex*, Venetiis MDCVI, p. 227; A. MONTEROSSO, *Memorie di varie chiese e pitture di Padova*, Padova, Bibl. del Sem., ms. 684; GERVASI, *Relationi*, B.C.P., ms. B.P. 373, f. 145; ms. B.P. 1209, f. 116; G.B. DELLA TORRE, *Matricula sive series chronologica monachorum omnium Congregationis Cassinensis*, Padova, Arch. di S. Giustina, B. 36, 8, f. 32v; Ferrari, f. 155; Rossetti, p. 217; De Lazara, p. 71; Brandolese, pp. 102-103; G.A. MOSCHINI, *Della origine e delle vicende della pittura in Padova*, Padova 1826, pp. 34-36; C. YRIARTE, *Mantegna*, Paris 1901, pp. 239-240; P. KRISTELLER, *Andrea Mantegna*, London 1902; MALAGUZZI VALERI, *Catalogo*, 1908, n. 200; VENTURI, *Storia dell'Arte*, VII, parte III, 1914, pp. 138-140; G. FIOCCO, *Mantegna*, Milano 1937, pp. 30, 31, 200; E. TIETZE, *Andrea Mantegna*, Firenze-London 1955, pp. 206-207; R. CIPRIANI, *Tutta la pittura del Mantegna*, Milano 1956, p. 52; R. PAL-LUCCHINI, *La pittura veneta del Quattrocento*, I, Disp. Univ., Padova 1956-57, pp. 108-110; G. FIOCCO, *L'Arte di Andrea Mantegna*, Venezia 1959, pp. 96-100; G. PACCAGNINI, *Andrea Mantegna*, Catalogo della mostra, Venezia 1961, n. 4, pp. 15-16; N. GARAVAGLIA, *L'opera completa del Mantegna* « Classici dell'Arte », 8, Milano 1967, pp. 92-93; F. ZAVA, *Mantegna*, « I Diamanti dell'Arte », 21, Firenze 1966, p. 32.

176. 6. Creduto di Francesco Salviati, *Adorazione dei pastori*

Il dipinto è irreperibile presso la pinacoteca di Brera e non figura nel catalogo del Malaguzzi Valeri. Secondo l'elenco di consegna proveniva dalla chiesa del monastero benedettino della Misericordia dove in effetti il Rossetti cita su uno degli altari una « Natività del Signore coll'Adorazione dei pastori di Francesco Salviati ». Il De Lazara dal canto suo ricorda pure il dipinto attribuendolo per altro a Giuseppe Porta Salviati cui riferisce pure le portelle dell'organo con l'*Annunciazione*, già date dal Rossetti a Francesco Salviati ed in realtà opera di Battista Zelotti (v. s 84, 85). Più precisamente egli specifica che la « Natività del Signore con l'Adorazione dei pastori » del Porta era un « quadro formato dell'interno delle portelle dell'organo ed in molti luoghi alterato dalli ritocchi ». Anche il Brandolese ripete la notizia riferendo sia le portelle dell'organo sia la tela con la *Natività* al Porta e aggiungendo a proposito di essa: « Questa mostra chiaramente d'essere formata di due pezzi che servivano internamente alle portelle dell'organo mentovato ».

In effetti l'inventario napoleonico specifica che il dipinto era in due pezzi. Si può quindi pensare che si trattasse di un'opera dello Zelotti, gemella dell'*Annunciazione* del Museo Civico ed oggi perduta.

Inventari: inv. nap. 592 (Francesco Salviati).

Bibliografia: Rossetti, p. 247; De Lazara, p. 51; Brandolese, p. 107.

177.7. Antico ignoto. La Madonna col bambino in mezzo, quattro santi ai lati, superiormente una Pietà con parimenti ai lati quattro altri santi mezze figure.

Brera, n. 228. Antonio Vivarini, *Madonna col bambino* (al centro), *s. Agostino*, *s. Benedetto*, *s. Giovanni Battista* (in basso a sinistra); *s. Girolamo*, *s. Bruno*, *s. Prosdocimo* (in basso a destra); *s. Scolastica*, *s. Gregorio magno*, *s. Pietro* (in alto a sinistra); *Pietà* (in alto al centro); *s. Paolo*, *s. Ambrogio*, *s. Giustina* (in alto a destra).

Olio su tavola, cm. 120 x 200 (totale).

Il polittico è menzionato nell'elenco come proveniente da Praglia ed in effetti il Fiandrini nella sua cronaca dell'abbazia di S. Maria di Praglia ricorda come il 20 marzo 1811 i funzionari napoleonici fossero giunti in monastero per scegliere dei quadri da requisire e come il 27 marzo fossero stati prelevati dalla galleria abbaziale e portati in deposito a S. Giustina due quadri tra cui quello « famoso di Andrea Mantegna fatto a ripartimenti » più tardi portato a Brera. Dal canto suo il Pivetta, ingegnere demaniale e buon conoscitore della storia di Praglia essendo stato educato nel collegio ivi tenuto dai monaci, nel 1831 ricorda come l'abate Basilio Terzi, in carica tra il 1795 e il 1803, avesse costituito in una sala del suo appartamento una pinacoteca riunendovi i dipinti qua e là esistenti in monastero e ritirando anche alcune opere di qualche pregio da chiese e dipendenze del contado. Tra queste vi era anche una « tavola del Mantegna divisa in ripostigli di forma greca » trasportata dalla chiesa di S. Eusebio di Valsanzibio, priorato dipendente appunto da Praglia. Per la verità la notizia del Pivetta desta una certa perplessità poiché non sembra verosimile che un polittico evidentemente così importante, dove la Vergine regge una chiesa grandiosa e l'abate inginocchiato appare insignito di tutta la sua dignità, sia stato eseguito per una modesta chiesa di campagna. Semmai si potrebbe pensare che l'opera, eseguita per Praglia, fosse stata ad un certo momento inviata a Valsanzibio perché ritenuta fuori moda. In questo senso una data opportuna potrebbe essere il 1572-73 quando la chiesa di S. Eusebio venne completamente ricostruita dall'abate Gaudiano (B. FIANDRINI, *Selvetta di memorie della chiesa e del monastero di Praglia*, B.C.P., ms. B.P. 127, VII, f. 36v). Comunque resta sempre assai probabile che il polittico sia stato eseguito per il monastero di Praglia nel 1448 o poco dopo, in occasione dell'ingresso dell'abbazia nella Congregazione di S. Giu-

stina ed in concomitanza con il soggiorno di Antonio Vivarini a Padova (1447-1450). La nitida essenzialità di linguaggio e l'accento schiettamente rinascimentale con cui l'opera è condotta permette di ritenerla del tutto autografa da Antonio, come riconobbero il Longhi e il Pallucchini, senza alcun intervento nè di Giovanni d'Alemagna né di Bartolomeo secondo quanto talora si è supposto.

Inventari: Inv. nap. 593 (antico ignoto).

Bibliografia: B. FIANDRINI, *Cronaca del monastero di Praglia* (1779-1812), B.C.P. ms. B.P. 614, ff. 330v, 331v; G.M. PIVETTA, *Notizie sul monastero de' Padri benedettini cassinesi di Santa Maria di Praglia fra colli Euganei*, Padova 1831, p. 33; L. Venturi, *Le origini della pittura veneziana*, Venezia 1907, p. 112; MALAGUZZI VALERI, *Catalogo*, 1908, n. 228; L. TESTI, *Storia della pittura veneziana*, II, Bergamo 1915, pp. 374-376; BERENSON, *Ital. Pict of the Renaiss.*, 1932, p. 599; ID., *Pitt. ital. del Rinasc., Sc. ven.*, 1958, p. 204; R. LONGHI, *Un'eventualità relativa alla «Madonna» precedente*, «Paragone», n. 123 (1960), p. 32; R. PALLUCCHINI, *I Vivarini*, Venezia 1962, pp. 106-107; F. FLORES D'ARCAIS, *I Vivarini*, «Maestri del colore», 1966, n. 151, XII-XIII.

ABBREVIAZIONI

A.S.P.: Archivio di Stato di Padova.

B.C.P.: Biblioteca Civica di Padova.

DOCUMENTI:

Per i documenti pubblicati nell'appendice documentaria valgono le seguenti corrispondenze:

dem. 1811*:	doc. III	SG. 1810:	doc. II
dem. 1811:	doc. IV	S.G. 1689-91:	doc. XI
dem. 1812:	doc. V	S.G. 1697-98:	doc. XII
dem. 1822:	doc. VI		
dem. 1822*:	doc. VIII		
dem. 1862:	doc. IX		

Per i documenti non pubblicati:

Inv. nap.: *Inventario Napoleonico*, ed. a cura della Soprintendenza per i beni artistici e storici della Lombardia Occidentale, Milano 1976.

S.G. 1642: A.S.P., *Corporazioni soppresse, S. Giustina*, b. 311, sacr. 7, f. 6: Inventario delle robe che sono nelle Camere del Rev.mo Padre Abate fatto li 15 novembre 1642 et prima.

S.G. 1644: A.S.P., *Corporazioni soppresse, S. Giustina*, b. 311, sacr. 7, ff. 7-8: Inventario delle robe delle Camere del R. Padre Abate. Adì 26 ottobre 1644.

S.G. 1690: A.S.P., *Corporazioni soppresse, S. Giustina*, b. 311, sacr. 7, f. 1 ss.: 1690, primo dicembre in S. Giustina di Padova. Inventario della sagrestia del Monastero di Santa Giustina di Padova.

PUBBLICAZIONI:

- Brandolese: P. BRANDOLESE, *Pitture sculture architetture ed altre cose notabili di Padova*, Padova 1795.
- De Lazara: G. DE LAZARA, *Catalogo delle pitture notificate a Padova (1793)*, in A. DE NICOLÒ SALMAZO, *La catalogazione del patrimonio artistico nel XVIII secolo. 1793-95: Giovanni de Lazara e l'elenco delle pubbliche pitture della provincia di Padova. Attualità di un sistema*, « Bollettino del Museo Civico di Padova », 62 (1973 ma 1980), pp. 63-103.
- Ferrari: G. FERRARI, *Istoria compendiosa della città di Padova...*, Padova, Bibl. Civ., ms. B.P. 607.
- Grossato, 1957: L. GROSSATO, *Il Museo Civico di Padova. Dipinti e sculture dal XIV al XIX secolo*, Venezia 1957.
- Lucco, 1980: M. LUCCO, schede in *I Benedettini a Padova e nel territorio padovano*, Catalogo della mostra, Treviso 1980.
- Mariani Canova, 1980: G. MARIANI CANOVA, *Ibidem*.
- Moschini, 1817: G. A. MOSCHINI, *Guida per la città di Padova*, Venezia 1817.
- Ridolfi: C. RIDOLFI, *Le Meraviglie dell'Arte*, Venezia 1648 (ed. D. VON HADELN, Berlin 1914-24).
- Rossetti: G. B. ROSSETTI, *Descrizione delle pitture, sculture ed architetture di Padova*, Padova 1780.
- Selvatico, 1842: P. SELVATICO, *I dipinti esposti nei luoghi sacri*, in AA.VV., *Guida di Padova e della sua provincia*, Padova 1842.
- Spiazzi, 1980: A. M. SPIAZZI, schede in *I Benedettini a Padova e nel territorio padovano*, Catalogo della mostra, Treviso 1980.
- ARSLAN, *I Bassano*, 1931: W. ARSLAN, *I Bassano*, Bologna 1931.
- ARSLAN, *I Bassano*, 1960: E. ARSLAN, *I Bassano*, Milano 1960.
- BERENSON, *North Ital. Painters*, 1907: B. BERENSON, *North Italian painters of the Renaissance*, New York-London, 1907.
- BERENSON, *It. Pict. of the Renaiss.*, 1932: B. BERENSON, *Italian Pictures of the Renaissance*, Oxford 1932.
- BERENSON, *Pitt. Ital. del Rinasc.*, 1936: B. BERENSON, *Pitture italiane del Rinascimento*, Milano 1936.
- BERENSON, *Pitt. Ital. del Rinasc., Sc. Ven.*, 1958: B. BERENSON, *Pitture italiane del Rinascimento. La Scuola Veneta*, Londra-Firenze 1958.
- DONZELLI, PILO, *I pittori del Seicento*, 1967: C. DONZELLI, G. M. PILO, *I pittori del Seicento veneto*, Firenze 1967.

- CROWE, CAVALCASELLE, *A Hist. of paint.*, 1871 (1912): J. A. CROWE-G. B. CAVALCASELLE, *A History of Painting in North Italy from the Fourteenth to the Sixteenth Century*, London 1871 (ed. T. BORENIUS, London 1912).
- GERVASI, *Relationi*: M. GERVASI, *Relationi storiche della chiesa e del monastero di S. Giustina di Padova dalla sua origine fino al tempo presente*, Padova, Bibl. Civ., ms. B.P. 373 e ms. B.P. 1209.
- GROSSATO, *Mostra di dipinti restaurati*, 1962: L. GROSSATO, *Mostra di dipinti restaurati della galleria e dei depositi del Museo Civico di Padova*, Padova 1962.
- GROSSATO, *Catalogo dei dipinti restaurati*, 1961 (ma 1963): L. GROSSATO, *Catalogo dei dipinti restaurati nella galleria e depositi del Museo Civico di Padova*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 50 (1961 ma 1963), fasc. 2, pp. 71-102.
- MAGAGNATO, PASSAMANI, *Il Museo Civico*, 1978: L. MAGAGNATO, B. PASSAMANI, *Il Museo Civico di Bassano del Grappa. Dipinti dal XIV al XX secolo*, Venezia 1978.
- MOSCHETTI, *Il Museo Civico*, 1938: A. MOSCHETTI, *Il Museo Civico di Padova*, Padova 1938.
- MOSCHETTI, *La prima revisione*, 1902: A. MOSCHETTI, *La prima revisione delle pitture in Padova e nel territorio (1773-1795)*, «Bollettino del Museo Civico di Padova», 5 (1902).
- PIGNATTI, *Veronese*, 1976: T. PIGNATTI, *Veronese*, Milano 1976.
- VENTURI, *Storia dell'Arte*: A. VENTURI, *Storia dell'Arte Italiana*, Milano 1901-1939.

INDICE DEGLI AUTORI

- Barbieri Giovanni Francesco detto il Guercino (Cento di Ferrara 1591 - Bologna 1666): *s* 96
- Batoni Pompeo (Lucca 1708 - Roma 1787): *s* 166 (?)
- Bellini Giovanni (Venezia ca. 1425/30 - 1516): *s* 86 (copia da); *s* 93 (bottega)
- Brandi Giacinto (Napoli 1621 - Roma 1691): *s* 112
- Busasorzi Felice (Verona ca. 1540 - 1605): *s* 22, *s* 26 (?)
- Calcar (von) Jan Stephan (Calcar, ca. 1499 - Napoli, ca. 1550): *s* 99
- Caliari Paolo, v. Veronese Paolo
- Campagnola Domenico (Venezia 1500 - Padova 1564): *s* 10
- Carpioni Giulio (Venezia 1613 - Vicenza 1679): *s* 21 *c*, *s* 21 *d*, *s* 111 (?)
- Cignani Carlo (Bologna 1628 - Forlì 1719): *s* 169
- Codino Francesco (attivo al 1620): *s* 16 *a*, *s* 16 *b*, *s* 105
- Contarini Giovanni (Venezia 1549? - ante 1604): *s* 11
- Corona Leonardo (Murano 1561 - Venezia 1605): *s* 106
- Dal Santo, v. Tessari Girolamo detto Dal Santo
- Damini Pietro (Castelfranco Veneto 1592 - Padova 1631): *s* 47
- Da Ponte Francesco il Giovane detto Bassano (Bassano 1549 - Venezia 1592): *s* 4 *a*, *s* 170
- Da Ponte Iacopo detto Bassano (Bassano 1510? - 1592): *s* 27, *s* 173 (copia da)
- Da Ponte Leandro detto Bassano (Bassano 1557 - Venezia 1622): *s* 4 *b*, *s* 4 *c* (modi di), *s* 39
- David Ludovico (Lugano 1648 - Roma 1720): *s* 125
- De Matteis Paolo (Cilento 1662 - Napoli 1728): *s* 134, *s* 149, *s* 171
- Eismann Johann Anton (Salisburgo 1604? - Venezia 1698): *s* 13 *a*, *s* 13 *b*
- Farinati Paolo (Verona 1524 - 1606): *s* 28 (?), *s* 30, *s* 172
- Franceschi, v. Francesco dei Franceschi
- Francesco dei Franceschi (notizie 1443 - 1468): *s* 57-60; *s* 64-71
- Girolamo da Romano detto Romanino (Brescia 1484-1487 - dopo 1559): *s* 63
- Guercino, v. Barbieri Giovanni Francesco detto il Guercino
- India Bernardino (Verona 1528 - 1590): *s* 87 (?)
- Kern Antonio (Tetschen 1710 - Dresden 1747): *s* 133 (?)
- Lanciano (da), v. Polidoro
- Longhi Luca (Ravenna 1507 - 1580): *s* 61
- Loth Johann Carl (Monaco di Baviera 1632 - Venezia 1698): *s* 107 (copia da), *s* 126, *s* 127, *s* 128
- Mantegna Andrea (Isola di Cartura 1431 - Mantova 1506): *s* 175
- Mazza Damiano (notizie 1573): *s* 150 (?)
- Michieli Andrea detto Vicentino (Vicenza? ca. 1542 - Venezia? post 1617): *s* 41, *s* 146, (derivazione da)
- Muttoni Pietro, v. Vecchia Pietro
- Ottino Pasquale (Verona 1578 - 1630): *s* 20 (?)
- Padovanino, v. Varotari Alessandro detto il Padovanino

Paesaggista del sec. XVII-XVIII: *s* 13 *c*, *s* 13 *d*, *s* 131, *s* 155
 Paesaggista veneto del sec. XVII: *s* 13 *e*, *s* 13 *f*, *s* 13 *g*, *s* 13 *h*, *s* 114 *a*, *s* 114 *b*,
s 114 *c*, *s* 114 *d*
 Palma Iacopo il Giovane (Venezia ca. 1548 - 1628): *s* 1 *a* (modi di), *s* 1 *b*, *s* 2
 Pittore bassanese: *s* 29
 Pittore bolognese del sec. XVII: *s* 82 (?)
 Pittore del sec. XVI: *s* 151
 Pittore del sec. XVI-XVII: *s* 43, *s* 100
 Pittore del sec. XVII: *s* 25, *s* 33, *s* 34, *s* 51, *s* 81 *a*
 Pittore del sec. XVIII: *s* 53, *s* 55, *s* 77
 Pittore romano del sec. XVIII (Pompeo Batoni?): *s* 166
 Pittore veneto del sec. XVI: *s* 19, *s* 62, *s* 132, *s* 143, *s* 151
 Pittore veneto del sec. XVI-XVII: *s* 21 *a*, *s* 21 *b*, *s* 43, *s* 118, *s* 129, *s* 142, *s* 144
 Pittore veneto del sec. XVII: *s* 80 *b*, *s* 145
 Pittore veneto del sec. XVIII: *s* 54 *b*, *s* 73, *s* 81 *b*, *s* 81 *c*, *s* 108, *s* 109, *s* 135 *a*,
s 135 *b*
 Pittore veronese del sec. XVII-XVIII: *s* 92
 Polidoro da Lanciano (Venezia 1514-1565): *s* 168 (?)
 Ponzone Matteo (Arbe ca. 1586 - Venezia ante 1675): *s* 88, *s* 122, *s* 123, *s* 159, *s* 160
 Reni Guido (Bologna 1575 - 1642): *s* 167 (modi di)
 Renieri Nicolò (Maubeuge ca. 1590 - Venezia 1667): *s* 148
 Ricci Marco (Belluno 1676 - Venezia 1730): *s* 137, *s* 138
 Ricci Marco e Sebastiano (Belluno 1676 - Venezia 1730; Belluno 1659 - Vene-
 zia 1734): *s* 119, *s* 120
 Ridolfi Claudio (Verona 1570 - Corinaldo 1644): *s* 147 (copia da)
 Rizzo Francesco da Santacroce (not. 1505 - post 1545): *s* 152
 Romanino, v. Girolamo da Romano detto il Romanino
 Salimbeni Ventura (Siena ca. 1568 - 1613): *s* 95
 Salmezza (da) Enea detto Talpino (Salmezza 1546 - 53 o ca. 1565 - Bergamo 1606):
s 98
 Scuola bassanese: *s* 5, *s* 6, *s* 7, *s* 8 *a*, *s* 8 *b*, *s* 9, *s* 29, *s* 94, *s* 124
 Solimena Francesco (Canale di Serino 1657 - Barra, Napoli 1747): *s* 164, *s* 165
 Stom Matteo (Attivo a Venezia 1688 - 1700): *s* 52 *a* (?), *s* 52 *b* (?)
 Sustris Lamberto (Amsterdam ca. 1520 - Venezia ca. 1580): *s* 49, *s* 50
 Talpino, v. Salmezza (da) Enea detto Talpino
 Tessari Girolamo detto Dal Santo (Padova ca. 1480 - post 1561): *s* 79, *s* 89
 Tiarini Alessandro (Bologna 1577 - 1668): *s* 24
 Tintoretto Iacopo: (Venezia 1518? - 1594): *s* 56
 Torbido Francesco: (Venezia 1482 o 1483 - Verona 1562): *s* 40, *s* 174
 Turchi Alessandro (Verona 1578 - 1649): *s* 102 (?)
 Varotari Alessandro detto il Padovanino (Padova 1588 - Venezia 1648): *s* 38, *s* 76,
s 140
 Varotari Dario (Verona 1539 - Padova 1596): *s* 139
 Vecchia Pietro: (Venezia 1603 - 1678): *s* 35 (modi di), *s* 37 (?), *s* 45 (?), *s* 121
 (modi di)
 Verona Maffeo (Verona 1576 - Venezia 1618): *s* 12
 Veronese Paolo (Verona 1528 - Venezia 1588): *s* 3 (bottega di), *s* 80 *a*, *s* 80 *b* (copia
 da), *s* 91 (?), *s* 104 (scuola di)
 Vivarini Antonio (Murano ca. 1418 - post. 1491): *s* 177
 Zanchi Antonio (Este 1631 - Venezia 1722): *s* 161 (?)
 Zelotti Giovanni Battista (Verona 1526 - Mantova 1578): *s* 84, *s* 85

INDICE DEI SOGGETTI

- Aci e Galatea con tritoni e naiadi: *s* 171
Adorazione dei magi: *s* 47
Adorazione dei pastori: *s* 4 *a*, *s* 4 *b*, *s* 4 *c*, *s* 173, *s* 176
Agata (s.), Martirio di: *s* 106
Agnese, s.: *s* 95
Agnese da Montepulciano (beata), Miracoli di: *s* 12
Agostino, s.: *s* 59, *s* 77
Angelo: *s* 69 (n. 387 e n. 388)
Angelo annunziante: *s* 84
Angelo (L') che annuncia ai pastori la nascita di Cristo: *s* 39
Annunziata (L'): *s* 85
Antonio abate (s.), Tentazioni di: *s* 119
Apparizione di Cristo alla Maddalena: *s* 143
Assunta: *s* 3
Assunzione: *s* 19
Bacco e Venere con amorini in un bosco: *s* 111
Banchetto del ricco Epulone: *s* 7
Battaglia: *s* 81 *a*, *s* 81 *b*, *s* 81 *c*
Beata Vergine con le mani incrociate al petto: *s* 167
Beata Vergine con libro in mano: *s* 165
Benedetto (s.) che consegna le regole del suo ordine ad alcuni principi: *s* 147
Bruno, s.: *s* 55
Musto di fanciulla: *s* 21 *c*
Busto di fanciullo: *s* 21 *d*
Caino che uccide Abele: *s* 132
Cecilia (s.) al clavicembalo: *s* 148
Cena di Cristo con gli apostoli: *s* 63, *s* 118, *s* 145
Cena di Gesù Cristo in casa del Fariseo: *s* 10
Cesta con frutta e uccelli: *s* 16 *a*
Comandante (Un) a cavallo dà ordini ad un fantaccino: *s* 52 *b*
Comunione di s. Girolamo: *s* 120
Cristo al Limbo: *s* 172
Cristo beffato di notte: *s* 5, *s* 170
Cristo depresso tra le Marie: *s* 79
Cristo fra i due ladroni con le Marie ai piedi: *s* 91
Cristo morto sorretto da due angeli: *s* 128
Cristo morto sulle ginocchia della madre: *s* 92
Cristo nell'orto: *s* 100
Cristo nell'orto confortato dall'angelo: *s* 24
Cristoforo, s.: *s* 65
Crocefissione: *s* 49, *s* 70, *s* 91
Crocefisso tra Maria Vergine e s. Giovanni: *s* 70
Deposizione: *s* 41, *s* 79
Discesa dello Spirito Santo: *s* 56
Ecce Homo: *s* 53, *s* 164

Ercole in casa di Onfale: *s* 6
 Eva che porge il pomo ad Adamo: *s* 144
 Fanciulli in atto di sollevare una croce: *s* 38
 Fanciullo dormiente: *s* 76
 Fatto mitologico: *s* 108
 Fiori e frutta: *s* 105
 Flagellazione: *s* 98, *s* 129, *s* 142
 Francesca romana (s.) operante un miracolo: *s* 2
 Francesco, s.: *s* 59
 Frutta e granchi: *s* 16 b
 Gerardo Sagredo (s.), Martirio di: *s* 107
 Gesù caduto sotto la croce e la Veronica: *s* 43, *s* 50
 Giovanni Battista, s.: *s* 66
 Girolamo, c.: *s* 30, *s* 51, *s* 72, *s* 112, *s* 120, *s* 121, *s* 126
 Giuditta con la testa di Oloferne: *s* 102
 Giuseppe (s.) col bambino: *s* 54 b
 Giuseppe (s.) col bambino e angioletto: *s* 54 a
 Giustina, s.: *s* 61; Martirio di: *s* 22, *s* 80 a, *s* 80 b
 Giustizia (La) e la Pace: *s* 96
 Incontro con le Marie: *s* 43, *s* 50
 Incoronazione di spine: *s* 5, *s* 11, *s* 170
 Luca (s.); s. Scolastica e s. Prosdocimo; s. Benedetto e s. Giustina; s. Daniele e s. Girolamo; s. Agostino e s. Sebastiano; Pietà: *s* 175
 Maddalena: *s* 33, *s* 45, *s* 59
 Maddalena con le mani giunte su un teschio: *s* 169
 Maddalena penitente prostrata davanti ad un crocifisso: *s* 28
 Madonna col bambino: *s* 87
 Madonna col bambino, s. Benedetto e s. Prosdocimo: *s* 140
 Madonna col bambino e s. Caterina d'Alessandria: *s* 62
 Madonna col Bambino e s. Giovanni Battista: *s* 93
 Madonna col Bambino e s. Giuseppe: *s* 1 a, *s* 1 b
 Madonna col bambino tra s. Giuseppe e s. Caterina d'Alessandria: *s* 168
 Madonna col bambino tra s. Lucia e s. Caterina d'Alessandria con monaco offerente presentato da s. Giustina: *s* 139
 Madonna col bambino tra s. Rocco e s. Sebastiano: *s* 151
 Madonna col bambino e s. Sebastiano: *s* 150
 Madonna col bambino, s. Simeone e s. Caterina: *s* 152
 Madonna in trono tra s. Giustina e s. Benedetto: *s* 89
 Maria Vergine, il bambino e s. Giuseppe cui l'angelo ordina la fuga: *s* 20
 Marina con nave che affonda: *s* 138
 Marina in tempesta: *s* 13 c, *s* 13 d
 Martirio di s. Agata: *s* 106
 Martirio di s. Gerardo Sagredo: *s* 107
 Martirio di s. Giustina: *s* 22, *s* 80 a, *s* 80 b
 Michele arcangelo, s.: *s* 58
 Miracoli della beata Agnese da Montepulciano: *s* 12
 Moglie (La) di Alessandro alla tenda di Dario: *s* 8 a, *s* 8 b
 Morte di s. Rosa (già): *s* 12
 Natività: v. Adorazione dei pastori
 Natura morta: *s* 16 a, *s* 16 b, *s* 105
 Nozze di Cana: *s* 29
 Orazione nell'orto: *s* 24, *s* 94, *s* 100, *s* 109
 Paesaggio: *s* 155 (v. pure *s* 13 a,b,c,d,e,f,g,h; *s* 114 a-d; *s* 131, *s* 135 a-b, *s* 137)
 Paesaggio campestre con ponte: *s* 137
 Paesaggio con arco naturale: *s* 13 g
 Paesaggio con caduta di un fulmine: *s* 131
 Paesaggio con cascata: *s* 13 b
 Paesaggio con fontana: *s* 13 e
 Paesaggio con pastore: *s* 135 b
 Paesaggio con pescatori: *s* 135 a

Paolo, s.: *s 27, s 57*
 Pastore laureato con flauto: *s 40*
 Pastori e gregge tra rovine classiche: *s 13 a*
 Pietà: *s 86*
 Pietro, s.: *s 64*
 Predica di s. Paolo: *s 27*
 Prosdocimo (s.) che battezza s. Daniele: *s 133*
 Redentore (II): *s 37*
 Redentore benedicente: *s 166*
 Ritratto dell'abate Angelo Grillo: *s 122, s 159*
 Ritratto dell'abate Luigi Zuffo: *s 123, s 160*
 Ritratto dell'abate Nicolò De Donis: *s 162*
 Ritratto del monaco Costantino Afer: *s 161*
 Ritratto di abate: *s 88, s 125*
 Ritratto di fanciulla: *s 21 c*
 Ritratto di fanciullo: *s 21 d*
 Ritratto di gentiluomo nerovestito con guanti nella destra: *s 99*
 Ritratto di giovinetto: *s 21 a, s 21 b*
 Ritratto di un cardinale: *s 82*
 Ritratto di uomo con barba nera: *s 104*
 Ritratto di vecchio: *s 35, s 174*
 Sacra Famiglia: *s 73*
 Sacra Famiglia con il bambino Gesù che presenta la croce alla Vergine: *s 149*
 Sbarco di Enrico III a Venezia: *s 146*
 Scena di caccia: *s 9*
 Scolastica, s.: *s 59*
 Sebastiano, s.: *s 127*
 Soldati a cavallo: *s 52 a, s 52 b*
 Storie di una santa (la beata Agnese da Montepulciano): *s 12*
 Suicidio di Cleopatra: *s 26*
 Tavola apparecchiata: *s 124*
 Tentazione: *s 134*
 Tentazioni (Le) di s. Antonio abate: *s 34, s 119*
 Testa di donna morente: *s 25*
 Testa di giovinetto: *s 21 a, s 21 b*
 Testa d'uomo con barba nera: *s 104*
 Testa di vecchio: *s 35*
 Ultima Cena: *s 63, s 118, s 145*
 Veduta di un porto: *s 13 b*
 Veduta con cavalieri: *s 114 a, s 114 b, s 114 c, s 114 d*
 Veduta montana con cavalieri: *s 13 f*

Prima Edizione corretta

CONCORDANZE

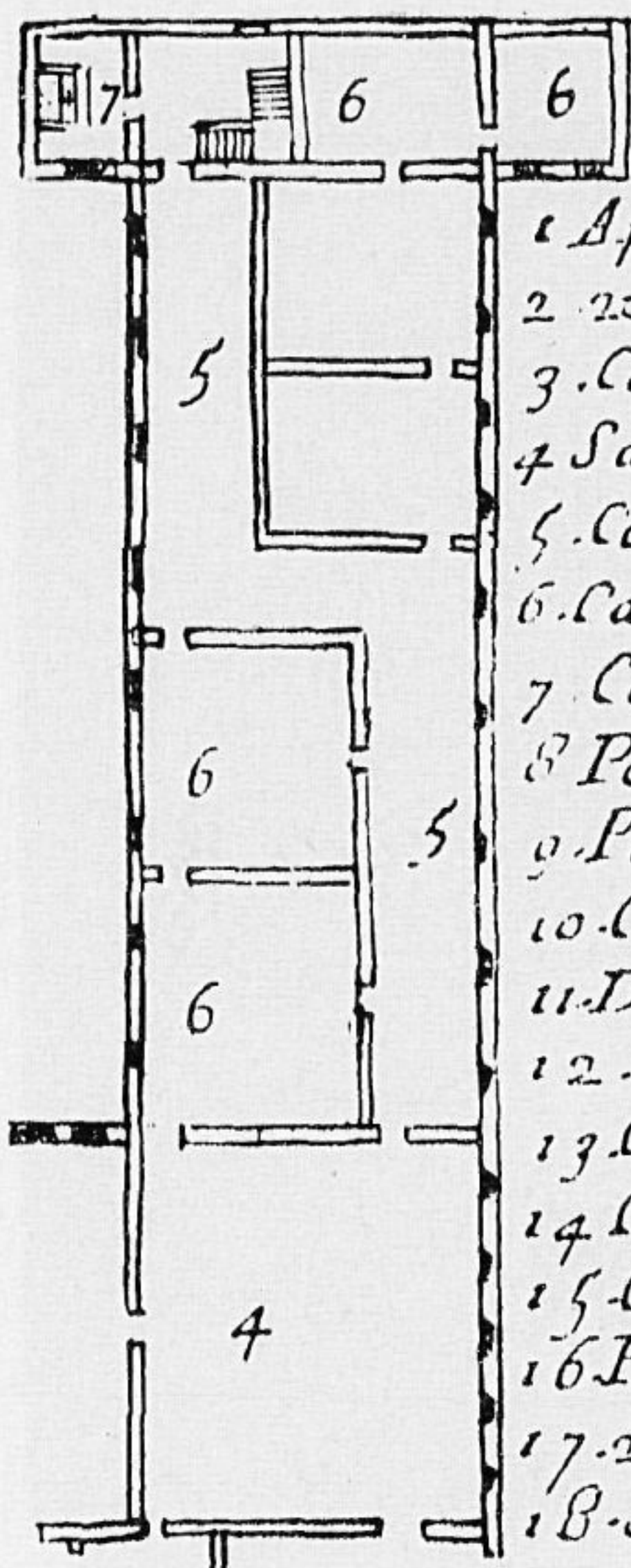
(tra i numeri d'inventario del Museo Civico e le schede degli apparati storico-filologici)

n. 386	s 70	n. 771	s 88	n. 1554	s 134
n. 387	s 69	n. 790	s 104	n. 1555	s 149
n. 388	s 69	n. 809	s 152	n. 1556	s 119
n. 389	s 59	n. 817	s 87	n. 1564	s 56
n. 390	s 59	n. 826	s 21 <i>c</i>	n. 1580	s 160
n. 391	s 59	n. 827	s 21 <i>d</i>	n. 1582	s 129
n. 392	s 59	n. 835	s 62	n. 1586	s 159
n. 393	s 66	n. 836	s 72	n. 1593	s 124
n. 394	s 65	n. 862	s 81 <i>b</i>	n. 1587	s 143
n. 395	s 58	n. 864	s 81 <i>c</i>	n. 1594	s 133
n. 396	s 57	n. 882	s 28	n. 1596	s 162
n. 397	s 64	n. 897	s 27	n. 1597	s 161
n. 423	s 86	n. 898	s 51	n. 1598	s 111
n. 430	s 93	n. 899	s 33	n. 1610	s 80 <i>b</i>
n. 447	s 91	n. 901	s 43	n. 1611	s 146
n. 454	s 168	n. 902	s 81 <i>a</i>	n. 1612	s 96
n. 455	s 40	n. 905	s 34	n. 1628	s 13 <i>e</i>
n. 460	s 99	n. 910	s 102	n. 1631	s 121
n. 466	s 80 <i>a</i>	n. 912	s 26	n. 1641	s 118
n. 476	s 7	n. 913	s 100	n. 1646	s 126
n. 480	s 22	n. 928	s 135 <i>b</i>	n. 1650	s 128
n. 483	s 39	n. 937*	s 20	n. 1653	s 4 <i>a</i>
n. 486	s 8 <i>a</i>	n. 942	s 135 <i>a</i>	n. 1656	s 170
n. 488	s 25	n. 946	s 49	n. 1658	s 132
n. 490	s 98	n. 952	s 50	n. 1660	s 114 <i>a</i>
n. 497	s 82	n. 962	s 13 <i>a</i>	n. 1664	s 9
n. 508	s 95	n. 964	s 13 <i>b</i>	n. 1665	s 114 <i>b</i>
n. 565	s 167	n. 970	s 21 <i>a</i>	n. 1667	s 3
n. 568	s 165	n. 971	s 21 <i>b</i>	n. 1670	s 13 <i>f</i>
n. 568*	s 19	n. 998	s 13 <i>c</i>	n. 1675	s 114 <i>c</i>
(Inv. v.)		n. 999	s 13 <i>d</i>	n. 1679	s 11
n. 570	s 169	n. 1025	s 155	n. 1680	s 125
n. 573	s 164	n. 1026	s 131	n. 1685	s 112
n. 576	s 166	n. 1027	s 8 <i>b</i>	n. 1686	s 145
n. 582*	s 12	n. 1054	s 4 <i>b</i>	n. 1689	s 109
(Inv. v.)		n. 1074	s 122	n. 1691	s 107
n. 615	s 79	n. 1075	s 123	n. 1695	s 142
n. 632	s 140	n. 1103	s 151	n. 1733	s 1 <i>a</i>
n. 638	s 47	n. 1117	s 54 <i>a</i>	n. 1750	s 108
n. 657	s 84	(Inv. v.)		n. 1757	s 147
n. 659	s 85	n. 1121	s 35	n. 1769	s 54 <i>b</i>
n. 663	s 63	n. 1124	s 16 <i>b</i>	n. 1772	s 73
n. 672	s 89	n. 1136	s 16 <i>a</i>	n. 1850	s 29
n. 675	s 106	n. 1138	s 139	n. 1881	s 13 <i>g</i>
n. 676	s 2	n. 1154	s 55	n. 1882	s 13 <i>b</i>
n. 706	s 148	n. 1156	s 77	n. 1892	s 5
n. 707	s 61	n. 1157	s 37	n. 1916	s 41
n. 714	s 4 <i>c</i>	n. 1158	s 45	n. 1936	s 1 <i>b</i>
n. 719*	s 10	n. 1162	s 53	n. 1940	s 144
(Inv. v.)		n. 1191	s 76	n. 1945	s 114 <i>d</i>
n. 727	s 52 <i>a</i>	n. 1224	s 150	n. 1958	s 30
n. 731	s 52 <i>b</i>	n. 1225	s 6	n. 1964	s 105
n. 738	s 24	n. 1235	s 137	n. 1965	s 120
n. 766	s 127	n. 1237	s 138	n. 1971	s 94

REFERENZE FOTOGRAFICHE

(quando non altrimenti indicato i negativi sono quelli del Museo Civico)

n. 386:	4207F	n. 766:	7166G	n. 1554:	7901F
n. 387:	4207F	n. 771:	7180G	n. 1555:	7929F
n. 388:	4207F	n. 790:	2968G	n. 1556:	2171F
n. 389:	4207F	n. 809:	7904F	n. 1564:	2920E
n. 390:	4207F	n. 817:	4719F	n. 1580:	(foto S. Giust.)
n. 391:	4207F	n. 827:	7155G	n. 1582:	7182G
n. 392:	4207F	n. 826:	7158G	n. 1586:	(foto S. Giust.)
n. 393:	4207F	n. 835:	6174G	n. 1587:	7954F
n. 394:	4207F	n. 836:	7183G	n. 1593:	7449F
n. 395:	4207F	n. 862:	3110G	n. 1594:	1141F
n. 396:	4207F	n. 864:	3091G	n. 1597:	(foto S. Giust.)
n. 397:	4207F	n. 882:	7161G	n. 1598:	6172G
n. 423:	2336F	n. 897:	2319E	n. 1610:	2944F
n. 430:	1752G	n. 898:	6177G	n. 1611:	1681E
n. 447:	7179G	n. 899:	539	n. 1612:	3150E
n. 454:	4689F	n. 901:	6178G	n. 1628:	2599F
n. 455:	3107F	n. 902:	4843F	n. 1631:	4875F
n. 460:	7186G	n. 905:	4798F	n. 1641:	4888F
n. 466:	3146F	n. 910:	6870G	n. 1646:	2798E
n. 476:	2231F	n. 912:	7188G	n. 1650:	2799E
n. 480:	7159G	n. 913:	7162G	n. 1653:	7903F
n. 483:	7153G	n. 928:	6179G	n. 1656:	7902F
n. 486:	2274F	n. 937*:	7929F	n. 1658:	7446F
n. 488:	4783F	n. 942:	6180G	n. 1660:	3166E
n. 490:	7163G	n. 946:	2940G	n. 1664:	2273F
n. 497:	4930F	n. 952:	2939G	n. 1665:	2839E
n. 508:	3093G	n. 962:	7176G	n. 1667:	6235G
n. 514:	7184G	n. 964:	7181G	n. 1670:	3233F
n. 518:	3046G	n. 970:	2941G	n. 1675:	3234F
n. 565:	7157G	n. 971:	2941G	n. 1679:	7936F
n. 568:	7164G	n. 998:	2990G	n. 1680:	(foto S. Giust.)
n. 570:	7165G	n. 999:	2989G	n. 1685:	7185G
n. 573:	7168G	n. 1025:	7177G	n. 1686:	7445F
n. 576:	7167G	n. 1026:	7937F	n. 1689:	7447F
n. 582:	6234G	n. 1027:	Giordani B9795	n. 1691:	7926F
(Inv. v.)		n. 1054:	7178G	n. 1695:	4871G
n. 615:	3236F	n. 1074:	6236G	n. 1733:	1642G
n. 632:	2402F	n. 1075:	6237G	n. 1750:	7955F
n. 638:	3100F	n. 1103:	5126F	n. 1757:	707G
n. 657:	1305F	n. 1121:	3014G	n. 1769:	7952F
n. 659:	1306F	n. 1124:	7930F	n. 1772:	7953F
n. 663:	3053E	n. 1136:	7154G	n. 1850:	1792
n. 672:	3099	n. 1138:	2872F	n. 1881:	2842E
n. 675:	1299F	n. 1154:	7201G	n. 1882:	3224F
n. 676:	6235G	n. 1156:	7199G	n. 1892:	6169G
n. 706:	5128F	n. 1157:	551 (6x9)	n. 1916:	(foto S. Giust.)
n. 707:	1502G	n. 1158:	7951F	n. 1936:	4771F
n. 714:	7187G	n. 1162:	6170G	n. 1940:	718G
n. 719:	7956F	n. 1191:	6175G	n. 1945:	3090E
(Inv. v.)		n. 1224:	4834F	n. 1958:	7156G
n. 727:	2677F	n. 1225:	(6x6 s.n.)	n. 1964:	7160G
n. 731:	2673F	n. 1235:	3103F	n. 1965:	2172F
n. 738:	7927F	n. 1237:	3102F	n. 1971:	6171G

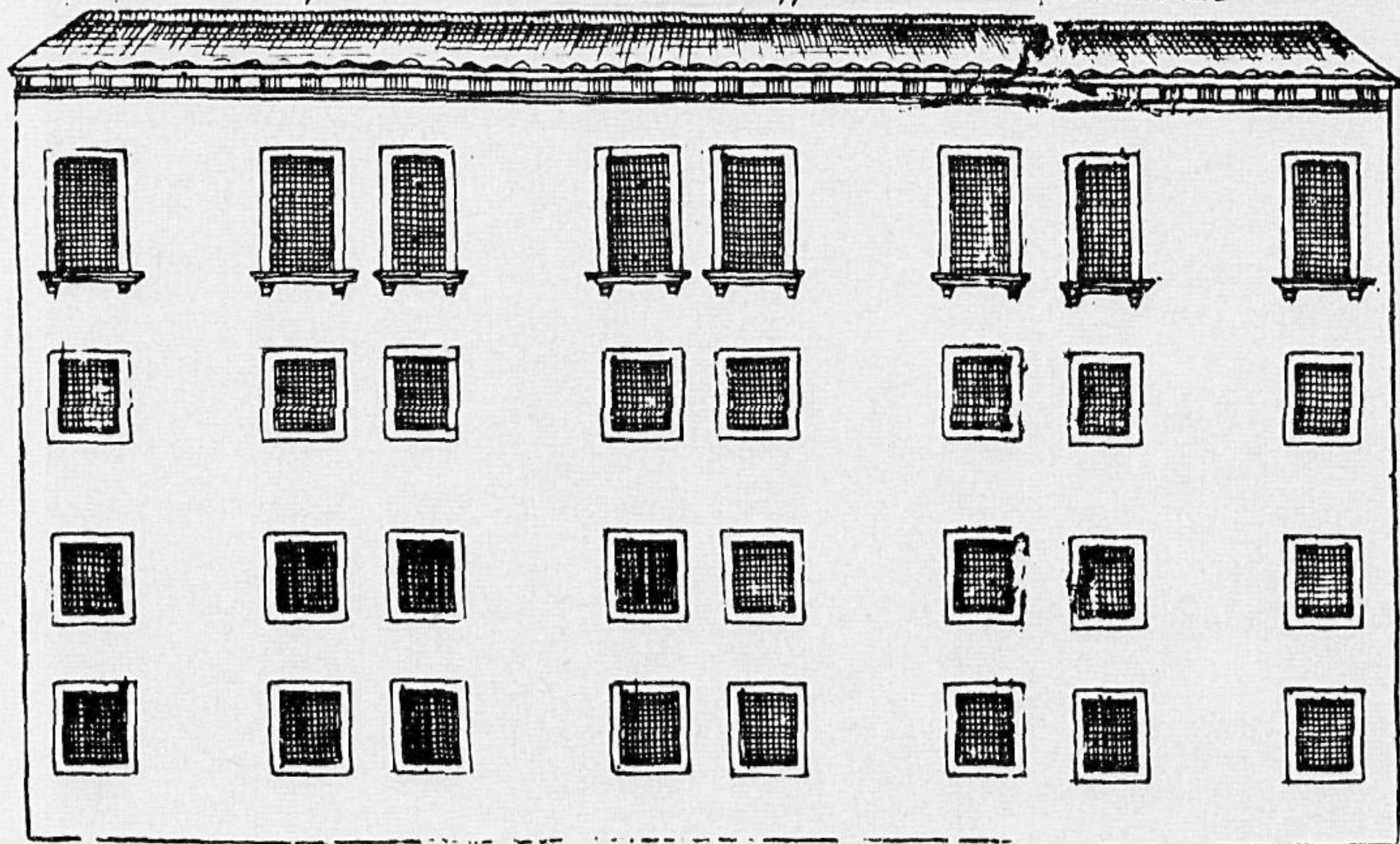


Per il 3. Ordine

1. Apparta^{to} p. li P.P. Lettor
2. Scala dall'Apparta^{to} siel
3. Camere nel Dormi^o de Con
4. Sala dell' R^{mo} P. Abbate
5. Coridori dell'Appart^o del R
6. Camere del R^{mo}
7. Capelletta del R^{mo}
8. Porta del Nouizziato
9. Primo Dormit^o del Nouiz
10. Capelletta del Nouizzia
11. Dormit^o 2^o del Nouizzia
12. Camera del Foco del Nou
13. Camera del P. Ma^o de Nou
14. Camere per Nouizzi
15. Camera del Comeso del N
16. Pr^o Dormi^o de Sacerdoti
17. 2^o Dormi^o de Sacerdoti
18. Scala grande della Por

TAV. I - Appartamento dell'abate di S. Giustina (dalla pianta del monastero di Modesto Albanese, 1694).

Vna delle quattro Facciate sotto L'appartamento dell' Abbate



TAV. II - Facciata dell'ala del monastero di S. Giustina dove si trovava l'appartamento dell'abate (dalla pianta di Modesto Albanese, 1694).



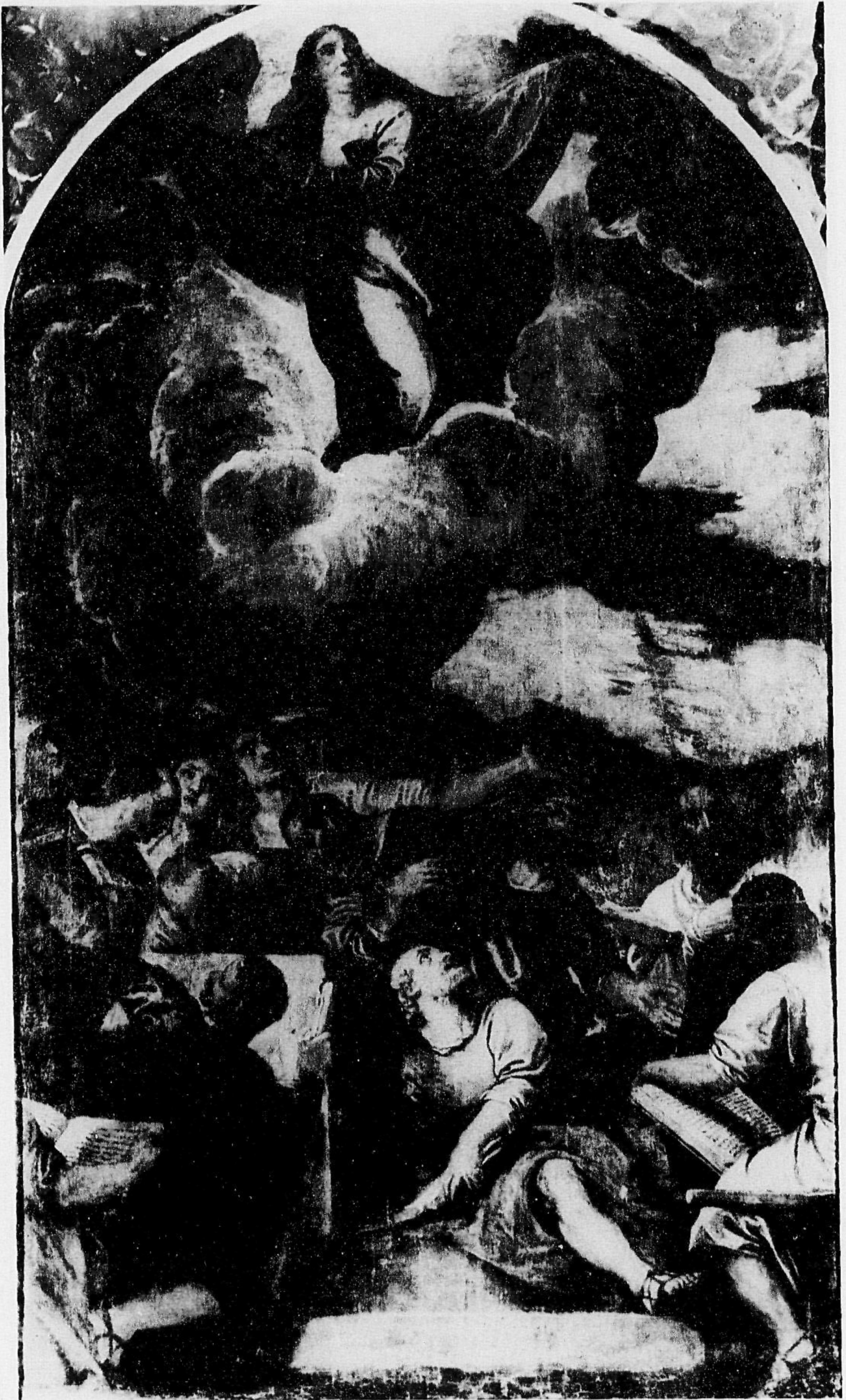
s 1 a (n. 1733)



s 1 b (n. 1936)



s. 2 (n. 676)





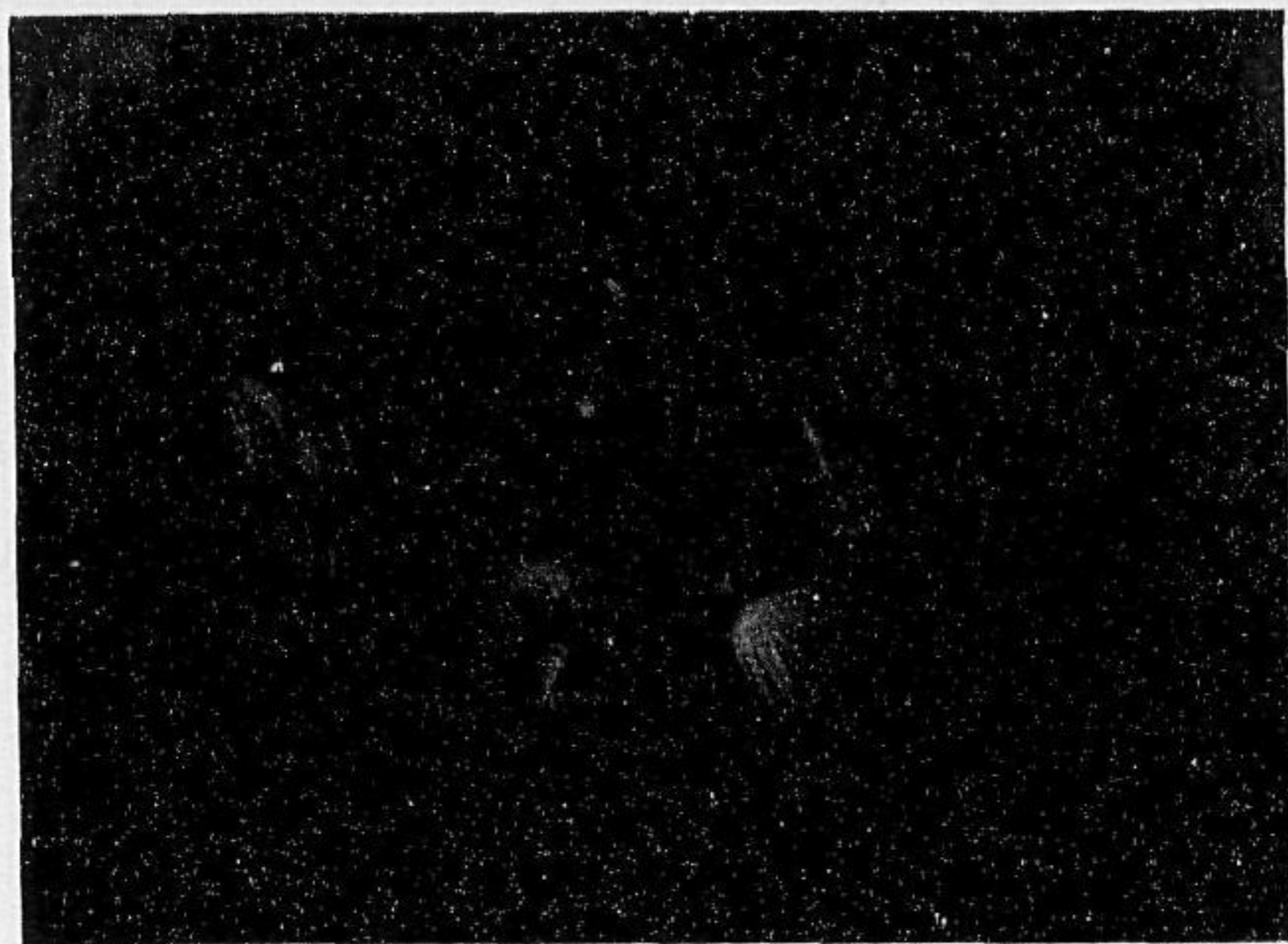
↑ s 4 a (n. 1653)

↓ s 4 b (n. 1054)





s 4 c (n. 714)



s 5 (n. 1892)



s 6 (n. 1225)



s 7 (n. 476)



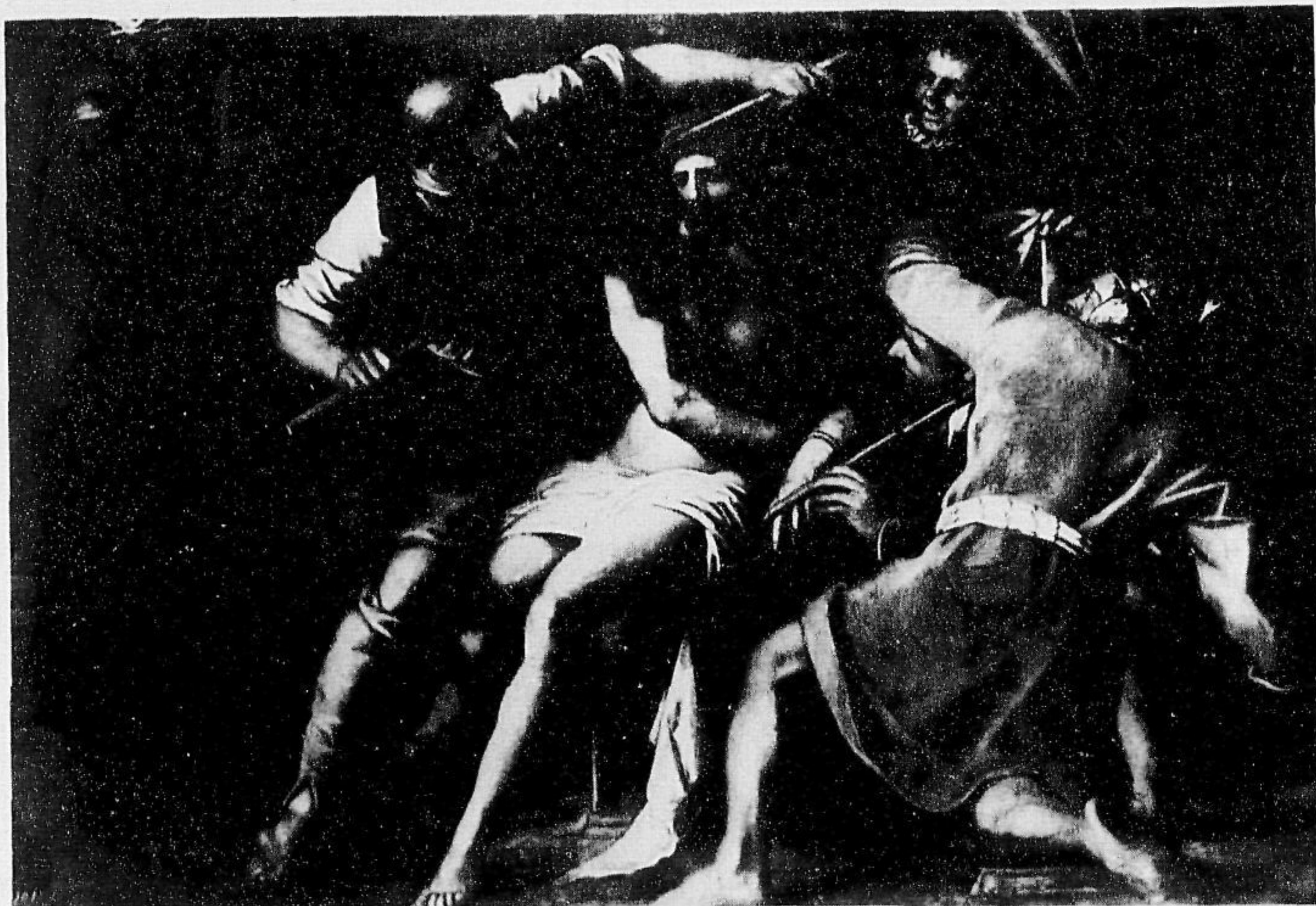
s 8 a (n. 486)



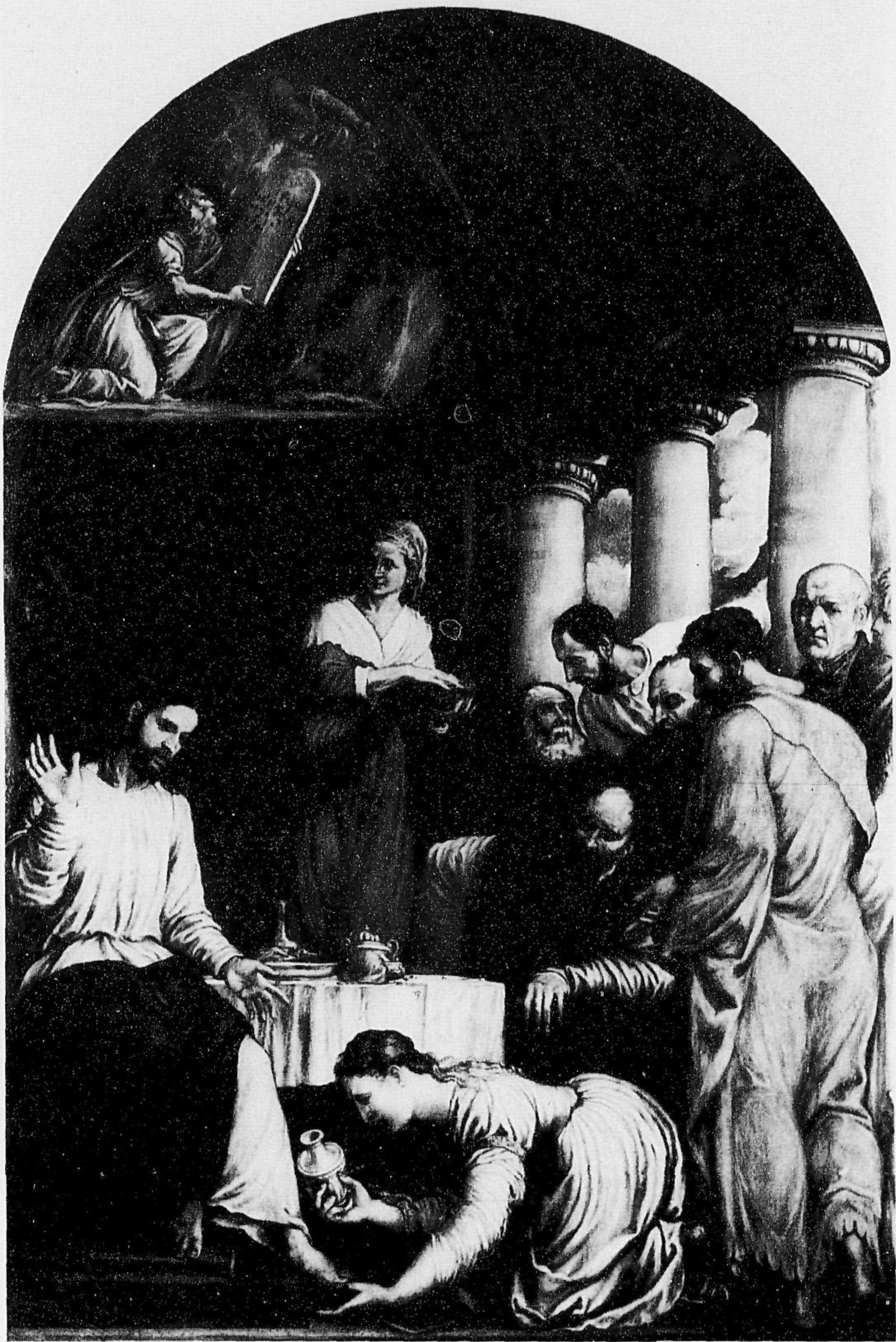
s 8 b (n. 1027)



s 9 (n. 1664)



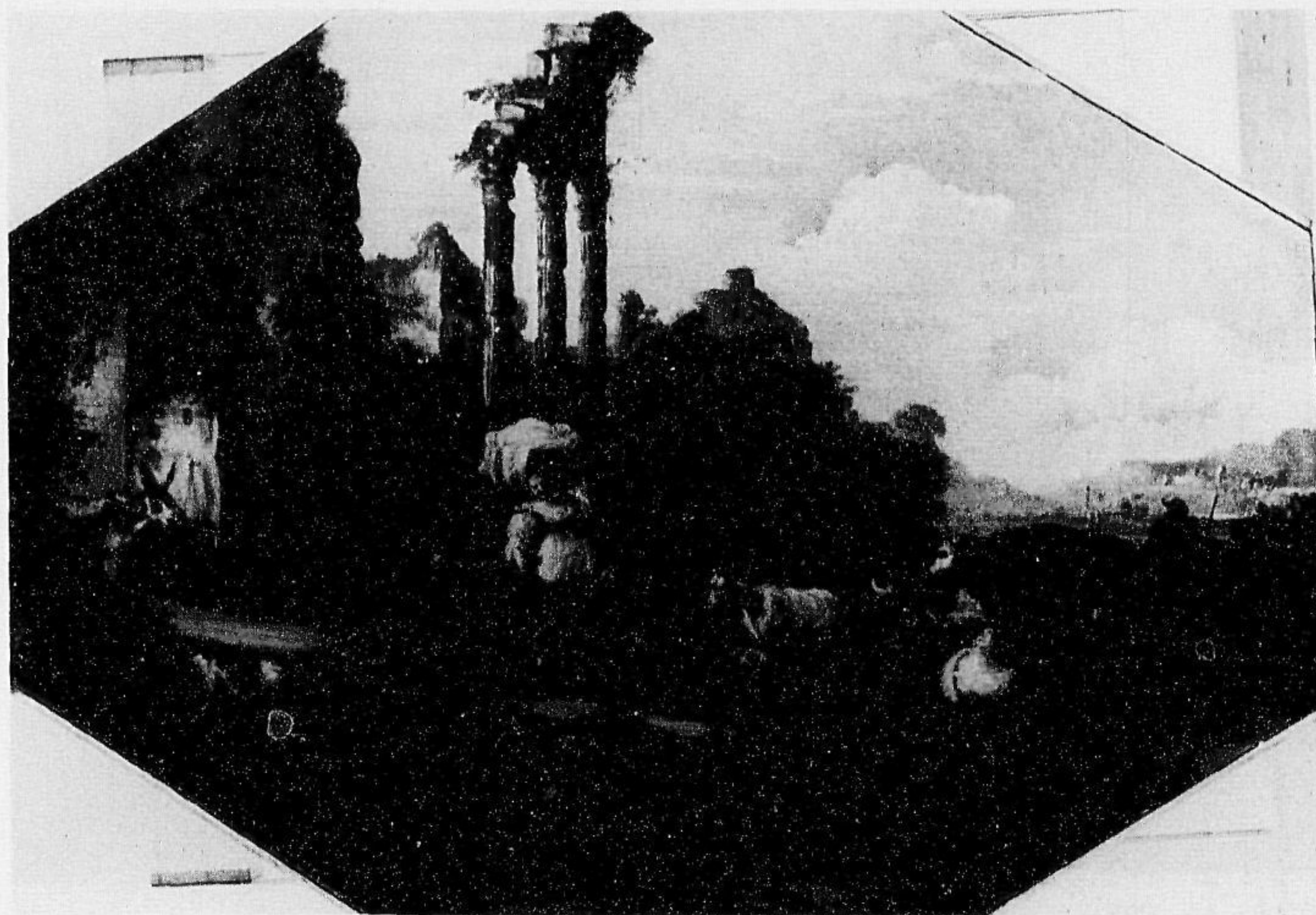
s 11 (n. 1679)



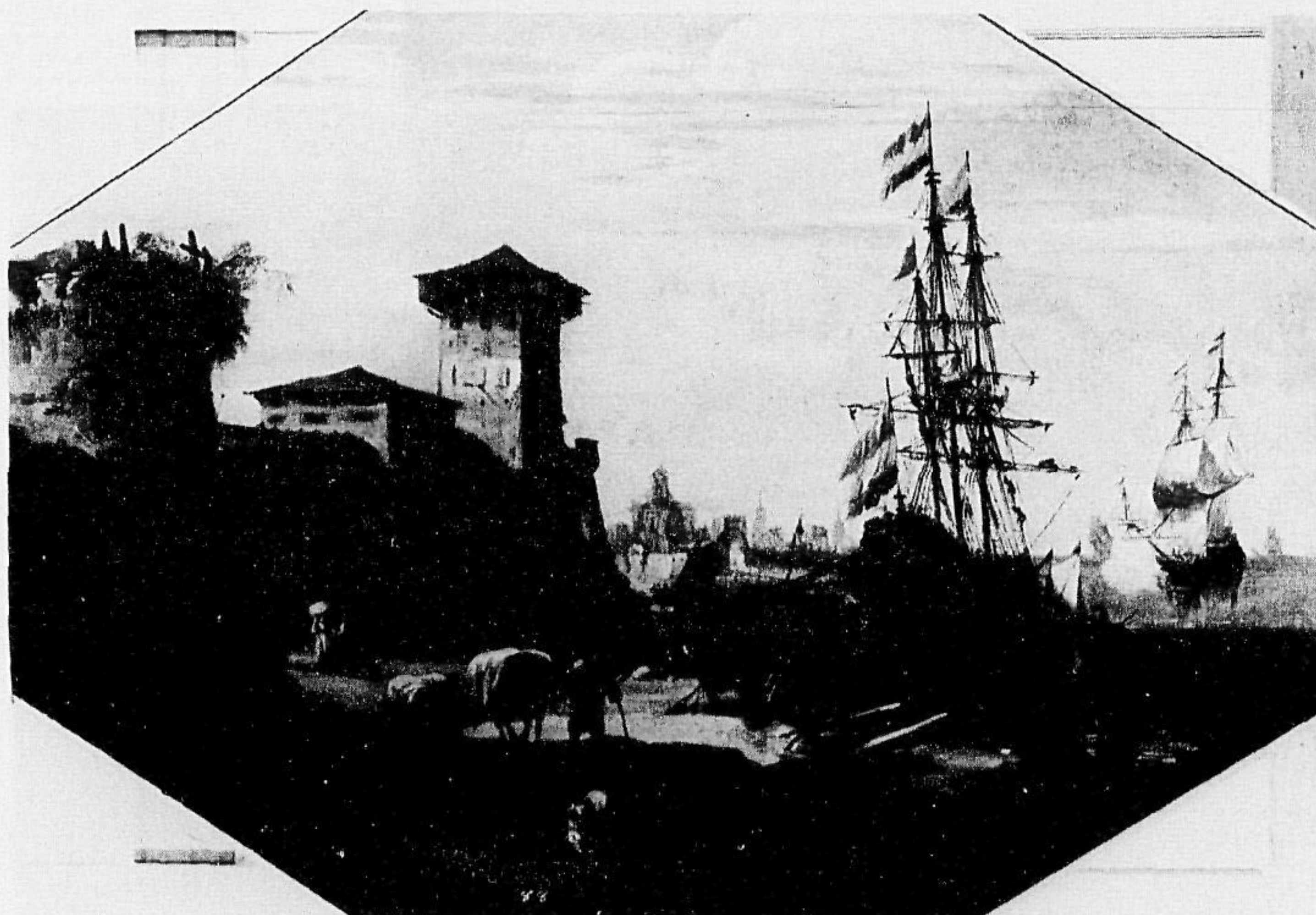
s 10 (inv. v. 719*)



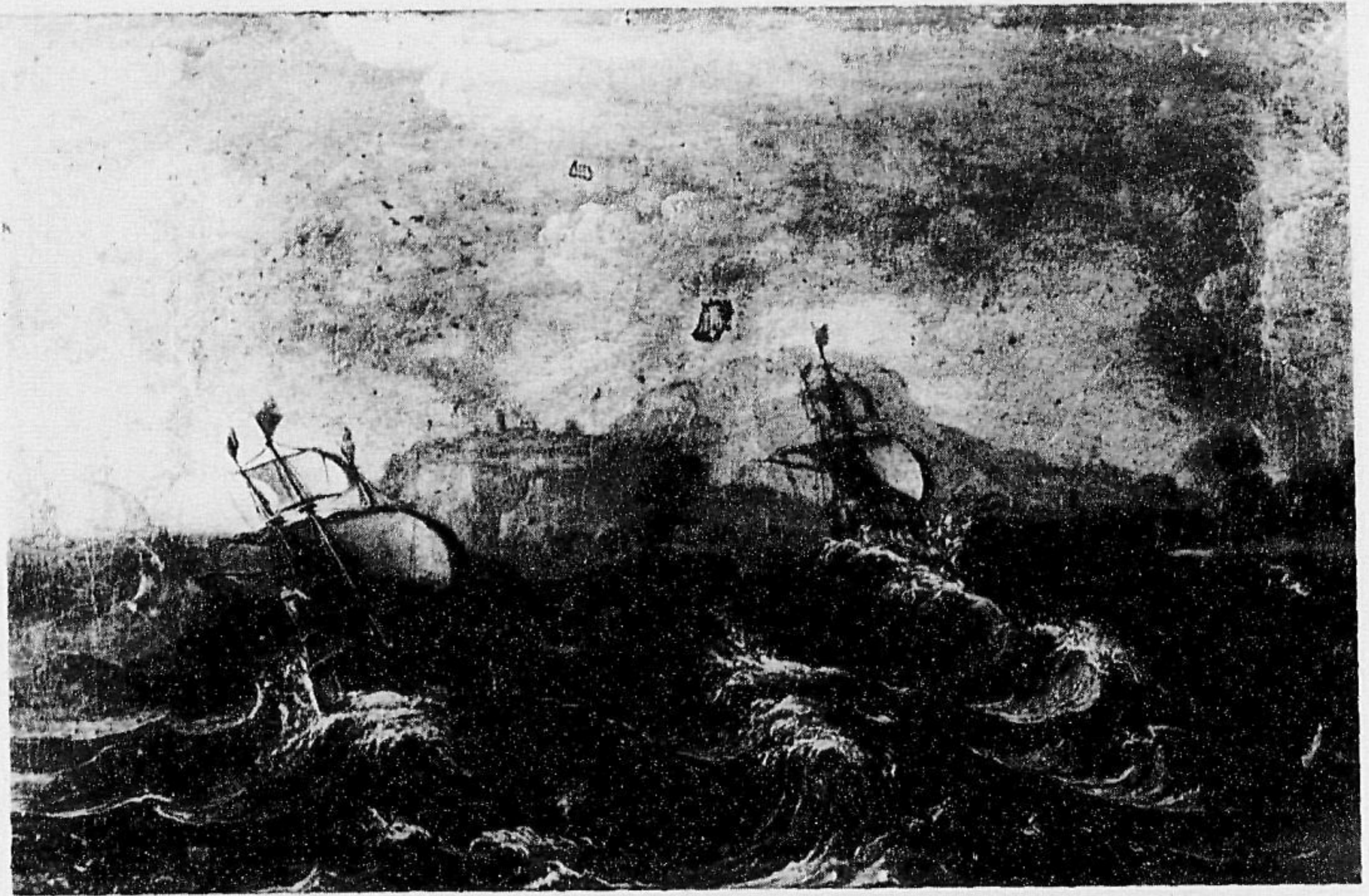
s 12 (inv. v. 582*)



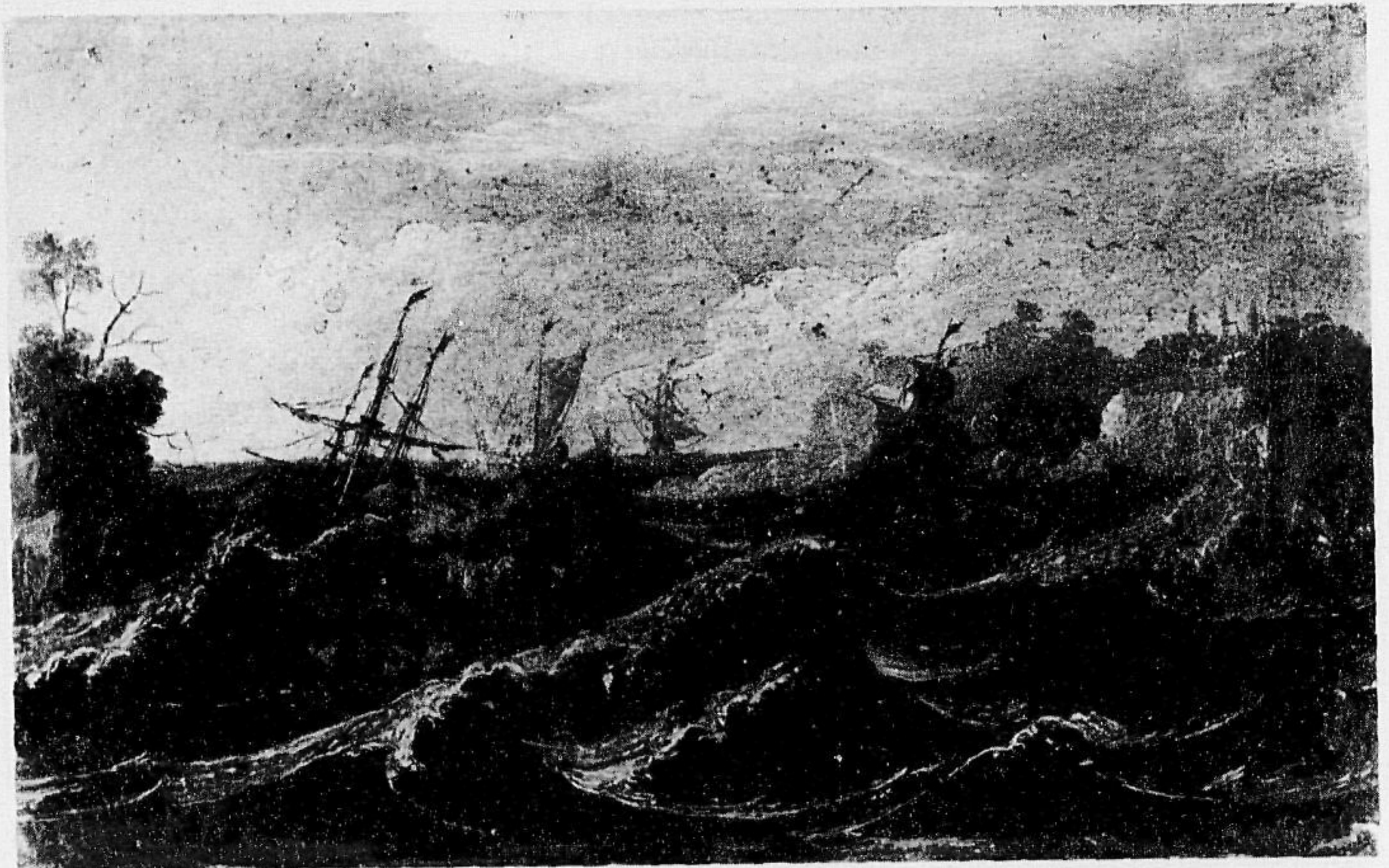
s 13 a (n. 962)



s 13 b (n. 964)



s 13 c (n. 998)



s 13 d (n. 999)



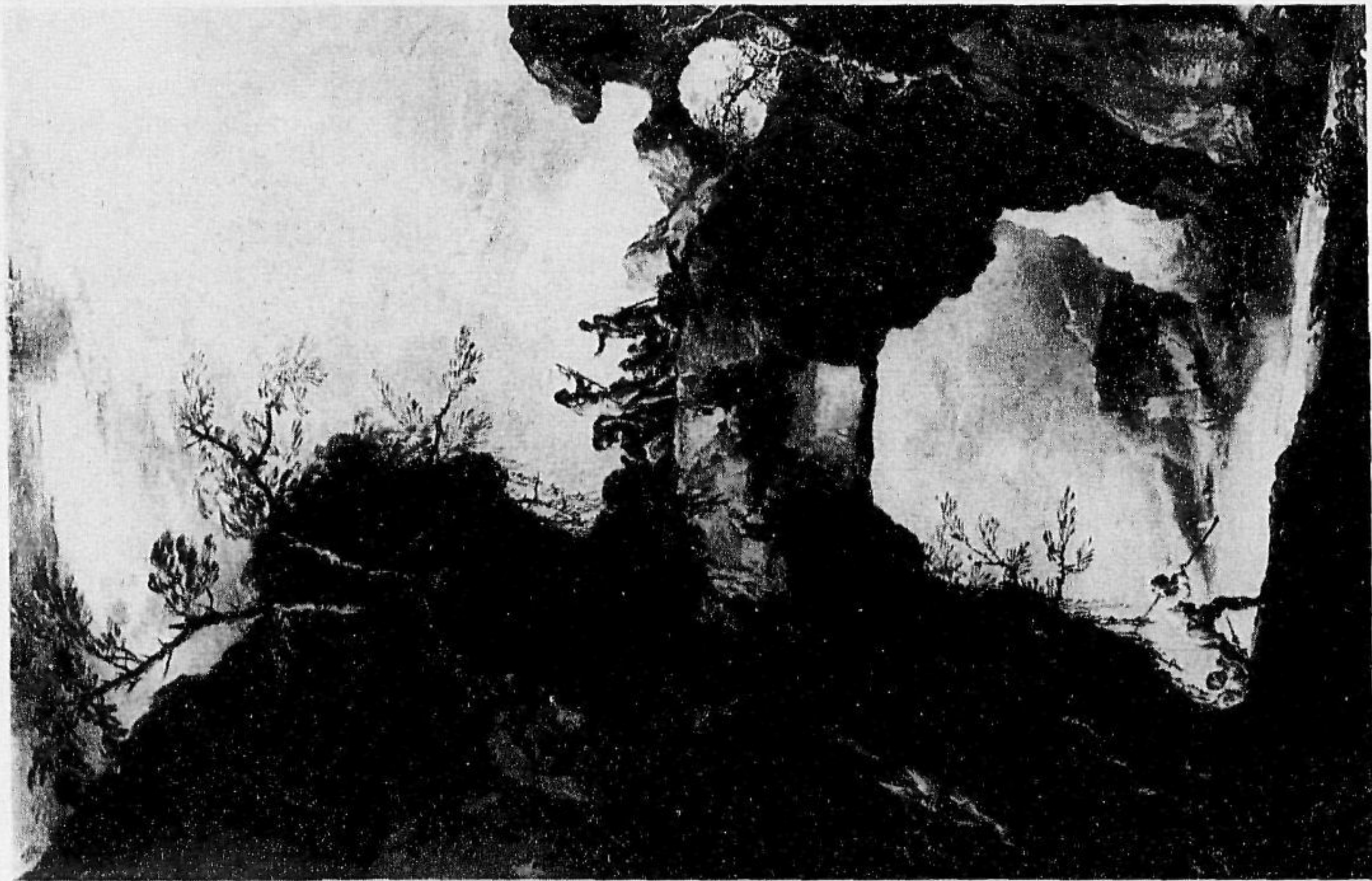
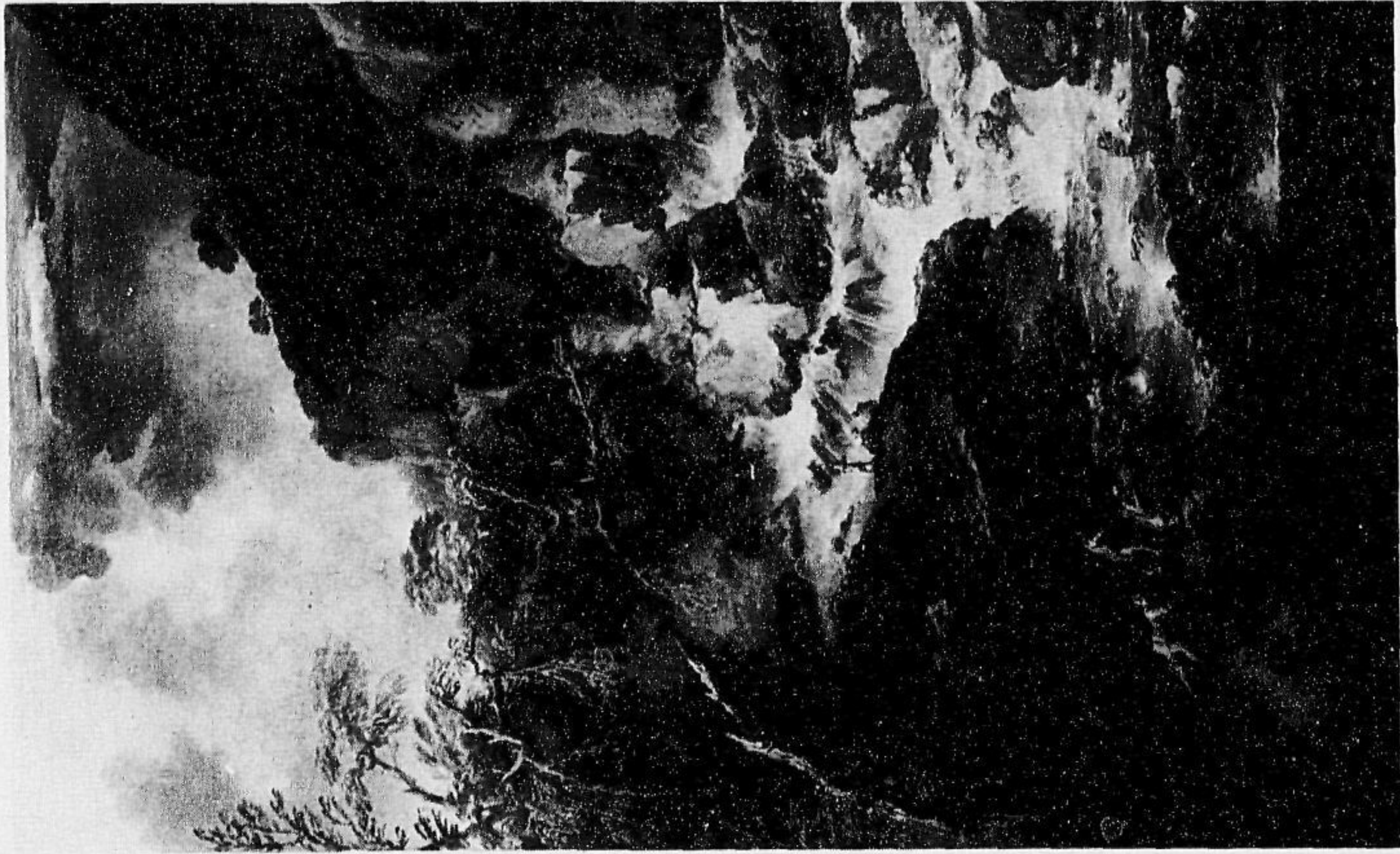
s 13 e (n. 1628)



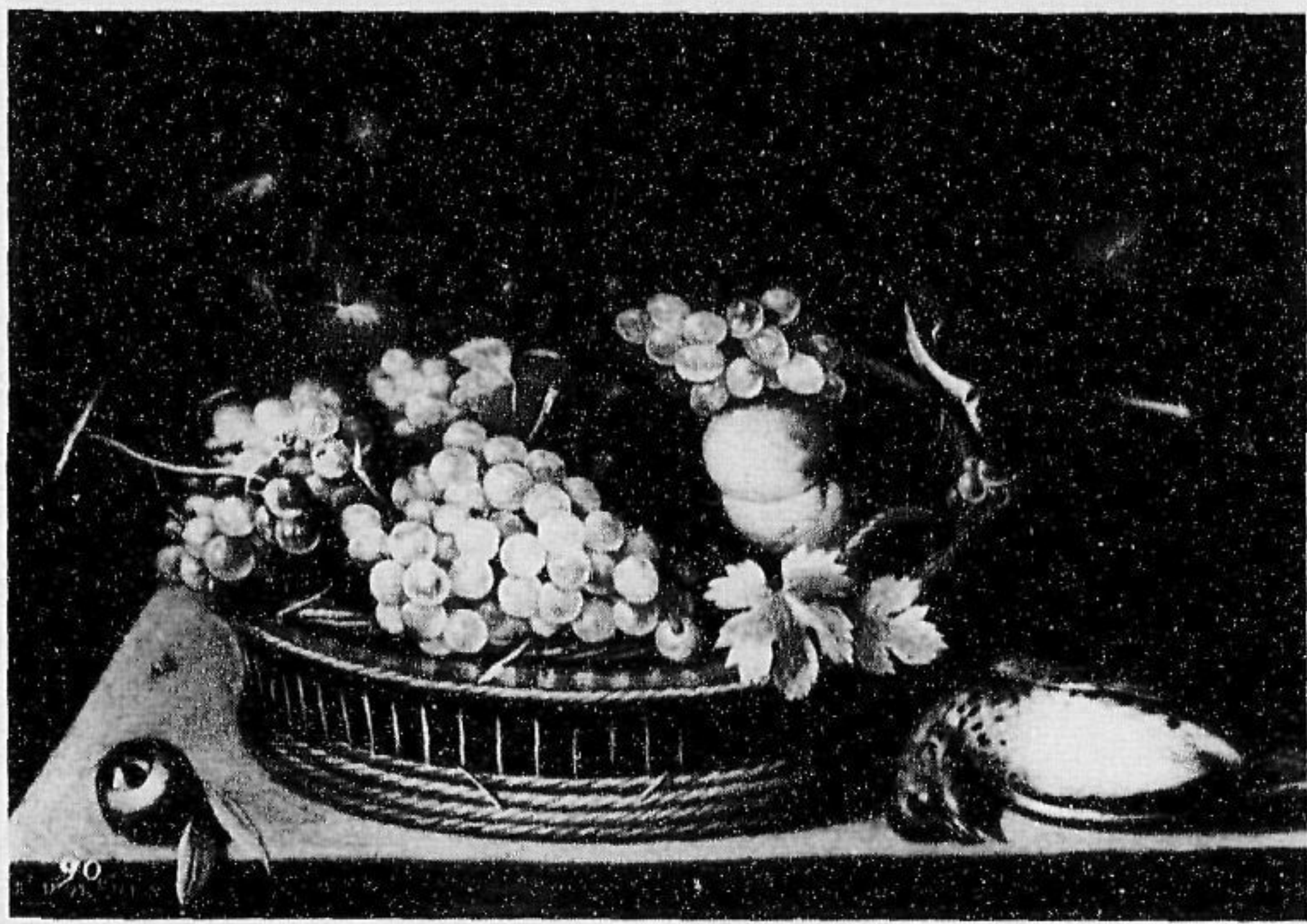
s 13 f (n. 1670)



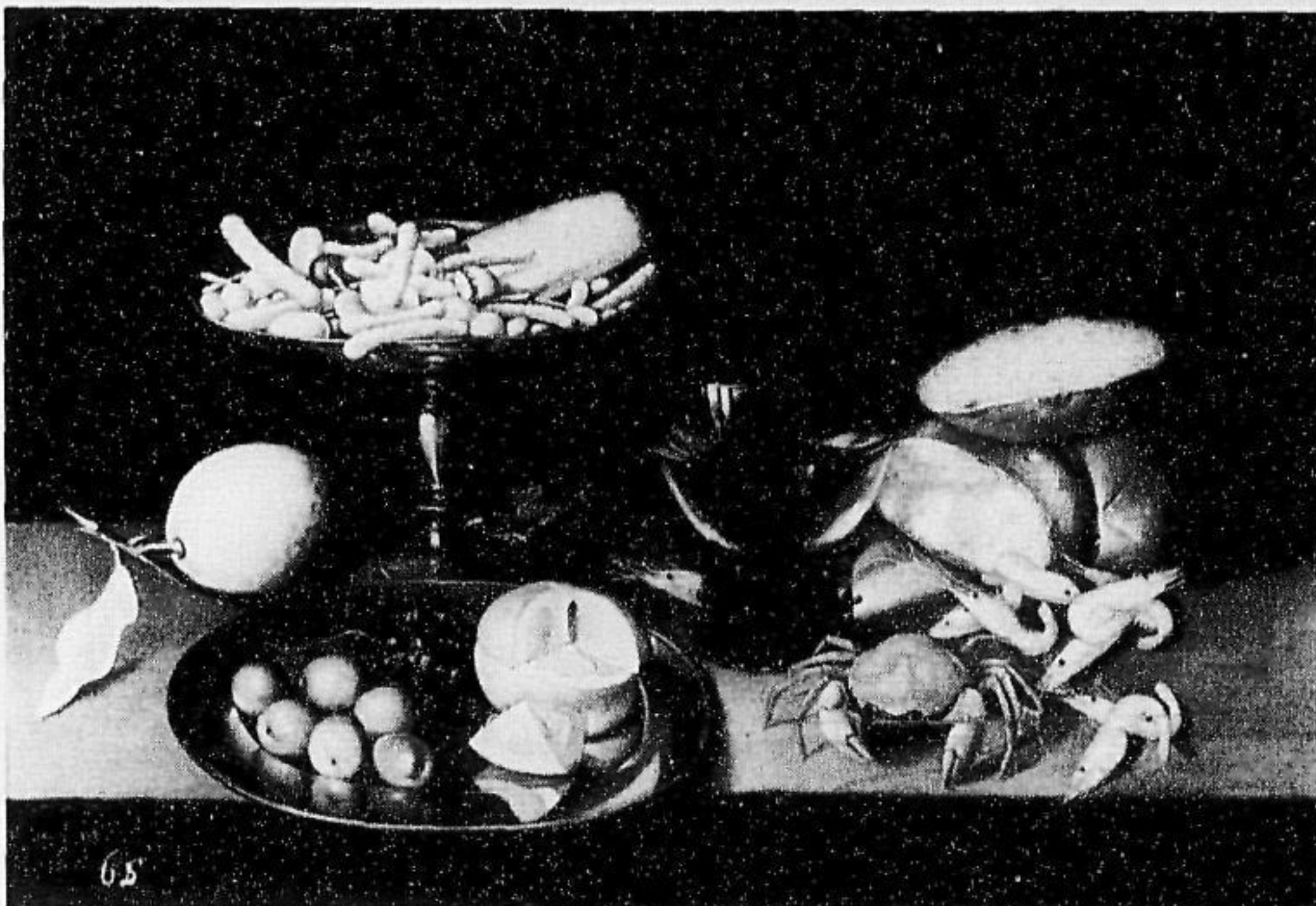
s 13 b (n. 1882)



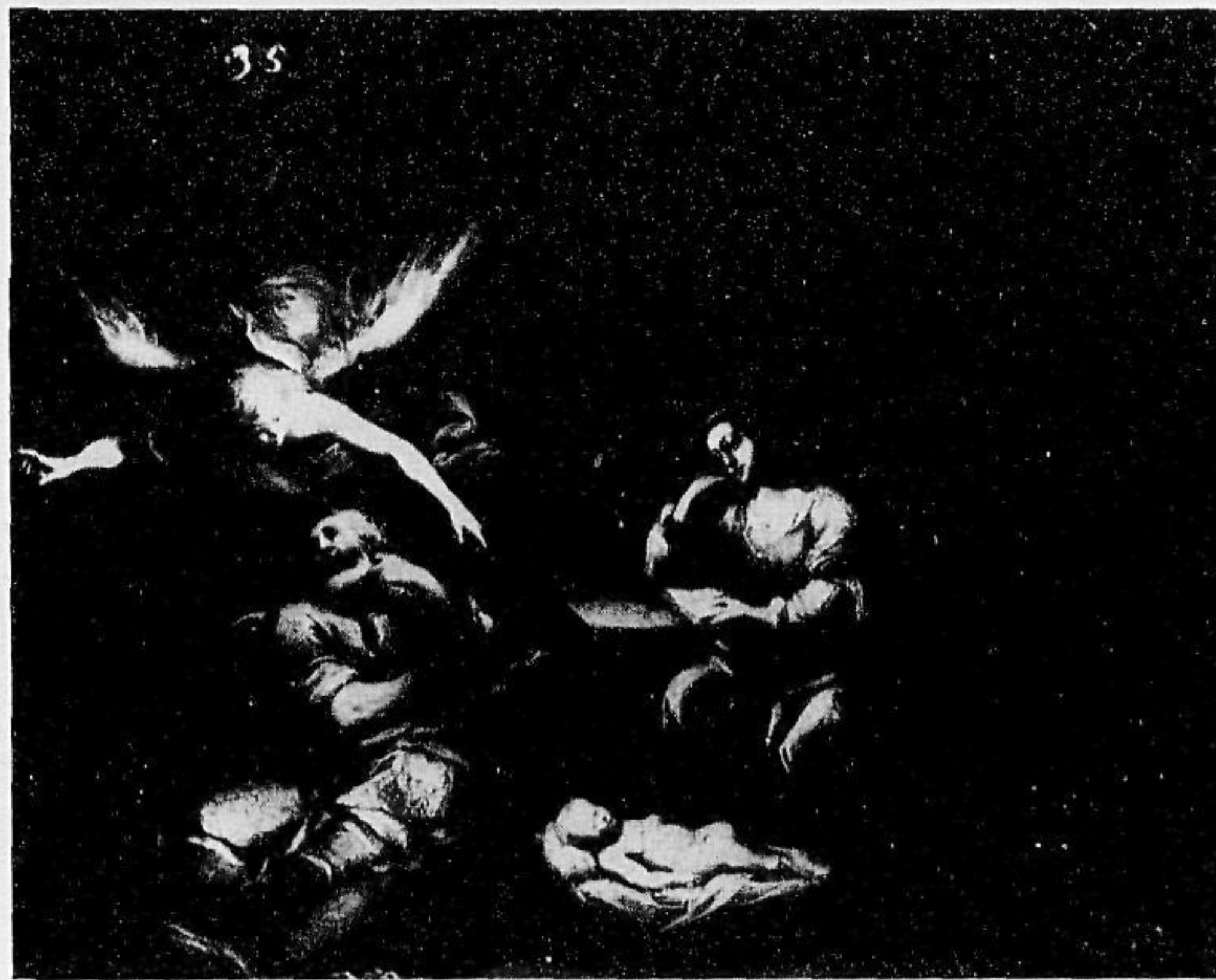
s 13 g (n. 1881)



s 16 a (n. 1136)



s 16 b (n. 1124)



s 20 (n. 937*)



s 21 a (n. 970)



s 21 b (n. 971)



s 21 c (n. 826)



s 21 d (n. 827)



s 22 (n. 480)



s 24 (n. 738)

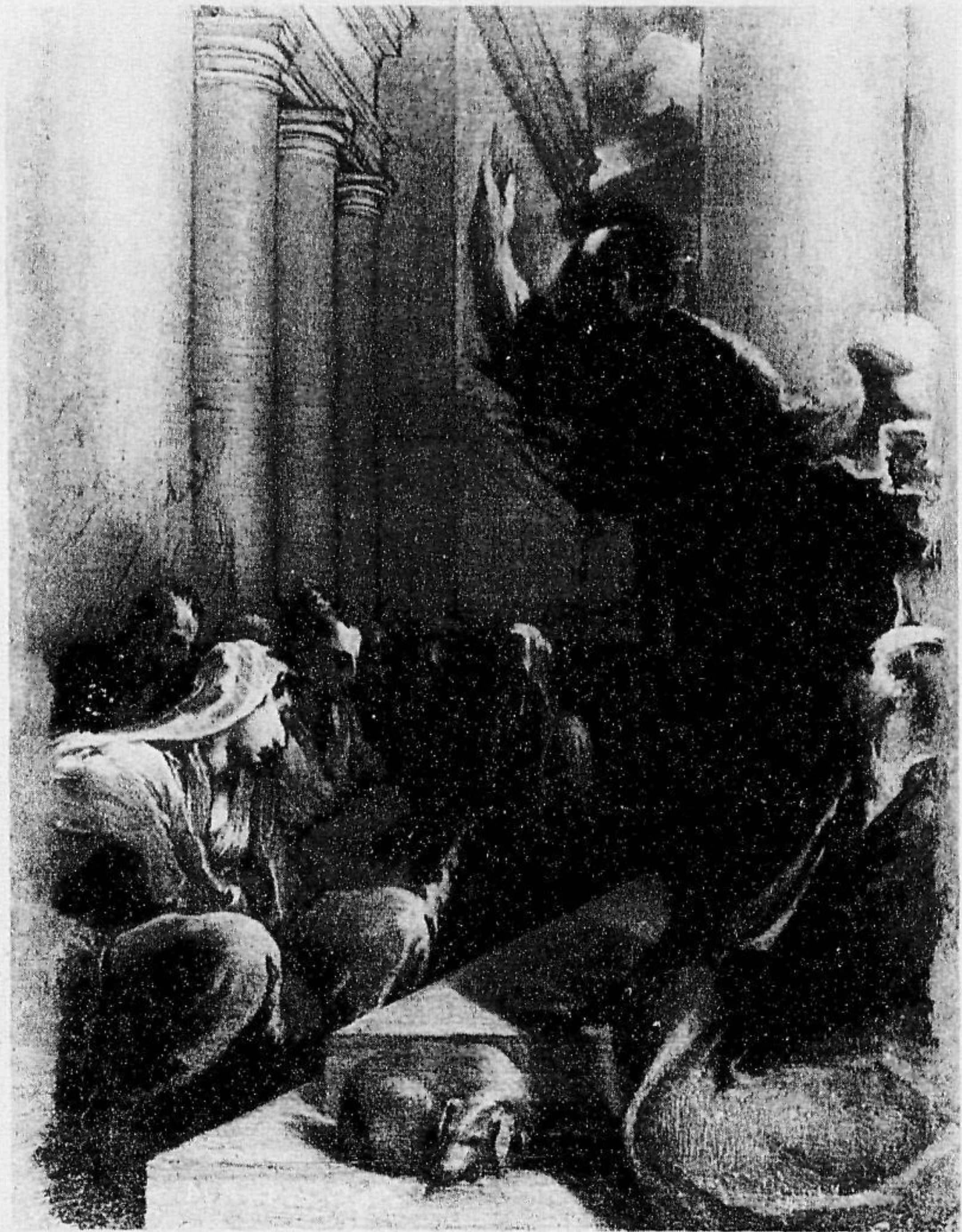


s 25 (n. 488)



s 26 (n. 912)

s 27 (n. 897)



s 28 (n. 882)



s 29 (n. 1850)



s 30 (n. 1958)



s 33 (n. 899)



s 34 (n. 905)



s 35 (n. 1121)



s 37 (n. 1157)



s 38 (n. 518)



s 40 (n. 455)



s 39 (n. 483)



s 41 (n. 1916)

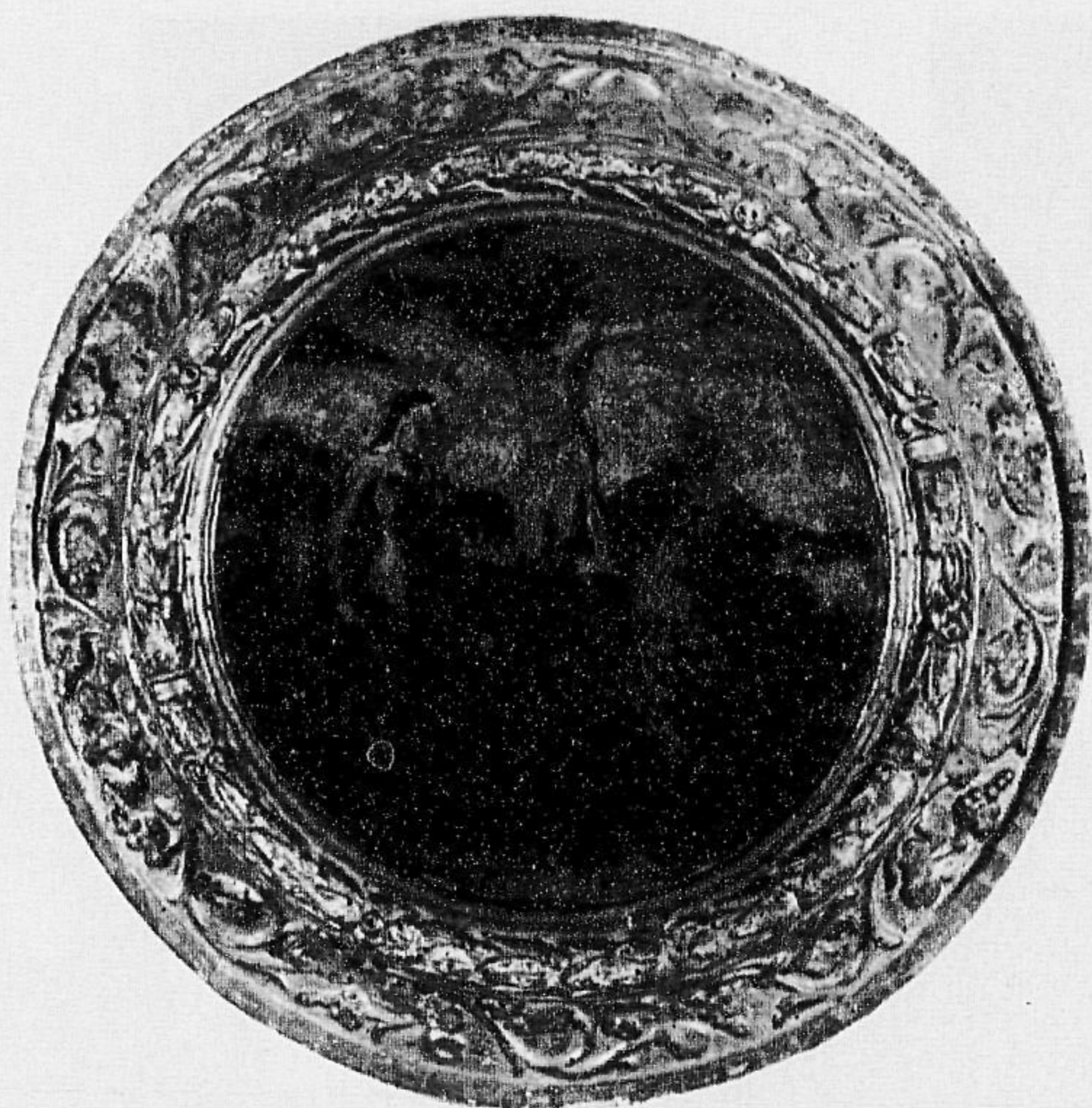


s 43 (n. 901)



s 45 (n. 1158)





s 49 (n. 946)



s 50 (n. 952)



s 51 (n. 898)



s 53 (n. 1162)



s 52 a (n. 727)



s 52 b (n. 731)



s 55 (n. 1154)



s 54 a (n. 1769)



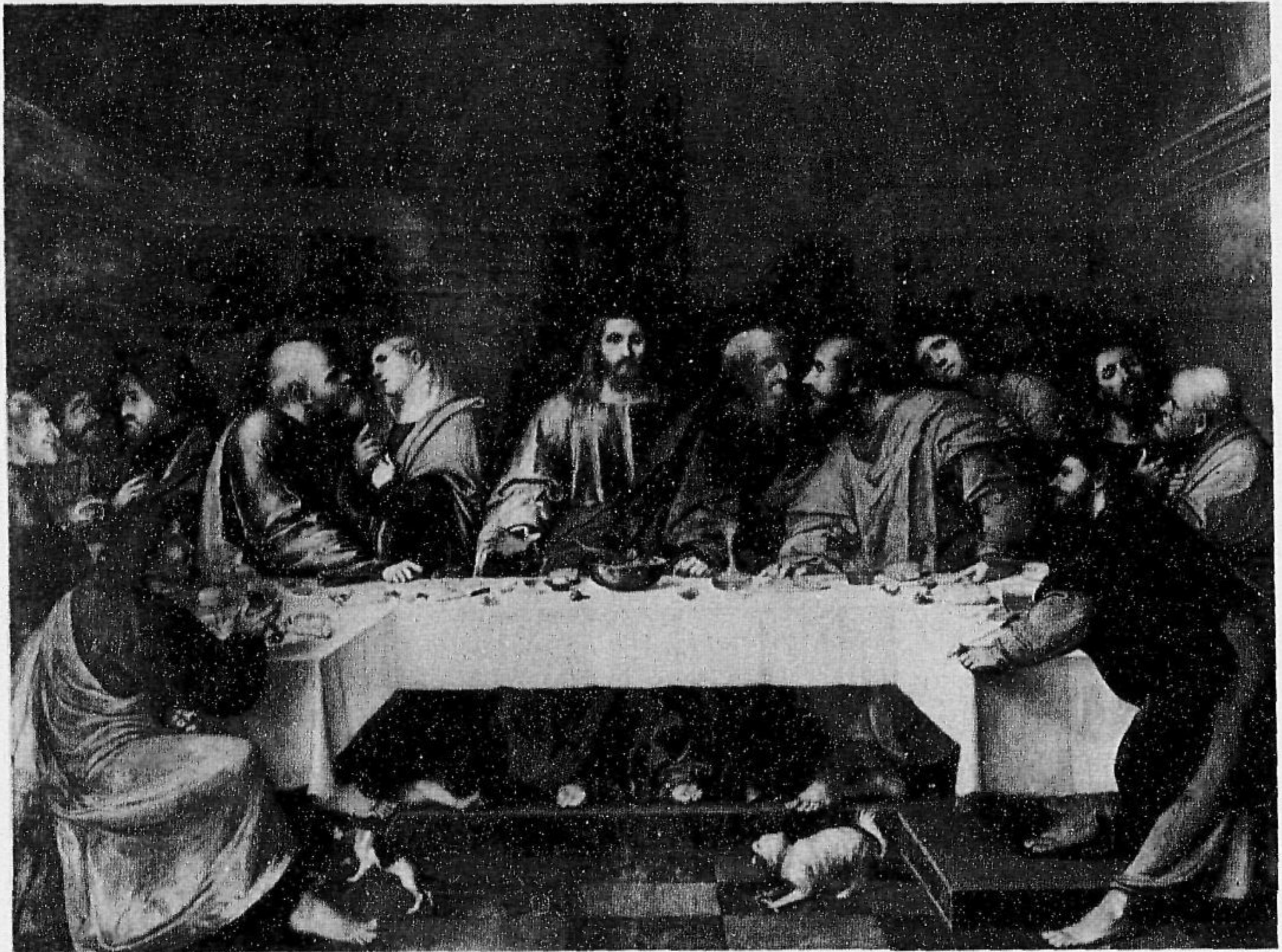
s 56 (n. 1564)



s 61 (n. 707)



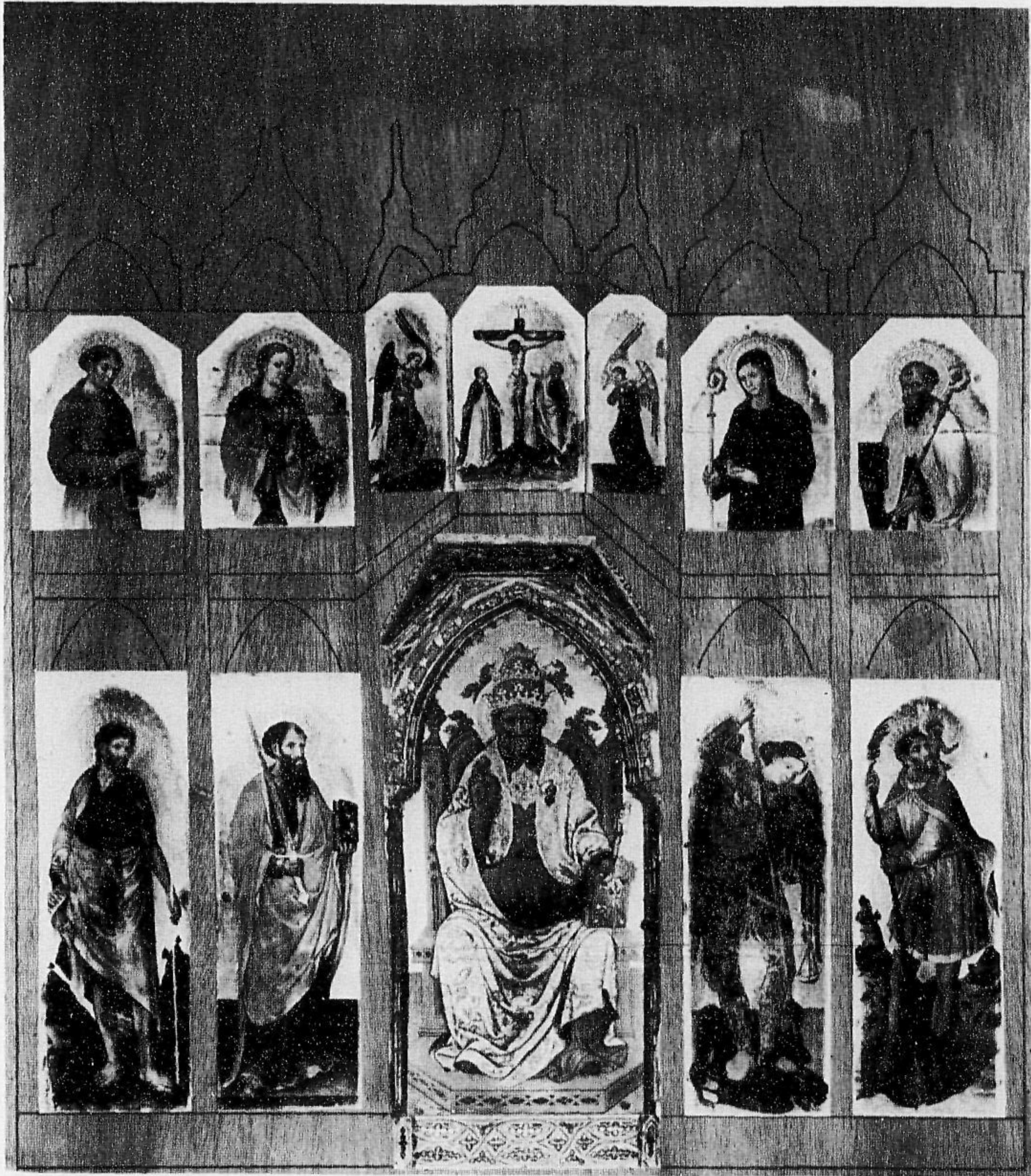
s 62 (n. 835)



s 63 (n. 663)



s 72 (n. 836)



s 64, 57-60, 65-71 (n. 386-397)



s 73 (n. 1772)



s 77 (n. 1156)

s 76 (n. 1191)





s 79 (n. 615)



s 80 a (n. 466)



s 80 b (n. 1610)



s 81 b (n. 862)



s 81 c (n. 864)



s 81 a (n. 902)



s 82 (n. 497)



s 84 (n. 657)



s 85 (n. 659)



s 86 (n. 423)



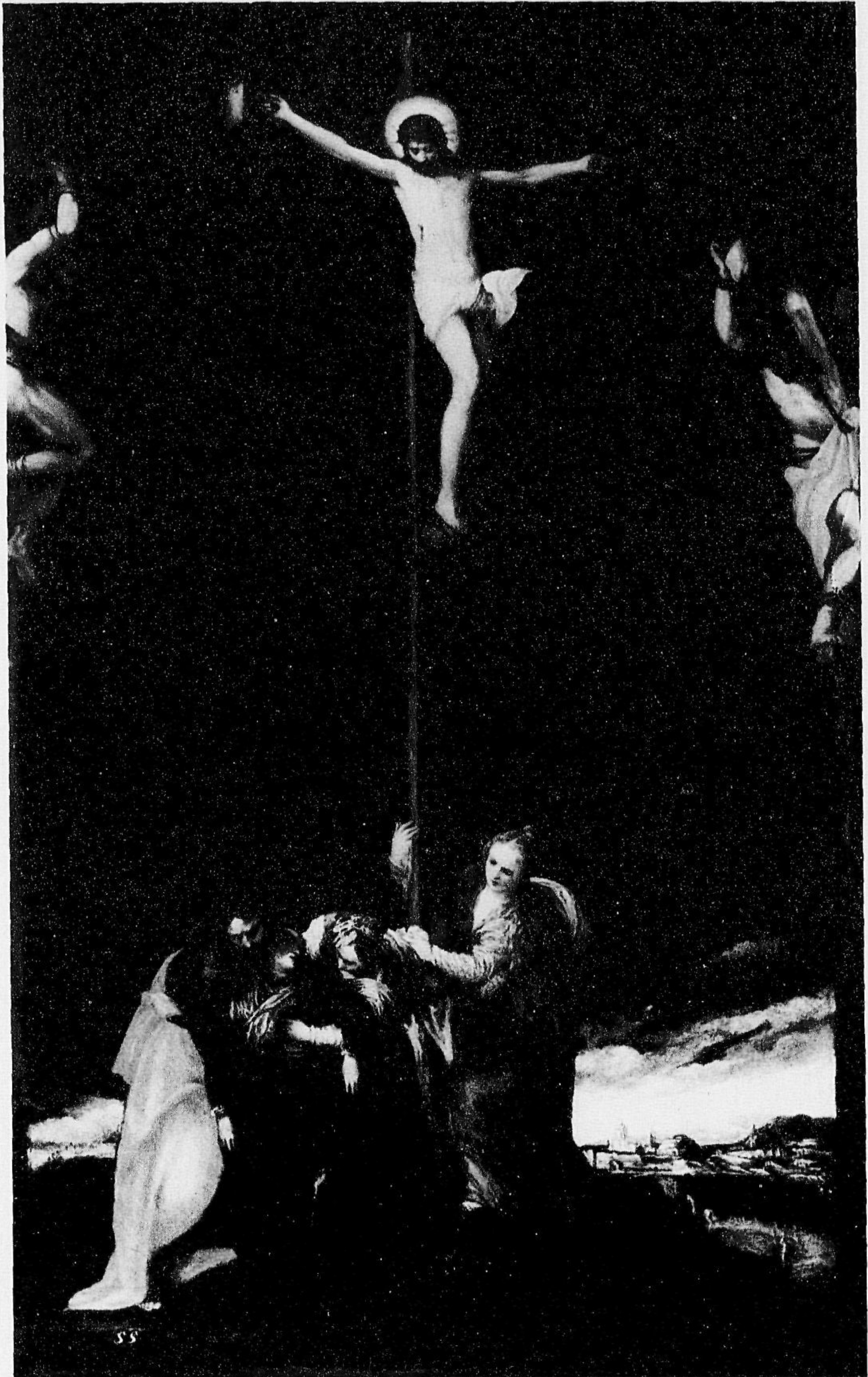
s 87 (n. 817)



s 88 (n. 771)



s 89 (n. 672)



SS



s 92 (n. 514)



s 95 (n. 508)



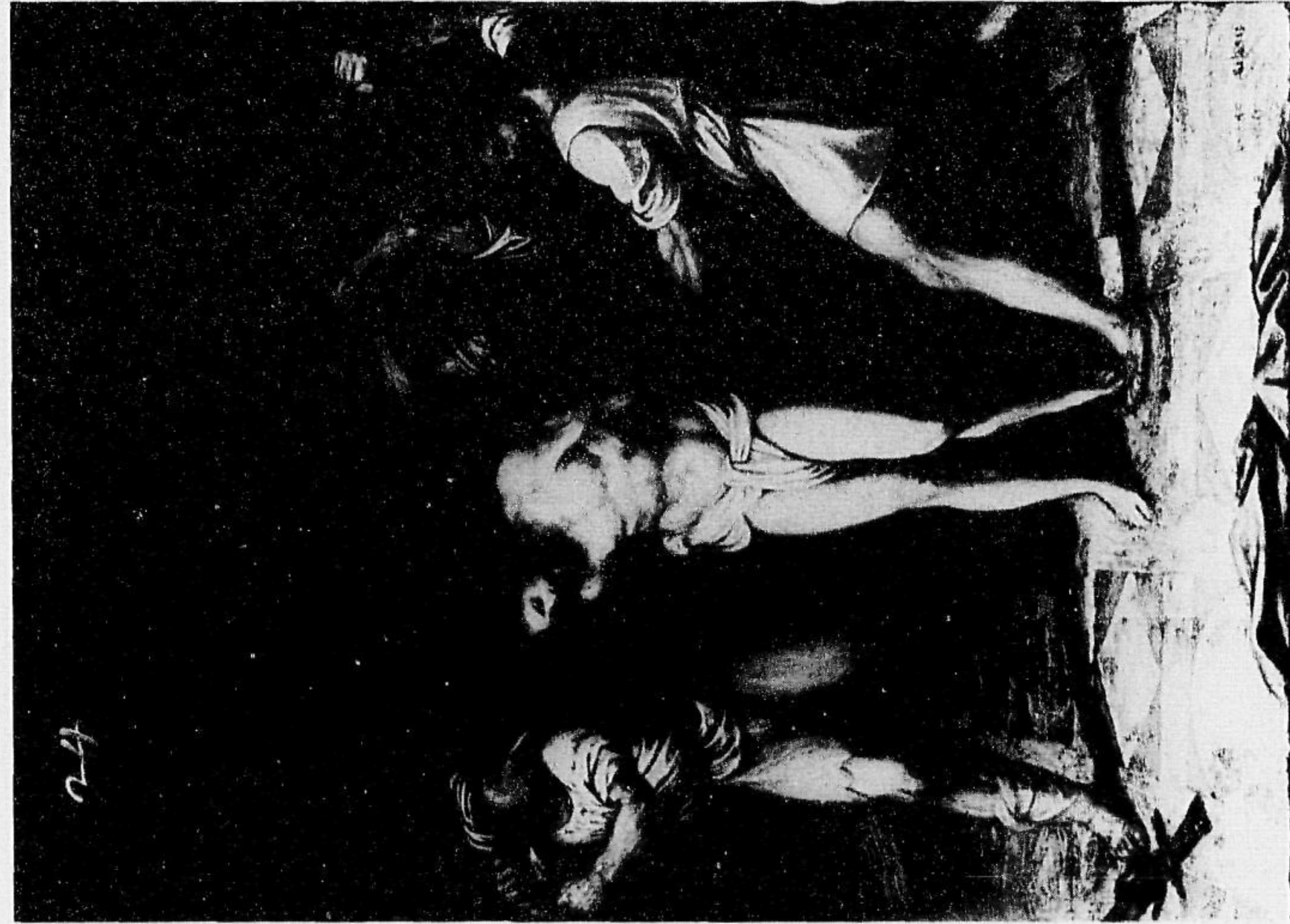
s 93 (n. 430)



s 94 (n. 1971)



s 96 (n. 1612)



s 98 (n. 490)



s 100 (n. 913)



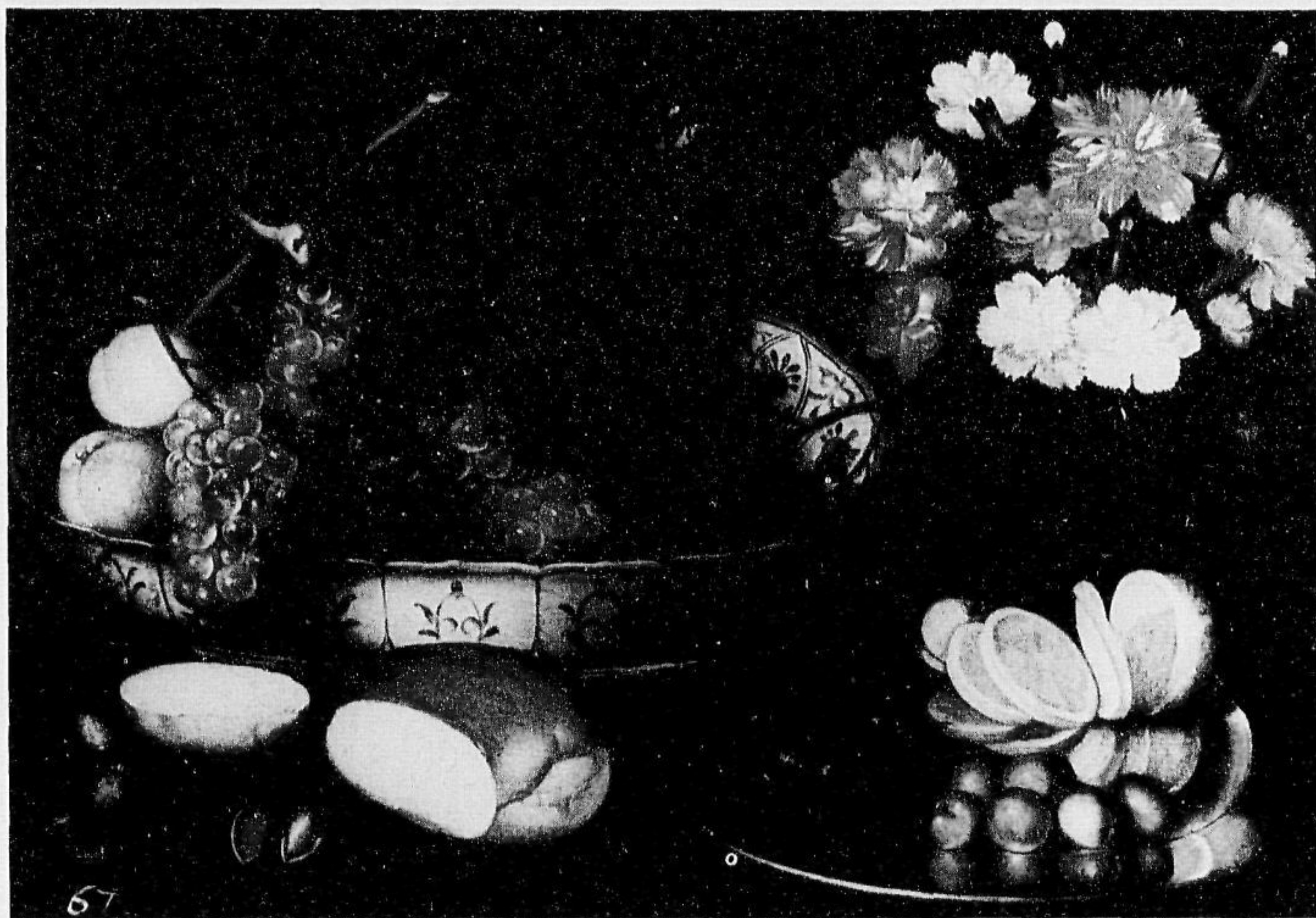
с 99 (n. 460)



s 102 (n. 910)



s 104 (n. 790)



s 105 (n. 1964)





s 107 (n. 1691)



s 108 (n. 1750)



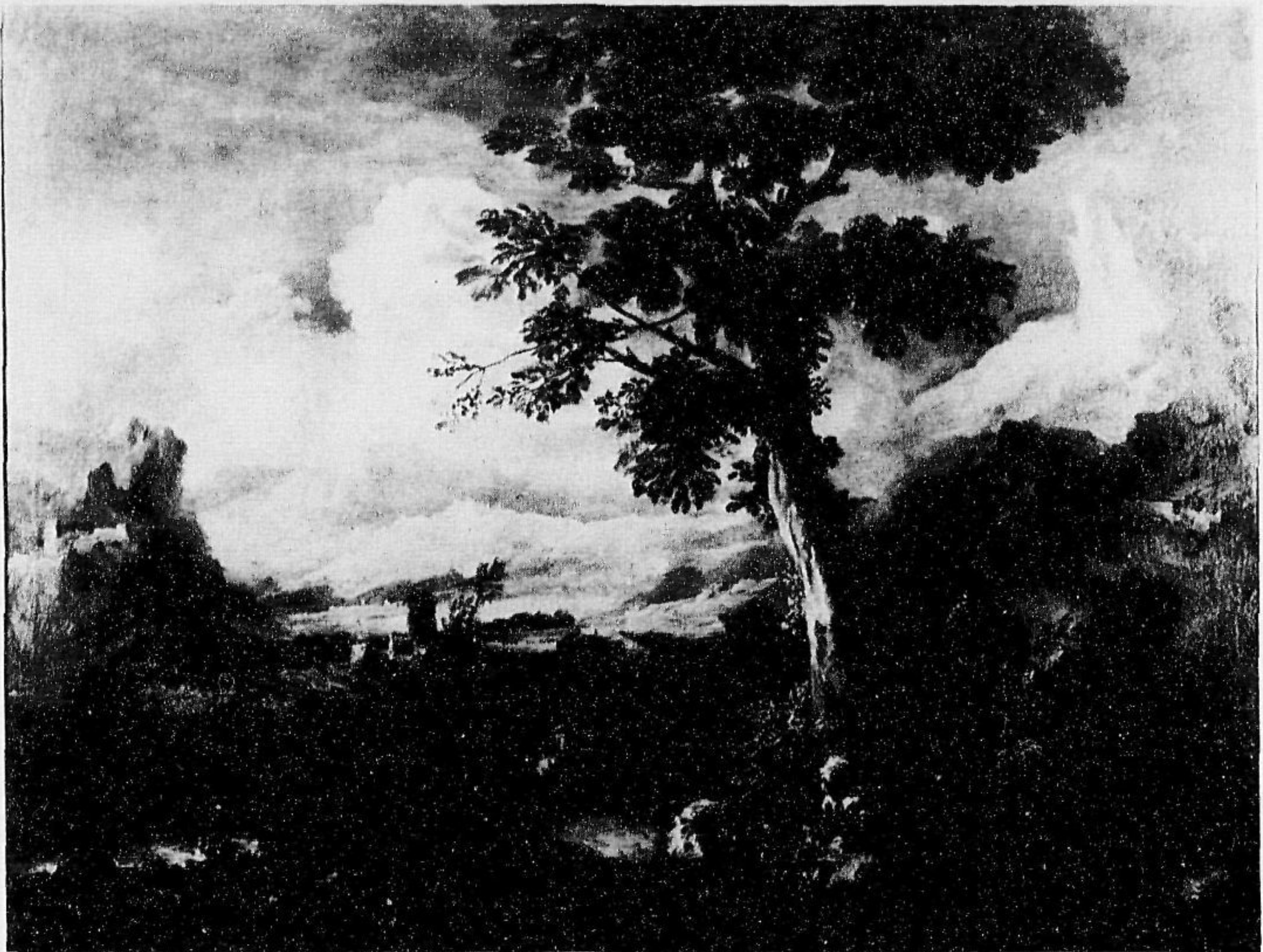
s 109 (n. 1689)



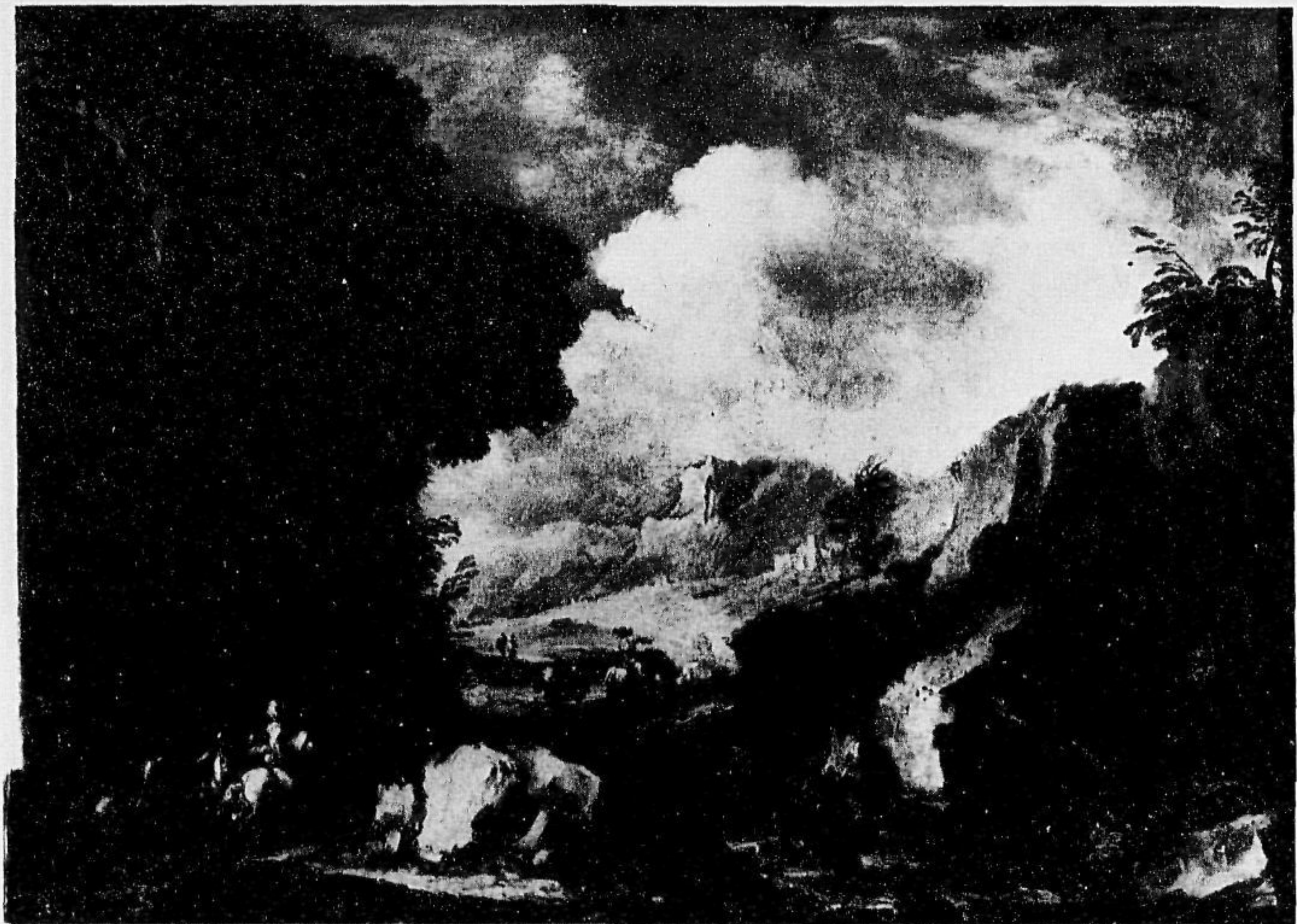
s 111 (n. 1598)



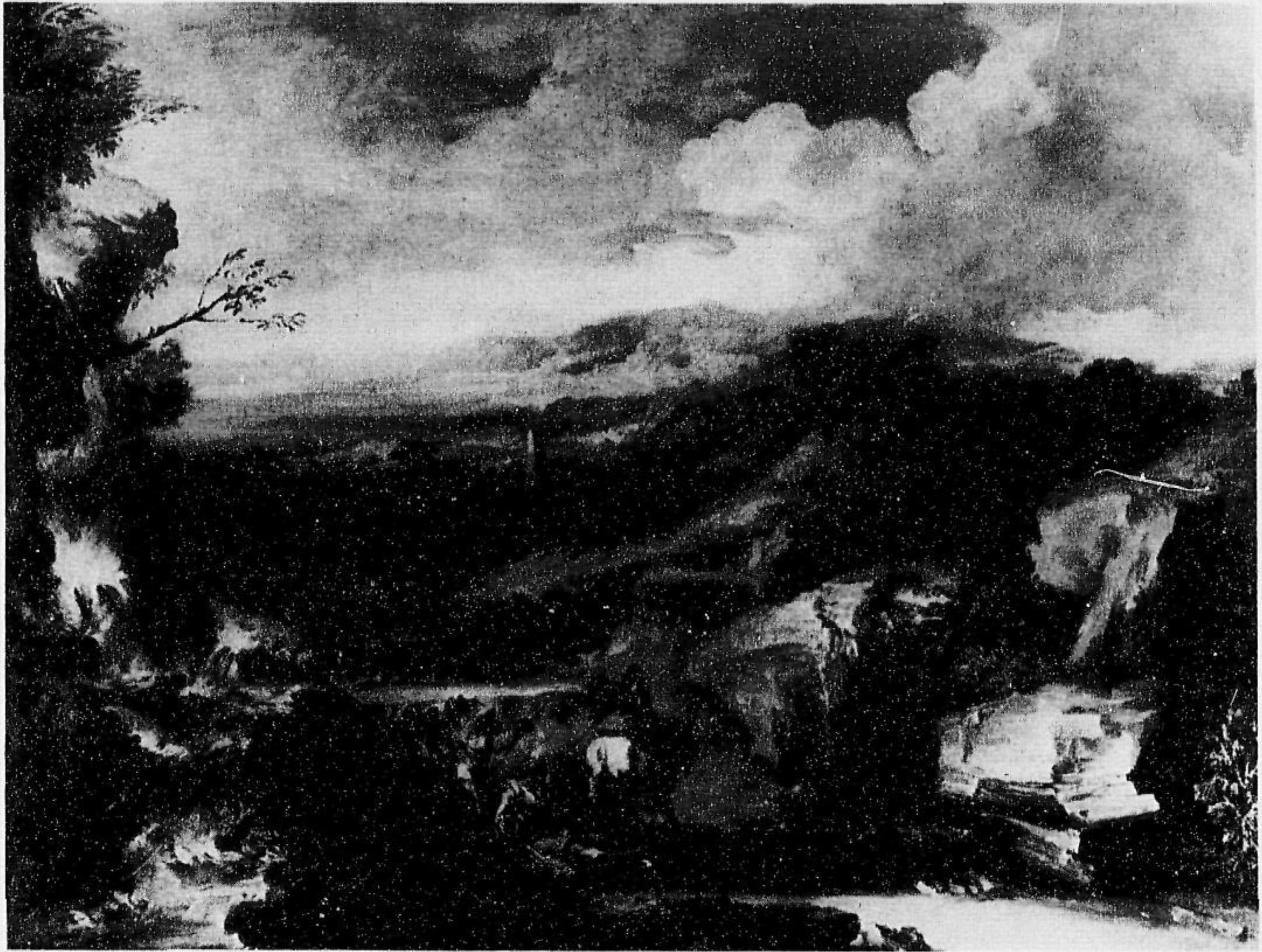
s 112 (n. 1685)



s 114 a (n. 1660)



s 114 b (n. 1665)



s 114 c (n. 1675)



s 114 d (n. 1945)



s 118 (n. 1641)



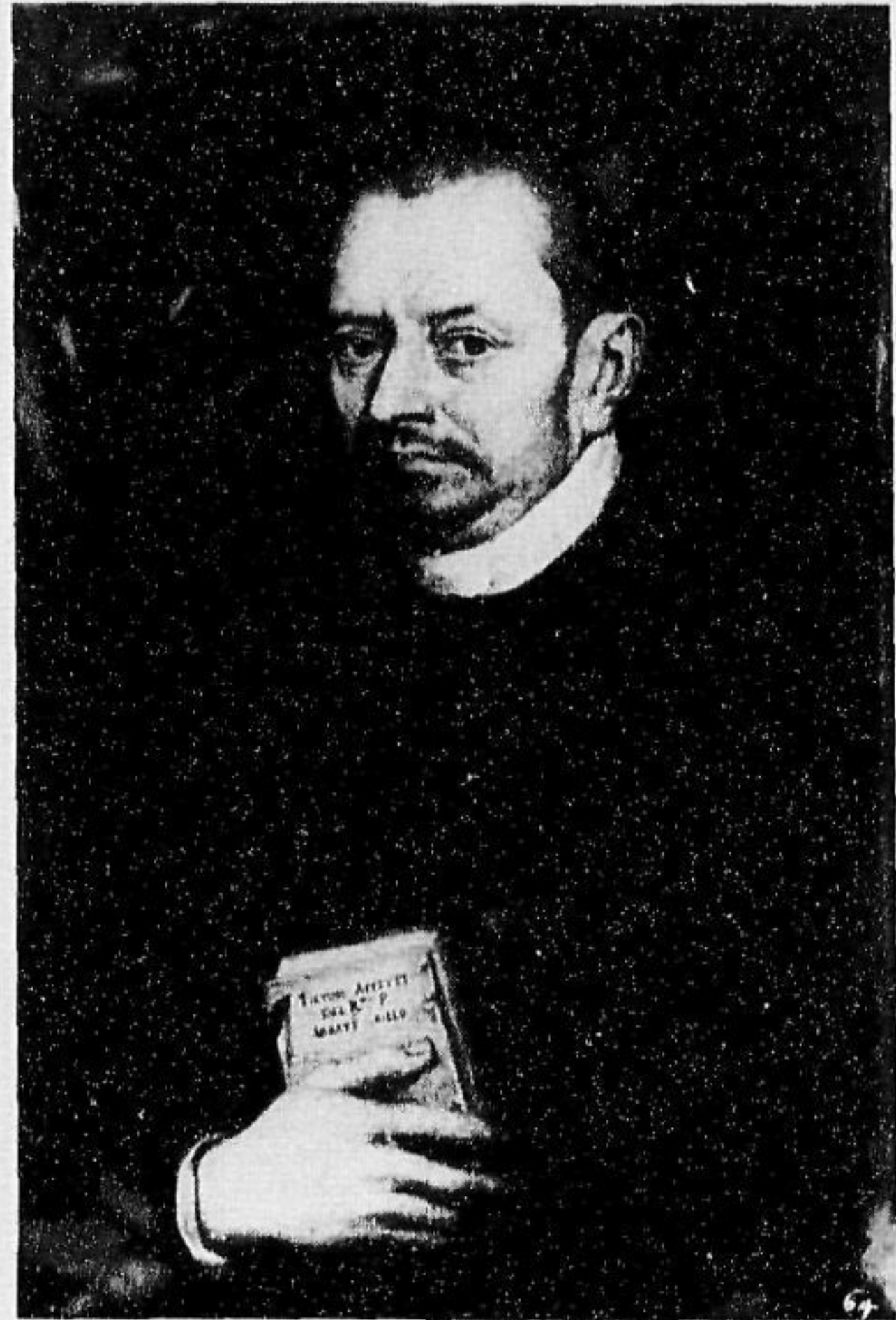
s 119 (n. 1556)



s 120 (n. 1965)



s 121 (n. 1631)



s 122 (n. 1074)

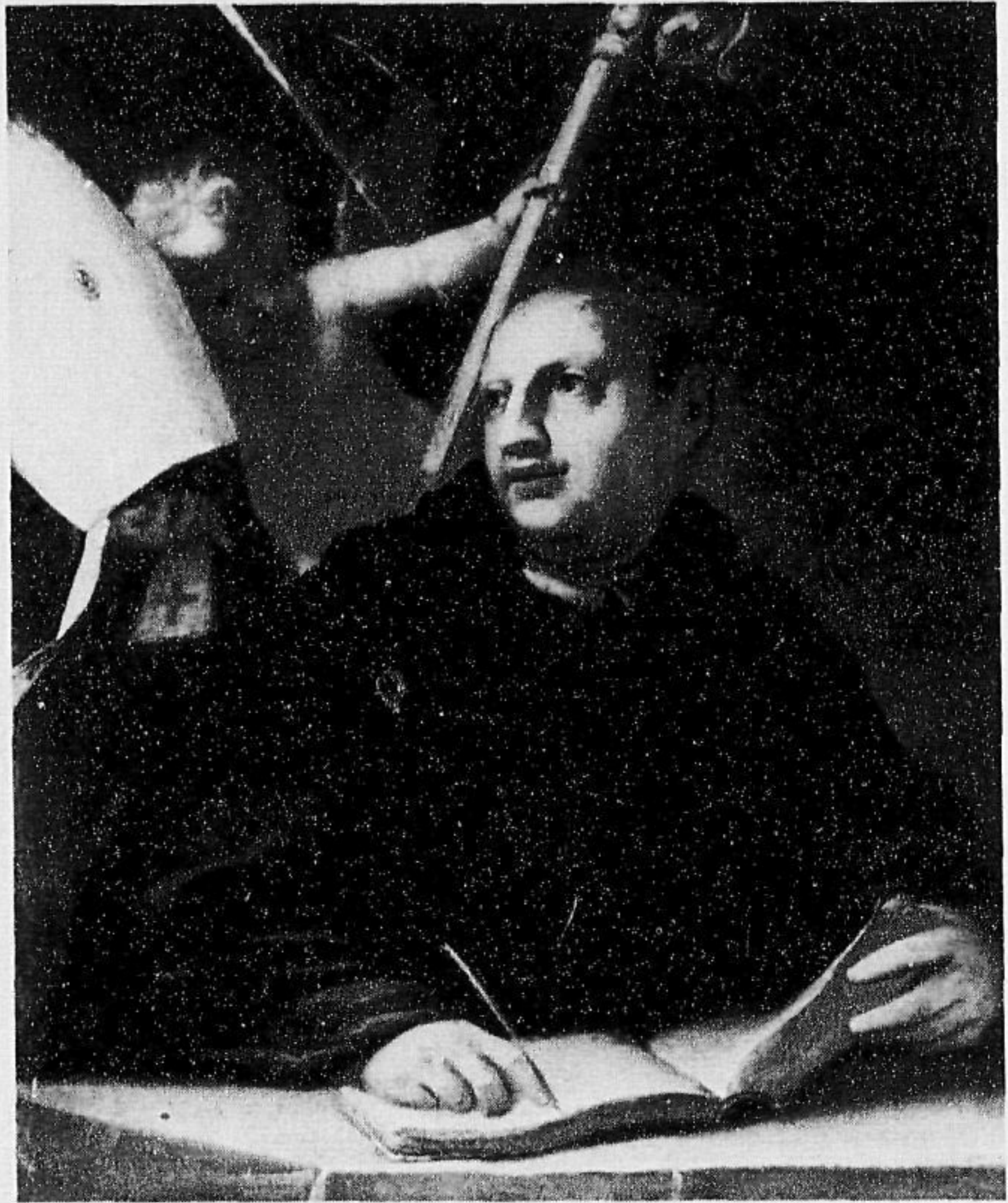


s 123 (n. 1075)



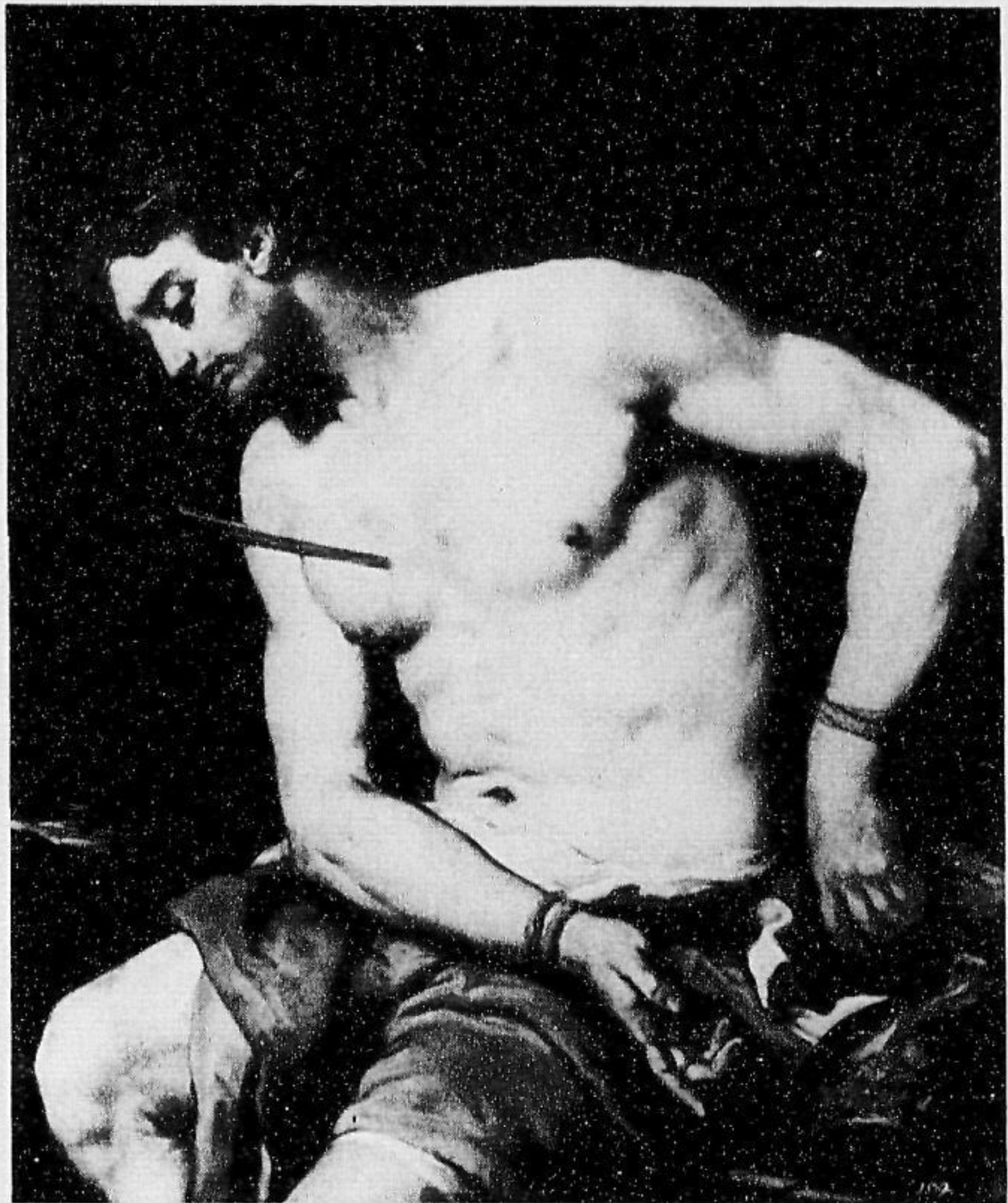
s 124 (n. 1593)

s 125 (n. 1680)

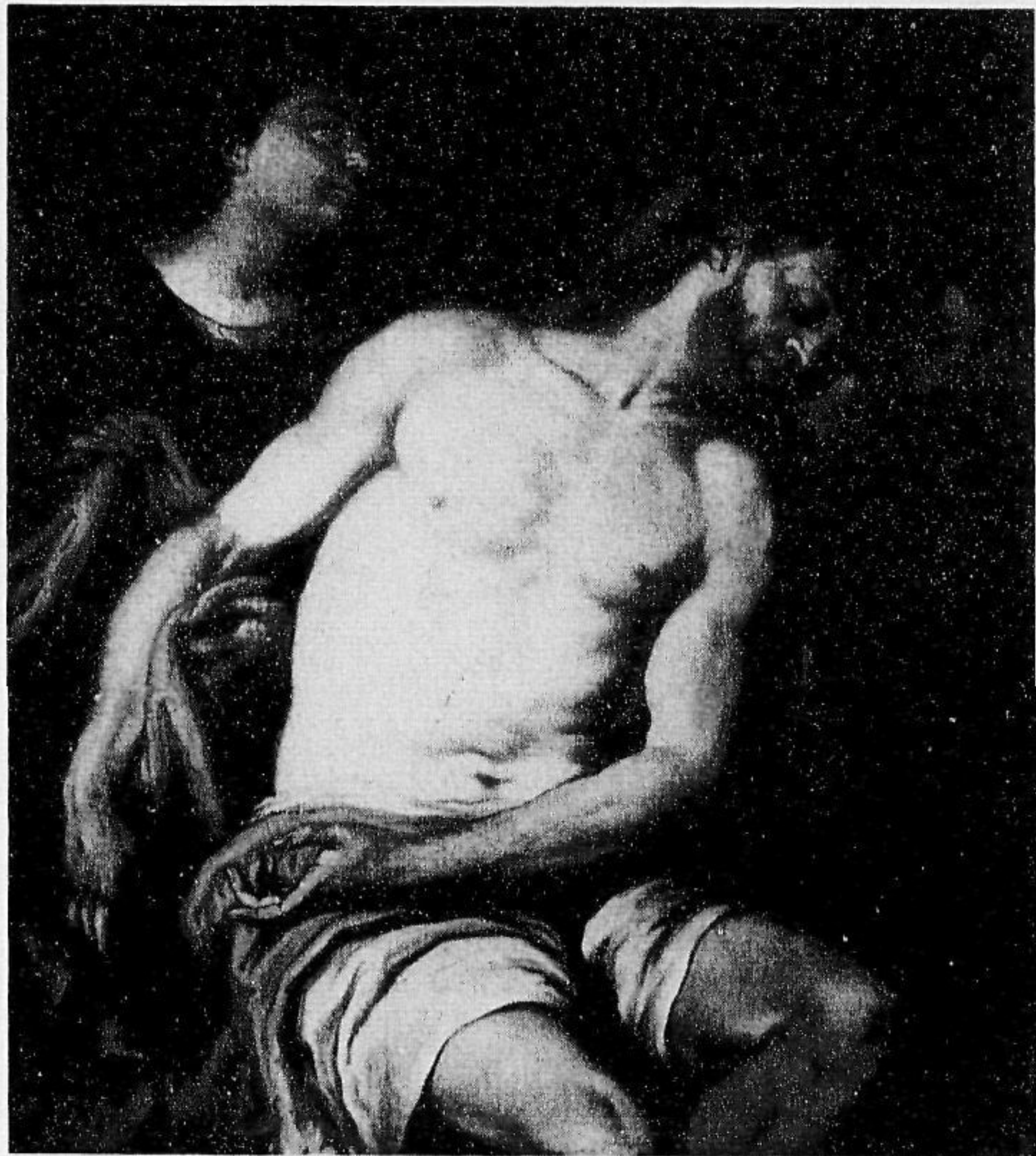


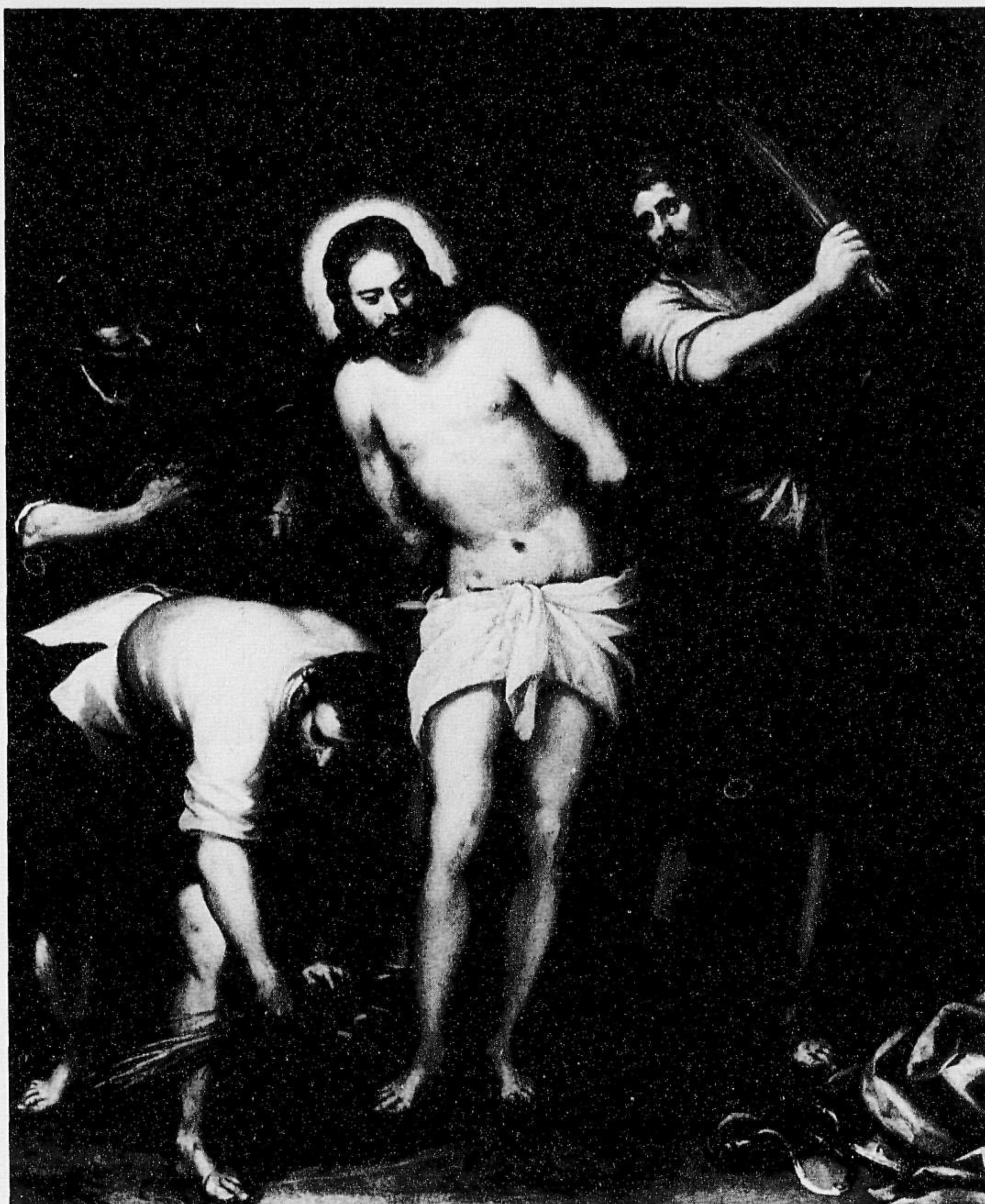
s 126 (n. 1646)

s 127 (n. 766)



s 128 (n. 1650)





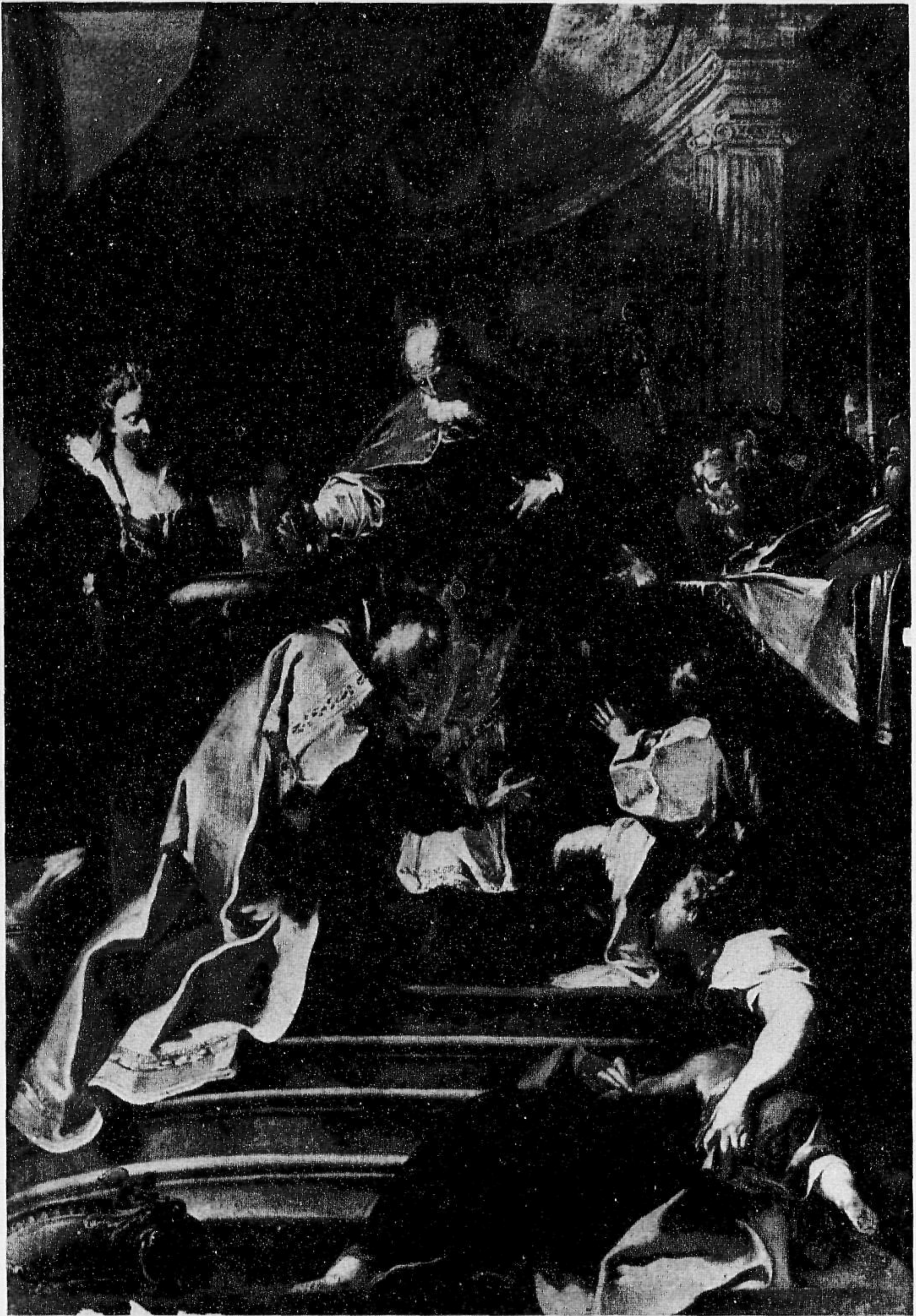
s 129 (n. 1582)



s 131 (n. 1026)



s 132 (n. 1658)



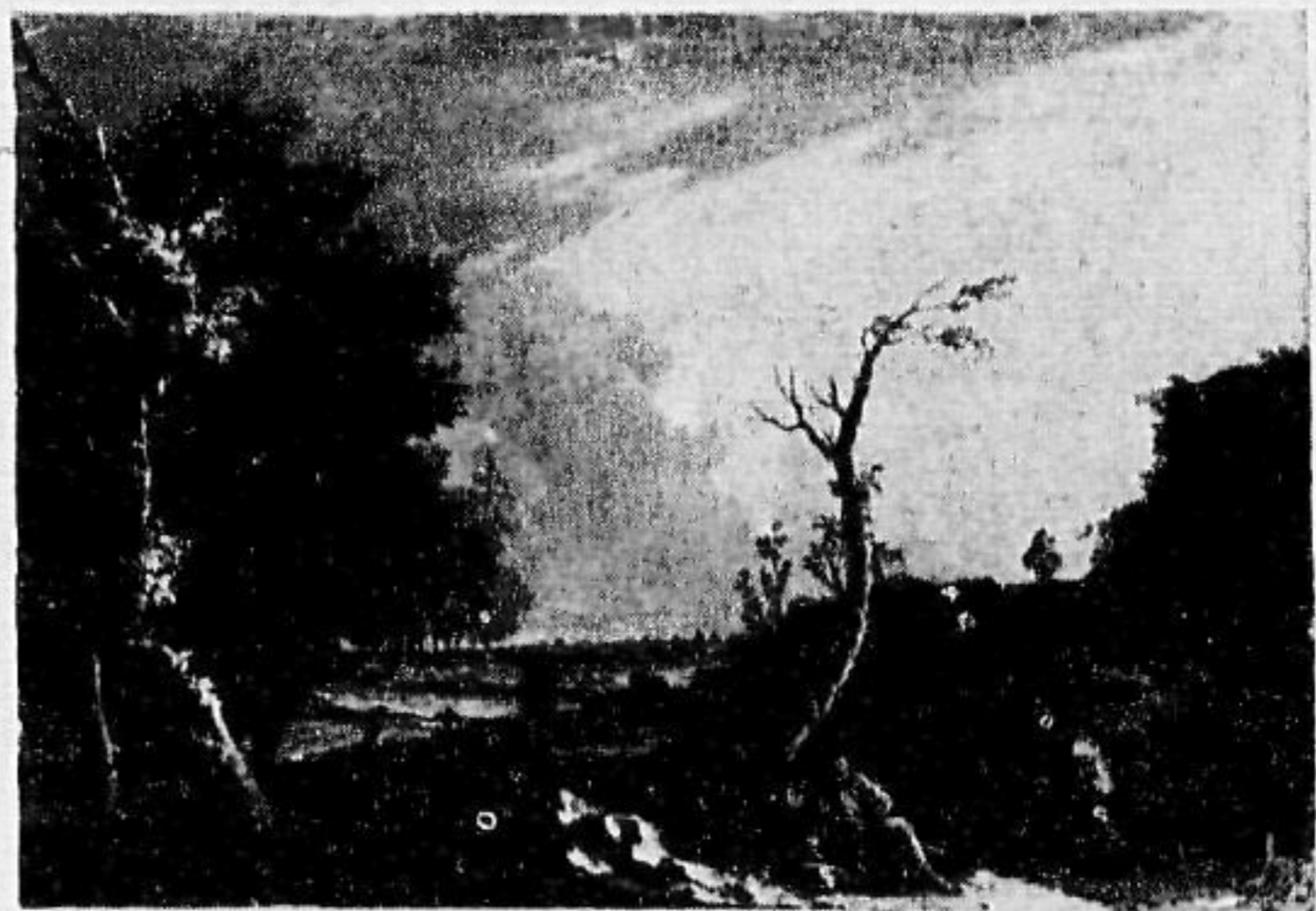
s 133 (n. 1594)



s 134 (n. 1554)

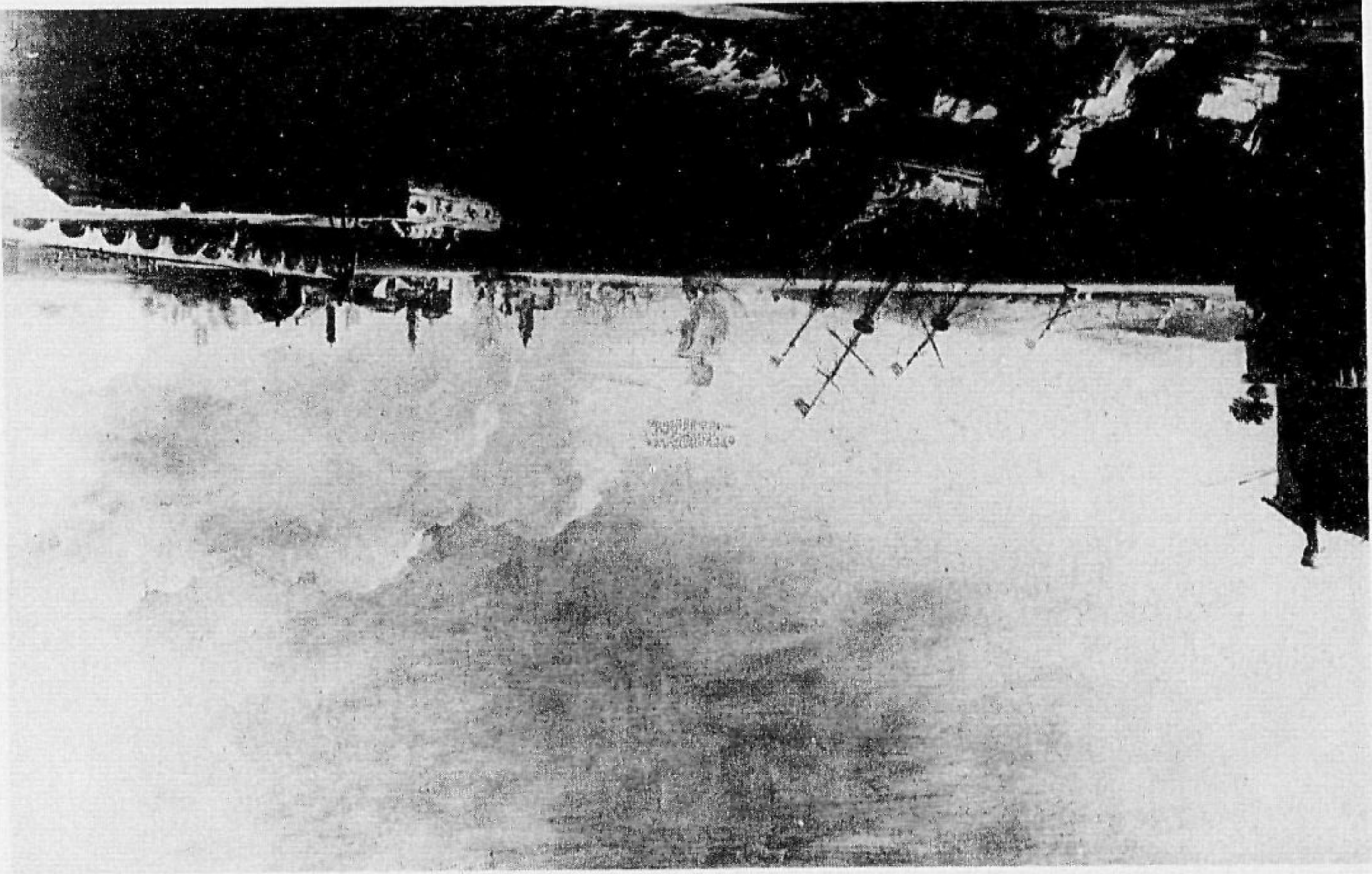


s 135 a (n. 942)

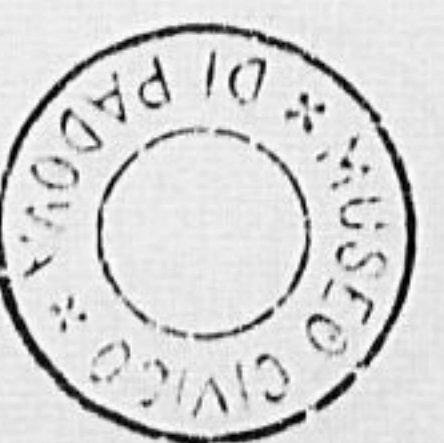
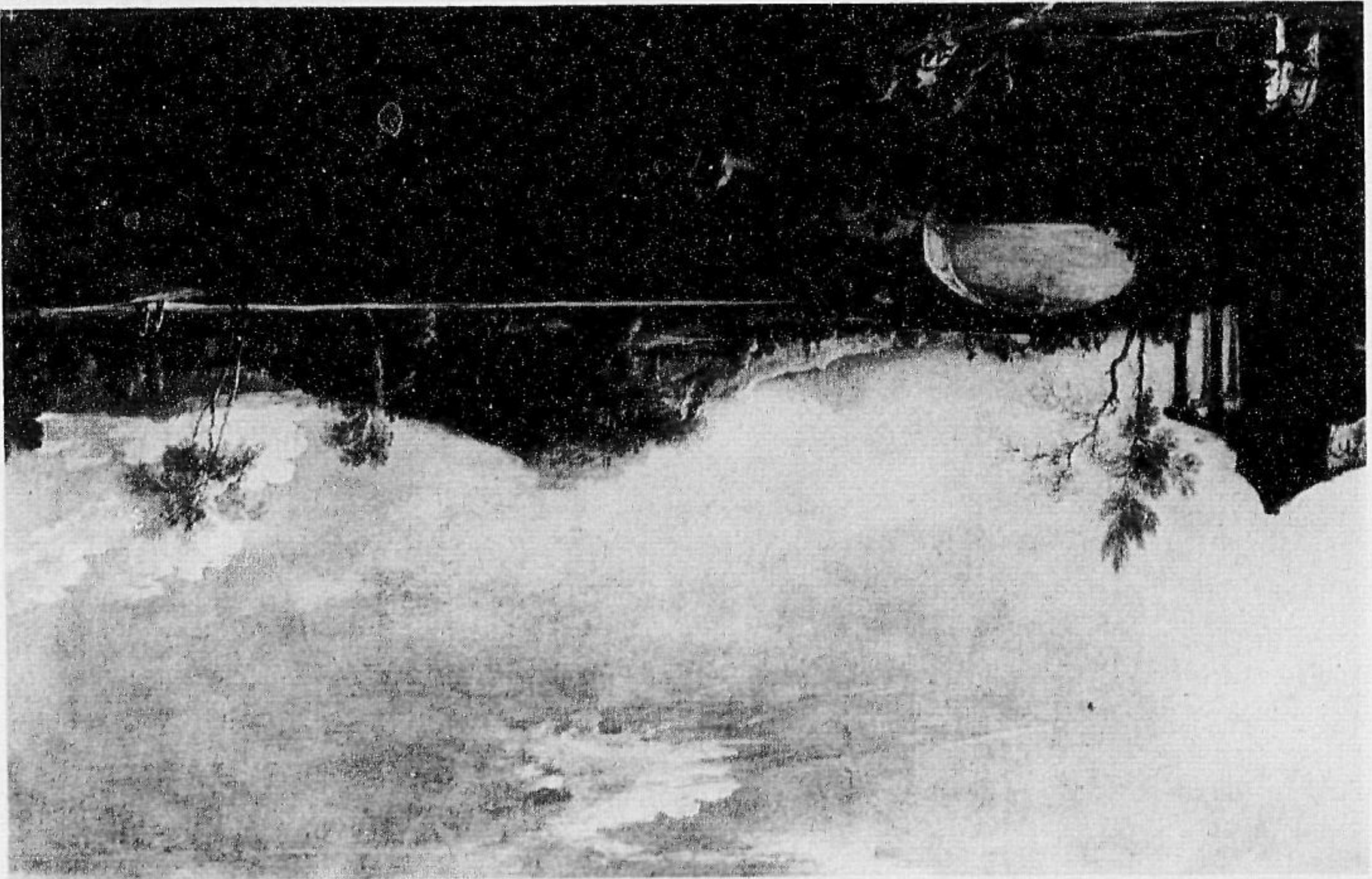


s 135 b (n. 928)

s 138 (n. 1237)



s 137 (n. 1235)

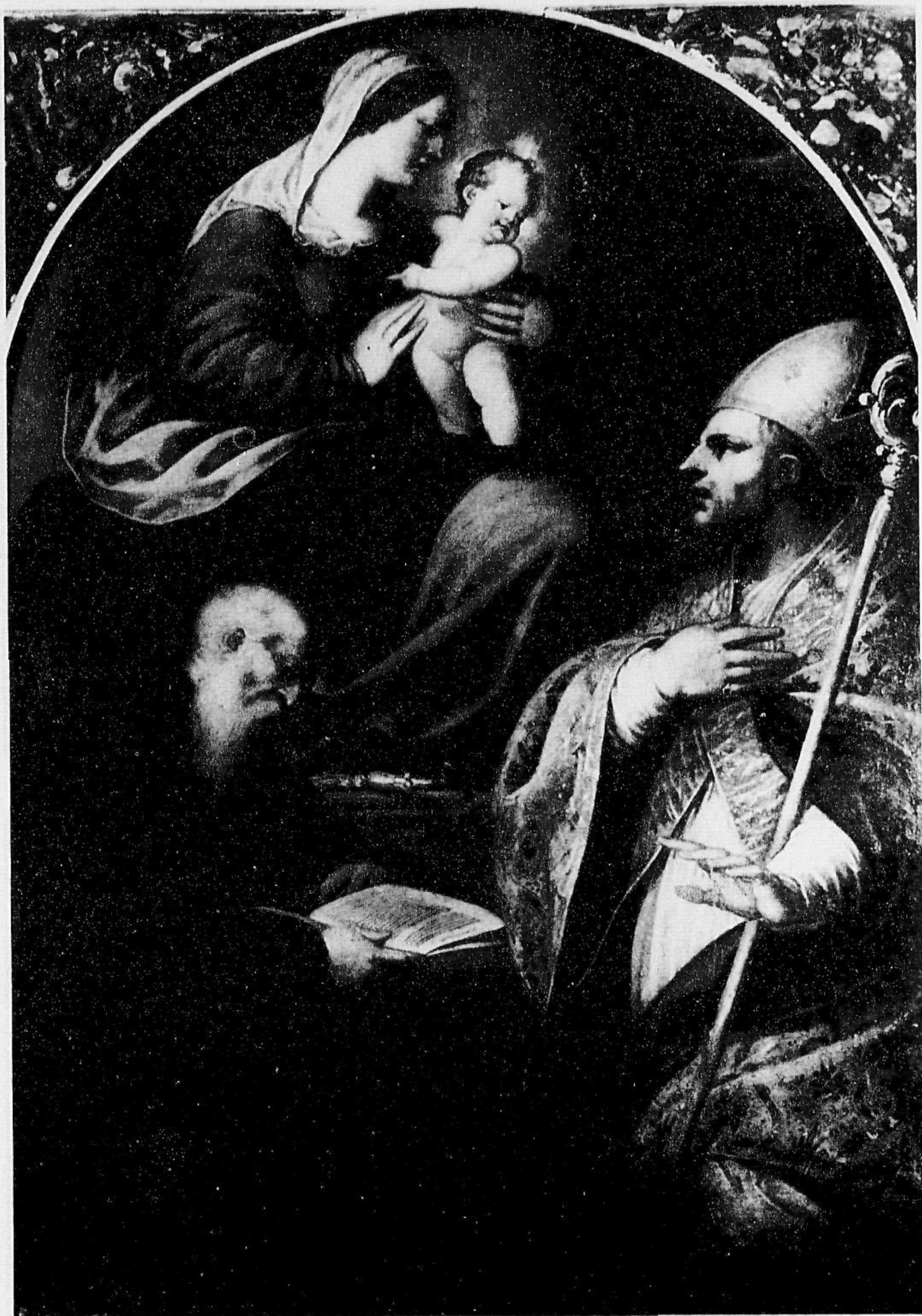




s 139 (n. 1138)



s 142 (n. 1695)





s 143 (n. 1587)



s 144 (n. 1940)



s 145 (n. 1686)



s 146 (n. 1611)



s 147 (n. 1757)

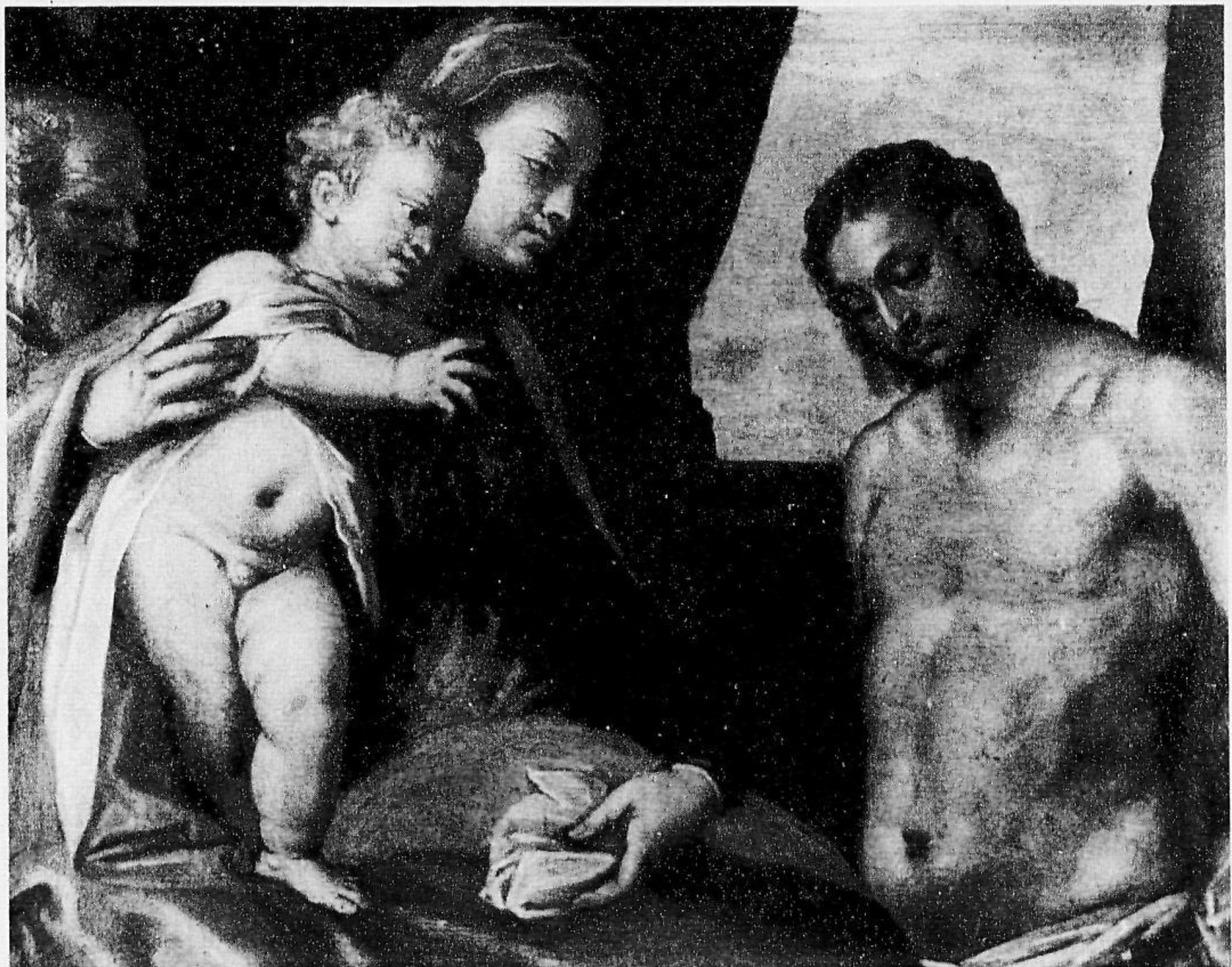


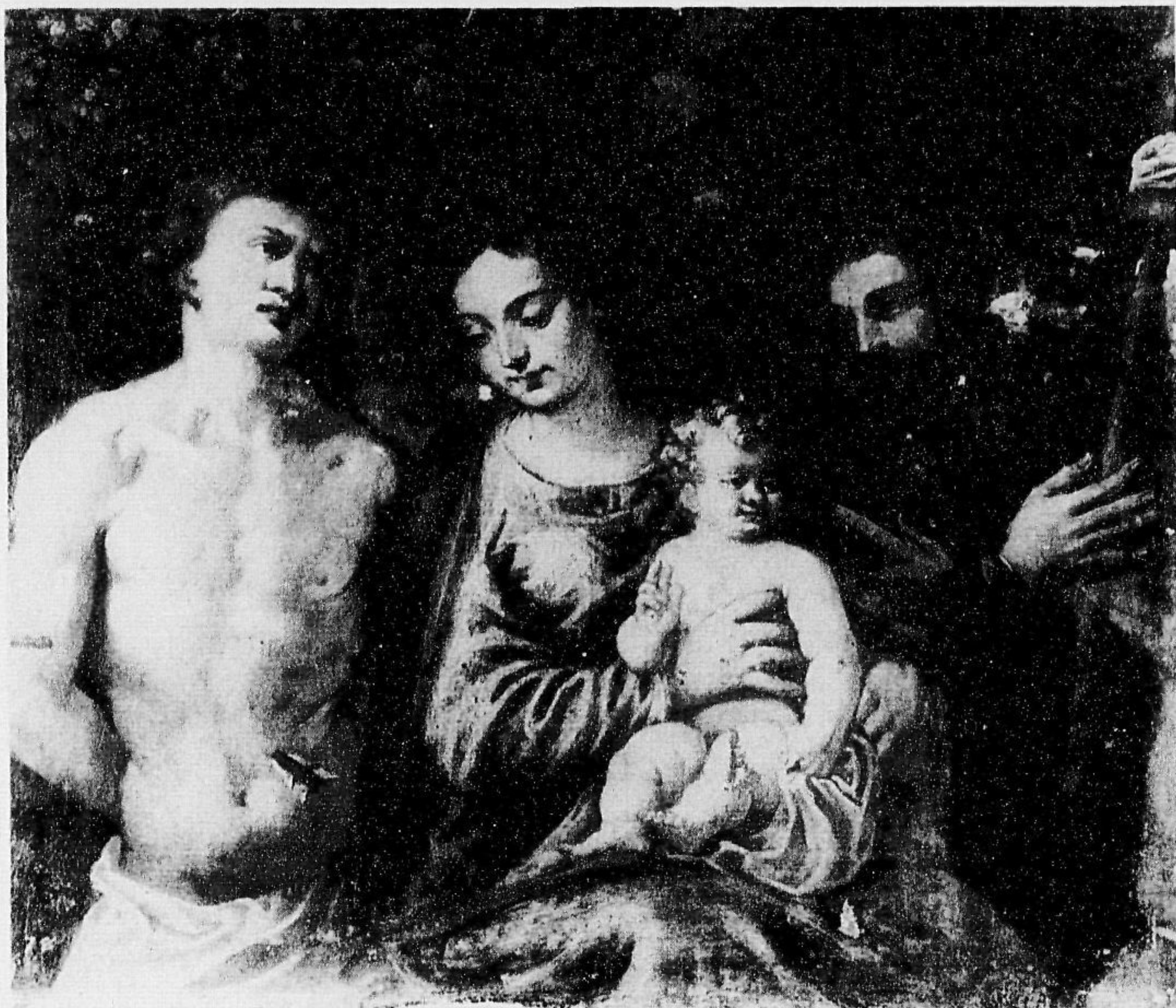
s 148 (n. 706)



↑ s (149 (n. 1555)

s 150 (n. 1224) ↓





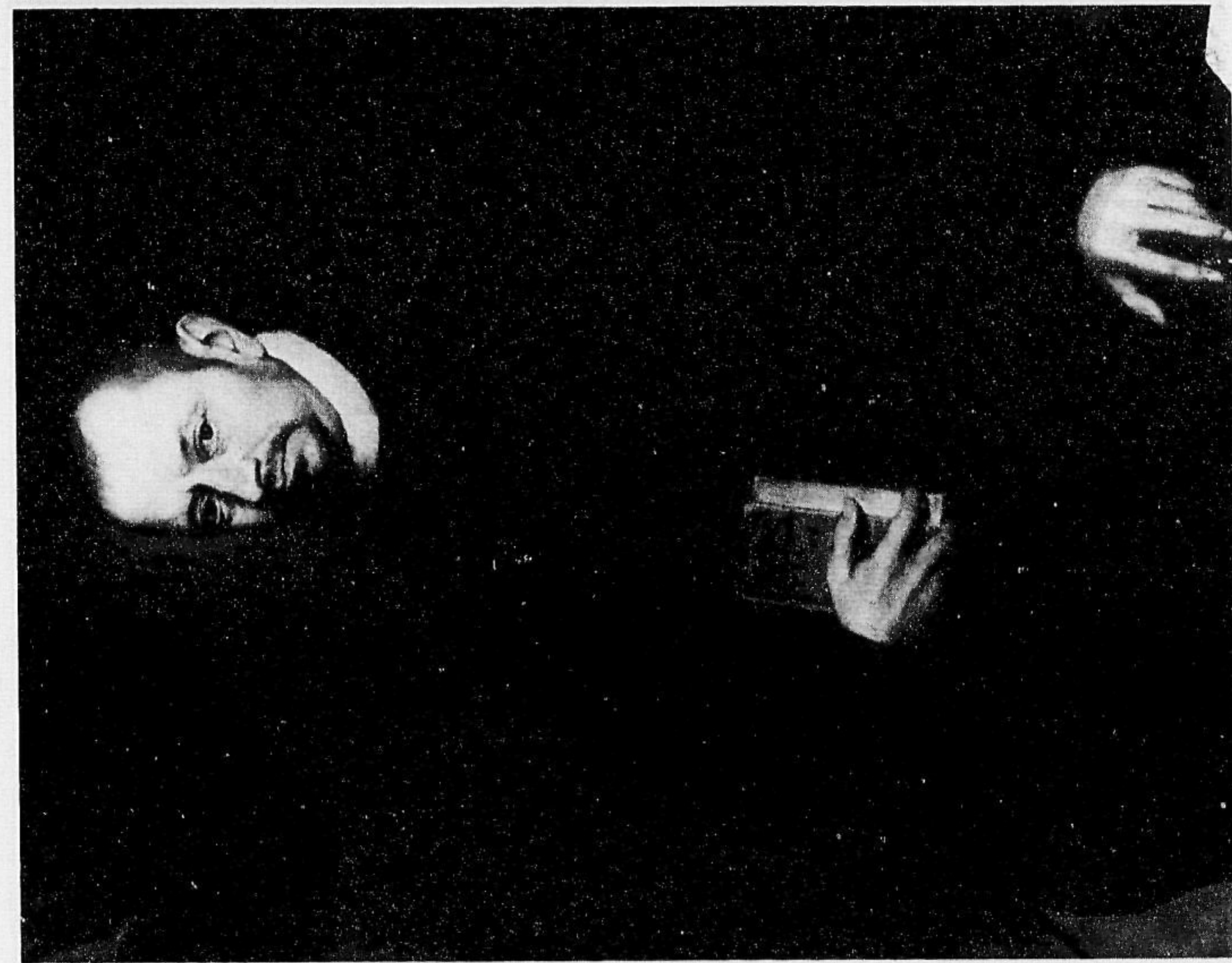
↑ s 151 (n. 1103)

s 152 (n. 809) ↓





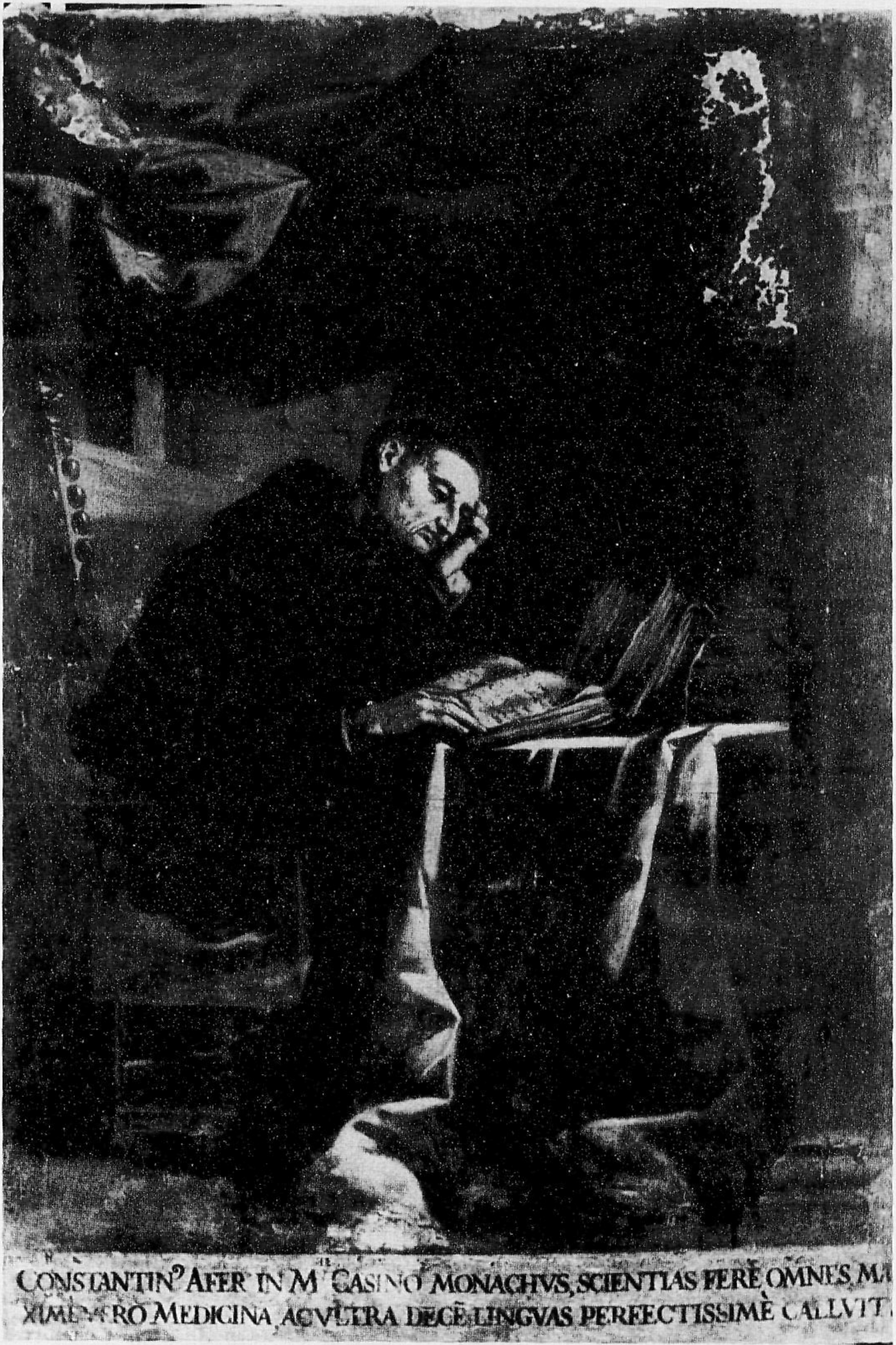
s 155 (n. 1025)



s 159 (n. 1586)



s 160 (n. 1580)



s 161 (n. 1597)



s 164 (n. 573)



s 165 (n. 568)

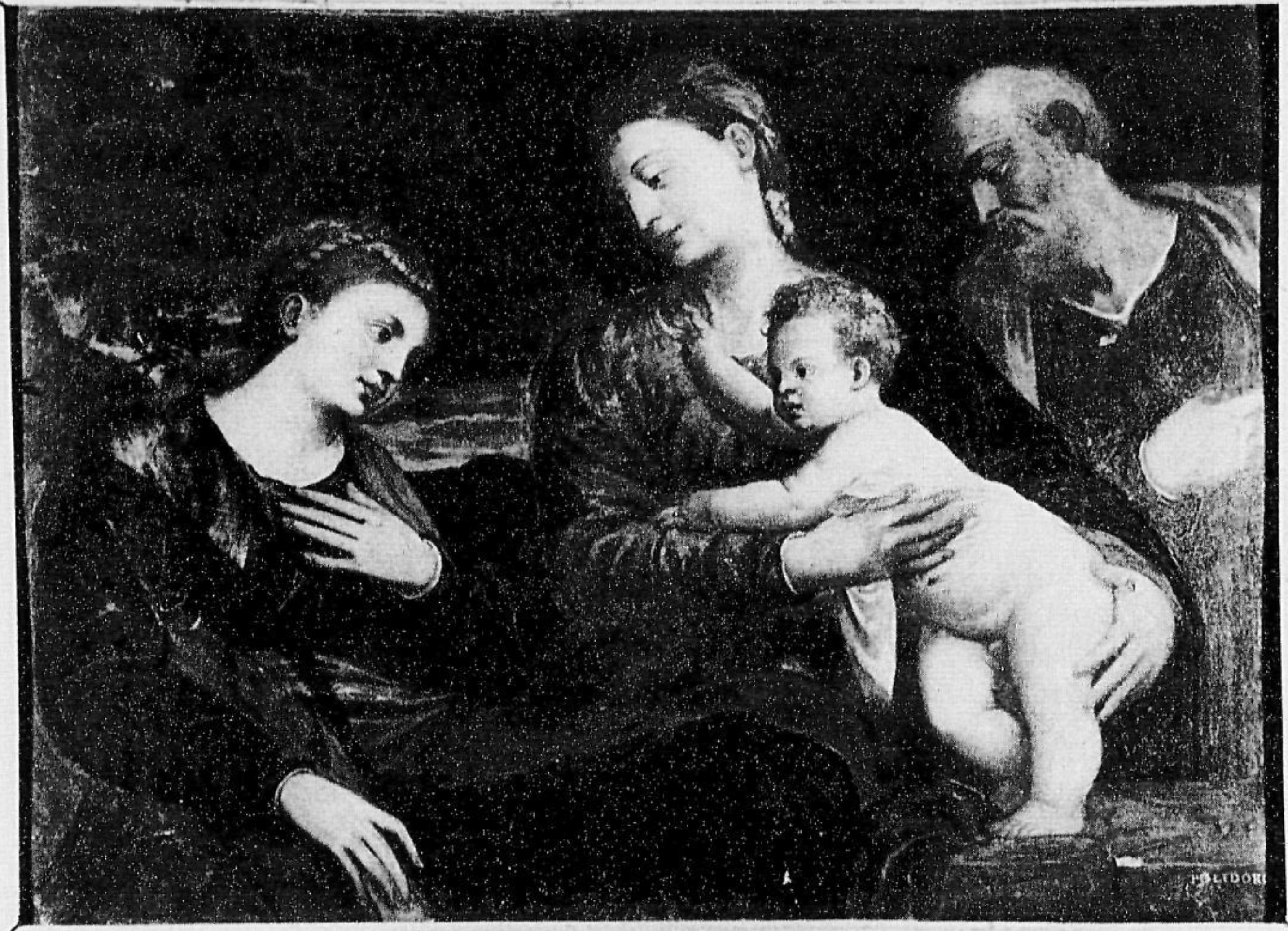




s 167 (n. 565)



s 166 (n. 576)



s 168 (n. 454)



s 170 (n. 1656)



s 169 (n. 570)



s 171 (Brera n. 610)



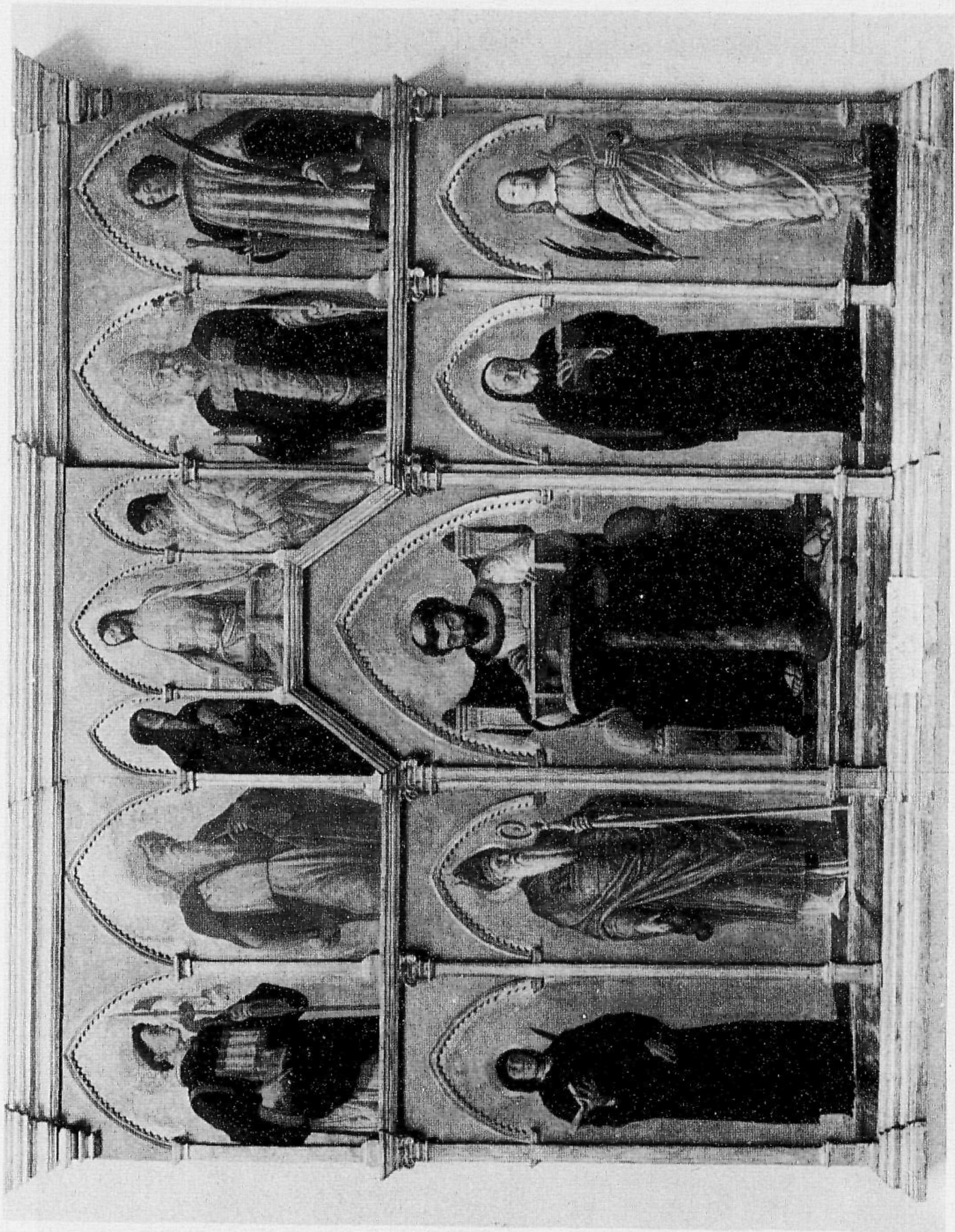
s 173 (Brera n. 123)



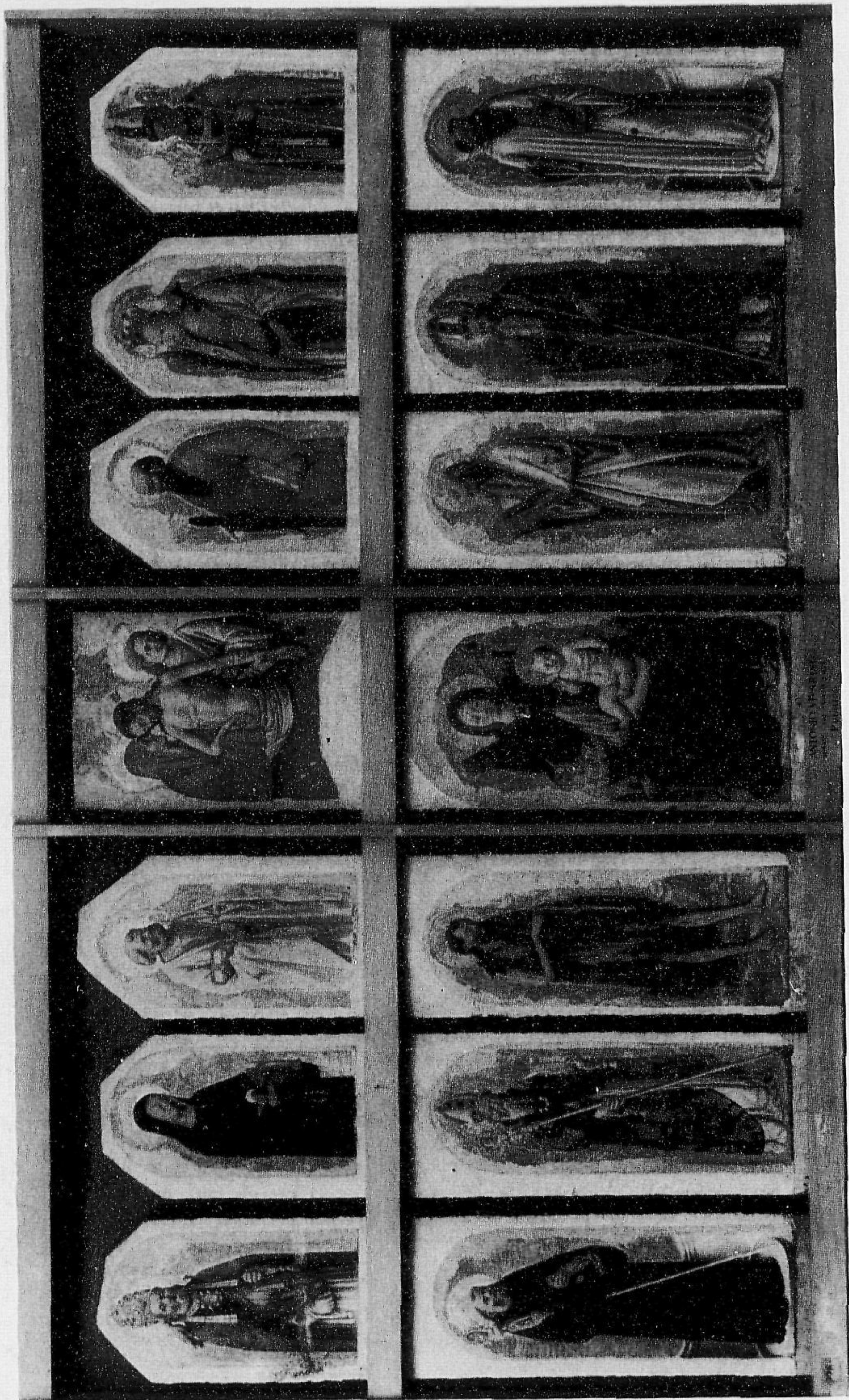
s 172 (Brera n. 238)



s 174 (Brera n. 90)



s 175 (Brera n. 200)



s 177 (Breera n. 228)

MUSEO CIVICO DI PADOVA 275286

THE UNIVERSITY OF CHICAGO
LIBRARY

10

PREZZO L. 10.000.—

S
—
—
—
—